MARION ZIMMER BRADLEY
IL SAPIENTE DI DARKOVER
(Two To Conquer, 1980)

Dedicato a Tanith Lee
in ricordo di una vecchia polemica
che nessuna di noi ha vinto,
o perso, o vincerà mai

Come tutti i romanzi di Darkover, anche questa è una storia completa in se stessa e indipendente dalle altre, non una parte incompleta di una serie. Ma per chi è interessato alla cronologia di Darkover, gli eventi del Sapiente di Darkover *hanno luogo dopo la fine delle Età del Caos, durante quello che venne più tardi chiamato il periodo dei Cento Regni: circa due secoli dopo il regno di Allart Elhalyn a Hali e Thendara, descritto nella* Signora delle Tempeste. *Guerre e devastazioni avevano suddiviso i vecchi regni in numerosissimi staterelli indipendenti, città-stato, baronie, marche e repubbliche autonome, in genere non molto grandi. Erano in molti, in quel periodo, a sognare di unificare i Cento Regni e di porre fine all'anarchia di quei giorni. Uno di questi era Varzy, il Sapiente di Darkover, Guardiano della Torre di Neskaya, che in seguito sarebbe stato soprannominato il Saggio; un altro fu Bard di Asturien, soprannominato il Lupo dei Monti Kilghard. E questa è la storia del loro scontro.*

M.Z.B

Un ringraziamento a "Cinhil MacAran" per il primo verso delle "Ventiquattro Sapienti" e a Patricia Mathews per avere creato le Sorelle della Spada e per averle fatte vestire di rosso.

PROLOGO
LO STRANIERO

Paul Harrell si destò, confuso e ancora semiaddormentato, con la convinzione di uscire da un'intera serie di incubi. Gli facevano male tutti i muscoli, nessuno eccettuato, e aveva un mal di testa monumentale. Ricordava vagamente un uomo con la sua stessa faccia e la sua stessa voce, che gli chiedeva:

«Maledizione, chi sei? Il diavolo?»

VISIT…

Non che credesse nelle maledizioni o nel diavolo, o in qualsiasi altra delle superstizioni inventate per costringere la gente a fare quel che non voleva.

Mosse la testa e, a causa del dolore, gli sfuggì una smorfia. *Ehi!* pensò. *Ieri sera devo essermi preso una sbronza solenne!*

Girò la testa, e cercò di muoversi: si accorse di essere sdraiato sulla schiena, con le gambe larghe, comodamente. E, non appena se ne rese conto, si svegliò del tutto, in preda allo stupore.

Poteva muoversi, girarsi. Non era più nella cabina di stasi!

Allora, che fosse un sogno? La fuga dalla polizia di Alpha, la ribellione da lui capeggiata nella colonia, lo scontro finale, i suoi uomini che cadevano attorno a lui, la cattura e il processo, e alla fine l'orrore della cabina di stasi che si chiudeva su di lui, per non riaprirsi mai più.

Mai più. Quello era stato il suo ultimo pensiero. Non si sarebbe mai più aperta.

Non aveva sentito alcun dolore, naturalmente. Anzi, l'esperienza era stata perfino gradevole, come quando si va a dormire perché si è esausti, dopo una giornata faticosa. Ma lui aveva cercato di rimanere sveglio fino all'ultimo istante, perché sapeva che era l'*ultimo*, e che non si sarebbe mai più svegliato.

Tutti i governi avevano abolito da molto tempo la pena di morte. Troppe volte era successo che si trovassero le prove dell'innocenza dell'accusato dopo che questi era stato ucciso. La morte rendeva irrevocabile l'errore, e faceva una pessima pubblicità all'intero sistema giudiziario.

Invece, la cabina di stasi teneva giudiziosamente lontano dalla società il condannato... che però poteva sempre venire richiamato in vita. Inoltre aboliva le prigioni, l'esperienza traumatizzante di dover frequentare criminali incalliti, le sommosse carcerarie, i giudici di sorveglianza, le ore d'aria e la libertà vigilata. Pigli il condannato e lo ficchi nella cabina di stasi, dove resta immobilizzato per sempre... a meno che non risulti innocente. Nel qual caso, lo tiri fuori.

Ma, si disse Paul Harrell, lui *non era affatto* innocente. Lui era maledettamente colpevole, e l'aveva anche ammesso, e aveva cercato in tutti i modi di farsi ammazzare, piuttosto di essere catturato. Inoltre, si era assicurato che una buona decina di quei dannati poliziotti lo accompagnassero all'inferno, in modo che i giudici non potessero decidere legalmente per riabilitarlo.

Il resto dei suoi uomini, quelli che non erano stati uccisi, erano andati

supinamente alla riabilitazione, come tante pe core, per essere trasformati nelle nullità conformiste che erano l'unico genere di cittadini che fosse ammesso nel loro stupido mondo.

Gatti castrati. Gente senza fegato. E alla fine del processo il giudice e gli avvocati avevano sperato che anche lui cedesse e facesse appello alla clemenza della corte... che così l'avrebbe inviato alla riabilitazione, e si sarebbe divertita a pasticciare nella sua testa con le droghe e il lavaggio del cervello, per trasformarlo in una macchinetta umana, capace di marciare al passo con tutti gli altri, in quella che, secondo loro, era la vita.

No, grazie. Non accetto il vostro maledetto gioco. Finito il mio turno, me ne vado.

E, finché era durata, pensò, la sua era stata una bella vita. Lui s'era sempre infischiato delle loro stupide leggi, perché i giuristi non riuscivano neppure a immaginare che qualcuno potesse violarle intenzionalmente, e non solo per caso o per ignoranza! Aveva avuto tutte le donne che desiderava, tutto il lusso che voleva.

Soprattutto le donne. Lui non aveva mai accettato gli stupidi giochetti che le donne cercavano di imporre agli uomini. Lui era un uomo, e non una pecora.

Quella maledetta femmina che mi ha denunciato.

La madre le aveva probabilmente insegnato che bisognava gridare "Allo stupro!" se l'uomo non si inginocchiava davanti a te e non ti implorava di mettergli il guinzaglio e la museruola, e che non doveva sfiorarti nemmeno con un dito, a meno che non fossi *tu* a chiederglielo!

Maledizione, lui non era disposto prestarsi a quelle idiozie. Le donne volevano un vero uomo, che non accettasse un "no" come risposta!

Paul Harrell aveva sempre giocato secondo le proprie regole, anche quando pendeva su di lui la condanna alla cabina di stasi. Ma quella donna aveva pensato che lui accettasse la riabilitazione e che poi finisse per ritornare a lei docile e mansueto, per mettergli finalmente il guinzaglio!

Che vada al diavolo. Sarà il tormento di tutta la sua vita: ricordare che, una volta, ha avuto un vero uomo...

Arrivato a questo punto dei suoi ricordi, Paul Harrell si rizzò a sedere e si guardò attorno. Non era nella cabina di stasi, ma non era neppure in un luogo a lui noto. Che fosse stato un sogno anche quello: la ragazza, la ribellione, la sparatoria, il processo, la cabina di stasi...?

Tutte cose che non erano mai esistite, perché non era mai successo niente di simile...

Oppure, chi l'aveva tirato fuori?

Guardò il letto. Il materasso era soffice, e le lenzuola sembravano di lino, ma tessute a mano, con una trama priva di regolarità. C'erano anche una spessa coperta di lana, una trapunta e una coperta di pelliccia. E l'ambiente era illuminato da una luce debole e rossastra. Allungò la mano e si accorse che la luce filtrava attraverso una tenda piuttosto spessa: il suo era un letto a baldacchino, come quelli che si vedevano nei musei, e le tendine erano tirate. Tendine di colore rosso.

Le aprì. Vide una stanza che non conosceva. Non solo non aveva mai visto *quella* stanza: non ne aveva mai visto una che fosse lontanamente simile a essa.

Di una cosa, però, poteva essere certo. Non si trovava nella cabina di stasi, a meno che una parte della punizione non consistesse in allucinazioni bizzarre. E non era neppure nel centro di riabilitazione. Anzi, pensò, guardando le finestre alte e strette, ad arco moresco, attraverso cui giungeva la luce di un sole rosso, immenso: non era su Alpha, né sulla Terra, né su uno dei mondi dell'impero terrestre da lui conosciuti.

Forse era nel Valhalla o in qualche altro paradiso, riservato esclusivamente a quelli come lui. Molte antiche leggende parlavano di un luogo perfetto, destinato ai guerrieri che morivano da eroi. E lui era certamente caduto combattendo: al processo l'avevano accusato di avere ucciso otto agenti e di averne azzoppato un altro per tutta la vita. Era caduto da uomo, e non da nullità conformista, con il cervello lavato; non si era gettato in ginocchio, non aveva implorato di lasciarlo vivere ancora un poco in un mondo che non tollerava coloro che volevano morire in piedi!

Comunque, lui non era più nella cabina, e questo, tanto per cominciare, era già una bella cosa. Ma lui era nudo come quando era entrato nella cabina. Esaminò la stanza in cui si trovava. Sul pavimento di pietra erano stese pellicce e pelli d'animale. Tutto l'arredamento consisteva del letto e di una massiccia cassapanca, di legno nero, riccamente intagliata.

E adesso, anche se la testa gli faceva ancora male, gli ritornò in mente un'altra immagine: luci accecanti, lampi azzurri che lo circondavano; un cerchio di facce; l'impressione di cadere da una grande altezza... dolore, e poi un uomo.

Un uomo con la sua stessa faccia, e la sua stessa voce, che chiedeva: «Chi sei? Il diavolo?»

Si trattava di una vecchia leggenda. Se incontri un uomo con la tua stessa faccia, il tuo doppio o *doppelganger*, si tratta o del diavolo o di un pre-

sagio di morte. Ma lui era morto, a tutti i fini pratici, quando l'avevano infilato nella cabina di stasi, e di conseguenza non potevano fargli più niente. A meno che non fosse stato un sogno. Oppure, quando lui era entrato nella cabina, potevano avere fabbricato un suo clone e avergli lavato il cervello, per farlo diventare il rispettabile cittadino che non riusciti a fare di *lui*?

Qualcuno doveva averlo portato in quella stanza. Ma chi? E perché?

Poi la porta si aprì, e l'uomo con la sua stessa faccia fece il suo ingresso.

Non si trattava di una stretta somiglianza, come succede tra gemelli. Quell'uomo era *lui.*

Come lui, era biondo; solo, portava i capelli lunghi, annodati in una lunga treccia, legata da un nastro rosso. Paul non aveva mai conosciuto nessuno che tenesse i "capelli in quel modo.

E non aveva mai visto un uomo vestito come lui, con abiti di lana spessa e di cuoio: una giubba di pelle, chiusa da lacci, una tunica di lana grezza, calzoni di cuoio, stivali alti. Adesso che Paul non era più coperto dalle lenzuola, capì che la temperatura della stanza richiedeva quel genere di abbigliamento. Guardando fuori della finestra, vide che il terreno era coperto di neve. Be', già sapeva di non trovarsi su Alpha; se non l'avesse capito, la neve sarebbe stata sufficiente a spiegarglielo.

Ma, la cosa più strana di tutte era la presenza di quell'uomo con la sua faccia. Non si trattava di una semplice somiglianza, o della sua immagine rovesciata, come quando ci si fissa in uno specchio. La faccia dell'uomo era quella che lui aveva visto alla televisione, quando aveva visionato le riprese effettuate al processo.

Era la faccia di un suo clone, ammesso che qualcun altro, e non solo i ricchi eccentrici, potesse permettersene uno. La sua copia identica. *Che diavolo succede, quaggiù?*

«Chi diavolo sei?» domandò.

L'uomo con la giubba di pelle rispose:

«Sono venuto a farti la stessa domanda.»

Paul sentì che le sillabe erano strane, a lui sconosciute. La lingua parlata dall'uomo assomigliava un po' all'inglese e un po' allo spagnolo, lingua di cui conosceva solo qualche parola. Ma aveva capito perfettamente il significato, e questo gli fece venire la pelle d'oca. Perché voleva dire che glielo aveva letto nella mente.

«Maledizione», disse, «tu sei *me*!»

«Non proprio», rispose l'altro uomo, «ma quasi. Ed è per questo che ti abbiamo portato qui.»

«Qui?» chiese Paul, acchiappando la palla al balzo. «Dove siamo, *qui*? Che mondo è questo? Che sole è? E come ci sono arrivato? E tu, chi sei?»

L'uomo scosse la testa, e di nuovo Paul ebbe la strana sensazione di guardare se stesso.

«Il sole è il sole», disse, «e siamo nei Kilghard. Questo è il regno di Asturien. Per quel che riguarda il nostro mondo, si chiama Darkover ed è il solo mondo che conosco. Quando ero bambino mi hanno raccontato una favola in cui si diceva che le altre stelle sono soli come il nostro, e che ci sono milioni di altri mondi, anch'essi forse abitati da uomini come noi, ma ho sempre pensato che fosse una storia per spaventare i bambini! Comunque, la scorsa notte ho visto cose ancora più strane di queste, e non sarò io a negarle. È stata la magia di mio padre a portarti qui, e se vuoi sapere perché l'ha fatto, devi chiederlo a lui. Ma non intendiamo farti del male.»

Paul non ascoltò le spiegazioni. Riusciva solo a fissare l'uomo con la sua stessa faccia, e cercava di capire i propri sentimenti nei suoi riguardi.

Mio fratello. Me stesso. Un uomo che finalmente sarà in grado di capirmi, pensò. E nello stesso tempo, con collera: *Come osa rubarmi la faccia?* E poi, in totale confusione: *Se lui è me, chi sono io?*

Fu l'altro a dirlo ad alta voce:

«Se tu sei me», disse, stringendo i pugni, «chi sono io?»

Con una mezza risata, Paul rispose:

«Be', dopotutto, può darsi che tu sia davvero il diavolo. Come ti chiami?»

«Bard», disse l'uomo, «ma mi chiamano *Lupo* Bard di Asturien, il Lupo dei Kilghard. E tu?»

«Mi chiamo Paul Harrell», rispose, e si sentì girare la testa. Era tutta un'allucinazione legata alla cabina di stasi? O era morto ed era davvero finito nel paradiso degli eroi?

Nulla, di tutta quell'esperienza, aveva senso. Proprio nulla.

CAPITOLO 1
SETTE ANNI PRIMA: I TRE FRATELLI

Ogni finestra del castello di Asturien splendeva di luci, quella sera, perché il re Ardrin di Asturien festeggiava il fidanzamento tra sua figlia Carlisia e il nipote Bard di Asturien, figlio di suo fratello, il Nobile Rafael degli Alti Laghi. Gran parte dei nobili di Asturien e alcuni dei regni vicini erano venuti a rendere onore al fidanzamento e alla figlia del re, e il cortile era

tutto uno sfolgorio di cavalli elegantemente bardati, di nobili riccamente vestiti, di popolani che si affollavano per spiare quel che riuscivano a vedere da dietro i cancelli e per approfittare del cibo e del vino che veniva distribuito a tutti i presenti, di servi che correvano qui e là, svolgendo commissioni o fingendo di svolgerle.

Intanto, nelle stanze delle donne, al piano più alto, Carlisia di Asturien guardava con irritazione i veli ricamati e la veste di velluto azzurro, adorna di perle di Tremora, che avrebbe indossato per la cerimonia del fidanzamento. Aveva quattordici anni: una giovinetta sottile e pallida, con lunghe trecce che le pendevano sulle spalle e grandi occhi grigi che erano l'unico lineamento bello di un viso troppo affilato e severo per piacere agli uomini. In quel momento, però, gli occhi non erano grigi, ma rossi perché aveva pianto.

«Su, su, bambina mia», la esortò la balia, Ysabet. «Non devi piangere così. Guarda che bel vestito, non ne hai mai avuto uno così elegante. E Bard è un così bel giovanotto, ed è anche un coraggioso; ricorda che tuo padre l'ha nominato alfiere sul campo, nella battaglia del Prato delle Nevi. E, in fin dei conti, cara, non è come se tu dovessi sposare un estraneo: Bard è tuo fratello adottivo, ed è qui a corte da quando aveva dodici anni. Ricorda che quando eravate bambini giocavate sempre insieme. Pensavo che tu gli volessi bene!»

«Certo... ma come fratello!» mormorò Carlisia. «Però, sposarlo... no, non voglio. Anzi, non voglio sposarmi affatto!»

«Su, questa è una vera sciocchezza», disse l'altra donna, ridendo, e prese il vestito per aiutare la giovane a indossarlo. Carlisia si lasciò vestire come se fosse stata una bambola, perché sapeva che era inutile opporsi.

«Non capisco perché tu non voglia Bard come marito. È bello, è coraggioso... quanti uomini conosci, che si siano già fatti onore ancor prima di compiere diciassette anni?» chiese Ysabet. «Un giorno sarà generale di tutto l'esercito di tuo padre! Non ce l'avrai con lui perché è illegittimo, spero? Non è stato certo quel povero ragazzo a chiedere di venire al mondo da una delle altre donne di suo padre, invece che dalla sua legittima moglie!»

Carlisia sorrise all'idea che qualcuno potesse definire Bard "povero ragazzo".

La balia le pizzicò la guancia e disse:

«Ecco il modo con cui si deve affrontare il proprio fidanzamento: con un bel sorriso!»

Le annodò i lacci. «Adesso, siediti qui, cara, mentre ti metto i sandali.

Guarda come sono eleganti: tua madre li ha fatti fare uguali al vestito, azzurri e con le perle. Come sei bella, cara, come un fiordaliso! Adesso, fatti legare i capelli. Non credo che ci sia mai stata una fidanzata più bella, in nessuno dei Cento Regni! E Bard fa proprio una bella coppia con te, lui così biondo e tu così scura.»

«Un vero peccato, balia», disse Carlisia, irritata, «che non possa sposarlo tu, visto che ti piace tanto.»

«Oh, via, non mi vorrebbe, così vecchia e vizza», disse Ysabet, ridendo. «Un guerriero bello e giovane come Bard deve avere una moglie giovane e bella, ed è per questo che tuo padre ha voluto il fidanzamento. Anzi, non capisco perché non ci sia questa notte anche il matrimonio... come si dice? Fatto e consumato.»

«Perché l'ho chiesto a mia madre», rispose Carlisia, «e lei l'ha detto a mio padre, che ha accettato di non farmi sposare finché non avrò compiuto il quindicesimo anno. Il matrimonio avverrà il prossimo anno, alla festa del solstizio d'estate.»

«Come fai, ad aspettare tutto questo tempo? Evanda ti benedica, figlia, ma se io avessi un fidanzato giovane e bello come Bard, non riuscirei ad aspettare nemmeno un momento...»

Poi vide che Carlisia s'impuntava, e disse:

«Hai paura del letto coniugale, piccola? Nessuna donna è mai morta di letto, e sono sicura che piacerà anche a te; ma non dovresti avere paura, perché il tuo futuro marito è un tuo vecchio compagno di giochi ed è tuo fratello adottivo.»

Carlisia scosse la testa. «Non è per *quello*, balia, anche se, come ti ho già detto, non ho nessun desiderio di sposarmi; anzi, preferirei passare la mia vita in castità e facendo del bene, tra le sacerdotesse di Avarra.»

«Che il Cielo ci protegga!» La donna fece uno scongiuro. «Tuo padre non te lo permetterà mai!»

«Lo so, balia. La Dea mi è testimone che gli ho chiesto di evitarmi questo matrimonio e di lasciarmi libera, ma lui ha detto che sono una principessa e che è mio dovere sposarmi, per portargli un forte alleato. Come mia sorella Amalie, che ha sposato re Lorill di Scathfell. Oltre il Kadarin, povera ragazza, tutta sola in quelle montagne del Nord. E come mia sorella Marilla che è andata sposa nel Sud, a Dalereuth...»

«Ti dispiace che abbiano sposato principi e re, mentre il tuo futuro marito è solo il figlio illegittimo del fratello di tuo padre?»

Carlisia scosse la testa. «No, no», disse, con insofferenza. «So che cosa

ha in mente mio padre; vuole legare Bard alla corona, in modo che un giorno Bard sia il suo campione e il suo protettore. Non ha pensato né a me né a Bard: è solo una delle solite manovre di mio padre per proteggere il trono e il regno!»

«Be'», osservò la balia, «molti matrimoni vengono fatti per motivi assai meno importanti.»

«Ma non è necessario», disse Carlisia. «A Bard andrebbe benissimo qualsiasi donna, e mio padre potrebbe trovare un'altra donna di rango abbastanza elevato per soddisfare le sue ambizioni! Perché devo passare tutta la vita con un uomo a cui non importa di sposare me, Carlisia, oppure un'altra, purché sia abbastanza nobile e abbia una faccia graziosa e un corpo disponibile? Avarra mi perdoni, ma credi che non lo sappia, che non c'è una serva del castello che non abbia condiviso il suo letto? Quelle spudorate se ne vantano perfino, dopo!»

«Se è solo per questo», disse Ysabet, «non è né migliore né peggiore di tutti i tuoi fratelli. Non puoi accusare un giovanotto di correre dietro alle donne, e almeno, dalle loro vanterie, hai la prova che è sano e che non è un amatore di uomini! Quando sarà tuo marito, basterà che tu gliene dia quanto basta, a letto, per tenerlo lontano dalle altre!»

Carlisia la guardò con ira, davanti a una tale volgarità.

«Possono prendersi Bard e il suo letto!» disse. «Io non cercherò certamente di tenerlo per me. Ma so anche qualcosa di ben peggiore: per esempio, che non accetta rifiuti; se una ragazza gli dice di no, il suo orgoglio è talmente grande che la costringe, le mette addosso una stregoneria, che le impedisce di rifiutare, e così la poveretta deve condividere il suo letto anche se non lo vuole, e non può farne a meno.»

«Già, ho sentito parlare di uomini che avrebbero questo Potere», disse Ysabet, sorridendo. «È una storia molto comoda, quando si tratta di un giovane di bella presenza; ma non ho mai creduto a queste storie di stregonerie. Ti pare che una giovane donna debba essere costretta con gli incantesimi a infilarsi nel letto di un uomo? Poi la storia viene utile, quando le cresce la pancia fuori stagione.»

«No, balia», disse Carlisia. «Ne ho la prova, perché la mia cameriera Lisarda, che è una ragazza che non mentirebbe mai a me, mi ha giurato che non ha potuto farne a meno.»

Ridendo, Ysabet disse:

«Oh, non c'è nessuna ragazza che non dica, dopo, di non averne potuto fare a meno!»

«No», la interruppe Carlisia, con ira. «Lisarda ha appena dodici anni; è orfana di madre, e capiva a malapena quel che Bard voleva da lei: solo che non riusciva a opporsi. Poveretta, era appena diventata donna; è venuta a piangere tra le mie braccia, e io ho faticato a spiegarle perché un uomo possa desiderare una donna in *quel* modo...»

Ysabet aggrottò le sopracciglia. «Già. Anch'io mi ero chiesta che cosa fosse successo a Lisarda.»

«Trovo difficile perdonare Bard, che ha fatto una cosa simile a una povera ragazza che non l'aveva provocato in nessun modo!» continuò Carlisia, incollerita.

«Via, via», disse la balia, sospirando, «gli uomini hanno sempre fatto quel genere di cose alle donne, e le donne non devono farne una tragedia.»

«A me non va!»

«Così va il mondo», sospirò Ysabet.

Poi aggiunse:

«Avanti, Carlisia, mia cara, non devi arrivare in ritardo alla tua festa di fidanzamento!»

Scuotendo la testa con rassegnazione, Carlisia si alzò. In quel momento arrivò sua madre, la regina Ariel.

«Sei pronta, figlia mia?» Esaminò la figlia dalla testa ai piedi, dalle trecce alle pantofoline azzurre ricamate. «Non c'è mai stata sposa più bella. Almeno, nei Cento Regni. Sei stata bravissima, Ysabet.»

La balia le rivolse un inchino per ringraziarla del complimento.

«Mettiti un po' di polvere sulla faccia, Carlisia, hai gli occhi rossi», disse la regina. «Porta il piumino, Ysabet. Carlisia, hai pianto?»

Carlisia abbassò la testa e non rispose.

La madre disse, con fermezza:

«Non sta bene che una sposa pianga, e, poi, questo è solo il tuo fidanzamento.» Passò il piumino sulle guance della ragazza. «Ecco, sei a posto. Vieni, le mie dame ti aspettano.»

Quando le donne videro Carlisia vestita per la cerimonia, si levò un piccolo coro di esclamazioni e di complimenti. Ariel, regina di Asturien, tese la mano alla figlia.

«Questa sera siederai con le mie dame, e quando tuo padre ti chiamerà, ti alzerai e raggiungerai Bard davanti al trono», le ricordò.

Carlisia fissò la madre e le rivolse un preghiera silenziosa. Sapeva che Bard non piaceva neppure a lei, anche se per la ragione sbagliata: sua madre non approvava la sua condizione di figlio illegittimo. Non aveva mai

approvato che fosse stato accolto come fratello adottivo di Carlisia e di Beltran. Tuttavia, non era stata la regina a combinare quel matrimonio, ma il re. E si sapeva che re Ardrin non dava eccessivamente retta ai desideri delle sue donne. Infatti, nonostante le suppliche, Ariel era riuscita a strappargli una sola concessione, ossia quella di rimandare di un anno il matrimonio.

Quando mi chiamerà, mi metterò a gridare di no, e poi fuggirò... Ma, in cuor suo, Carlisia sapeva che non avrebbe fatto niente di così disdicevole e che avrebbe risposto con il decoro che si conveniva a una principessa di Asturien.

Bard è un soldato, pensò. *Forse potrebbe morire prima del matrimonio...* Poi si vergognò di se stessa, perché c'era stato un tempo in cui aveva voluto bene al suo compagno di giochi. Pensò: *Forse troverà un'altra donna, forse mio padre cambierà idea...*

Avarra misericordiosa, aiutami a evitare questo matrimonio!

A fatica, disperatamente, cercò di ricacciare indietro le lacrime. Sua madre l'avrebbe sgridata, se si fosse messa a piangere in quel momento.

In una stanza dei piani inferiori, anche Bard di Asturien, figlio adottivo del re e suo alfiere, veniva vestito per la cerimonia, dai suoi due amici e fratelli adottivi: Beltran, figlio del re, e Geremy Hastur, che, al pari di Bard, era stato allevato al castello, ma che era un cadetto della casa reale di Carcosa.

I tre giovani erano assai diversi tra loro. Bard era alto e massiccio, e aveva già la statura di un uomo; aveva capelli biondi e folti, annodati in una treccia da guerriero, sulla nuca; e le braccia robuste e muscolose dell'uomo abituato a maneggiare la spada e ad andare a cavallo. Era più alto degli altri due. Anche il principe Beltran era alto, ma non come Bard; inoltre aveva ancora un fisico da ragazzo, non da adulto, e cominciava appena allora a spuntargli la barba. Aveva i capelli corti e ricciuti, ma biondi come quelli di Bard.

Geremy Hastur era più piccolo degli altri due, aveva i capelli rossi, il volto affilato, occhi grigi e mobilissimi, come quelli di un falco o di un furetto. Indossava abiti grigi, senza alcuna ricercatezza, da studioso più che da guerriero, e i suoi modi erano silenziosi e sommessi.

Ora guardò Bard, ridendo, e disse:

«Devi sederti, fratello: né Beltran né io siamo abbastanza alti per legarti il nastro rosso attorno alla treccia! E non puoi andare alla cerimonia senza

di esso!»

«No, certo», disse Beltran, porgendogli una seggiola. «Eccolo, Geremy, legalo tu, hai le mani più agili delle mie. Ricordo lo scorso autunno, quando hai ricucito la ferita di quella guardia...»

Bard rise e piegò la testa, in modo che l'amico potesse legargli il nastro rosso, il quale significava che un guerriero ave va preso parte a una battaglia e si era comportato con coraggio. Disse:

«Avevo sempre pensato che tu fossi un codardo, Geremy, perché non combattevi e perché avevi le mani molli come quelle delle donne; eppure, quella volta, ho capito che hai più coraggio di me, perché io non sarei stato capace di farlo. Avrebbero dovuto dare un nastro rosso anche a te!»

Geremy disse:

«Allora dovremmo dare un nastro rosso anche a tutte le donne che mettono al mondo un figlio. O ai messaggeri che vanno oltre le linee nemiche. Il coraggio può assumere molte forme. Non m'importa molto di avere un nastro rosso, penso.»

«Forse, in futuro», disse Beltran, «quando giungerà il giorno in cui regnerò su questa terra... e che il regno di mio padre sia lungo!... forse potremo premiare altre forme di coraggio, oltre a quelle che si vedono in battaglia. Che ne dici Bard? Allora, tu sarai il mio campione, se tutt'e tre saremo ancora vivi.»

Poi, aggrottando la fronte, si rivolse a Geremy e disse:

«Che ti succede, fratello?»

Geremy Hastur scosse la testa. Rispose:

«Non so. Un brivido improvviso; forse, come dicono sulle montagne, un animale selvatico deve avere pisciato sulla mia tomba!» scherzò.

Finì di annodare il nastro rosso attorno alla treccia di Bard, gli porse spada e pugnale e lo aiutò ad allacciare la cintura.

Bard disse:

«Sono un soldato; conosco poco gli altri generi di coraggio.» S'infilò la cappa da cerimonia ricamata, rossa per intonarsi al nastro avvolto su tutta la lunghezza della treccia. «Vi assicuro, occorre molto più coraggio ad affrontare l'idiozia di questa sera; preferirei affrontare i nemici con in pugno la spada!»

«Perché parli di nemici, fratello?» chiese Beltran, guardandolo. «Non hai nemici nel castello di mio padre! Quanti giovani della tua età hanno ricevuto il nastro di guerriero e sono stati nominati alfiere sul campo di battaglia? E quando hai ucciso Ruyven di Serrais e il suo araldo, salvando due

volte la vita al re, alla battaglia del Prato delle Nevi...»

Bard scosse la testa. «La regina Ariel mi odia. Impedirebbe il mio matrimonio con Carlisia, se potesse. Inoltre, ce l'ha con me perché sono stato io, e non tu, a ricevere il nastro rosso, Beltran.»

Beltran scosse la testa.

«Forse è solo perché è mia madre», disse. «Non le basta che io sia il principe e l'erede al trono, devo anche avere fama come guerriero. Forse...» cercò di farla sembrare una battuta, ma lo disse con una punta di amarezza, «...teme che il tuo coraggio spinga mio padre a preferirti a me.»

Bard disse:

«Be', Beltran, tu hai avuto gli stessi maestri che ho avuto io; anche tu avresti potuto guadagnarti il nastro di guerriero. Sono i casi della guerra, penso. La fortuna sul campo di battaglia.»

«No», disse Beltran. «Semplicemente, io non sono nato guerriero, e non ho le tue doti. Il massimo che posso fare è comportarmi onorevolmente e difendermi da chi mi attacca.»

Bard rise e disse:

«Oh, credimi, è la stessa cosa che faccio io.»

Ma Beltran scosse la testa. «Alcuni nascono guerrieri, altri lo diventano. Io non appartengo né agli uni né agli altri.»

Intervenne Geremy, per alleggerire il tono della discussione:

«Ma non c'è bisogno che tu sia un grande guerriero, Beltran; tu devi prepararti a governare Asturien, e quando sarai re avrai tutti i guerrieri che ti occorrono, e si occuperanno loro della guerra. A te spetterà dare gli ordini ai guerrieri e anche ai Sapienti. Quel giorno mi vorrai con te come Sapiente?»

Nell'udire queste parole, Beltran rise e gli batté la mano sulla spalla.

«Allora avrò come fratelli un guerriero e uno stregone, e tutt'e tre governeremo Asturien insieme, e la difenderemo dai nemici! Ma che quel giorno sia il più lontano possibile! Geremy, di' al tuo paggio di andare a vedere se il padre di Bard è già arrivato.»

Geremy fece per chiamare il paggio, ma Bard scosse la testa.

«Non fargli fare un viaggio inutile», disse, con una smorfia. «Non verrà, e non c'è bisogno di far finta di aspettarlo, Geremy.»

«Neanche per assistere al tuo fidanzamento con la figlia del suo re?»

«Forse verrà per il matrimonio, se il re gli dirà che una sua eventuale assenza lo offenderebbe», disse Bard, «ma non verrà per un semplice fidanzamento.»

«Ma il fidanzamento è l'impegno più importante», disse Beltran. «Dal momento del fidanzamento, tu sei l'unico legale marito di Carlisia, e lei non potrà prenderne un altro finché vivrai tu. Semplicemente, mia madre la giudica troppo giovane per sposarsi, e perciò quella parte della cerimonia è rimandata al prossimo anno. Però, Carlisia è tua moglie, e tu, Bard, sei mio fratello.»

Lo disse con un timido sorriso, e Bard, nonostante la sua facciata di impassibilità, ne fu commosso. Disse:

«Questo è probabilmente l'aspetto migliore di tutta la cerimonia.»

Geremy disse:

«Io, però, continuo a stupirmi che il Nobile Rafael non venga ad assistere al fidanzamento. Certo saprà che sei stato decorato sul campo per il tuo coraggio. Se mio padre venisse a saperlo di me, non starebbe nella pelle per l'orgoglio!»

«Oh, sono certo che mio padre è orgoglioso di me», disse Bard, con una smorfia amara, molto strana in un uomo così giovane. «Ma dà retta in tutto e per tutto alla Nobile Jerana, sua moglie; e lei non gli ha mai perdonato di avere lasciato il suo letto dopo dodici anni di matrimonio senza figli, né ha mai perdonato a mia madre di avergli dato un figlio maschio. E un'altra cosa che la irrita è che mio padre mi abbia allevato nella sua casa, e mi abbia insegnato l'uso delle armi e l'etichetta di corte, invece di mandarmi a imparare come si usa l'aratro o come si raccolgono i funghi!»

Beltran disse:

«Mi sarei aspettato che fosse contenta, visto che il marito aveva finalmente il figlio che lei non era stata in grado di dargli.»

Bard alzò le spalle. «Non conosci Jerana! Si è circondata di Sapienti e di streghe... metà delle sue dame hanno i capelli rossi e hanno studiato nelle Torri... e alla fine è riuscita *à* trovare un incantesimo che le ha fatto avere un figlio: il mio fratellino Alaric. A quel punto, quando mio padre non poteva più negarle niente perché gli aveva dato un erede, ha cercato di sbarazzarsi di me.»

Scosse la testa e poi riprese:

«Oh, Jerana si è sempre comportata gentilmente nei miei riguardi, ha finto di essere una madre, ma dietro ciascuno dei suoi baci falsi sentivo già arrivare il colpo! Aveva paura che facessi ombra a suo figlio, perché Alaric era piccolo e malaticcio, mentre io ero sano e robusto, e le dava ancor più fastidio il fatto che Alaric mi volesse bene.»

«Avrei pensato», ripeté Beltran, «che fosse lieta di avere un forte figlio

adottivo, uno che potesse provvedere a lui...»

«Io voglio bene a mio fratello», disse Bard. «A volte ho l'impressione che sia l'unica persona a cui importi di me. Fin da quando era in grado di camminare, mi ha sempre sorriso e mi ha teso le mani perché lo portassi sulle spalle o lo facessi salire a cavallo con me. Ma alla Nobile Jerana non piaceva che suo figlio avesse come compagno di giochi un fratellastro illegittimo! E perciò tentò di non farmelo vedere; una volta la feci infuriare perché andai a trovarlo mentre era malato, senza chiedere il permesso a lei. Era infuriata perché io ero riuscito a farlo dormire, mentre lei no.»

Lo disse con amarezza, perso in quei ricordi.

«Da quel giorno in poi», terminò, «non diede più pace a mio padre finché non riuscì a cacciarmi via. Invece di farla stare zitta e di comandare in casa propria, come ci si aspetta da un uomo, mio padre preferì la tranquillità domestica e mi allontanò dalla casa e da mio fratello.»

Beltran e Geremy rimasero per qualche istante in silenzio, di fronte a tanta amarezza.

Poi Geremy disse, toccandogli il braccio:

«Be', questa sera avrai accanto a te due fratelli, e presto la tua famiglia sarà questa.»

Bard scosse la testa. «La regina Ariel non mi ama più di quanto mi amasse la mia matrigna. Sono certa che troverà qualche modo per farmi odiare da Carlisia, e forse anche da voi. Non biasimo mio padre, se non per il fatto di avere dato retta alle parole di una donna; che Zandru mi storca la caviglia, se darò mai retta alle donne!»

Ridendo, Beltran osservò:

«Chi l'avrebbe mai detto, Bard, che tu fossi un nemico delle donne? Da quel che dicono le cameriere, sembrerebbe il contrario... il giorno che ti sposerai con Carlisia, piangerà tutto il regno di Asturien!»

«Oh, per quello», ribatté Bard, sforzandosi di sorridere, «io do retta alle donne solo in un posto, e non c'è bisogno che vi dica dove.»

«Però», disse Beltran, «quando eravamo piccoli, ricordo che davi sempre retta a Carlisia; per prenderle il gatto, salivi su alberi su cui nessuno di noi avrebbe osato arrampicarsi, e quando io e lei litigavamo, tu prendevi sempre le sue parti e io dovevo smettere!»

«Oh, Carlisia», disse Bard, sorridendo. «Carlisia non è come le altre donne; non mi permetterei mai di confonderla con tutte le altre donne del castello. Quando saremo sposati, dovete credermi, non guarderò più le altre. Non avrà bisogni di circondarsi di fatture e incantesimi come Jerana,

per tenermi legato a lei. Fin dal giorno del mio arrivo, è sempre stata gentile con me.»

«Anche noi ti avremmo accolto con gentilezza», protestò Beltran, «ma tu non parlavi con nessuno e minacciavi sempre di picchiarci.»

«Però, Carlisia mi ha fatto pensare che forse, una volta tanto, c'era una persona a cui importava di me», disse Bard, «e io non sentivo nessuna voglia di litigare con lei. Adesso tuo padre ha deciso di darla a me... cosa che non avrei mai sperato. Jerana può avermi allontanato dalla mia casa, e da mio padre e da mio fratello, ma forse adesso avrò un'altra casa, qui.»

«Anche a costo di tenerti Carlisia?» lo prese in giro Beltran. «Non è certo la donna che sceglierei come moglie; secca secca, bruna, bruttina... preferirei sposare lo spaventapàsseri che mettono nel campo dopo la semina!»

Bard disse, cupo:

«Non si può pretendere che suo fratello capisca la sua bellezza, e non è per la bellezza che la desidero.»

Geremy Hastur, che aveva i capelli rossi e il Potere degli Hastur di Carcosa, ossia la capacità di leggere i pensieri senza le gemme matrici impiegate dalle streghe e dai Sapienti delle Torri, gli lesse nella mente.

In questo mondo ci sono infinite donne, pensava Bard, *ma Carlisia è diversa. È la figlia del re: sposandola, io non sono più l'illegittimo, la nullità, ma l'alfiere e il campione del re. Avrò una casa e una famiglia. La donna che mi può dare questo merita tutta la mia gratitudine; giuro che suo padre non si pentirà mai di avermela data...*

E certo, pensò Geremy, era una ragione sufficiente per sposarla. Forse non desiderava Carlisia per se stessa, ma come simbolo di quello che poteva dargli. Eppure, tutti i giorni, nei Cento Regni, si facevano matrimoni per molto meno. E se fosse stato gentile con Carlisia, lei sarebbe stata certamente contenta.

Ma non riusciva a evitare di essere preoccupato, perché sapeva che Carlisia aveva paura di Bard. Era presente quando re Ardrin aveva parlato alla figlia del matrimonio, e aveva visto che Carlisia si era messa a piangere.

Comunque, non c'era altro da fare che il volere del re: era giusto che Ardrin ricompensasse il suo alfiere, che era anche suo nipote, con un ricco matrimonio, perché sarebbe servito a legare Bard al trono. Forse la cosa poteva dispiacere a Carlisia, ma tutte le ragazze si sposavano, ed era meglio Bard che qualche vecchio gaudente, o qualche barbaro dei piccoli regni oltre il Kadarin, se suo padre avesse cercato alleanze laggiù. Invece, la dava a un parente, che era cresciuto con lei e che l'aveva sempre difesa in

gioventù. Geremy era certo che Carlisia avrebbe accettato il matrimonio, e presto.

Ma vide subito che Carlisia aveva gli occhi rossi, anche se avevano cercato di nascondere la cosa con il trucco. Guardò con compassione la ragazza, augurandosi che riuscisse a capire Bard come lo capiva lui. Forse, se Carlisia fosse riuscita a comprenderlo, sarebbe riuscita a vincere la sua amarezza, a farlo sentire meno isolato. Geremy sospirò, al pensiero che anche lui era un esule.

Infatti, neanche Geremy Hastur era venuto di propria volontà alla corte di Ardrin. Era l'ultimo figlio del re Carolus di Carcosa, ed era stato inviato, in parte come ostaggio e in parte a scopi diplomatici, al castello di re Ardrin per testimoniare l'amicizia tra Asturien e Carcosa. Avrebbe preferito rimanere presso suo padre come consigliere, come Sapiente (aveva sempre saputo di non avere la stoffa del soldato) ma suo padre aveva già troppi figli in casa, e l'aveva mandato in un altro regno come ostaggio, un po' come avrebbe fatto con una figlia, mandata in sposa in un altro paese.

Intanto, tutti si alzarono in piedi all'ingresso di re Ardrin. Bard, che era fermo al fianco di Beltran, si guardò attorno per controllare se per caso fosse arrivato suo padre, ma poi strinse i denti e guardò avanti. Che gli importava? Re Ardrin lo apprezzava più di suo padre, lo aveva decorato in battaglia e gli aveva dato un ricco feudo. Perché preoccuparsi di suo padre, rimasto a casa ad ascoltare il veleno che Jerana gli versava nelle orecchie?

Vorrei che mio fratello fosse qui. Vorrei che il piccolo Alaric sapesse che sono il campione e il genero del re. Deve avere sette anni, adesso...

Quando fu il momento, fece un passo avanti. Carlisia era alla destra del trono del padre.

«Bard di Fianna, detto di Asturien, che abbiamo nominato nostro alfiere», disse Ardrin di Asturien, «ti abbiamo qui chiamato per concederti la mano della nostra figlia più giovane, la Nobile Carlisia. Dimmi, Bard, è tua volontà entrare a far parte della nostra famiglia?»

Bard rispose con voce ferma, anche se interiormente si sentiva tremare. Probabilmente, si disse, era come quando si va in battaglia, e qualcosa ti dà la forza di rimanere saldo:

«Sì, mio re e signore, è la mia volontà.»

«Allora», disse Ardrin, prendendo con la sinistra la mano di Bard e con la destra quella di Carlisia, «vi invito a darvi la mano davanti a tutta questa compagnia e a scambiarvi la promessa.»

Bard sentì tra le dita la mano di Carlisia, molto sottile e morbida. Ma era

gelida, e lei non lo guardò.

«Carlisia», disse Ardrin, «accetti quest'uomo come marito?»

La ragazza bisbigliò qualche parola che Bard non riuscì a comprendere. Suppose che fosse una frase affermativa. Se non altro, non aveva detto di no.

Si chinò su di lei, come chiedeva il rituale, e la baciò sulle labbra. Carlisia stava tremando. Maledizione, che avesse paura di lui? Be', pensò, lui aveva una certa esperienza con le donne, e presto Carlisia avrebbe perso ogni paura tra le sue braccia: la perdevano sempre. All'idea, si sentì quasi mancare. Carlisia sarebbe stata per sempre la sua principessa. Avrebbero finito di chiamarlo bastardo. Con un nodo alla gola, pronunciò le parole di rito:

«Davanti ai nostri congiunti qui radunati, m'impegno a sposarti, Carlisia, e ad avere sempre cura di te.»

Poi udì la sua voce. Un semplice bisbiglio:

«Davanti... congiunti radunati... impegno a sposarti...» Bard non riuscì a sentire il proprio nome.

Maledetta la regina Ariel e i suoi progetti di liberarsi di lui! Perché non veniva celebrato quel giorno anche il matrimonio, in modo che Carlisia perdesse in fretta le sue paure? Al pensiero, si sentì tremare. Non aveva mai desiderato altrettanto una donna. Le strinse le dita, ma lei si limitò a rabbrividire per il dolore.

Re Ardrin disse: «Possiate essere per sempre una persona sola», e Bard lasciò con riluttanza la mano di Carlisia. Insieme, bevvero alla stessa coppa di vino. Era fatta. Carlisia era sua. Ormai era troppo tardi perché il re cambiasse idea, qualunque cosa gli dicesse la regina Ariel.

Beltran lo abbracciò come si abbracciano i parenti di clan e disse:

«Adesso sei davvero mio fratello!» Beltran e Geremy si erano giurati fratellanza di spade fin da quando erano bambini, scambiandosi i pugnali. Ma nessuno, pensò Bard con risentimento, aveva mai giurato fratellanza di spade con lui, perché era un illegittimo... be', adesso che lui era genero del re, la cosa era finita. In qualche modo, la sua nuova condizione pareva renderlo più grande. Guardandosi per un istante in uno degli specchi che adornavano la Grande Sala, gli parve di essere più elegante, più bello di quando s'era visto l'ultima volta.

Più tardi, quando i menestrelli cominciarono a suonare, diede inizio alle danze con Carlisia. La danza portava le coppie a sciogliersi e poi a riunirsi dopo una serie complessa di passi; nel danzare, quando le prendeva la ma-

no, Bard ebbe l'impressione che Carlisia fosse meno riluttante a dargliela.

Geremy danzava con una delle giovani damigelle della regina, una ragazza dai capelli rossi chiamata Ginevra. Bard non si era mai preoccupato di conoscere il suo cognome: ricordava che quella ragazza giocava con Carlisia quando erano piccole, e che poi era passata al servizio della regina. Bard si chiese se condividesse il letto di Geremy. Probabilmente, sì; altrimenti, lui non le avrebbe perso tanto tempo dietro. O forse Geremy cercava ancora di convincerla. In tal caso, Geremy era uno sciocco. Un uomo non doveva perdere tempo dietro le donne, se non ci stavano. Bard non aveva mai perso troppo tempo dietro le dame di alto lignaggio: esigevano troppe promesse, volevano essere corteggiate. E non gli interessavano neppure quelle troppo belle: promettevano di più, aveva scoperto, e davano di meno. Ginevra era abbastanza bruttina da rallegrarsi delle attenzioni maschili... Ma che idee gli venivano in mente? Lui aveva Carlisia.

Anzi, si corresse, mentre la accompagnava al tavolo dei rinfreschi, dopo il ballo, lui *non* aveva ancora Carlisia! Doveva aspettare un anno. Maledizione, perché la madre della ragazza gli aveva giocato quel brutto tiro?

Bard fece per riempirle di nuovo il bicchiere, ma Carlisia scosse la testa. «No, grazie, Bard. A dire il vero, non è che mi piaccia molto... e anche tu ne hai bevuto a sufficienza», gli disse.

«Preferirei un tuo bacio a qualunque coppa di vino!» esclamò Bard.

Lei lo guardò con stupore. Poi sorrise. «Oh, Bard, non mi ero mai accorta che tu sapessi fare i complimenti! Hai preso lezioni di galanteria da nostro cugino Geremy?»

Bard rispose:

«Non conosco le galanterie, Carlisia, mi dispiace. Vuoi che mi metta a studiare il modo di adularti? Non ho mai avuto tempo per queste cose.» E Carlisia capì perfettamente anche la continuazione:

Non sono Geremy, che non ha nient'altro da fare che starsene qui a imparare belle frasi da dire alle donne.

Pensò al giorno in cui Bard era arrivato al castello, cinque anni prima: un ragazzo cupo e imbronciato, che non legava con nessuno, e che si rifiutava di comportarsi cortesemente come gli era stato insegnato. Già allora era più grande e più robusto di molti uomini del castello. Non c'erano molte cose che gli interessassero, salvo le lezioni di scherma, e passava il tempo ad ascoltare i vecchi soldati parlare delle loro battaglie. Nessuno dei ragazzi l'aveva trovato molto simpatico, ma Geremy aveva detto che si sentiva solo e aveva cercato di convincerlo a unirsi ai loro giochi.

All'improvviso, provò dispiacere anche per il giovane a cui era stata promessa. Lei non aveva voglia di sposarlo, ma neppure lui aveva avuto molta voce in capitolo, e nessuno poteva rifiutare la mano della figlia del re. Bard aveva trascorso gran parte della vita in preparativi per la guerra; non era colpa sua se non aveva le belle maniere di Geremy. Quanto a lei, Carlisia avrebbe preferito sposare Geremy, ma in realtà, come aveva detto alla nutrice, avrebbe preferito fare a meno di sposarsi. Non che Geremy le piacesse, ma era un ragazzo gentile e comprensivo. Bard, comunque, in quel momento aveva un'aria molto infelice.

Bevendo le ultime gocce di vino dal bicchiere, Carlisia chiese:

«Vuoi che ci sediamo a parlare? O preferisci danzare?»

«Preferisco parlare», rispose lui. «Non sono molto abile nella danza e nelle altre raffinatezze di corte!»

Lei gli sorrise di nuovo e disse:

«Se sei abbastanza agile per fare la scherma, e Beltran mi dice che non c'è nessuno che ti sia pari, allora dovresti essere anche un ottimo danzatore. E ricorda che prendevamo lezioni di danza insieme, quando eravamo ragazzi: non mi dirai che in così pochi anni le hai dimenticate!»

«A dire il vero, Carlisia», confessò Bard, con esitazione, «avevo già la corporatura di un adulto quando voi eravate ancora così piccoli. E, grosso com'ero, avevo l'impressione che i miei piedi fossero ancora più grossi. Mi sentivo goffo. Poi, quando sono andato in guerra, la mia statura è diventata un vantaggio... ma trovo difficile pensare a me come a un cortigiano.»

Carlisia si sentì commuovere da quella confessione. Probabilmente, Bard non l'aveva mai rivelato ad altri. Disse:

«Non sei goffo, Bard; anzi, mi sembra che tu danzi bene. Ma se la cosa ti mette a disagio, non è necessario che balli, almeno con me! Possiamo sederci.» Gli sorrise. «Dovrai imparare a porgermi il braccio, quando attraversiamo una sala insieme. Con l'aiuto della Dea, riuscirò a insegnarti le buone maniere!»

«È un compito notevole, quello che vi attende, damigella», scherzò Bard, e la prese delicatamente per il braccio.

Si sedettero in fondo alla stanza, lontano dai danzatori, vicino ad alcuni vecchi che giocavano a dadi. Uno degli uomini del seguito del re si avvicinò a loro, con l'intenzione di chiedere una danza a Carlisia, ma Bard gli fece cambiare idea con un'occhiataccia.

Bard le accarezzò lievemente la tempia. «Quando eravamo davanti a tuo padre, Carlisia, ho avuto l'impressione che avessi pianto. Qualcuno ti ha

trattata male?»

Lei scosse la testa e disse: «No». Ma Bard era in grado di leggere il pensiero a sufficienza (anche se, quando la Sapiente della casa, a dodici anni, l'aveva messo alla prova, gli aveva detto che il suo Potere era troppo scarso) per capire che non voleva dire le vere ragioni. Però, riuscì a capirle.

«Sei contraria al matrimonio», le disse, aggrottando la fronte, e vide che tremava come quando le aveva stretto le dita.

Lei abbassò la testa. Poi, dopo lungo tempo, disse:

«Non avevo nessuna voglia di sposarmi; ho pianto perché nessuno chiede a una ragazza se sia contenta di farlo.»

Bard aggrottò la fronte. Stentava a credere alle sue parole. «In nome di Avarra, cosa può fare una donna, se *non* è sposata? Non vorrai rimanere chiusa in una stanza finché non sarai vecchia?»

«Vorrei poter decidere io», disse Carlisia. «E preferirei non sposarmi. Preferirei andare in una Torre come Sapiente, o rimanere vergine per la Vista, come alcune delle dame di mia madre, o vivere tra le sacerdotesse di Avarra, sull'isola sacra, e appartenere solamente alla dea. Ti sembra tanto strano?»

«Sì», rispose Bard. «Ho sempre saputo che il massimo desiderio di ogni donna è quello di sposarsi.»

«Certo, per molte donne è così, ma non tutte le donne sono uguali. Tra noi donne c'è la stessa diversità che ci può essere fra te e Geremy. Tu vuoi essere un soldato, e lui un Sapiente; oppure pensi che tutti dovrebbero desiderare di essere soldati?»

«Per un uomo è diverso», disse Bard. «Carlisia, tu hai bisogno di una casa, di figli, e di un uomo che ti ami.» Le prese la mano e se la portò alle labbra.

Carlisia s'incollerì e sentì il desiderio di rispondergli male, ma tacque perché Bard le aveva parlato con gentilezza e con speranza.

Bard non ne aveva colpa. Se c'era qualcuno che aveva colpa, era suo padre, che l'aveva data a Bard come se fosse stata il nastro rosso da legare alla treccia: un premio per il suo coraggio. Perché incolpare Bard dei costumi di una terra dove le donne erano solo pedine nei giochi politici dei padri?

Lui capì almeno in parte i suoi pensieri, e chiese:

«Non vuoi sposarti con me, Carlisia?»

«Oh, Bard», rispose lei, con dolore. «Non si tratta di *te*. In realtà, dovendomi sposare, non so chi potrei preferire. Forse un giorno, quando sarà

passato un po' di tempo, potremo amarci come marito e moglie.»

Gli prese la mano e disse:

«Che gli dèi ce lo concedano.»

A quel punto giunse qualcuno che voleva danzare con Carlisia, e anche se Bard aggrottò la fronte, lei disse:

«Devo farlo; uno dei doveri di una sposa è quella di danzare con tutti, e alle ragazze che vogliono sposarsi nell'anno è di buon augurio danzare con lo sposo. Potremo parlarci più tardi.»

Bard la lasciò, con riluttanza, e a sua volta andò a danzare con alcune dame della regina, come era richiesto a un ufficiale del re. Ma continuò a tenere d'occhio Carlisia e il suo vestito azzurro.

Carlisia era sua, e si accorse di odiare tutti gli uomini che danzavano con lei. Come osavano? E lei, allora, che si lasciava fare complimenti da tutti quegli uomini? Perché li incoraggiava?

Naturalmente, quel che gli aveva detto, che non voleva sposarsi, erano sciocchezze da ragazzina. Senza dubbio s'era incapricciata di qualche giovanotto di condizione inferiore, che il padre non voleva lasciarle sposare; ma se lui l'avesse vista civettare con un uomo, l'avrebbe ucciso. Guardò con sospetto coloro che danzavano con lei, ma vide che danzava con tutti coloro che glielo chiedevano, e mai due volte con la stessa persona.

Ma no, adesso danzava di nuovo con Geremy Hastur, e rideva. Che fosse Geremy, il suo rivale? Dopotutto, Geremy era di sangue Hastur, e discendeva direttamente dagli dèi, si diceva. Maledetti Hastur, gli Asturien erano una famiglia altrettanto nobile e altrettanto antica! Si diresse verso la coppia.

«È ora che danzi con il tuo fidanzato», le disse.

Geremy rise. «Come sei impaziente, Bard, considerato che trascorrerete insieme tutta la vita», disse, posando la mano sul braccio di Bard. «Be', 'Lisia, vedi come il tuo fidanzato è ansioso di stare con te.»

Bard s'irritò e disse con ira:

«La mia *fidanzata* è la *Nobile Carlisia*, per te, e non *'Lisia*!»

Geremy lo guardò; per un attimo pensò che scherzasse. Poi disse:

«Scusa, ma spetta a lei, che è mia sorella adottiva, dirmi se non devo più chiamarla come l'ho sempre chiamata fin da quando era bambina. Che ti piglia, Bard?»

«La Nobile Carlisia mi è stata promessa in moglie», disse Bard, rigidamente. «Comportati con lei come ci si comporta con una donna sposata.»

Carlisia rimase a bocca aperta, per un attimo, poi disse, in tono paziente:

«Bard, forse, quando saremo marito e moglie, e non solo fidanzati, ti permetterò di dirmi come devo comportarmi con i miei fratelli adottivi; forse no. Ma per ora continuerò a fare come ho sempre fatto. Chiedi scusa a Geremy, o non farti più vedere da me, per tutta la sera!»

Bard la guardò con stupore. Gli chiedeva veramente di umiliarsi davanti a quel portatore di sandali, a quello stregone? Intendeva veramente insultare il suo promesso sposo davanti a Geremy Hastur? Allora, chi le interessava veramente era Geremy!

Anche Geremy lo fissò, imbarazzato, ma si accorse che re Ardrin stava guardando nella loro direzione, e non volle dare esca a una polemica. Bard era solo, e certo era irritato dal fatto che il padre non si fosse neppure preso la briga di fare mezza giornata di viaggio per assistere al suo fidanzamento.

Perciò si rivolse a Carlisia e le disse:

«Non c'è niente di cui si debba scusare, sorella adottiva. Se l'ho offeso, anzi, sono io a chiedergli scusa. Ma vedo che Ginevra mi aspetta. Bard, amico mio, voglio che tu sia il primo a farci gli auguri; le ho chiesto il permesso di scrivere a mio padre di organizzare il nostro fidanzamento, e lei non ha detto di no, ma solo che deve prima chiedere l'autorizzazione a *suo* padre. Perciò, se i nostri genitori saranno d'accordo, tra un anno sarò io a fidanzarmi: qui, o, se gli dèi ce lo concedono, a Carcosa.»

Carlisia gli toccò il braccio. «Senti la nostalgia di casa?»

«Nostalgia? Non proprio. Quando ho lasciato Carcosa ero troppo giovane perché fosse davvero la mia casa», disse. «Ma a volte, specialmente al tramonto, sento il desiderio di rivedere il lago e le torri sullo sfondo rosso del cielo.»

Carlisia disse gentilmente:

«Io non sono mai stata lontana da casa; ma dev'essere un dolore che non si può esprimere a parole. Io sono una donna e ho sempre pensato che un giorno avrei dovuto lasciare la mia casa...»

«E invece», disse Geremy, «hai la fortuna di sposare un uomo della tua stessa casa.»

Lei sorrise, senza pensare a Bard, e disse:

«Già. Se c'è un aspetto positivo in questo matrimonio, penso che sia proprio questo.»

Per Bard, quelle parole furono come sale versato su una ferita aperta. Li interruppe: «Allora, Geremy, va' da Ginevra», e prese per il braccio Carlisia, portandola via.

Quando si furono allontanati, la girò verso di sé e le disse:

«Allora, hai detto a Geremy che non vuoi sposarmi? L'hai detto a tutti quelli con cui hai ballato, perché ridano di me?»

«No», rispose lei, sorpresa. «Perché avrei dovuto farlo? Ho parlato con Geremy perché è mio fratello adottivo ed è fratello di spada di Beltran, e per me è uno di famiglia!»

«E sei sicura che non ci sia altro? Viene dalle montagne», disse Bard, «dove i fratelli si accoppiano alle sorelle; e la sua confidenza...»

«Bard, non essere ridicolo», disse Carlisia. «Anche se fossimo sposati, una simile gelosia sarebbe disonorevole! Vorresti sfidare a duello tutti gli uomini che mi guardano?»

Bard abbassò gli occhi. «Non posso farne a meno, Carlisia. Ho paura di perderti», disse. «Tuo padre non avrebbe dovuto rimandare di un anno il matrimonio. Continuo a pensare che mi stia prendendo in giro, e che prima che si concluda l'anno ti dia a un altro che gli porta un'alleanza migliore. Perché dovrebbe darti al figlio illegittimo di suo fratello?»

Nel vedere il suo dolore, Carlisia provò pietà per lui. Che dietro la sua arroganza fosse così insicuro? Gli prese la mano. «No, Bard, non devi pensarlo. Mio padre ti vuole bene, ha promosso ufficiale te e non mio fratello Beltran, non ti ingannerebbe mai. Ma avrebbe ragione di offendersi se tu litigassi con Geremy Hastur alla nostra festa di fidanzamento. Ora, promettimi di non essere così scioccamente geloso.»

«Se fossimo veramente sposati, non avrei ragione di essere geloso, perché saprei che sei definitivamente mia», disse Bard, prendendole le mani. «Per la legge siamo marito e moglie; la legge ci permette di consumare il matrimonio quando vogliamo. Consumiamolo questa sera, e così io saprò che sei mia.»

Carlisia non riuscì a evitare di fare un passo indietro, terrorizzata. Aveva ottenuto un anno di dilazione, e adesso lui le faceva quella richiesta per porre fine alle scenate di gelosia. Sapeva che un rifiuto l'avrebbe offeso, ma disse:

«No, Bard, non voglio fare le cose prima del momento, e non dovresti volerlo neppure tu. Tutto a tempo debito.» E aggiunse:

«Non sono cose da chiedere il giorno del fidanzamento.»

«Hai detto che speravi di potermi amare.»

«Al momento debito», rispose lei, con voce leggermente incrinata.

Lui ribatté:

«È oggi il momento debito, e tu lo sai! A meno che tu non sappia qual-

cosa che io ignoro, e che tuo padre non cerchi di tenermi legato per un anno, ma mediti di darti a un altro!»

Carlisia inghiottì a vuoto, perché si era accorta che Bard credeva a quel che diceva.

Bard le mise il braccio sulla spalla, ma lei si tirò indietro. Allora, il giovane commento:

«È vero, allora. Tu non mi ami.»

«Bard», lo implorò lei, «concedimi ancora un po' di tempo. Ti prometto che quando sarà il momento non mi tirerò indietro. Ma io non... non pensavo a queste cose... mi hanno detto che c'era un anno di tempo. Quando avrò un anno di più...»

«Ti rassegnerai allo spaventoso destino di condividere il mio letto?» chiese lui, con amarezza. «Tutti i giorni si sposano ragazze ancor più giovani di te. È un inganno per costringermi ad aspettare e per poi separarci. Ma se consumeremo il matrimonio, amore mio, nessuno potrà separarci. Ti garantisco che non sei troppo giovane, e lascia che te lo dimostri!» La abbracciò e la baciò, ma poi, accorgendosi che si divincolava, la lasciò.

Con amarezza, Carlisia disse:

«E se dovessi rifiutarmi, tu metteresti su di me un incantesimo, come con Lisarda, e io sarei costretta a fare la tua volontà.»

Bard aggrottò la fronte. «Ah, è così? Quella sgualdrinella è venuta da te a piagnucolare e ti ha riempito la testa di bugie contro di me?»

«Non mi ha detto una bugia, Bard. Le ho letto nei pensieri.»

«Qualunque cosa ti abbia detto, non era affatto contraria», disse Bard, e Carlisia rispose, con ira:

«No; ed è questa la cosa peggiore. Tu hai piegato la sua volontà, in modo che non *volesse* più resisterti!»

«Ti piacerà, come è piaciuto a lei», disse Bard, con rabbia.

Carlisia rispose con altrettanta rabbia:

«E tu saresti disposto ad accettarlo? Di avere non me, ma il tuo stesso desiderio imposto su di me? Certo, eseguirò i tuoi ordini, se tu metterai su di me quella stregoneria... come è successo a Lisarda! E, come lei, poi ti odierò per tutta la vita!»

«Oh, non credo», disse Bard. «Credo invece che tu, quando ti sarai liberata di queste sciocche paure, mi amerai e capirai che ho fatto quel che era meglio per tutti e due.»

«No!» disse lei. «Ti imploro... sono tua moglie! Vorresti *usarmi* come usi le mie cameriere, come se non fossi diversa da loro?»

Lui la lasciò, spaventato. «Gli dèi non vogliano! Sai che non ti disonorerei mai, Carlisia!»

«Allora», disse lei, sfruttando il vantaggio, «aspetta che giunga il momento stabilito. Ti prometto che ti sarò fedele. Non devi temere di perdermi, ma ogni cosa deve essere fatta al giusto momento.» Gli sfiorò la mano e si allontanò.

Bard rimase a guardarla e si disse che Carlisia gli aveva fatto fare la figura dello sciocco. La ragazza aveva ragione: era una questione di onore, e sua moglie doveva venire a lui di propria volontà. Eppure, Bard era eccitato e incollerito.

Nessuna donna si era mai lamentata di lui! Come osava, quella sgualdrinella di Lisarda, accusarlo? Lui si era limitato a fornirle l'occasione da lei cercata! E, poi, perché era andata a lamentarsi da Carlisia? Non era mica una ricca ereditiera che dovesse tenersi cara la propria verginità!

E adesso Carlisia lo aveva eccitato. Che cosa credeva, che lui fosse disposto ad aspettare i suoi comodi?

Poi gli venne in mente una possibile vendetta su tutt'e due. Tanto, le donne erano tutte uguali, a partire da sua madre, che lui non aveva mai conosciuto e che subito dopo la nascita l'aveva ceduto al padre per la sua ricchezza e la sua posizione, e continuando con la Nobile Jerana che aveva avvelenato la mente di suo padre perché lo allontanasse da casa. E quella sgualdrinella di Lisarda, con i suoi piagnucolii e le sue spiate a Carlisia. E la stessa Carlisia era odiosa come tutte le altre donne!

Con ira, si recò nel soppalco dove i servitori assistevano alla festa. In mezzo alle altre cameriere c'era anche Lisarda: una ragazza dall'aria ancora infantile e dai capelli castani, che appena allora cominciava ad avere le forme della donna.

Ricordò che nessuno l'aveva ancora toccata prima di lui, e che non sapeva neppure che cosa lui le chiedesse, ma che presto aveva lasciato da parte la ritrosia. E aveva osato andare a lamentarsi da Carlisia. Maledetta ragazzina!

Aspettò che guardasse nella sua direzione, poi la fissò negli occhi. Vide che rabbrividiva e che cercava di guardare da un'altra parte, ma lui le afferrò la mente, come aveva imparato a fare, e andò a toccare qualcosa di profondo nei suoi pensieri, al di sotto della coscienza: la risposta fisica, di un corpo all'altro.

Che importanza poteva avere la volontà della ragazza? Lì, in fondo, il desiderio c'era, e tutte le sue arroganti idee sull'innocenza non avevano al-

cuna importanza.

La tenne ancora un po', finché non sentì nascere in lei il desiderio, e poi la guardò con distacco, mentre veniva verso di lui. Poi, dietro una colonna, la baciò, e sentì crescere il suo desiderio.

Lontano, in un angolo della mente della ragazza, Bard sentiva l'orrore della sua coscienza, che adesso era come sospesa: l'orrore di vedere il proprio corpo rispondere alle carezze, contro la sua volontà. Bard rise e le sussurrò qualcosa, poi la guardò mentre saliva nella sua stanza, dove l'avrebbe atteso, ansiosamente, finché lui non si fosse degnato di raggiungerla.

E l'avrebbe fatta aspettare. Così la ragazza avrebbe avuto tutto il tempo di capire quale fosse il suo vero desiderio. Un'altra volta ci avrebbe pensato un po' sopra, prima di andare a lamentarsi da Carlisia!

E se Carlisia fosse venuta a saperlo, be', in parte era colpa sua. Lei era sua moglie, e se non ne accettava le responsabilità, non doveva lamentarsi se lui andava a servirsi altrove.

CAPITOLO 2
LA MISSIONE

L'anno era ormai inoltrato, e si cominciava a raccogliere il primo fieno, quando Bard di Asturien chiese udienza a re Ardrin.

«Padrino», disse, servendosi del temine che si usava con il proprio padre adottivo, «è vero che si andrà alla guerra prima della raccolta delle mele?»

Re Ardrin sollevò le sopracciglia. Era un uomo alto e robusto, con i capelli chiari degli Asturien, e un tempo era un grande guerriero, ma qualche anno prima era stato ferito al braccio, e adesso non riusciva più a muoverlo. Né quella era la sua sola ferita, perché per tutta la sua esistenza aveva dovuto difendere il regno con la forza delle armi. Poi rispose:

«Be', speravo di no, figlioccio. Ma tu conosci meglio di me il confine, perché ci sei stato nello scorso mese; ci sono novità?»

«No, non dal confine», rispose Bard. «Laggiù, tutto è tranquillo. Dopo la battaglia del Prato delle Nevi non si parla più di ribellione, in quella zona. Ma ho sentito una voce, mentre tornavo al castello: sapevate che Eiric Ridenow ha dato in sposa la sorella al duca di Hammerfell?»

Re Ardrin aggrottò nuovamente le sopracciglia, ma si limitò a dire:

«Continua.»

«Uno dei miei uomini ha per cognato uno dei mercenari del duca», spiegò Bard. «Per un incidente, qualche tempo fa, ha ucciso un uomo, e gli so-

no stati dati tre anni di esilio; allora è andato a combattere per gli Hammerfell, ma adesso è stato sollevato dal suo giuramento. Il mio uomo dice che quando il cognato aveva preso servizio ad Hammerfell, aveva messo come condizione di non combattere contro Asturien; mi sembra strano che sia stato sciolto dal giuramento adesso, invece che al solstizio d'inverno, come vuole la regola.»

«Allora, pensi che...» disse re Ardrin.

«Penso che il duca di Hammerfell voglia consolidare il legame di parentela con i Ridenow di Serrais», disse Bard, «raccogliendo un esercito contro Asturien. Ce lo saremmo aspettato in primavera, ma, colpendoci prima delle nevi, potrebbe sperare di coglierci impreparati. Inoltre, Beltran ha un Sapiente, con i suoi uomini, che fa volare gli uccelli-sentinella; ha riferito che anche se non ha visto uomini armati per le strade, un numero esagerato di persone si è radunato nella città di Tarquil, che non è lontana da Hammerfell. È vero che laggiù c'è il mercato e che ci va molta gente, ma il Sapiente ha detto che le persone con i forconi e i secchi del latte erano un po' troppo poche, e che invece quelle a cavallo erano troppe. E dalla Torre di Dalereuth è uscita una carovana di carri, e sapete anche voi qual è la principale produzione di Dalereuth. Che può farsene, il duca di Hammerfell, della pece stregata, oltre che usarla per venire contro di noi, aiutato dai Ridenow di Serrais?»

Re Ardrin annuì, lentamente. Disse:

«Penso che tu abbia ragione. Perciò, visto che sei stato tu, Bard, ad accorgerti di questo attacco, che cosa faresti, se affidassi a te il comando?»

Non era la prima volta che Bard si sentiva rivolgere una domanda del genere. Non significava niente: semplicemente, che il suo padre adottivo voleva controllare se possedesse il senso della tattica militare; se fossero stati presenti Beltran e Geremy, avrebbe fatto la stessa domanda anche a loro, e poi si sarebbe rivolto come sempre ai suoi consiglieri ufficiali. Tuttavia, Bard rifletté seriamente sul problema.

«Li attaccherei subito», rispose, «prima che riuscissero a raccogliere tutti i loro mercenari, prima che lasciassero Hammerfell. Assedierei Hammerfell quando ancora non s'aspetta che noi conosciamo le sue intenzioni. Non pensa che la guerra possa raggiungere il suo territorio; si limita a raccogliere mercenari da mandare in aiuto a Eiric, in modo che la prossima estate, quando, come noi sappiamo, i Ridenow ci attaccheranno, il loro esercito sia molto più grande del previsto. Ma se colpissimo Hammerfell *adesso*, e assediassimo il duca finché non giurerà di rimanere neutrale e non ci darà

ostaggi, riusciremmo a confondere Eiric e i suoi consiglieri. Inoltre, se avessi io il comando, manderei un po' di uomini a sud, per intercettare il convoglio della pece prima che arrivasse a destinazione, e per distruggerlo o, se possibile, impadronircene. E dato che ci sarà certamente qualche stregone a proteggerlo, metterei nel gruppo anche un paio di Sapienti.»

«E quando potremmo partire per Hammerfell?» chiese re Ardrin.

«Tra meno di dieci giorni, signore. Prima di allora avranno finito di addestrare i cavalli, e gli uomini potranno partire per la guerra», disse Bard. «Ma passerei la parola in segreto, invece di accendere i fuochi-segnale. Può darsi che gli stregoni del nemico ci osservino. Una volta partiti, in dieci giorni potremmo colpire Hammerfell. E se riuscissimo a fare in fretta, con un gruppo di uomini scelti, potremmo isolare i ponti sul Valeron, e bloccare eventuali rinforzi.»

Re Ardrin sorrise.

«Io stesso non sarei riuscito a fare un piano migliore», disse. «Anzi, Bard, non so se sarei stato capace di farne uno altrettanto buono. Ma adesso ho un'altra domanda: se io condurrò i soldati a nord, verso Hammerfell, tu sei in grado di andare a sud per catturare il convoglio della pece? Posso darti i Sapienti e tre dozzine di cavalieri esperti, puoi sceglierli tu, ma non di più. Ti saranno sufficienti?»

Per un momento, Bard non rispose. Poi chiese:

«Non potreste darmene quattro dozzine, signore?»

«No; mi occorreranno per andare ad Hammerfell», disse re Ardrin.

«Allora, dovrò farcela con tre, signore. Se non altro, potremo muoverci in fretta.» Aveva il batticuore. Non aveva mai avuto un comando, fino a quel momento.

«Il principe Beltran sarà a capo dei soldati, ufficialmente», continuò re Ardrin, «ma gli uomini seguiranno te. Mi capisci, vero? Devo dare il comando a Beltran. Ma gli chiarirò che le decisioni militari spettano a te.»

Bard annuì. Sapeva perfettamente come stessero le cose; il comando, almeno nominalmente, doveva andare a un membro della casa reale. Re Ardrin era un esperto capo militare; ma a lui, Bard, era affidata un'importante missione con una compagnia scelta. «Vado a scegliere gli uomini, signore.»

«Un momento.» Re Ardrin gli fece segno di fermarsi. «Giungerà un momento in cui tu, come mio genero, potrai avere il comando. Il tuo coraggio mi piace, Bard, ma ti proibisco di correre rischi troppo alti. Mi occorre la tua abilità strategica ancor più che il tuo braccio e il tuo coraggio.

Non farti ammazzare, Bard. Ti sto seguendo con attenzione; sono troppo vecchio per poter essere il mio generale per più di qualche anno. Capisci quel che intendo dire.»

Bard gli rivolse un inchino e disse:

«Sono ai vostri ordini, mio signore.»

«E un giorno sarò io ai tuoi ordini, figliolo. Va', adesso, a scegliere i tuoi uomini.»

«Posso andare a salutare la Nobile Carlisia, signore?»

Ardrin sorrise. «Certo.»

Bard pensò, esultante, alla sua buona fortuna. Adesso la sua carriera era assicurata, e se avesse portato a buon fine la sua missione, forse avrebbe potuto chiedere al re di anticipare il matrimonio al solstizio d'inverno. Oppure, in quella tradizionale notte di licenza e di libertà di costumi, lui avrebbe potuto convincere Carlisia a consumare il matrimonio. Non avrebbe potuto certamente rifiutare quella concessione al comandante del re!

Aveva capito una cosa: era stanco di correre dietro alle altre donne. La donna da lui desiderata era Carlisia. Dapprima l'aveva voluta solo come testimonianza del favore del re e come strumento per raggiungere una posizione elevata. Ma da quando lei l'aveva trattato con comprensione, alla festa di fidanzamento, aveva capito di non desiderare altre donne.

La trovò nelle stanze delle cucitrici, mentre controllava le donne che preparavano i lenzuoli, e le fece segno di avvicinarsi. Perché, si chiese, non per la prima volta, desiderava tanto quella ragazza non certo bella? Perché era la figlia del re e la sua compagna di giovinezza? Quella mattina si era pettinata in fretta, e fra i capelli le erano finite alcune piume; indossava il vestito azzurro che Bard le aveva visto addosso da quando aveva dieci anni; o se ne faceva fare un altro, identico, quando quello vecchio non le andava più bene?

Le disse:

«Hai delle piume nei capelli, Carlisia.»

Lei si passò le mani tra i capelli, e rise. «Non ne dubito. Alcune delle donne stanno preparando trapunte e cuscini; io controllo le piume, mentre le donne di mia madre si occupano di salare e di mettere via la carne.» Guardò le piume che le erano rimaste tra le dita. «Ti ricordi della volta che tu, io e Beltran ci siamo lanciati nei barili delle piume e le abbiamo fatte volare per tutta la stanza? Poi mi sono sentita in colpa, perché tu e Beltran siete stati battuti, mentre io sono solamente andata a letto senza cena!»

Bard rise. «Mi è andata bene, perché preferisco le botte al digiuno, e

credo che anche Beltran la pensi come me. Ho sempre creduto che la punizione più grave fosse la tua!»

«Ma l'idea era stata mia; molte volte, tu, Beltran e Geremy siete stati puniti per colpa mia», disse Carlisia. «Bei tempi, vero, fratello adottivo?»

«Davvero», disse Bard, e le prese la mano. «Ma ora non ti chiamerei più *sorella adottiva*, cara. E sono venuto a portarti una grande notizia.»

Lei gli sorrise. «Quale, mio futuro marito?» chiese, usando un po' timidamente la frase di prammatica.

«Tuo padre il re mi ha assegnato un comando», disse, esultante. «Devo partire con tre dozzine di cavalieri scelti e catturare una carovana di pece stregata... Beltran è nominalmente a capo dell'attacco, ma sa che il comando è mio, e avremo con noi alcuni Sapienti.»

«Bard, è meraviglioso», disse Carlisia, lieta. «Questo significa che da alfiere ti promuoverà capitano, e che un giorno potrai guidare tutto il suo esercito!»

Cercando di non mostrarsi troppo orgoglioso di se stesso, Bard disse:

«Per questo, probabilmente occorrerà del tempo. Ma ho la prova che tuo padre è soddisfatto di me. Forse, al mio ritorno, potremmo chiedergli di anticipare il matrimonio.»

Carlisia cercò di non rabbrividire. Lei e Bard dovevano sposarsi, l'aveva decretato suo padre. Eppure, continuava a odiare l'idea del matrimonio.

Non voleva, però, dare un dispiacere a Bard. Prese tempo. «Come vorrà mio padre», disse.

Lui la interpretò come la normale ritrosia di una ragazza di alto rango. Sollevandole la mano, le chiese:

«E non me lo dai, un bacio di saluto, mia futura moglie,?»

Lei non poteva negarglielo. Sentì le labbra di Bard, insistenti, sulle sue. Non si erano mai baciati in quel modo, e la cosa la allarmò, perché Bard cercava di farle aprire la bocca. Lei lo lasciò fare, e, a quanto pareva, la cosa eccitò Bard ancor di più.

Quando si separarono, lui le disse, senza fiato:

«Ti amo, Carlisia», e lei, nel sentire che gli tremava la voce, gli sfiorò la guancia e rispose:

«Lo so, futuro marito.»

Quando Bard si fu allontanato, Carlisia continuò a guardare davanti a sé. Con tutto il suo cuore aspirava a raggiungere l'Isola del Silenzio; eppure, aveva l'impressione che non sarebbe mai riuscita a raggiungerla e che avrebbe dovuto rassegnarsi a sposare il cugino.

«Carlisia», la chiamò una delle donne, «cosa devo fare di questo pezzo di tela? L'orlo è sfilacciato e c'è un grosso buco...»

Carlisia la raggiunse e osservò la tela. «Cerca di rinforzare l'orlo. Se non è abbastanza grande per un lenzuolo, teniamolo per fare un cuscino ricamato; con il ricamo, possiamo coprire il buco.»

«Come fai», scherzò una delle ragazze, «a pensare al ricamo, dopo avere ricevuto una visita del tuo uomo?»

L'aveva detto con il tono che avrebbe usato per dire *amante*, e Carlisia arrossì. Si girò verso la ragazza e le disse:

«Catrina, pensavo che tu fossi stata mandata qui per imparare anche le belle maniere. Si dice *futuro marito*, altrimenti ti prenderanno in giro e diranno che sei ignorante.»

CAPITOLO 3
MASTRO GARETH E LA SAPIENTE MELORA

Bard si allontanò l'indomani, prima che sorgesse l'alba: così presto che il cielo era ancora buio. Il giovane era al settimo cielo: pensava ancora al bacio di Carlisia; forse un giorno sarebbe stata lieta e orgogliosa di avere per marito il campione del re, il generale di tutto il suo esercito!

Accanto a lui, invece, Beltran era imbronciato. Bard capiva che era in collera, ma non ne conosceva la ragione. Poi Beltran disse:

«Mi sembri del tutto soddisfatto, e forse questa missione ti fa piacere, ma io preferirei andare ad Hammerfell con mio padre, che così potrebbe vedere come mi comporto. Invece mi tocca andare a catturare un convoglio di carri, come se fossi il capo di un gruppo di banditi!»

Bard cercò di fargli capire l'importanza di catturare la pece prima che arrivasse ai loro nemici di Serrais, che l'avrebbero usata contro le case e i campi di Asturien, ma Beltran pensava soltanto al fatto di non poter cavalcare accanto al padre, sotto gli occhi delle truppe. «La mia unica consolazione», disse, «è che tu non hai mai cercato di usurparmi quel posto. E lui l'ha dato a Geremy! Maledizione a lui e a tutti gli Hastur.»

A questo proposito, anche Bard la pensava come lui; gli parve bene dirlo.

«Già», riferì. «Mi aveva promesso di mandarmi Geremy, come capo dei Sapienti che viaggiano con noi, e all'ultimo momento mi ha avvertito di non potermi dare Geremy e che al suo posto me ne avrebbe assegnato altri tre, che non conoscevo», disse, osservando i tre che cavalcavano a una cer-

ta distanza dai soldati. Il primo era un Sapiente alto, già con i capelli grigi e con una barba rossa che gli copriva la faccia. Con lui c'erano due donne: una, un po' troppo in carne per andare a cavallo, era in groppa a un asino, e l'altra, molto giovane, era avvolta nel mantello e non si capiva se fosse bella o brutta.

Bard non conosceva quei tre e non sapeva che capacità avessero e se fossero disposto ad accettarlo come capo della spedizione. Soprattutto il Sapiente, il quale, come tutti i suoi colleghi, era armato soltanto di un pugnale, ma dava l'impressione di avere già preso parte a molte campagne come quella.

Si chiese se fosse la loro presenza a destare le apprensioni di Beltran, ma presto capì che la sua irritazione aveva un'altra causa.

«Io e Geremy ci eravamo promessi di andare in battaglia insieme, quest'anno, ma non appena mio padre gli ha proposto di stare al suo fianco...»

«Fratello adottivo», gli disse Bard, serio, «un soldato fa quel che gli ordina il suo comandante, e i suoi desideri passano in secondo piano.»

Ma Beltran insistette. «Sono sicuro che se Geremy l'avesse detto a mio padre, lui gli avrebbe permesso di venire con noi in questa spedizione. Dopotutto si tratta semplicemente di inseguire una carovana, poco di più che andare a catturare qualche bandito.» E Bard, aggrottando la fronte, capì perché il re gli aveva ribadito che la spedizione era affidata a lui e non al principe Beltran: ovviamente, Beltran non aveva alcuna idea dell'importanza strategica della loro missione!

Se il principe Beltran non ha alcun senso strategico, pensò, *non mi stupisco che il re mi voglia addestrare al comando: così, invece di far guidare l'esercito al figlio, lo farà guidare al genero...*

Cercò di spiegare l'importanza della missione a Beltran, ma questi era ancora irritato contro Geremy, e alla fine disse:

«Certo, tu vuoi che sia una missione importante, Bard, perché così ti senti importante.»

Bard si strinse nelle spalle e lasciò perdere.

Nel pomeriggio giunsero al confine meridionale di Asturien, e quando fecero sosta per lasciar riposare i cavalli, Bard raggiunse i Sapienti, che si erano fermati a una certa distanza dagli altri. Era l'abitudine; gran parte dei soldati (e Bard non faceva eccezione) aveva un superstizioso timore degli stregoni.

Pensò che re Ardrin doveva avere giudicato molto importante quella missione, perché altrimenti non avrebbe dato loro un veterano come quel

Sapiente, ma avrebbe inviato il giovane e inesperto Geremy per accontentare il figlio. Eppure, in un certo senso, Bard avrebbe preferito avere con sé Geremy, anziché un estraneo, perché non sapeva come ci si dovesse rivolgere a un Sapiente. Fin da quando aveva dodici anni, Geremy aveva preso lezioni separate, non di scherma o di combattimento, come gli altri figli adottivi del re, ma sul modo di usare le gemme matrici, i cristalli azzurri che davano ai Sapienti il loro potere. Geremy aveva condiviso le loro lezioni di tattica militare, di equitazione e di caccia, e li aveva accompagnati nella sorveglianza contro gli incendi e nelle spedizioni contro i banditi, ma era chiaro che non sarebbe mai stato un soldato, e quando aveva lasciato la spada e aveva preso il pugnale dei Sapienti, dicendo che non gli serviva altra arma che la pietra matrice che portava al collo, tra loro si era aperto una specie di solco.

Adesso, davanti al Sapiente che il re aveva mandato con loro, sentì la stessa distanza. Eppure, l'uomo pareva avere preso parte a molte battaglie, cavalcava come un soldato e aveva anche un certo piglio militaresco, nel condurre il cavallo. Aveva i lineamenti affilati, da falco, e occhi acuti, color dell'acciaio.

«Sono Bard di Asturien», disse il giovane. «Non conosco il vostro nome.»

«Gareth MacAran, ai vostri ordini», rispose l'uomo, salutandolo.

«Che cosa sapete di questa spedizione, mastro Gareth?»

«Solo che dovevo mettermi ai *vostri* ordini, signore.» Sottolineò il *vostri*, e Bard provò una certa soddisfazione. Non era il solo a non fidarsi eccessivamente di Beltran.

Bard chiese:

«Avete un uccello-sentinella?»

Mastro Gareth glielo indicò. Poi aggiunse, col tono di chi sa il fatto suo:

«Prendevo parte a campagne come questa fin da prima che voi nasceste. Se mi dite che informazioni vi occorrono...»

Bard colse perfettamente il tono di rimprovero. Disse:

«Sono giovane, signore, ma non è la mia prima battaglia. Ho trascorso gran parte della mia vita con la spada in pugno e dovete scusarmi se non so come ci si rivolge a un Sapiente. Devo sapere dove si trova una carovana diretta a sud, quella con la pece stregata, per poterla prendere di sorpresa, e prima che abbia la possibilità di distruggere il carico.»

Mastro Gareth fece una smorfia. «Pece stregata, eh? Sarei lieto se finisse tutta nel mare. Almeno non verrà usata contro Asturien, quest'anno. Melo-

ra!» chiamò, e la Sapiente più anziana venne verso di loro. Bard, nel vederla cavalcare, l'aveva giudicata più vecchia di quel che era. Ora vide che invece era giovane, ma con la faccia tonda come una luna e occhi chiari. Aveva i capelli rosso fiamma, raccolti in cima alla testa.

«Portami l'uccello-sentinella.»

Bard, anche se aveva già visto quegli uccelli, guardò con stupore la donna che toglieva abilmente il cappuccio all'uccello posato su un blocco di legno inchiodato sulla sua sella. Gli uccelli-sentinella erano animali piuttosto allarmanti: al loro confronto, anche i più feroci falconi sembravano uccellini da gabbia. L'uccello protese il lungo collo nudo e gridò contro Bard, ma quando Melora gli accarezzò le penne, si tranquillizzò e prese quasi a cinguettare per il piacere. Gareth prese sul braccio l'uccello, mentre Bard rabbrividiva nel vedergli gli artigli; ma Gareth lo teneva sul braccio come Carlisia avrebbe tenuto uno dei suoi uccellini canori.

«Qui, bello», disse, accarezzandolo amorevolmente. «Va' a vedere quello che fanno...»

Lanciò nell'aria il rapace, che s'innalzò subito e poi scomparve in mezzo alle nubi. Melora, che era rimontata in sella, abbassò la testa e chiuse gli occhi, e Gareth disse a bassa voce:

«Non occorre che rimaniate qui, signore. Io mi terrò in rapporto con la damigella Melora e vedrò tutto quel che vede l'uccello con i suoi occhi. Verrò a farvi rapporto quando ripartiremo.»

«Quanto occorrerà?»

«Non posso saperlo, signore.»

Anche ora, gli parve di cogliere un tono di rimprovero. Per quello, si chiese, re Ardrin gli aveva dato il comando? Perché imparasse tutte le piccole cose che doveva sapere un generale, oltre a combattere... compreso il modo di trattare un Sapiente? Bene, lui aveva tutte le intenzioni di imparare.

Gareth disse:

«Quando l'uccello avrà visto quel che ci serve, e farà ritorno, potremo ripartire. L'uccello è in grado di trovarci, ma Melora non può cavalcare e nello stesso tempo tenersi in rapporto con l'animale. Cadrebbe di sella; non è una grande cavallerizza neppure quando non è in rapporto.»

Bard aggrottò la fronte e si chiese perché gli avessero mandato una Sapiente che non era capace di stare in sella!

Gli rispose Gareth:

«Perché in tutta Asturien non c'è una Sapiente più abile di lei nel tenersi

in rapporto con gli uccelli-sentinella. È una capacità tutta femminile, e io non sono abile come lei. Io riesco a occuparmi degli uccelli quanto basta per non farmi beccare, ma Melora può volare con loro e vedere con i loro occhi. E adesso, signore, scusatemi, ma non posso più parlare e devo entrare in rapporto con Melora.» Chiuse gli occhi e Bard sentì un brivido. Quell'uomo non era più con loro. Una sua parte essenziale si era allontanata con Melora e l'uccello-sentinella.

Intanto, la terza Sapiente si era sfilata il cappuccio. Bard vide che era una bella ragazza, dai capelli rossi e dall'aria molto compunta. Nell'accorgersi che Bard la guardava, arrossì e distolse lo sguardo. In un certo senso, a Bard venne in mente Carlisia: fragile, quasi incorporea.

La ragazza si stava recando alla sorgente, senza guardare i due compagni, che erano in trance. Bard smontò di sella e si avvicinò a lei, per tenerle la briglia.

«Damigella, posso aiutarvi?»

«Grazie.» Gli lasciò le redini, senza guardarlo in faccia. Com'era graziosa, pensò Bard. Condusse il cavallo alla fonte e continuò a tenerlo anche quando l'animale chinò il collo per bere.

Disse:

«Quando mastro Gareth e la dama Melora riprenderanno coscienza, vi manderò due dei miei uomini perché si occupino dei loro cavalli.»

«Grazie, signore. Ne saranno lieti, perché sono sempre esausti, dopo essere stati in rapporto con gli uccelli. Io non posso fare tutto da sola.» Aveva una voce debolissima, quasi un sussurro.

«Siete una Sapiente addestrata?»

«No, signore, solo un'apprendista. Forse lo sarò, in futuro», rispose lei. «Il mio dono, al momento, è quello di vedere nei luoghi dove non possono mandare un uccello.» Abbassò di nuovo gli occhi.

«Come vi chiamate, damigella?»

«Mirella Lindir, signore.»

Intanto, il cavallo aveva terminato di bere. Bard disse:

«Avete un sacco di biada per il vostro cavallo?»

«Scusate, signore, ma è meglio di no. I cavalli dei Sapienti sono addestrati a rimanere a lungo senza muoversi...» Indicò i suoi due compagni. «Ma se dessi da mangiare al mio, disturberei gli altri.»

«Capisco. Come volete voi», disse Bard, pensando che doveva andare dai suoi uomini a vedere che cosa stessero facendo. In realtà se ne sarebbe dovuto occupare Beltran, ma Bard cominciava a dubitare delle sue capaci-

tà.

Mirella disse timidamente:

«Non disturbatevi per me, signore.»

Lui le rivolse un inchino e si allontanò; aveva gli occhi molto belli, pensò, ed era timida come Carlisia. Fischiettando, Bard fece ritorno tra i suoi uomini.

Più tardi, con grande soddisfazione, vide la graziosa Mirella, pudicamente avvolta nel suo mantello, venire verso di lui e dire con un filo di voce:

«Con il vostro permesso, signore, mastro Gareth manda a dire che l'uccello sta ritornando e che possiamo ripartire.»

«Grazie, damigella», disse Bard, e si girò verso Beltran per avere gli ordini.

«Ordina di partire», disse Beltran, con indifferenza, montando a cavallo. Quando tutti gli uomini furono ripartiti, Bard, dopo avere controllato che nessun cavallo avesse una pietra nello zoccolo o perdesse un ferro, si avvicinò ai tre Sapienti.

«Che notizie dagli uccelli-sentinella, mastro Gareth?» chiese.

Il Sapiente aveva l'aria stanca. Mentre era in sella, stava mangiando un pezzo di carne secca. Melora, accanto a lui, pareva altrettanto esausta, e si stava rimpinzando di frutta secca e di dolci al miele.

«Il convoglio è a due giorni da noi», disse Gareth, «in quella direzione.» La indicò con la mano. «Ci sono quattro carri; ho contato due dozzine di uomini a cavallo, e a giudicare dalle spade e dall'equipaggiamento sono mercenari delle Terre Aride.»

Bard sporse le labbra, perché quei mercenari erano i più feroci combattenti conosciuti. Si chiese quanti dei suoi uomini avessero già fatto la conoscenza delle loro spade ricurve e dei pugnali che tenevano con la sinistra, al posto dello scudo.

«Avvertirò gli uomini», disse. Tra i soldati c'erano alcuni veterani delle guerre contro Ardcarran. Forse avrebbero potuto insegnare ai compagni come affrontare quel tipo di nemici.

Un'altra cosa. Guardò Gareth e disse, aggrottando la fronte:

«Voi avete fatto molte campagne, ma forse le donne non lo sanno. Mi è sempre stato detto che non si deve mangiare in sella.»

Il Sapiente sorrise. «Vedo che conoscete poco il Potere, signore, e come il suo uso ci tolga le forze. Chiedete al vostro furiere: vi dirà che a noi sono assegnate razioni triple. Mangio in sella per non cadere a terra, cosa che

sarebbe assai peggiore.»

Bard non amava essere rimproverato, ma, quando si trattava di cose militari, metteva da parte l'informazione per il momento in cui ne avrebbe avuto bisogno. Tuttavia, aggrottò la fronte e si allontanò, dopo avere rivolto a Gareth un minuscolo cenno del capo.

Poi, mentre cavalcava insieme agli uomini, disse loro che, al momento di attaccare la carovana, avrebbero incontrato mercenari delle Terre Aride, e per qualche tempo ascoltò i ricordi di un vecchio soldato che aveva combattuto con suo padre, il Nobile Rafael, quando Bard non era ancora nato.

«Quando si combatte contro gli uomini delle Terre Aride, c'è un trucco. Bisogna tenergli d'occhio tutt'e due le mani, perché sono abili, con quel loro pugnale, come noi con la spada, e quando ti bloccano la spada, ti piantano nelle costole il pugnale; si addestrano a combattere con tutt'e due le mani.»

«Avverti gli altri, Larion», gli disse Bard, e proseguì, pensando che sarebbe stato un grande onore catturare la pece e mandarla a re Ardrin. Come tutti i soldati, odiava la pece e la considerava un'arma da codardi, anche se conosceva la sua importanza strategica per bruciare un obiettivo nemico.

Quella sera si accamparono al di là del confine, in un piccolo villaggio ai margini della Piana di Valeron: una terra di nessuno che non aveva giurato fedeltà ad alcun re. I suoi abitanti si raccolsero in silenzio attorno agli uomini di Bard, come se non volessero che si accampassero laggiù. Poi, quando videro i tre Sapienti, li guardarono con ira e si ritirarono.

«Queste terre», Bard disse a Beltran, quando smontarono, «dovrebbero dipendere da qualche signore; è pericoloso averle così vicino a noi, pronte a ospitare fuorilegge e banditi, o magari a cadere in mano a qualcuno che s'installa qui e si nomina duca o re.»

Beltran si guardò attorno con irritazione, vide i piccoli campi, gli alberi rachitici, alcuni così poveri di foglie che i contadini si erano ridotti a coltivarvi i funghi. «Chi vuoi che si prenda la briga? Non possono pagare tributi. Sarebbe un signore ben miserabile, quello che si abbassasse a conquistare gente come questa. Che onore può avere l'aquila a sconfiggere un esercito di conigli?»

«Non è questo il punto», disse Bard. «Il punto è che qualche nemico di Asturien potrebbe installarsi qui, e in tal caso avremmo un nemico proprio al nostro confine. Ne parlerò con il re, e forse la prossima primavera mi manderà qui ad assicurarmi che anche se non pagheranno tributi ad Asturien, non ne paghino nemmeno a Ridenow o Serrais. Vuoi parlare tu agli

uomini per assicurarti che tutto sia in ordine, o lo devo fare io?»

«Oh, lo farò io», disse Beltran. «È bene che sappiano che il loro principe si preoccupa del loro benessere. Del resto, con tutti i veterani che ci sono, qualcuno mi dirà se c'è qualcosa che non va.»

Bard sorrise. Forse Beltran non conosceva la tattica militare, ma conosceva la politica quanto bastava per capire che doveva conquistarsi la simpatia dei soldati. I sovrani regnavano grazie all'obbedienza e al rispetto dei sudditi. Beltran capiva che la direzione militare della missione spettava a Bard, ma non voleva che i soldati pensassero che il principe si disinteressasse di loro. Bard vide che andava da un soldato all'altro, chiedendo loro informazioni sul cavallo, sull'equipaggiamento, sulle razioni. I cuochi avevano acceso il fuoco e avevano messo qualcosa a bollire: dopo una giornata passata in sella, aveva un odore molto allettante.

Non avendo altri impegni, Bard finì per dirigersi verso il gruppetto dei Sapienti. Il ricordo degli occhi della graziosa Mirella lo attirava come un magnete; quella ragazza non doveva avere più di quindici anni, pensò.

Quando la vide, stava accendendo il fuoco. Avevano montato una tenda, e all'interno si scorgeva la forma di Melora. Bard si inginocchiò accanto alla ragazza e chiese:

«Posso aiutarla, damigella?»

Le mostrò il suo accendino, di uso più semplice degli abituali acciarini.

Senza guardare Bard, Mirella rispose:

«Grazie, signore. Ma non è il caso.»

Fissò il monticello di legna che aveva preparato, strinse il sacchetto di seta che portava appeso al collo, aggrottò le sopracciglia per concentrarsi, e dopo un istante la legna prese fuoco.

Bard le toccò il polso e mormorò:

«Anch'io prenderei fuoco, damigella, se mi guardaste negli occhi.»

La ragazza si girò verso di lui, e, anche se teneva gli occhi bassi, Bard vide che sorrideva.

All'improvviso, un'ombra scese su di loro.

«Mirella», disse mastro Gareth, severamente, «va' nella tenda e aiuta Melora a preparare i letti.»

Arrossendo, la ragazza si alzò e corse nella tenda. Anche Bard si alzò e fissò con ira il vecchio Sapiente.

«Con tutto il rispetto, signore», disse Gareth, «vi consiglio di cercare altrove le vostre compagnie femminili. Quella ragazza non è per voi.»

«Che v'importa?» fece Bard, con irritazione. «È vostra figlia? La vostra

amante? La vostra sposa promessa? O l'avete conquistata con uno dei vostri incantesimi?»

Mastro Gareth scosse la testa, sorridendo. «Niente di tutto questo», disse, «ma durante le missioni sono responsabile delle donne che ho con me, e nessuno deve toccarle.»

«Salvo che voi, eh?»

Gareth sorrise di nuovo. «Signore, vedo che non conoscete i Sapienti. Melora è mia figlia; non voglio vederla amoreggiare con dei compagni occasionali, a meno che non sia lei a volerlo. Quanto a Mirella, deve rimanere vergine per la Vista, e c'è una maledizione per chi la prende contro la sua volontà. Vi consiglio di evitarla.»

Arrossendo come uno scolaretto redarguito dal maestro, Bard mormorò:

«Non lo sapevo.»

«Certo, ed è per questo che ve l'ho detto», gli rispose il Sapiente, sorridendo, «perché Mirella è troppo timida per dirvelo. Non è abituata a stare con uomini che non riescono a leggerle nei pensieri.»

Bard guardò con irritazione la tenda. Gli parve un'ingiustizia che a doversi mantenere vergine per la Vista fosse la graziosa Mirella, e non la grassa e poco appetibile Melora. Mastro Gareth continuava a sorridere, ma Bard ebbe l'impressione che gli avesse letto nei pensieri.

«Via, via, signore», disse il Sapiente. Il suo sorriso si allargò. «Siete fidanzato alla principessa Carlisia. Non dovete perdervi dietro a una semplice Sapiente. Dopotutto, non potete avere *tutte* le donne su cui posate gli occhi: non arrabbiatevi!»

Con un'imprecazione, Bard si allontanò. Non voleva litigare con il Sapiente da cui dipendeva il destino di quella campagna militare, ma il tono con cui l'aveva redarguito, come se parlasse con un bambino, gli aveva fatto saltare la mosca al naso.

L'attendente che si prendeva cura degli ufficiali aveva montato la loro tenda lontano dalle altre. Bard andò a controllare il rancio dei soldati (non mangiava mai, se prima non aveva controllato la sistemazione di uomini e cavalli) e quando raggiunse la tenda trovò Beltran ad attenderlo.

«Mi sembri arrabbiato, Bard. Che c'è?»

«Quel vecchio gufo», brontolò lui. «Ha paura che gli tocchi la sua preziosa veggente, mentre io non intendevo fare altro che accenderle il fuoco!»

Beltran rise. «Be', è un complimento, Bard. Sa che piaci alle donne! Si vede che la tua fama ti ha preceduto, e ha paura che la sua pupilla non ti

sappia resistere.»

Messa in quella maniera, la cosa sembrava meno disonorevole, e Bard tornò a sorridere.

«Quanto a me», continuò Beltran, «mi sembra sbagliato farsi accompagnare da donne in una campagna militare. Suppongo che ogni esercito abbia bisogno di vivandiere, ma ti confesso che non mi attirano affatto. Se devo stare con delle donne, preferisco quelle che si lavano regolarmente, e non solo quando la pioggia le sorprende all'aperto. Però, le belle donne sarebbero una tentazione troppo grande per i libertini, e una distrazione per chi ama la battaglia!»

Bard non poté che dargli ragione.

«Inoltre», commentò a sua volta, «portano gli uomini a litigare.»

«Il giorno che comanderò l'esercito di mio padre», disse Beltran, «proibirò alle Sapienti di viaggiare con i soldati; sono sufficienti i Sapienti maschi. Le donne s'impressionano troppo: è come se portassimo con noi Carlisia o i nostri fratellini! A proposito, quanti anni ha tuo fratello, adesso?»

«Ormai ne ha otto», disse Bard, «e al solstizio d'inverno ne avrà nove. Chissà se si ricorda ancora di me? Non sono più stato a casa dal giorno della mia partenza.»

Beltran gli toccò affettuosamente la spalla. Disse:

«Be', potresti andare a trovarli prima del solstizio.»

«Se la guerra ad Hammerfell sarà finita prima che le strade siano bloccate dalla neve», disse Bard, «andrò certamente. La mia matrigna non ha molto amore per me, ma non può impedirmi di entrare in casa. Sarò lieto di rivedere Alaric.» Tra sé, pensò che avrebbe chiesto al padre di recarsi al suo matrimonio. Dopotutto, non capitava tutti i giorni che qualcuno sposasse *di catenas* la figlia di re Ardrin!

Continuarono a discorrere ancora per molto tempo, e alla fine Bard si addormentò con un sorriso sulle labbra. Pensò con rimpianto alla graziosa Mirella, ma Gareth aveva ragione: lui aveva la sua fidanzata e Beltran aveva detto bene: le donne avrebbero fatto meglio a tenersi lontane dalle campagne militari.

L'indomani mattina, dopo un breve colloquio con mastro Gareth e con Beltran, si diressero verso il guado del Mulino di Moray. Nessuno sapeva chi fosse stato veramente Moray, anche se si raccontava ogni sorta di storie su di lui: che era un gigante oppure un uccisore di draghi. Comunque, accanto al guado c'erano i resti di un antico mulino, e si poteva incontrarne un altro, ancora funzionante, un poco più a monte. La strada era chiusa da

una sbarra, e quando il gruppo di Bard si avvicinò, il gabelliere-mugnaio (un uomo grasso, dai capelli grigi) uscì dall'edificio e disse:

«Per ordine del signore di Dalereuth, cavalieri, questa strada è chiusa. Ho giurato di non lasciar passare nessuno, se prima non avrà pagato un tributo o se non mi avrà mostrato il suo lasciapassare.»

«Per tutti gli inferni di Zandru...» cominciò Bard, ma il principe Beltran si fece avanti e guardò dall'alto il povero gabelliere.

«Sarò lieto di pagare un tributo al signore di Dalereuth», disse, «e penso che come tributo potrei mandargli la testa di un insolente come te. Rannvil...» ordinò, e uno dei cavalieri sguainò la spada.

Beltran tornò a guardare il gabelliere:

«Alza la sbarra, non fare l'idiota.»

Con i denti che gli battevano, il gabelliere azionò il meccanismo che alzava la sbarra. Sprezzantemente, Beltran gli gettò alcune monete. «Ecco il tuo tributo. Ma se troveremo ancora abbassata questa sbarra al nostro ritorno, la staccheremo e ci infilzeremo la tua testa per spaventare i corvi!»

Quando gli passarono davanti, Bard senti che l'uomo brontolava tra sé. Lo afferrò per la spalla e lo minacciò:

«Se hai qualcosa da dire, cerca di dircelo in faccia!»

L'uomo alzò la testa e disse con ira:

«Io non ho niente a che vedere con le contese di voi signori. Perché devo soffrire se voi non state entro i vostri confini? A me, l'unica cosa che interessi è il mio mulino. Ma non tornerete indietro per questa strada, ve lo assicuro. Anche se non sono stato io a preparare quel che vi aspetta al guado. E adesso, guadagnatevi un altro po' di onore uccidendo un uomo disarmato!»

Bard lo lasciò. «Ucciderti?» chiese. «Perché dovrei farlo? Anzi, ti ringrazio dell'avvertimento.»

L'uomo si affrettò a rientrare nel suo mulino, e Bard si chiese perché tutti i signori fossero così orgogliosi, e volessero comandare su tutte le terre da cui passavano. Gli unici a guadagnarci erano i mercenari.

Forse, pensò, *staremmo meglio se tutta questa terra fosse sotto un solo sovrano, dagli Hellers al mare, e gli uomini come quel mugnaio potessero coltivare i campi e far girare le macine senza preoccupazioni...*

Ma era inutile fare quel genere di sogni. Alzò la mano per fermare la colonna e raggiunse mastro Gareth.

«Sono stato avvertito», disse, «che al guado scatterà su di noi qualche trappola; però, io non vedo nemici. Voi riuscite a vedere qualcosa?»

Gareth fece un segno a Mirella, le mormorò alcune parole. Lei prese la pietra matrice e la fissò attentamente.

Dopo un poco, disse, senza alcuna inflessione:

«Al guado non c'è nessuno che ci attende; ma vedo una specie di oscurità, una barriera forse insuperabile. Dobbiamo fare molta attenzione.»

Gareth fissò Bard e disse:

«Mirella ha la Vista; se scorge un'oscurità impenetrabile, dobbiamo davvero fare molta attenzione, signore.»

Ma il guado sembrava assolutamente tranquillo, e il sole si specchiava sulla sua acqua. Accigliato, Bard cercò di capire che pericolo potesse esserci. Non vedeva muoversi alcun ramo, sull'altra sponda, dove il sentiero passava tra gli alberi, e quello sembrava il posto migliore per un'imboscata.

«Se con la magia non potete vedere quel che c'è sull'altra riva», disse, «non si può far levare in volo l'uccello-sentinella, per avvertirci se c'è un'imboscata?»

Gareth annuì. «Certo, l'uccello-sentinella è un semplice animale e non ha niente a che fare con la stregoneria o con la magia dell'addestramento mentale. L'unica magia occorrente è quella che permette a me e a Melora di entrare in rapporto mentale con la creatura. Melora», disse, «fa' volare l'uccello-sentinella.»

Bard vide innalzarsi il rapace, che poi cominciò a descrivere grandi cerchi nel cielo, al di sopra del guado. Dopo qualche tempo, Gareth uscì di trance e toccò il gomito a Melora, che sollevò il braccio, lasciò che l'animale vi si posasse, e gli diede da mangiare qualche boccone, lo accarezzò e poi gli infilò il cappuccio. Mastro Gareth disse:

«Dietro il guado non c'è nessuno; per molte leghe, non c'è nessuna persona umana, tolta una ragazza che sorveglia un branco di daini. Se ci hanno teso un'imboscata, signore, non si tratta di uomini armati.»

Bard e Beltran si scambiarono un'occhiata. Beltran disse:

«Non possiamo rimanere qui tutto il giorno per paura di qualcosa che non si può vedere. Penso che si debba attraversare il guado, ma voi, mastro Gareth, state indietro, perché dobbiamo tenervi di riserva. So che gli stregoni possono dare fuoco a un prato o a una foresta per intrappolarvi i soldati, e sull'altra sponda potrebbe esserci qualcosa di simile. Bard, ordina agli uomini di passare.»

Bard si sentiva prudere la pelle. Gli era già successo qualche volta, quando c'era di mezzo il Potere. Lui non ne aveva molto, ma quel poco gli

bastava per sentirne la presenza. Sapeva che alcuni sapienti avevano la dote di "fiutare" l'uso del Potere; forse, se si fosse allenato, ne sarebbe stato in grado anche lui. Aveva sempre pensato che i Sapienti fossero meno uomini dei soldati come lui e Beltran, ma adesso, guardando mastro Gareth, capiva che anche i Sapienti combattevano le loro battaglie.

Si girò verso gli uomini e ordinò:

«Contare per quattro!»

Non poteva ordinare a un gruppo di uomini di affrontare per primo un pericolo ignoto: doveva sceglierli a sorte. Quando ebbero terminato di contare, disse: «Gruppo due, avanti!» e si mise a capo del piccolo drappello.

Sentì di nuovo il prurito, e il suo cavallo nitrì nel mettere il piede nell'acqua; ma il fiume scorreva tranquillamente. Bard si girò verso gli uomini e disse:

«Avanti, lentamente, in gruppo!»

In alto, quasi al limite della visibilità, gli parve di scorgere qualcosa che si muoveva. Pensò che mastro Gareth avesse lanciato in volo l'uccello-sentinella... ma, con una rapida occhiata, scorse che era posato sul suo blocco, davanti a Melora. *Dunque, c'era qualcuno che li sorvegliava. Come ci si poteva difendere?*

Intanto, erano giunti in mezzo al guado. L'acqua arrivava a sfiorare le pance dei cavalli. Uno dei soldati disse:

«Qui non c'è niente, signore. Ordiniamo anche agli altri di passare.»

Ma Bard scosse la testa. Sentiva ancora quello strano prurito, che adesso era ancor più intenso...

Poi sentì un grido di mastro Gareth, e ordinò ai suoi uomini:

«Indietro, indietro!»

L'acqua si levò contro di loro, e da un momento all'altro il tranquillo guado divenne un torrente impetuoso, che cercava di rovesciare uomini e cavalli. *Acque stregate!* Tirò le redini per calmare il cavallo, per farlo resistere alla pressione dell'acqua. Intorno a lui, tutti cercavano di fermare i cavalli, che si erano imbizzarriti nel vedere che l'acqua si agitava attorno a loro. Uno dei soldati cadde di sella e finì nell'acqua. Un altro cavallo scivolò sulle pietre; e Bard lo afferrò per la briglia.

«Tenete fermi i cavalli! Tornate sulla riva!» gridò. «Non separatevi!»

La cosa peggiore era stata la sorpresa: il suo cavallo era abituato a muoversi anche nei torrenti. Se fosse stato avvertito in tempo, Bard sarebbe riuscito a tenere fermo l'animale.

Guidando con le ginocchia il cavallo, riuscì a risalire sulla riva e aiutò

gli altri a salirvi. Un cavallo si era spezzato una gamba. Continuò a scalciare e a nitrire, finché l'acqua non lo trascinò via. Bard imprecò: quella povera bestia non aveva mai fatto male a nessuno, e adesso era morta tra le sofferenze. L'uomo che lo montava era scomparso. Degli altri soldati, uno aveva corso il rischio di affogare, ma i compagni l'avevano tratto a riva.

Bard aiutò tutti gli uomini a uscire dall'acqua, poi imprecò con rabbia. L'acqua era di nuovo tranquilla, era tornata a essere il normale guado del Mulino di Moray.

Ecco di che cosa parlava il mugnaio...

Fecero il conto delle perdite: il cavallo che si era rotto una gamba era morto, e il suo cavaliere era scomparso: la corrente lo aveva trascinato via. Un altro uomo aveva perso il cavallo; un terzo cavallo aveva disarcionato il cavaliere, e poi era ritornato a riva. L'uomo che lo montava era ancora immerso nell'acqua e non si muoveva. Bard mandò due uomini perché lo trascinassero all'asciutto. Poi gli guardò la grossa ferita alla nuca e capì che non si sarebbe mai più svegliato.

Bard non poteva che ringraziare l'intuito che gli aveva consigliato di far attraversare il guado solamente a un quarto del gruppo. Se avessero attraversato tutti, avrebbe perso una decina di uomini, invece di due, e chissà quanti cavalli si sarebbero azzoppati. Ma si girò verso mastro Gareth e gli disse con irritazione:

«Ecco cosa c'era, nell'oscurità, che non siete riusciti a vedere!»

L'uomo scosse la testa, sospirando. «Mi spiace, signore... Ma i nostri poteri sono di tipo mentale, e non sono infiniti. A mia difesa posso solo dire che se non vi avessi avvertito, saremmo entrati nel fiume senza alcun sospetto.»

«Certo», ammise Bard, «ma adesso cosa possiamo fare? Se il guado è stregato... la trappola è scattata e non può più colpirci, oppure tornerà a scattare ogni volta che metteremo piede nell'acqua?»

«Non lo so, signore. Ma forse la Vista di Mirella può farcelo sapere.» Chiamò la ragazza e le diede una breve spiegazione. Lei tornò a fissare la pietra matrice e alla fine disse, con lo stesso tono distaccato di prima:

«Continuo a non vedere niente... sull'acqua c'è come una nebbia scura...»

Bard imprecò. La stregoneria era ancora pronta a colpirli. Chiese a Beltran:

«Pensi che possiamo attraversare il fiume, adesso che sappiamo cosa ci attende?»

Beltran rispose:

«Penso di sì. Gli uomini sono dei buoni cavalieri. Ma mastro Gareth e le Sapienti, probabilmente, non saranno in grado di passare, soprattutto quella sull'asino...»

Mastro Gareth lo interruppe:

«Siamo Sapienti addestrati, signore, e corriamo gli stessi rischi dei soldati. Mia figlia e mia nipote non hanno paura.»

«Non è del loro coraggio che dubito», disse Bard, «ma della loro capacità di rimanere in sella. Inortre, l'asino è troppo piccolo, e verrebbe sommerso alla prima ondata. Mi spiacerebbe veder affogare una donna, e abbiamo bisogno di voi per la battaglia. Inoltre, prima che facciamo qualcosa, non riuscite a impedire che ci spiino?» Indicò l'uccello-sentinella che volava su di loro.

«Cercherei di fare qualcosa, signore», ripose Gareth, «ma è meglio risparmiare le nostre forze per attraversare le acque stregate.»

Bard annuì. Cominciava a capire che anche le forze dei Sapienti dovevano essere tenute in serbo per gli obiettivi più importanti.

Forse è proprio quel che intendeva re Ardrin: insegnarmi a comandare non solo i soldati, ma anche i Sapienti. La cosa gli apriva prospettive decisamente rosee... ma prima doveva evitare di perdere tutti i suoi uomini in quel maledetto guado!

«Mastro Gareth, in questo campo ne sapete più di me. Che suggerimento mi date?»

«Possiamo cercare di mettere un contro-incantesimo sulle acque, signore. Non so quale sia la forza dei nostri avversari, ma cercheremo di calmare la corrente. Fortunatamente, siamo favoriti dal fatto che intervenire in questo modo sugli enti della natura richiede una grande potenza, e i nemici non possono reggere a lungo. La natura tende a riprendere la normalità, e perciò il nostro contro-incantesimo può avvantaggiarsi del potere della natura. Non credo di incontrare molte difficoltà.»

«Che gli dèi vi diano ragione», disse Bard. «Comunque, avvertirò gli uomini di prepararsi ad affrontare le rapide.» Si recò dai soldati, parlò con tutti, assegnò il cavallo del morto all'uomo che aveva perso il suo. Poi si recò da Beltran e gli disse:

«Cavalca accanto a me, non voglio dover annunciare al mio re che sei morto nelle rapide! Se tu morissi in battaglia, potrebbe accettarlo, ma non certo nel guadare un fiume!»

Beltran rise. «Credi di cavalcare tanto meglio di me, Bard? Io non ne sono molto convinto.» Ma lo disse per prenderlo in giro, e Bard alzò le

spalle.

«Come vuoi tu, ma fa' attenzione. Il mio cavallo è più robusto e pesante del tuo, ma ho fatto fatica a non cadere di sella.»

Poi si recò da mastro Gareth. «È impossibile che la dama Melora riesca ad attraversare il guado in groppa a quell'asino. Non può salire su un cavallo?»

Gareth disse:

«Io sono solo suo padre, e non il padrone del suo destino; perché non lo chiedete a lei?»

Bard strinse i denti. «Non sono abituato a rivolgere domande alle donne quando c'è un uomo che si occupa di loro. Ma se lo volete voi... damigella, siete in grado di andare a cavallo? In caso affermativo, vostro padre può prendere sul suo cavallo la dama Mirella, che è più leggera, e voi potete prendere il suo cavallo.»

«Preferirei affidarmi ai nostri contro-incantesimi», disse Melora. «E non posso abbandonare il mio povero asinello, col rischio che affoghi!»

«Oh, maledizione!» disse Bard, «se voi montate a cavallo, uno dei miei uomini può condurre il vostro asino. Suppongo che sappia nuotare, quella bestia!»

«Cerca di montare a cavallo, Melora», disse Gareth. «L'asino può nuotare per conto suo. Sono certo che sa nuotare meglio di te! Mirella, cara, da' il tuo cavallo a Melora, e monta in sella dietro di me.»

La ragazza montò in sella senza difficoltà, anche se gli uomini che osservavano riuscirono a scorgere due gambe lunghe e ben tornite, con calze a righe rosse e bianche, prima che pensasse a coprirsi. Bard aiutò la corpulenta Melora a montare in sella al cavallo dell'altra ragazza, e si disse impietosamente che cavalcava come un sacco di farina.

«Tenete la schiena un po' più ritta, damigella, e stringete con maggiore forza le redini», disse. Poi aggiunse, con un sospiro: «Forse è meglio che cavalchi accanto a voi e che tenga io la briglia».

«Ci fareste un favore», disse mastro Gareth, «perché dobbiamo concentrare la nostra attenzione sul contro-incantesimo; anzi, sarei lieto che uno dei vostri uomini prendesse l'asino di Melora: altrimenti mia figlia si preoccuperebbe per l'animale.»

Uno dei veterani intervenne, ridendo:

«Damigella Melora, se voi calmerete queste acque, vi giuro che prenderò in braccio il vostro asino e lo porterò sull'altra riva come se fosse un bambino!»

La ragazza rise. Anche se era grassa e tutt'altro che seducente, aveva una voce dolce, e una risata allegra. «Temo che si spaventerebbe più che ad attraversare le rapide», disse. «Sarà sufficiente tenerlo per la cavezza, e penso che sia in grado di nuotare.»

Il soldato lo legò alla briglia del suo cavallo. Bard prese le redini di Melora, e pensò che avrebbe preferito prendere quelle della graziosa Mirella; sentì che Melora rideva, e gli venne il sospetto che gli avesse letto nei pensieri. Si affrettò ad accantonare quell'idea. Non era il momento di pensare alle donne, con un guado stregato e una battaglia in vista!

«Per l'amore di tutti gli dèi, mastro Gareth, formulate il vostro contro-incantesimo.»

Melora s'immobilizzò sulla sella. Sul volto di Gareth comparve l'espressione distaccata dello stato di trance. Mirella abbassò la testa. Bard osservò i tre sapienti e sentì di nuovo il prurito che lo avvertiva della presenza di un forte Potere. Come faceva, si chiese, a capirlo?

In silenzio, per non interrompere la concentrazione degli stregoni, Bard fece segno agli uomini di attraversare. Continuava ad avvertire la strana sensazione di prurito; il cavallo, che ricordava cosa fosse successo la volta precedente, batteva in terra gli zoccoli e non voleva andare avanti.

«Buono... buono...» mormorò all'animale per ammansirlo, e pensò: *Non so dargli torto; anch'io ho la stessa impressione.* Ma lui era un uomo, non un animale irragionevole, e non poteva lasciarsi prendere dal panico. Finalmente, incoraggiato dalla sua mano e dalla sua voce, il cavallo iniziò a guadare il fiume, e Bard fece segno ai compagni di seguirlo.

Tutto sembrava normale, ma anche la volta precedente, tutto era sembrato normale finché non erano giunti in mezzo al fiume. Bard continuò a tenere per le redini il cavallo di Melora e a controllare la Sapiente. Dietro di lui veniva mastro Gareth, che portava Mirella, e poi il gruppo. Il principe Beltran stava di retroguardia.

Ormai, tutto il gruppo era entrato nell'acqua, e Bard sentì ancor più forte il prurito. Da un momento all'altro, l'incantesimo poteva colpirli, precipitando su di loro con la violenza di un torrente. Continuò a sentire l'intensità dei Poteri in gioco, e gli parve quasi di poter seguire il gioco di incantesimi e contro-incantesimi; anche il suo cavallo pareva farsi strada a fatica in mezzo a una folta distesa di alghe, benché il letto del fiume fosse sgombro...

Poi, all'improvviso, tutto finì. Il fiume tornò a scorrere tranquillamente. Bard trasse un profondo respiro e spronò il cavallo. Ormai gli uomini era-

no quasi arrivati alla riva opposta, ma lui rimase fermo in mezzo al fiume, in attesa che passassero.

Per il momento, almeno, i loro Sapienti avevano vinto quelli del nemico.

Fin dalla partenza, il tempo era stato bello, ma quella sera il cielo si oscurò e cominciò a nevicare con insistenza. Melora, che era ritornata sul suo asino, si avvolse ancor più strettamente nel mantello e si mise addosso una coperta. Anche i soldati tirarono fuori passamontagna e cappucci e continuarono a cavalcare senza parlare.

Bard sapeva bene quel che pensavano i suoi uomini. Tradizionalmente, la guerra si faceva d'estate: d'inverno tutti stavano in casa, tolti i pazzi e i disperati. Una campagna invernale era pericolosa, e i soldati avrebbero potuto dire giustamente che quella missione andava al di là del loro dovere di obbedienza a re Ardrin, perché minacciava di portarli a morire nella tormenta. E lui, Bard, come poteva assicurarsi la loro fedeltà?

Il re, grazie alla sua autorità e a promesse che poi s'impegnava a mantenere, poteva chiedere ai soldati qualcosa che andava al di là del loro dovere, ma Bard non era il re: era solo il nipote del re, aveva solo diciassette anni e la sua promozione aveva irritato molti veterani che se lo erano visto passare davanti. Probabilmente, molti dei suoi uomini aspettavano soltanto che lui commettesse un errore imperdonabile. E se l'avesse commesso, che cosa avrebbe fatto Ardrin? L'avrebbe rimandato a casa, con disonore?

Raggiunse mastro Gareth, che s'era infilato sulla testa uno spesso passamontagna, e gli disse:

«Non potete fare niente per questo tempo? Sta arrivando una tormenta o è solo una breve nevicata?»

«Voi mi chiedete troppo, signore», rispose l'uomo. «Io sono un povero Sapiente, non un dio; non posso comandare il tempo.» Poi sorrise. «Vi assicuro che se potessi fare qualcosa l'avrei già fatto. Ho freddo come voi, e, siccome le mie ossa sono più vecchie delle vostre, sento ancor di più il gelo.»

Bard disse:

«Gli uomini brontolano, e io ho paura di un ammutinamento. È una campagna invernale: finché il tempo era buono, nessuno se n'è preoccupato, ma adesso che nevica...»

Mastro Gareth annuì.

«Capisco», disse. «Cercherò di vedere fin dove si estende questa tempesta e quando cesserà, anche se la magia del clima non è la mia specializza-

zione. Solo uno dei Sapienti di sua maestà ha questo dono: mastro Robyl, che però è andato ad Hammerfell con il re; la sua presenza era più utile lassù a nord, al confine con gli Hellers, dove la neve è più pericolosa. Farò del mio meglio.»

E, mentre Bard faceva per andarsene, aggiunse:

«Non ve la prendete, signore. La neve potrà dare fastidio a noi che andiamo a cavallo, ma dà ancor più fastidio alla carovana della pece; devono spingere i carri sulla neve, e se divenisse troppo alta non riuscirebbero più a muoversi.»

Bard non ci aveva pensato. La neve avrebbe bloccato la carovana nemica, mentre i suoi cavalieri avrebbero potuto combattere lo stesso. Inoltre, se la scorta della carovana era composta di mercenari delle Terre Aride, la neve li avrebbe messi in difficoltà, perché erano abituati a climi più caldi. Si recò tra gli uomini, ascoltò le loro proteste e fece presente il loro vantaggio.

Poco più tardi, dato che continuava a nevicare, scambiò qualche parola con Beltran e decisero di anticipare la sosta. Era inutile avanzare col buio per raggiungere più in fretta una preda immobilizzata. Gli uomini erano stanchi, e alcuni di loro avrebbero mandato giù qualche boccone freddo e si sarebbero messi immediatamente a dormire, ma Bard insistette per accendere il fuoco e per preparare qualcosa di caldo, sapendo che questo avrebbe sollevato il morale dei soldati.

Per accendere il fuoco usarono i rami di un frutteto abbandonato, colpito dalla ruggine delle noci di qualche anno prima, e quando le fiamme cominciarono allegramente a divampare, uno degli uomini prese una zampogna e cominciò a suonare certe nenie che erano vecchie come il mondo. Le due donne erano andate a dormire nella loro tenda, ma Gareth si unì agli uomini, e dopo qualche tempo, anche se protestò di non essere né un menestrello né un bardo, cominciò a raccontare la storia dell'ultimo drago. Bard e Beltran ascoltarono la storia di come il drago fosse stato ucciso da un figlio di Hastur, e di come, avvertiti dal Potere delle bestie che l'ultimo della sua razza era morto, tutti gli animali dei Cento Regni, compresi gli uccelli-spettro, si fossero uniti in un lamento per piangere la scomparsa del serpente saggio... e di come lo stesso figlio di Hastur, fermo accanto al corpo dell'ultimo drago di Darkover, giurasse di non uccidere più nessuna creatura per divertimento. Quando mastro Gareth ebbe terminato, gli uomini applaudirono e gli chiesero di raccontare altre storie, ma lui scosse la testa, si scusò dicendo che era vecchio e che era stato in sella tutto il gior-

no, e andò a dormire.

Presto su tutto l'accampamento scese il silenzio e gli uomini si infilarono nelle piccole tende aperte, costituite di un semplice telo inclinato, teso tra bastoni, che potevano accogliere quattro soldati ciascuna, stretti tra loro per riscaldarsi. Beltran si sdraiò accanto a Bard, ma questi rimase a sedere sul suo giaciglio, fissando le ultime braci del fuoco e pensando al nemico, che in quel momento era immobilizzato dalla neve.

Accanto a lui, a un tratto Beltran disse:

«Vorrei che ci fosse anche Geremy, fratello adottivo.»

Bard rise piano. «Anch'io, all'inizio, avrei voluto che fosse con noi, ma adesso non ne sono così sicuro. Forse, due novellini al comando sono già troppi, e siamo fortunati di poter disporre dell'esperienza di mastro Gareth; mentre Geremy, come giovane Sapiente, va con tuo padre che ha molta esperienza di comando... Forse re Ardrin ha pensato che se fossimo partiti tutt'e tre insieme, sarebbe sembrata una di quelle partite di caccia che facevamo quando eravamo bambini.»

«Ricordo», disse Beltran. «Quante volte, quando eravamo ragazzi, siamo partiti insieme. Poi ci sedevamo attorno al fuoco e sognavamo di andare in battaglia... Ti ricordi, Bard?»

Bard sorrise. «Mi ricordo. Progettavamo campagne enormi, per conquistare tutto il paese dagli Hellers alle spiagge di Carthon... Be', adesso siamo in guerra, proprio come volevamo.»

«Sì, ma Geremy è un Sapiente che cavalca accanto al re, e ha per la testa soltanto Ginevra, e tu sei l'alfiere del re, promosso in battaglia e fidanzato a Carlisia, mentre io...» Beltran sospirò. «Be', forse un giorno saprò cosa desidero veramente dalla vita.»

«Oh, piantala. Un giorno avrai il trono di Asturien.»

«Non c'è niente da ridere», disse Beltran, con tristezza. «Per arrivare ad averlo, dovrò perdere il padre. Io voglio bene a mio padre, Bard, ma a volte penso che impazzirò, a dover stare sempre ai suoi piedi, senza poter fare qualcosa di mio. Non posso neanche uscire dal regno per andare in cerca di avventure, come qualsiasi altro giovane del nostro paese.» Bard sentì che il principe rabbrividiva. «Oh, come sento freddo, fratello adottivo.»

Per un attimo, Bard ebbe l'impressione che Beltran fosse assai più giovane degli anni che aveva: giovane come suo fratellino, quando gli si era stretto al collo piangendo, il giorno che Bard era partito per il castello del re. Gli diede affettuosamente una manata sulla spalla. «Ecco, prendi pure la coperta. Io sopporto bene il freddo, non preoccuparti. Cerca di dormire.

Domani, probabilmente, ci sarà da combattere, e dobbiamo essere in forma.»

«Ho paura, Bard. Come mai, tu e Geremy non avete mai paura?»

Bard rise. «Perché dici che non abbiamo paura? Non posso parlare per Geremy, ma ricordo di avere avuto paura come un bambino. Solo, quando si combatte non c'è tempo di dirlo, e una volta finita la battaglia ci si vergogna a confessarlo. Non preoccuparti. Mi ricordo che ti sei comportato bene, al Prato delle Nevi.»

«Allora, perché mio padre ha promosso *te* sul campo, e non me?»

Sorpreso, Bard si girò verso di lui:

«Via, la cosa ti rode ancora? Beltran, amico mio, tuo padre sa che hai già tutto quel che ti occorre. Sei suo figlio e suo erede, cavalchi al suo fianco, hai già il piede sullo scalino del trono. Ha promosso me perché sono solo un figlio adottivo, e per di più illegittimo. Prima di potermi assegnare un comando, doveva promuovermi. Non mi ha promosso per motivi di affetto o di particolare riguardo, ma solo perché intende *servirsi* di me! Per il terzo inferno di Zandru, io so come stanno le cose, anche se tu non lo sai! Non ti credevo talmente sciocco da essere geloso di me, Beltran!»

«Già», disse Beltran, piano. «Già, probabilmente hai ragione, fratello adottivo.» Dopo qualche tempo, sentendo che il respiro di Beltran si era fatto lento e regolare, anche Bard si addormentò.

CAPITOLO 4
LA BATTAGLIA

L'indomani continuò a nevicare, e gli uomini cominciarono a mormorare che re Ardrin non aveva il diritto di mandarli a combattere d'inverno, che tutta quella campagna era un'idea del figlio adottivo, il quale non sapeva quel che era giusto e onorevole; chi aveva mai sentito di una spedizione come quella, all'inizio dell'inverno?

«Via», disse Bard, «se gli abitanti delle Terre Aride possono cavalcare in un tempo come questo, volete lasciargli portare la pece stregata fino alle vostre case, perché brucino le vostre famiglie?»

«Gli abitanti delle Terre Aride non faranno niente di simile», brontolò un soldato. «Tra un po' saremo chiamati a mietere di primavera! La guerra si fa d'estate.»

«Certo, e siccome pensano che noi stiamo a casa tranquilli, ci vogliono attaccare», disse Bard. «Cosa vorreste, stare a casa e subire il loro attac-

co?»

«Certo, perché non ce ne stiamo a casa ad aspettare il loro arrivo? Difendere le nostre case è un conto», brontolò un vecchio soldato, «ma andare in cerca di guai è una cosa molto diversa!»

Tuttavia, anche se mugugnavano, non avevano intenzione di ribellarsi. Beltran era pallido e taciturno, e Bard, ricordando i suoi discorsi della sera precedente, capì che il ragazzo aveva paura. Era facile pensare a Beltran come a un ragazzo, anche se tra loro c'era meno di un anno, ma Bard era sempre stato il più grande, il più robusto, il loro capo.

Perciò disse a Beltran del suo timore che gli uomini si ammutinassero, e gli chiese di parlare loro e di ascoltare le loro intenzioni.

«Sei il loro principe», disse, «e rappresenti la volontà del re. Forse potrebbero non obbedire a me, ma non credo che si opporranno al figlio del loro sovrano.»

Beltran lo guardò con irritazione (dopotutto, lui non doveva prendere ordini da Bard!) ma alla fine accettò di recarsi a parlare agli uomini. Bard pensò che forse avrebbe preso due piccioni con una fava: far dimenticare a Beltran le sue paure e convincere i soldati a continuare la missione.

La neve era già alta, e Bard si domandò se i cavalli fossero in grado di andare avanti. Chiese a mastro Gareth di lanciare l'uccello-sentinella, ma ricevette la risposta che già prevedeva: che non potevano uscire col brutto tempo.

«Uccelli intelligenti», commentò Bard. «Non lo farei neanch'io, se potessi. C'è un altro modo per sapere dove si trova la carovana? Possiamo sapere se la incontreremo oggi?»

Gareth rispose:

«Lo chiederò a Mirella; è qui per questo, per usare la Vista.»

Sotto gli occhi di Bard, la ragazza prese la pietra matrice e la fissò. La pietra si rischiarò e le illuminò d'azzurro la faccia, come se quella fosse l'unica luce esistente al mondo. La veggente era avvolta in pesanti mantelli, ma neanche quei vestiti ingombranti riuscivano a nascondere la sua grazia. Bard rifletté che era la più bella ragazza da lui vista; accanto a lei, Carlisia era proprio uno spaventapasseri come diceva suo fratello. Eppure, Mirella era completamente al di fuori della sua portata, perché aveva fatto voto di verginità per ottenere la Vista, e si raccontavano strane storie di quel che poteva succedere alla virilità dell'uomo che osava toccare una Sapiente senza il suo consenso. Bard pensò che non gli sarebbe stato difficile avere il consenso della ragazza, grazie al suo dono mentale...

Ma in tal caso avrebbe dovuto affrontare le ire di mastro Gareth. Maledizione, non era il momento di pensare alle donne!

Con un sospiro, Mirella alzò la testa; la pietra perse progressivamente la luminescenza. Poi la veggente disse, con la voce neutra dello stato di trance:

«Non sono lontani, signore. Si trovano a tre ore di cammino da noi, dietro la collina...»

Indicò la direzione, ma la neve impediva di vedere. «Si sono accampati perché i carri non potevano andare avanti. Uno dei loro animali si è rotto una gamba, e gli altri si sono imbizzarriti e si sono colpiti a calci tra loro: alcuni sono feriti. Alla nostra andatura li raggiungeremo verso mezzogiorno.»

Bard andò a riferirlo agli uomini, che accolsero la notizia senza alcun entusiasmo.

«Dovremo combattere nella neve, e come porteremo via i carri, dopo averli catturati, se i loro animali non sono in grado di camminare?» osservò il vecchio veterano. «Fermiamoci qui ad aspettare che smetta di nevicare: tanto, siamo sicuri che non scappano!»

«Cibo e biada non sono sufficienti», disse Bard. «Inoltre, preferisco attaccare nel momento scelto da me. Andiamo, cerchiamo di raggiungerli in fretta!»

Proseguirono più rapidamente, mentre continuava a cadere la neve. Bard pensava con preoccupazione ai tre Sapienti. Alla fine raggiunse Gareth e gli chiese:

«Come proteggeremo le donne, durante il combattimento? Non abbiamo abbastanza uomini per lasciarne qualcuno di guardia.»

«Come vi ho già detto», spiegò mastro Gareth, «queste donne sono Sapienti addestrate e sono in grado di badare a se stesse. Melora è già stata in battaglia, e anche se Mirella non c'è mai stata, non mi preoccupo per lei.»

«Ma dovremo combattere contro mercenari delle Terre Aride», disse Bard. «Se le prendessero prigioniere, Sapienti o no, le trascinerebbero in catene per essere vendute al mercato delle schiave.»

Melora, a poca distanza da loro, disse tranquillamente:

«Non preoccupatevi.» Mostrò il pugnale che portava alla cintura, sotto il mantello. «Non cadremo vive nelle mani di quegli uomini.»

Lo disse con una tale tranquillità che Bard si sentì correre un brivido lungo la schiena. Curiosamente, provò una specie di cameratismo per quella donna. Anche lui sapeva di dover affrontare la morte in battaglia, e nel

sentire le sue parole le sorrise. Disse:

«La Dea ci risparmi una simile decisione, damigella. Non pensavo che una donna potesse avere un simile coraggio.»

«Non è coraggio», disse Melora, con la sua voce carezzevole. «Semplicemente, la morte mi fa meno paura della schiavitù nelle Terre Aride. La morte, mi è stato sempre insegnato, è un passaggio a un'altra vita, migliore di questa; invece, la vita non avrebbe nessuna attrattiva per me, se fossi schiava laggiù. Il mio pugnale è molto affilato, e morirei immediatamente, senza soffrire. Il dolore mi fa paura, ma la morte no.»

Bard si accostò a lei. «Sapete», disse, «potrei usare le vostre parole per rincuorare i miei soldati, damigella Melora. Non pensavo che una donna potesse avere tanto coraggio.» Si chiese se Carlisia sarebbe stata capace di parlare così, se avesse dovuto combattere. Non lo sapeva. Non glielo aveva mai chiesto.

All'improvviso, capì che anche se aveva avuto molte donne, in realtà non le conosceva affatto. Conosceva il loro corpo, ma non altro; non aveva mai pensato che la compagnia delle donne potesse avere qualche interesse per lui, tranne che per il sesso.

Eppure, ricordò, quando erano bambini, parlava con Carlisia come avrebbe potuto parlare con Beltran o con Geremy, e passava molto tempo con lei: sapeva che cibi le piacessero, che colore preferisse, sapeva che le facevano paura i gufi e che non le piaceva ricamare; lei gli aveva mostrato, piangendo, i calli che le erano venuti sui polpastrelli quando aveva cominciato a suonare il *rryl* e l'arpa, e lui l'aveva consolata.

Eppure, quando era diventato uomo e aveva cominciato a guardare le donne con un occhio diverso, si era allontanato da Carlisia, e adesso non la conosceva più. Inoltre, quel che era peggio, non si era mai reso conto del distacco. Ultimamente, aveva pensato sempre al momento in cui avrebbe fatto l'amore con lei; ma non gli era mai venuto in mente di parlare con lei liberamente, senza problemi, come stava facendo adesso con quella strana Sapiente, così poco bella e con una voce così dolce.

Era un pensiero inquietante; Bard non provava alcun interesse sessuale per quella donna. Eppure, era bello parlare con lei: in un certo senso, aveva l'impressione di parlare con una persona in grado di capirlo, come se fosse con Geremy o con Beltran. Alzò gli occhi, e il suo sguardo incontrò la figura di Mirella: subito provò una vampata di desiderio; poi posò gli occhi su Melora, seduta come un sacco in sella all'asino. Perché, si chiese, anche se Mirella aveva una bella voce e provava simpatia per lui, non sarebbe

riuscito a parlare con lei come parlava con Melora? Le due donne avevano i capelli dello stesso colore rosso, e anche il taglio del loro viso sembrava uguale, nonostante Melora avesse le guance tonde. Chiese:

«Vi assomigliate molto; la signorina Mirella è vostra parente?»

«Sì», rispose lei. «È figlia di mia sorella. Ma ho anche un'altra sorella più giovane, anche lei una Sapiente. Voi non siete il figlio del Nobile Rafael di Asturien? Mia sorella Melisendra è una delle dame di vostra madre, la Nobile Jerana: è con lei da tre anni. La conoscete?»

«Manco da casa da parecchi anni», rispose Bard, senza sbilanciarsi.

«Oh, che peccato», disse lei, cordialmente, ma Bard lasciò perdere l'argomento. Chiese:

«Vedo che siete tranquilla e che non avete paura. Siete già stata in battaglia?»

«Be', certo. Ero con mio padre alla battaglia del Prato delle Nevi. Ho visto quando il re vi ha promosso.»

«Non sapevo che ci fossero delle donne», osservò Beltran. «Neppure tra i Sapienti.»

«Eppure, ero lì», rispose Melora. «E non ero l'unica donna che fosse presente. C'era un distaccamento di Sorelle della Spada, e anch'esse hanno combattuto con valore. Se si fosse trattato di uomini, avrebbero ricevuto una menzione onorevole, come voi. Quando il nemico ha sfondato sul fianco sud, lo hanno fermato finché non sono arrivati i cavalieri del capitano Syrtis. Due di loro sono morte e una terza ha perso una mano, ma non hanno lasciato passare il nemico.»

Bard fece una smorfia. «Ho già sentito parlare delle Sorelle della Spada, ma non sapevo che re Ardrin si abbassasse a usarle in battaglia. Mi sembra già abbastanza brutto che facciano il servizio di guardia contro gli incendi. Non credo che il posto delle donne sia sul campo di battaglia.»

«Neanch'io», rispose Melora. «Ma, se è solo per questo, non credo che sia neppure adatto a un uomo; e mio padre è d'accordo con me. Lui preferirebbe stare a casa e usare le pietre matrice per guarire le malattie ed estrarre i metalli. Ma finché ci sarà la guerra dovremo combattere come ci ordina il nostro re, mastro Bard.»

Bard sorrise. «Le donne non capiscono queste cose. La guerra è una faccenda da uomini, e gli uomini, se non vanno in guerra, sono insoddisfatti; ma le donne dovrebbero stare a casa a curare le nostre ferite.»

«Pensate che il vero compito dell'uomo sia la guerra?» chiese Melora. «Be', io spero che giunga il giorno in cui anche gli uomini possano stare a

casa tranquillamente, senza combattere.»

«Io sono un soldato, damigella», rispose Bard. «Se il mondo fosse pacifico come dite voi, io non avrei lavoro. Se vi piace così tanto la pace, perché non lasciate la guerra agli uomini che la amano?»

«Perché», rispose lei, sorridendo, «non conosco molti uomini che la amino veramente!»

«Io, invece, ne conosco molti, damigella», rispose Bard.

«Li conoscete veramente? O non avete mai avuto occasione di conoscerne altri?» chiese Melora. «Un tempo, queste terre erano in pace, sotto i re Hastur; ma ora abbiamo cento minuscoli regni che combattono ra loro perché non riescono a mettersi d'accordo su niente. Pensate che il mondo debba sempre andare così?»

Con un sorriso, Bard citò il proverbio:

«Il mondo va come vuole, e non come vorremmo noi.»

Le sorrise. All'improvviso, la donna gli pareva molto graziosa, adesso che la discussione l'aveva animata. Curiosamente, pensò che a suo modo aveva un che di sensuale, di caldo e morbido: certamente non si sarebbe messa a piagnucolare come quella sciocca di Lisarda, ma lo avrebbe assecondato con il giusto spirito. Disse:

«Potrebbe essere un mondo davvero migliore, se comandaste voi, damigella Melora. Forse è un vero peccato che le donne non prendano parte alle decisioni con cui ci governiamo.»

Intanto, Beltran si stava avvicinando. Con una parola di scusa, Bard si affiancò al principe.

«Mastro Gareth», spiegò Beltran, «dice che sono accampati dietro quegli alberi. Dovremmo portarci laggiù in silenzio, e far riposare uomini e cavalli. Poi servirci della donna con la Vista perché ci dica il momento migliore per attaccare.»

«Giusto», disse Bard. Dispose gli uomini in cerchio, per difendersi da un eventuale attacco: era possibile che il nemico, vedendoli concentrati in un solo punto, prendesse l'iniziativa.

«È possibile», convenne Beltran, «ma non credo che lo facciano. Non amano combattere nella neve, e devono sorvegliare i carri.»

Smontò di sella e diede la biada al cavallo. Commentò:

«Vedo che fai gli occhi dolci alla Sapiente. Devi davvero essere un donnaiolo incorreggibile per correre dietro a quella grassona! E che aria stupida ha!»

Bard scosse la testa. «Oh, a suo modo ha un certo fascino, e mi piace la

sua voce», disse. «E non è per niente stupida.»

Beltran commentò:

«Mi viene in mente quel vecchio proverbio, che al buio tutte le donne sono uguali! E ho l'impressione che per spingerti a fare il galante ti basti vedere una gonna. Ma sei davvero ridotto al punto di correre dietro una Sapiente grassa e brutta?»

Bard disse, esasperato:

«Ti assicuro che non le "corro dietro". Penso solo alla battaglia, e mi chiedo se ci attaccheranno con la pece e la stregoneria. Le ho parlato perché è la figlia di mastro Gareth, tutto qui. Per l'amore degli dèi, fratello, pensa alla missione, e non a tenere il conto delle mie avventure galanti!»

Sollevò l'elmo e se lo infilò in testa. Dopo qualche istante, anche Beltran seguì il suo esempio. Era pallido, e Bard pensò che doveva avere paura, ma lui non aveva il tempo di consolarlo.

Si recò dai suoi uomini e li controllò a uno a uno, mormorando a tutti parole di incoraggiamento.

«Arriveremo vicino al nemico senza farci vedere», spiegò, «e attenderemo il segnale di mastro Gareth. Poi ci lanceremo giù dalla collina e cercheremo di coglierli di sorpresa.»

Uno degli uomini brontolò:

«Sì, se i loro Sapienti dormono!»

Bard disse:

«Se si fanno sorvegliare dagli uccelli o dagli stregoni, probabilmente non riusciremmo a coglierli totalmente di sorpresa. Ma non sanno quanti siamo, e non conoscono la nostra abilità di guerrieri. Sono mercenari delle Terre Aride, e non sono abituati a combattere nella neve.»

«Neanche noi», disse uno degli uomini. «Con la neve, nessuno combatte!»

«Vorreste lasciar passare questo carico di pece stregata? Se sono in grado di trasportarla nonostante la neve, noi siamo in grado di catturare il convoglio», disse Bard. «Ma, adesso, facciamo silenzio. Non voglio correre il rischio che sentano la nostra voce.»

Si accostò a mastro Gareth e gli chiese:

«Avete contato il numero esatto dei nemici?»

Gareth indicò Mirella. «Sì. Ne abbiamo contati circa cinquanta, senza quelli che guidano le bestie, che potrebbero essere armati, ma che devono badare agli animali.»

Bard annuì. Chiamò due soldati, i più abili cavalieri del gruppo, e disse:

«Voi due, prima che attacchiamo, copritevi con lo scudo e correte verso il primo carro del convoglio. Tagliate i finimenti degli animali e cercate di spaventarli: la cosa creerà una certa confusione. Ma fate attenzione, potrebbero cercare di colpirvi con le frecce.»

I due soldati annuirono. Erano uomini esperti, che avevano già preso parte a numerose campagne e che portavano il nastro rosso. Uno, sorridendo, sganciò il "fermo" del pugnale che portava alla cintura. «Questo va meglio della spada, per il lavoro che ci attende.»

«Mastro Gareth», disse Bard, rivolto allo stregone, «avete fatto la vostra parte, e l'avete fatta bene. Rimanete qui con le donne. Non è necessario che partecipiate con noi alla carica. Se scagliassero qualche incantesimo contro di noi, ci servirebbero i vostri contro-incantesimi, ma in battaglia siete inutile.»

«Signore», disse il Sapiente, offeso. «Conosco il mio compito in battaglia. E così lo conoscono mia figlia e mia nipote. Con tutto il rispetto, signore, voi pensate ai soldati, e lasciate che al mio gruppo ci pensi io.»

Bard si strinse nelle spalle. «Come volete. Ma non potremo pensare a voi, una volta ingaggiata battaglia.» Incrociò lo sguardo di Melora e pensò con preoccupazione che tra poco si sarebbe trovata nel pieno del combattimento, in sella al suo asino e armata solo di un piccolo pugnale. Ma Bard non poteva farci niente. La donna gli aveva fatto capire chiaramente che non aveva bisogno della protezione di nessuno.

Eppure, continuò a guardarla con timore, pensando che poteva essere colpita, che poteva essere trascinata via in catene, che i banditi delle Terre Aride potevano disputarsela come schiava, che suo fratello Beltran poteva essere colpito a morte... e gemette, terrorizzato. Accanto a lui, anche uno degli uomini gridò in preda al panico.

«No... ci viene addosso, il demone volante!»

Bard alzò gli occhi e vide una figura scura, con zanne e artigli smisurati, piombare su di loro; Mirella lanciò un grido... su di loro prese a cadere una pioggia di fiamme ardenti, terribili...

Poi comprese che non era vero: non si sentiva odore di fumo, né di carne bruciata.

«Fermi!» gridò. «È un'illusione che non fa male a nessuno! Via, non sanno fare niente di meglio? Se potessero, darebbero fuoco a una foresta, ma la neve non brucia... Alla carica!»

Aveva dato l'ordine di attacco perché sapeva che era il miglior sistema per vincere quel genere di illusioni.

Spronò il cavallo e si lanciò al galoppo. Come ebbe superato la cresta dell'altura, vide finalmente i carri: erano quattro. I suoi due uomini correvano già verso il primo e tagliavano i finimenti degli animali da tiro, poi li colpivano con il frustino. Con un forte bramito, i *chervine* si lanciarono al galoppo, e uno dei carri si ribaltò.

Bard si lanciò contro uno dei mercenari, un uomo dalla pelle scura e i capelli chiari, lunghi fino a metà schiena, che veniva contro di lui impugnando la lancia. Bard parò il colpo di lancia e colpì l'uomo, a sua volta, con la spada. Con la coda dell'occhio, scorse Beltran: il suo cavallo aveva buttato a terra uno dei mercenari e gli aveva spaccato la testa con un calcio. Poi tre mercenari si lanciarono contro di lui, e Bard non ebbe più tempo per guardare quel che facevano i suoi compagni.

In seguito, non ricordò molti particolari di quella battaglia: solo le grida e il sangue sparso sulla neve. A un certo punto, il cavallo incespicò e Bard si trovò a dover combattere a piedi. Vide che anche Beltran era caduto di sella e doveva affrontare due massicci mercenari, perciò corse verso di lui e, con un colpo di pugnale, ne abbatté uno; poi la battaglia lo separò nuovamente dal principe. Poco più tardi si trovò su uno dei carri, e gridò ai suoi uomini di radunarsi attorno a esso.

Gli unici suoni che si sentivano erano il clangore delle spade e le grida dei feriti; poi, all'improvviso, scese il silenzio, e Bard vide che i suoi uomini si radunavano attorno ai carri. Con sollievo, notò che c'era anche Beltran: aveva la faccia sporca di sangue, ma non aveva difficoltà a reggersi in piedi. Incaricò un soldato di contare i morti e i feriti, e insieme con mastro Gareth cominciò a ispezionare i carri. Pensava che avrebbe fatto davvero la figura dello sciocco, se dai barili fossero usciti solo viveri e frutta secca per la mensa, anziché la pece stregata!

Con attenzione, aprì uno dei barili. Fiutò un odore acre e amaro, e annuì tra sé. Pece stregata: la sostanza che, una volta accesa, bruciava carne e ossa... Non era un prodotto naturale: era fabbricata con la magia. Lui e i suoi uomini erano stati fortunati che non fosse stata usata contro di loro, forse perché i mercenari delle Terre Aride pensavano che la neve potesse spegnerla, forse perché non conoscevano la natura del loro carico. A volte, Bard sapeva, frecce con la punta intrisa di pece stregata venivano usate per colpire i cavalli: era un trucco disonorevole, ma i cavalli, impazziti per il dolore delle bruciature, colpivano tutto quel che avevano attorno, producendo così più danni di un incendio.

Ordinò a una decina di uomini di sorvegliare i carri, e li mise agli ordini

di mastro Gareth. Vide con sollievo che Melora non era ferita, anche se aveva la faccia sporca di sangue.

La ragazza spiegò:

«Un uomo ha cercato di assalirmi, e io l'ho colpito. Il sangue è suo, non mio.»

Poi Bard ordinò a tre uomini di radunare tutti i cavalli che erano scappati. Uno dei mercenari, mortalmente ferito, ricevette il colpo di grazia. Gli altri mercenari che erano in grado di stare in sella, o anche solo di camminare, erano fuggiti.

Il giovane stava contando i *chervine* rimasti, e si chiedeva se fossero in grado di tramare i carri, quando sentì un grido e si trovò a dover affrontare un mercenario che si lanciava contro di lui, con spada e pugnale. Aveva una ferita alla gamba e doveva essersi nascosto dietro i carri. Parò il colpo di spada di Bard e cercò di colpirlo con il pugnale, ma il giovane si scansò in tempo ed estrasse a sua volta il pugnale. Per qualche istante lottarono corpo a corpo, poi Bard riuscì a sciogliersi e affondò la lama nel petto dell'uomo, che lanciò un grido e cadde a terra, morto.

Ancora sotto shock a causa di quell'attacco inatteso, Bard raccolse la spada e la infilò nel fodero; poi si chinò a prendere il pugnale. Ma si era piantato profondamente in qualche vertebra, e Bard non riuscì a estrarlo senza correre il rischio di spezzare la lama. Allora, scuotendo la testa, disse:

«Seppellite il pugnale con lui. Potrà usarlo in qualche inferno di Zandru. Io terrò il suo.»

Prese il pugnale del mercenario, un'arma con la lama di metallo scuro e con la guardia intarsiata. Guardò con piacere le gemme e le decorazioni sull'impugnatura e disse: «Era un coraggioso». Poi lo infilò nel fodero.

Occorse tutto il resto del pomeriggio per rimettere in sesto i carri, per radunare i *chervine*, e per seppellire i tre uomini che avevano perso. Altri sette erano feriti; uno non sarebbe riuscito a fare ritorno. Mastro Gareth era stato colpito alla gamba, ma prevedeva di essere in grado di cavalcare fin dall'indomani.

E per tutto il giorno continuò a cadere la neve. Scese la sera. Gli uomini presero il cibo trovato sui carri e organizzarono una festa. Uno degli animali da tiro si era spezzata una gamba, e uno degli uomini, che aveva esperienza come macellaio, lo uccise e mise la carcassa ad arrostire. I mercenari avevano con sé anche una buona quantità di vino, il vino dolce e forte di Ardcarran, e Bard, dopo avere controllato con l'uccello-sentinella e con la

Vista della veggente che non ci fossero nemici nel raggio di molte miglia, li autorizzò a berne a volontà. Gli uomini si sedettero attorno al fuoco, cantando ballate e vantandosi di quel che avevano fatto in battaglia, e Bard li ascoltò e li tenne d'occhio.

Melora, che si era avvicinata a lui, osservò:

«Mi chiedo come possano ridere e scherzare, dopo una giornata come questa, in cui sono morti o sono stati feriti tanti loro compagni.»

Bard chiese:

«Damigella, non avrete paura degli spettri dei morti, spero? Pensate che i morti vengano a disturbarci, gelosi del fatto che i vivi si divertano?»

Lei scosse la testa. Dopo qualche istante rispose:

«No, ma questo, per me, è un momento che dovrebbe essere dedicato a piangere a chi è morto.»

«Lo dite perché non siete un soldato. Per un soldato, ogni battaglia a cui sopravvive è un'occasione per festeggiare il fatto di essere ancora vivo. Questa notte banchetteranno e si ubriacheranno, e se fossimo in marcia con un esercito regolare, si getterebbero sulle vivandiere, o correrebbero a cercare donne nelle città vicine.»

Lei rabbrividì. «Per fortuna, non c'è nessuna città da saccheggiare.»

«Be', damigella», commentò Bard, «gli uomini rischiano la vita in battaglia, e questa è per loro la guerra. E, per le donne, i rischi della guerra sono di un altro tipo. Del resto, molte donne se ne rendono conto, e accettano la cosa senza protestare eccessivamente.» Rise e notò che Melora prendeva le sue parole come un dato di fatto, senza ridacchiare o arrossire o distogliere lo sguardo come avrebbero fatto molte donne di sua conoscenza.

La Sapiente si limitò a dire:

«Penso che sia come dite; dopo il tumulto, la constatazione di essere vivi, con ancora le emozioni della battaglia... Ammetto di non averci mai pensato. Comunque, non sarei riuscita ad accettare altrettanto spassionatamente un'eventuale vittoria dei mercenari. Sono molto contenta che siano stati sconfitti. Sono contenta di essere viva.» Era molto vicina a Bard, che sentì il profumo dei suoi capelli e del suo mantello. «Avevo molta paura, nel caso che la battaglia volgesse contro di noi, di non riuscire a uccidermi, e di finire per accettare la schiavitù o quel che c'era in serbo per me, anziché darmi la morte. All'improvviso, con tutti quegli uomini che cadevano attorno a me, la morte mi è parsa qualcosa di orribile...»

Bard si girò verso di lei e le prese la mano; lei non si oppose. Bard disse a bassa voce:

«Sono lieto che siate ancora viva, Melora.»

E lei rispose, altrettanto piano:

«Anch'io sono lieta che siate vivo.»

Allora, Bard la baciò, e con stupore sentì quanto fosse soffice il suo corpo, e quanto fossero calde le sue labbra. Sentì che la donna gli ricambiava il bacio, ma, dopo qualche istante, Melora si tirò indietro e disse a bassa voce:

«No, vi prego, Bard. Non qui, non ora, davanti ai soldati... Non lo dico per rifiutare il vostro amore, vi do la mia parola, ma non è bene farlo, adesso...»

Con riluttanza, Bard la lasciò. *Potrei innamorarmi di lei*, pensò. *Non è bella, ma è così dolce e riposante...* Tuttavia, capì che la donna aveva ragione. Se non c'erano donne per i soldati, era contrario a tutte le tradizioni che il comandante ne avesse una. Bard era un soldato, e sapeva che era suo dovere rispettare i suoi uomini.

Trasse un profondo sospiro e disse, con un cenno d'assenso:

«Le sorti della guerra, Melora. Chissà, forse un giorno...»

«Forse...» rispose lei, prendendogli la mano e guardandolo negli occhi. Bard aveva l'impressione di non avere mai desiderato così tanto una donna. Al suo confronto, tutte le donne che conosceva erano come bambine, acerbe e immature. Eppure, un'altra parte di lui accettava senza difficoltà quella soluzione. Sapeva che, se l'avesse voluto, avrebbe potuto piegare la sua volontà e farla venire nella sua tenda, più tardi, senza che nessuno li vedesse. Eppure, l'idea lo riempiva di repulsione. La voleva come era, senza costrizione, e non voleva solo il suo corpo. Quel che gliela rendeva desiderabile era qualcosa d'altro, qualcosa d'indefinibile, e a Bard venne un sospetto.

«Melora», chiese, «mi avete fatto un incantesimo?»

Lei lo guardò, e poi gli accarezzò il viso, con tenerezza, e lo fissò negli occhi. Dietro di lei, gli uomini cantavano una ballata da taverna:

C'eran ventiquattro Sapienti
Che Ardcarran vollero vedere.
E quando tornarono a casa,
Avevano perso il loro Potere...

«Oh, no, Bard», disse Melora, dolcemente. «È solo che i nostri spiriti si sono toccati, il vostro e il mio; siamo stati onesti tra noi, e questo è raro,

tra uomo e donna. Io vi voglio molto bene; vorrei che le cose fossero diverse, che fossimo in qualche altro luogo.» Accostò le labbra alle sue, per un istante, teneramente, ma in un modo che Bard trovò irresistibile, e disse:

«Ora, però, è meglio che vi dia la buona notte, caro amico.»

Lui le lasciò la mano e la guardò mentre si allontanava. Provò una tristezza é un rimpianto che non aveva mai provato in precedenza.

Ma vollero entrare lo stesso,
Anche se era pieno da scoppiare
E le coppie salivan sulle travi
Se qualcosa volevan fare.

E ventiquattro montanari intanto,
Con in spalla i sacchi di noci,
Cercavan di aprire la porta,
E gridavano a piene voci...

Dietro Bard, Beltran osservò:

«Si divertono, eh? Un paio di strofe non le conoscevo.» Rise. «Ti ricordi di quella volta che ci hanno punito perché avevamo copiato questa ballata sul quaderno di Carlisia?»

Bard rispose:

«Già, e tu hai detto che l'avevamo fatto solamente per dimostrare che le donne non dovrebbero imparare a leggere.»

«Oh, me farei a meno anch'io», disse Beltran, «anche se mi toccherà firmare chissà quante pergamene ufficiali e altre faccende del genere.» Bard, dal suo fiato, capì che doveva avere bevuto una buona quantità del vino delle Terre Aride. «È proprio la notte ideale per ubriacarsi», commentò ancora Beltran.

«Come va la tua ferita?» s'informò Bard.

«Ferita!» esclamò Beltran, ridendo. «Sono scivolato giù dal cavallo, e ho battuto la faccia contro il pomo della sella; il naso mi si è messo a sanguinare; così, per tutta la battaglia, avevo del sangue che mi colava sulla faccia.»

Si sedette accanto a Bard, nella piccola tenda che li riparava dalla neve, e tutt'e due guardarono le fiamme. «Be'», commentò, dopo un poco, «sembra che voglia smettere di nevicare.»

«Dobbiamo chiedere agli uomini chi di loro è capace di guidare i carri», disse Bard.

Beltran sbadigliò. «Adesso che la missione è finita», disse, «penso che dormirò per dieci giorni di fila. Guarda, è ancora presto, ma buona parte degli uomini sono già ubriachi fradici.»

«Be', era prevedibile, visto che non hanno donne per le mani», rispose Bard.

«Oh, per me possono bere finché vogliono. Detto tra noi, Bard, preferisco così. Dopo la battaglia del Prato delle Nevi, le reclute hanno insistito per portarmi a donne con loro, in città, e l'esperienza è stata abbastanza sgradevole.» Fece una smorfia.

«Certo», disse Bard, «anch'io preferisco le donne libere e consenzienti, e non quelle che si fanno pagare. Anche se», aggiunse, «dopo una battaglia come questa, non so se riuscirei a notare la differenza.» In realtà, sapeva di mentire. Quella notte desiderava Melora, e l'avrebbe preferita tutte le cortigiane di Carcosa e di Thendara. L'avrebbe preferita anche a Carlisia? Preferì non rispondere. Carlisia era la sua fidanzata.

«Non hai niente da bere, fratello adottivo», disse Beltran, e gli passò la bottiglia. Bard se la accostò alle labbra e bevve, cercando di dimenticare che Melora lo desiderava come la desiderava lui, ma che, stranamente, lui l'aveva lasciata andare. Che la donna l'avesse considerato troppo giovane, o che avesse soltanto voluto prenderlo in giro? No, Bard era certo della sua sincerità.

Uno degli uomini aveva preso il *rryl*. A gran voce, invitarono mastro Gareth a cantare con loro. Ma dalla tenda uscì Melora.

«Mio padre si scusa di non poter venire», disse. «La ferita gli fa molto male e non riuscirebbe a cantare.»

«Possiamo offrirvi un bicchiere di vino, signora?» chiesero alcuni soldati, rispettosamente. Ma Melora scosse la testa.

«Grazie», disse, «se permettete, ne porterò un bicchiere a mio padre. Forse lo aiuterà a prendere sonno. Ma io e mia nipote dobbiamo prenderci cura di lui e non possiamo bere. Grazie, però.» Il suo sguardo incrociò quello di Bard; al giovane, parve che la dorma avesse un'espressione triste.

«Non mi era parsa una ferita grave», commentò Bard, rivolto a Beltran.

«Neanche a me», rispose il principe. «Ma ho sentito dire che a volte gli uomini delle Terre Aride mettono qualche genere di veleno sui pugnali. Però, non ho mai sentito che una persona sia morta di quel veleno.» Sbadigliò di nuovo.

Gli uomini seduti attorno al fuoco continuarono a cantare. Alla fine, a gruppi di tre o quattro, s'infilarono sotto le tende per dormire. Bard raggiunse la tenda delle donne, in cui era adesso ospitato anche il Sapiente.

«Come sta mastro Gareth?» chiese, accostandosi all'apertura.

«La ferita è molto infiammata, ma adesso si è addormentato», rispose Mirella, inginocchiata accanto alla soglia. «Vi ringrazio per essere venuto a chiederlo.»

«C'è Melora?»

Mirella lo guardò, con espressione molto grave. Bard capì che la giovane sapeva tutto: forse Melora le aveva parlato, forse si erano lette nella mente.

«Dorme, signore», disse Mirella. Poi aggiunse in fretta:

«Ha continuato a piangere finché non si è addormentata.» Lo guardò con calore e comprensione. Poi gli sfiorò la mano. Bard sentì un nodo alla gola.

«Buona notte, Mirella.»

«Buona notte, caro amico», disse la donna, e Bard capì che non aveva usato con leggerezza quella parola. Con una strana mescolanza di amarezza e di calore nell'animo, tornò alla tenda che condivideva con Beltran e si tolse gli stivali e la spada e il pugnale.

«Adesso sei fratello di spada di un bandito delle Terre Aride, Bard», disse Beltran, ridendo. «Infatti, vi siete scambiati i pugnali...»

Bard prese il pugnale e lo guardò. «Penso che non lo userò mai per combattere, perché per me è un po' leggero», disse, «ma è una bella arma, ed è una legittima preda di guerra. Lo sfoggerò nelle grandi occasioni, e tutti mi invidieranno.»

S'infilò sotto la tenda. «Poveretto, quel brigante avrà più freddo di noi, questa notte.»

Poi tornò a pensare alla donna che aveva pianto tutta la notte, dall'altra parte dell'accampamento. Bard aveva bevuto, ma non a sufficienza per dimenticare il dolore.

Beltran disse:

«Sai, credevo di avere più paura. Adesso che tutto è finito, l'idea della battaglia non ha più niente di spaventoso...»

«Già», commentò Bard. «È sempre così... dopo. Tutto è semplice, esaltante, e si ha voglia di bere, o di avere una donna, o tutt'e due le cose.»

«Non saprei», disse Beltran. «Penso che questo momento una donna mi darebbe fastidio; preferirei bere e ridere con i compagni. E le donne, poi, che rapporto possono avere con la battaglia?»

«Be', aspetta che passi qualche anno», disse Bard, affettuosamente, e gli strinse il braccio. Un pensiero, forse suo, forse di Beltran, gli passò per la mente: *Vorrei che ci fosse anche Geremy...* Ricordò che tutt'e tre avevano dormito molte volte sotto una tenda come quella, negli anni passati, e sorrise al ricordo dei loro giochi e delle loro esplorazioni sessuali infantili. Era bello avere amici fedeli.

Poi, un poco più tardi, sentì che Beltran si avvicinava a lui e gli diceva:

«Vorrei essere tuo fratello di spada, sai? Scambiamoci i coltelli.»

Bard dapprima si stupì della richiesta, poi scoppiò a ridere. «Per la dea misericordiosa!» disse, «perché non ti decidi a crescere? Non abbiamo più quell'età. O pensi che, dato che sei il fratello di Carlisia, io sia disposto ad accettare lo scambio?» Tornò a ridere, e aggiunse:

«Non avrei mai pensato che tu e Geremy Hastur giocaste ancora ai fratellini affettuosi, quando siete al campo! Be', io ho smesso da tempo di farlo con i maschi!»

Anche se era buio, si accorse che Beltran era arrossito per l'indignazione e che faticava a parlare. Alla fine, il giovane principe esclamò:

«Maledetto bastardo, ti ucciderò per quello che hai osato dire. Tu, Bard...»

«Che? Dall'amore all'odio in pochi istanti?» rise Bard. «Hai bevuto troppo. Dormi, e non dire idiozie.»

Adesso che aveva superato la sorpresa, aggiunse:

«L'ho detto per ridere, non devi prendertela.»

Ma Beltran si era rizzato a sedere e fremeva di rabbia. Disse a denti stretti:

«Che cosa fai, mi prendi ancora in giro, figlio di puttana? Bard di Fianna, ti giuro che cresceranno le rose nel nono inferno di Zandru, prima che tu riesca ad avere mia sorella Carlisia!» Poi afferrò gli stivali e si allontanò.

Bard rimase a guardarlo, senza parole.

Ora capiva di avere commesso un errore. Sotto molti aspetti, Beltran era ancora molto giovane: avrebbe dovuto trattarlo più gentilmente. In realtà, Beltran aveva cercato solo affetto e amicizia: lui non avrebbe dovuto prenderlo in giro dicendogli, a tutti gli effetti, che era un amante di uomini e un portatore di sandali. Sentì il desiderio di corrergli dietro e di scusarsi.

Però, non si mosse, perché gli tornò in mente anche l'insulto che Beltran gli aveva rivolto: non solo l'aveva chiamato *figlio di puttana*, ma anche *Bard di Fianna*, invece di *di Asturien* come era suo diritto. E anche se sa-

peva che Beltran aveva semplicemente detto la prima cosa che gli era venuta in mente, l'insulto era abbastanza vero da divenire imperdonabile. Stringendo con rabbia i denti, tornò a sdraiarsi. Il principe Beltran poteva andare a dormire su un carro, o tra i cavalli, per quel che gli importava!

CAPITOLO 5
L'ESILIO

La notte del solstizio d'inverno, Ardrin di Asturien festeggiò la vittoria sul duca di Hammerfell.

L'inverno era straordinariamente mite, e la gente accorse da lontano. C'era anche il figlio del duca sconfitto: il vecchio signore di Hammerfell, si diceva, lo aveva mandato alla corte di Asturien come figlio adottivo del re. In realtà, tutti sapevano, compreso il ragazzo, che era un ostaggio. Comunque, re Ardrin, che era una persona gentile, lo presentava come figlio adottivo e gli aveva assegnato i migliori maestri di scherma e delle altre arti perché gli dessero l'istruzione adatta a un principe. La stessa istruzione, rifletté Bard, che avevano avuto lui, Beltran e Geremy.

«Però», commentò Carlisia, «mi spiace lo stesso per il ragazzo, che è tanto giovane. Tu eri più vecchio, Bard, quando sei arrivato. Avevi già dodici anni, ed eri grande come un adulto. Quanti anni ha il piccolo Garris, nove?»

«Otto, mi sembra», disse Bard, pensando che suo padre avrebbe potuto venire, o inviare suo fratello Alaric, che alla sua età poteva già iniziare la sua istruzione laggiù, come figlio adottivo.

«Danziamo ancora, Carlisia?»

«No, aspettiamo un poco», rispose lei, facendosi aria con il ventaglio. Indossava una veste verde, simile a quella che aveva alla festa di fidanzamento, ma meno elaborata. A Bard, quel colore non piaceva: la faceva sembrare ancora più pallida.

Geremy li raggiunse, dicendo:

«'Lisia, non hai ancora ballato con me. Scusa, Bard, ma tu hai già ballato con lei, e io sono senza Ginevra, che è andata dalla madre a passare le feste e che chissà quando ritornerà, adesso che sua madre ha litigato con la regina Ariel.»

«Vergogna, Geremy, dare ascolto ai pettegolezzi!» disse Carlisia, picchiandolo per finta, con il ventaglio. «Mia madre e la Nobile Marguerida faranno presto la pace, e vedrai che riavremo tra noi Ginevra. Bard, perché

non vai a danzare con una delle dame di mia madre? Non puoi startene impalato accanto a me tutta la sera! Tutte le donne sono ansiose di ballare con l'alfiere del re!»

Imbronciato, Bard fece:

«Niente affatto. Non vogliono ballare perché sono troppo impacciato.»

«Comunque, non possiamo stare qui in un angolo. Chiedi una danza alla Nobile Dara. È talmente goffa che tu, al suo confronto, sarai leggero come un elfo; e anche se le pesterai i piedi, non avrà importanza: è talmente grassa che da vent'anni non sa neppure se li ha ancora, i piedi.»

«E poi sgridavi *me* per i pettegolezzi!» esclamò Geremy, prendendo per il braccio Carlisia. «Vieni a danzare. Vedo che dai già ordini a Bard, come se foste sposati!»

«Be', è come se lo fossimo», disse Carlisia, ridendo, «e credo che abbiamo il diritto di darci degli ordini!» Sorrise a Bard e si allontanò con Geremy.

Rimasto solo, Bard si guardò bene dall'andare a chiedere il braccio della sgraziata Nobile Dara. Invece, si recò al tavolo dei rinfreschi e si fece dare un bicchiere di vino. Al tavolo c'erano già re Ardrin e alcuni consiglieri, che gli sorrisero e gli fecero posto.

«Buona festa, figliolo», disse il re.

«Anche a voi, mio signore.» Bard lo chiamava "padrino" solo quando erano in privato.

«Riferivo al Nobile Edelweiss quel che mi hai detto di coloro che abitano nei pressi del Mulino di Moray», continuò il re. «Scoppierebbero il caos e l'anarchia se permettessimo a quella gente di vivere senza un signore. Al disgelo, conviene ritornare laggiù e prendere provvedimenti. Se ogni villaggio pretendesse di essere indipendente, non si potrebbe viaggiare per mezza giornata senza imbattersi in qualche impedimento.»

«È un giovane con la testa sulle spalle», disse il Nobile Edelweiss, un uomo dai capelli grigi elegantemente vestito.

Poi, mentre si chinava a prendere il bicchiere e girava loro le spalle, Bard sentì che aggiungeva a bassa voce, credendo di non essere sentito:

«Peccato che tuo figlio non sia altrettanto portato per la strategia e la guerra. Speriamo almeno che abbia un po' di talento per la politica, altrimenti il tuo alfiere avrà in mano il regno prima ancora di compiere il venticinquesimo anno!»

Re Ardrin rispose, impacciato:

«Bard è molto affezionato a Beltran; sono fratelli adottivi. Non ho nulla

da temere da Bard, affidandogli la tutela di Beltran.»

Bard aggrottò la fronte, preoccupato. Lui e Beltran non si erano più parlati, dopo il giorno della battaglia; anzi, Beltran non gli aveva neppure fatto il tradizionale regalo del solstizio, anche se lui aveva doverosamente regalato al principe un uovo del suo miglior falcone, da dare da covare a una chioccia: un bel regalo, che normalmente gli sarebbe piaciuto moltissimo. Anzi, Beltran faceva di tutto per evitare di incontrarlo.

Ancora una volta, Bard si pentì di avere litigato con Beltran. Irritato perché si era dovuto separare da Melora, aveva sfogato su Beltran le sue frustrazioni, invece di sfruttare il momento per rinsaldare la loro amicizia. Maledizione, sentiva la sua mancanza! Be', almeno Beltran non aveva messo Geremy contro di lui... almeno, se lo augurava. Era sempre difficile capire che cosa pensasse Geremy, dietro quella sua faccia seria. Forse si trattava semplicemente del fatto che sentiva la mancanza di Ginevra, ma era difficile crederlo. Quei due non erano fidanzati, e a dire il vero il rango sociale di Ginevra non era abbastanza alto per sposare un Hastur di Carcosa.

Quella sera gli conveniva cercare Beltran, fargli le scuse e spiegargli il motivo della sua irritazione. Da un lato il suo orgoglio avrebbe preferito evitarlo, dall'altro, una lite con il principe ereditario poteva rovinargli la carriera, e se c'erano già dei consiglieri del re che guardavano con sospetto la sua vicinanza al trono (dopotutto, lui era il primogenito del fratello del re) era meglio assicurarsi che Beltran non lo considerasse una minaccia.

Ma prima che potesse muoversi, qualcuno disse, dietro di lui:

«Buona festa, mastro Bard.»

Bard si girò verso il Sapiente. «Anche a voi, mastro Gareth. Damigelle...» fece un inchino a Mirella, incantevole con un vestito azzurro e a Melora, che indossava una lunga veste verde con il colletto alto; il taglio sembrava quello degli abiti per le donne incinte, e anche la dimensione della ragazza poteva far credere che lo fosse, ma il verde faceva risaltare il colore dei suoi magnifici capelli.

«Non danzate, mastro Gareth?»

L'uomo scosse la testa, con un mesto sorriso, e disse:

«Non posso più.» Solo allora Bard si accorse che camminava con il bastone. «Un ricordo della battaglia con gli uomini delle Terre Aride.»

«Oh, pensavo che foste guarito da tempo», disse Bard, sorpreso e addolorato.

Gareth si strinse nelle spalle. «Penso che la lama fosse avvelenata; una

dose maggiore di veleno, e avrei perso la gamba», disse. «Non è mai guarita completamente, e comincio a pensare che non guarisca più. Neppure il Potere è stato sufficiente. Ma non m'impedisce di venire alla festa», terminò, come per dire che considerava chiusa la questione.

Intanto, giunse il figlio del duca di Hammerfell, che chiese timidamente:

«Posso avere l'onore di danzare con la Nobile Mirella?»

La ragazza guardò Gareth per chiedergli il permesso (era troppo giovane per danzare in pubblico, tranne che con i parenti stretti), ma il Sapiente, che evidentemente non giudicava il giovane Hammerfell pericoloso per la verginità della nipote, fece un cenno d'assenso. I due si allontanarono. Mirella era di tutta la testa più alta del bambino.

Bard chiese all'altra donna:

«Mi concedete questa danza, Melora?»

Gareth inarcò le sopracciglia nel sentire che si rivolgeva a lei così familiarmente, ma la donna disse:

«Certo», e gli tese la mano.

Bard pensò che doveva avere qualche anno più di lui, e si stupì che non fosse sposata.

Dopo qualche istante, mentre danzavano, le rivolse la domanda, e Melora spiegò:

«Devo recarmi alla Torre di Neskaya. Finora sono stata a quella di Dalereuth, ma ci hanno chiesto di fabbricare pece, e io sono convinta che i Sapienti dovrebbero mantenersi neutrali. Per questo vado a Neskaya, il cui Guardiano ha giurato di non dare alcun contributo alle guerre tra i regni.»

«Mi sembra un errore», commentò Bard. «Se gli altri combattono, perché i Sapienti non dovrebbero farlo?»

«Qualcuno dovrà pur cominciare, prima o poi, a lottare per la pace», disse Melora. «Ho avuto occasione di parlare con Varzy e lo giudico un grand'uomo.»

Bard alzò le spalle. «Un idealista e un illuso», commentò. «Prima o poi, qualcuno brucerà la Torre di Neskaya sulle vostre teste, e poi riprenderà a fare la guerra come ha sempre fatto. Mi auguro solo, damigella, che non condividiate la loro sorte.»

«Me l'auguro anch'io», disse Melora, e tacque. Era straordinariamente leggera, nel danzare, e si muoveva come una piuma.

Bard osservò:

«Quando danzate, siete molto bella, Melora. Strano, ma quando vi ho visto la prima volta, non mi eravate parsa bella.»

«Anch'io, adesso che vi guardo bene, vedo che siete un giovanotto molto bello», rispose lei. «Non so che cosa conosciate dei Sapienti; io leggo la mente e non sono abituata a guardare l'aspetto esteriore delle persone. Quando ho parlato con voi durante la campagna, non ho neppure guardato se eravate biondo o bruno. E adesso scopro che siete l'alfiere del re e un giovanotto affascinante e che tutte le donne mi invidiano, perché non ballate mai con loro.»

Dette da qualsiasi altra donna, quelle parole sarebbero sembrate false, troppo civettuole. Melora invece le disse con la massima naturalezza, come sempre.

Danzando, tornò ad affiorare l'attrazione reciproca. In un angolo isolato della sala, Bard la baciò. Lei accettò il bacio, poi, con un sospiro, si tirò indietro.

«No, caro», disse, gentilmente, «non portiamo troppo avanti questa cosa. Cerchiamo di poterci separare da buoni amici.»

«Ma perché no, Melora? So che la pensi come me, e adesso che non è più come dopo la battaglia e che niente ce lo impedisce...»

Lei lo guardò negli occhi e disse:

«Quel che avremmo potuto fare, trascinati dalle emozioni, dopo il pericolo della battaglia, è una cosa a parte. Adesso, a sangue freddo, tutt'e due sappiamo che non si può. Sei qui con la tua fidanzata, e la principessa Carlisia è sempre stata gentile con me. Non le calpesterei l'orlo della veste davanti ai suoi stessi occhi. Bard, lo sai anche tu che ho ragione.»

Lo sapeva, ma, per orgoglio, non era disposto ad ammetterlo. Le disse, con collera:

«E chi, tranne un portatore di sandali, accetterebbe di essere solamente amico di una donna?»

«Oh, Bard», disse lei, scuotendo la testa, «a volte penso che tu sia due uomini! Uno è spietato e crudele, soprattutto con le donne, e non pensa al male che fa. L'altro è l'uomo che conosco, che amo con tutto il cuore... anche se non intendo condividere il tuo letto», disse con decisione. «Ma mi auguro con tutto il cuore, per il bene di Carlisia, che tu le mostri soltanto l'uomo che io conosco. L'uomo di cui conserverò per tutta la vita un gradito ricordo.»

Gli strinse la mano, gli girò le spalle e sparì tra la gente.

Bard, rimasto solo, con le guance rosse per l'indignazione, cercò di seguirla, ma la Sapiente sembrava sparita. Sentì un leggerissimo prurito, come se qualcuno usasse il Potere, e si chiese se Melora non si fosse circon-

data di un manto di invisibilità, come sapevano fare certi Sapienti. Montò ancor di più in collera.

Sciocca grassona, pensò, *probabilmente mi ha fatto un incantesimo per farsi desiderare da me... be', Varzy di Neskaya può tenersela, e spero che gli crolli la Torre sulla testa.* Tornò al tavolo dei rinfreschi e bevve un bicchiere di vino e poi ne bevve un altro, anche se sapeva che si sarebbe ubriacato e che re Ardrin, il quale non beveva, l'avrebbe disapprovato.

E così pure Carlisia. Quando la incontrò di nuovo, lei gli disse in tono di biasimo:

«Bard, hai bevuto più del giusto.»

«Mi vuoi comandare ancor prima del matrimonio?» ribatté lui, con irritazione.

«Oh, caro, non parlare così», disse lei, arrossendo. «Mio padre si irriterà. Sai che non vuole che i suoi ufficiali commettano qualche imprudenza perché hanno bevuto troppo.»

«Perché, ho commesso qualche imprudenza?» le chiese Bard.

«No», ammise lei, sorridendo, «ma promettimi di non bere più.»

«Ai vostri ordini, signora», disse Bard, «ma solo se danzerete con me.»

Era una danza a coppie, e i fidanzati potevano tenersi stretti, anziché stare alla distanza prevista per le altre coppie. Geremy, notò, aveva il privilegio di danzare con la regina Ariel... a debita distanza, naturalmente. Beltran, probabilmente dietro richiesta di Carlisia, danzava con l'enorme Nobile Dara. Anche questa danzava con leggerezza, come Melora. Maledizione, perché gli veniva in mente Melora? Che andasse a danzare nell'inferno di Zandru! Abbracciò ancor più strettamente Carlisia, e sentì quanto era minuta. Un uomo rischiava di pungersi, su quelle ossa!

«Non così stretto, Bard, mi fai male...» protestò lei. «E non si deve...»

Bard la lasciò andare, confuso. Disse:

«Non ti farei mai del male, per niente al mondo, 'Lisia. A chiunque altro, ma non a te.»

La danza era terminata. Il re e la regina, con alcuni dei nobili più attempati, si ritirarono, per non intimidire i più giovani con la loro presenza. Il giovane Hammerfell venne portato via dalla cameriera e la graziosa Mirella si allontanò con mastro Gareth. Re Ardrin fece un discorsetto, augurando ai giovani di divertirsi e autorizzandoli a danzare per tutta la notte, se ne avessero avuto voglia.

Carlisia, accanto a Bard, vide allontanarsi i genitori e disse, sorridendo:

«L'anno scorso, anch'io sono stata portata via presto, quando i vecchi e i

bambini sono andati a dormire. Quest'anno, suppongo, pensano che come promessa sposa non corra pericoli, visto che mi protegge il fidanzato.»

Anche Bard sapeva che quel genere di feste tendeva a sfuggire di mano. Una volta usciti i vecchi e i bambini, si beveva, ci si baciava, si danzava stretti. Poi, con il passare delle ore, molte coppie si eclissavano nei corridoi, e una volta Carlisia e Bard, passando davanti a una porta, videro una coppia abbracciata così strettamente che Carlisia distolse subito gli occhi. Ma Bard la portò verso un altro corridoio.

Le mormorò:

«Carlisia, sei già stata promessa a me. Mi pare che quasi tutte le coppie che sono promesse o fidanzate si siano già allontanate dalla sala...» La abbracciò. «Sai già che cosa ti voglio chiedere, futura moglie. Siamo al solstizio, siamo fidanzati, perché non completare il nostro matrimonio ora, visto che la legge ce lo permette?»

La baciò, e quando lei staccò le labbra e si girò dall'altra parte, lui mormorò:

«Neanche tuo padre potrebbe protestare.»

Lei rispose piano: «Bard, no, no», con un panico crescente, ma cercò di parlare con calma.

«Bard, sai che ho accettato controvoglia questo matrimonio. Rispetterò il volere di mio padre, te lo prometto, ma... non adesso.»

Bard vide come si sforzava di non mostrare la repulsione.

«Dammi ancora del tempo...» continuò Carlisia, «...non questa sera.»

A Bard parve di sentire la minaccia di Beltran: *Fioriranno le rose nel nono inferno di Zandru, prima che tu abbia mia sorella!*

Le gridò:

«Beltran ha fatto come minacciava, eh?»

Carlisia rispose, con voce tremante:

«Non so di cosa parli, Bard. Hai litigato con mio fratello?»

«E se anche fosse, cambieresti idea su di me?» chiese lui, con amarezza. «Sei come tutte le donne, mi tratti come se non avessi orgoglio. Sei la mia sposa promessa, perché ti allontani da me come se fossi un estraneo?»

«Hai appena detto», gli ricordò lei, «che non mi faresti mai del male. Vale solo quando lo decidi tu? Un giorno, se la dea vorrà, potremo amarci come marito e moglie, ma fino al prossimo solstizio non sono tenuta a farlo. Bard, ti prego, lasciami stare!»

«Perché tuo padre cambi idea? Perché Beltran gli avveleni la mente con le sue menzogne e ti dia al suo amante?»

«Non ti permetto di parlare in questo modo di Geremy», disse lei, e Bard, nell'udire il nome del rivale, s'incollerì ancor di più.

«Ah, lo difendi, quel portatore di sandali, quel mezzo uomo!»

«Ti ripeto, non parlare così del mio fratello adottivo!» disse Carlisia, con ira.

«Parlo come mi pare, e nessuna donna può impedirmelo», ribatté Bard.

«Sei ubriaco!» disse lei.

Bard sentì montare ancor più la collera, pensando che aveva lasciato Melora per non fare un dispiacere a Carlisia, e che adesso Carlisia lo rifiutava. Non intendeva più dare retta ai capricci delle donne. La strinse a sé e la baciò con forza, anche se lei cercava di divincolarsi.

«No, Bard, no», singhiozzò lei. «Non così, non in questo modo...»

Continuando a stringerla, lui le disse:

«Allora, vieni nelle mie stanze! Non farti costringere!»

Come faceva a non condividere la violenza dei suoi desideri? Bard avrebbe voluto che Carlisia fosse ansiosa come lui, e invece gli resisteva!

Poi, una mano si posò sulla spalla di Bard e lo staccò da Carlisia.

«Bard, sei ubriaco?» chiese Geremy, fissandoli con dolore. Carlisia scoppiò a piangere e si coprì con le mani la faccia.

«Maledizione, come osi metterti in mezzo?» ringhiò Bard.

«Carlisia è mia sorella adottiva. Non voglio che qualcuno le usi violenza, neppure il suo futuro marito! Bard, per tutti gli dèi, va' a infilare la faccia nell'acqua fredda e chiedi scusa a Carlisia: poi non ne parleremo più. La prossima volta, cerca di non bere tanto.»

«Maledetto...» Bard strinse i pugni e si girò verso Geremy, ma Beltran lo afferrò da dietro e disse:

«Fermo, Bard. Carlisia, tu non volevi, vero?»

Piangendo, lei disse: «No, non volevo».

Bard rispose con rabbia:

«È la mia futura moglie! Non aveva il diritto di rifiutarsi... e chi vi dice che non fosse d'accordo? Finché non siete arrivati voi, non aveva protestato...»

«Questa è una menzogna», disse Beltran, con ira. «Chiunque abbia un briciolo di Potere, in questa sala, l'ha sentita gridare contro di te! Lo farò sapere a mio padre. Maledetto bastardo, cercare di avere con la forza quello che non potevi avere volontariamente...»

Bard estrasse il pugnale. Le gemme verdi scintillarono. A denti stretti, disse:

«Tu, bambino piagnucoloso, non ficcare il naso nelle cose dei grandi! Togliti di qui!»

«No!» Geremy lo afferrò per il braccio. «Bard, sei impazzito? Estrarre un'arma durante la festa del solstizio, davanti al tuo principe? Beltran, è ubriaco, non sa quello che dice. Bard, va' via, e non riferiremo niente al re, hai la mia parola d'onore.»

«Così, vi siete alleati contro di me!» gridò Bard, e si gettò contro Geremy. Questi cercò di spostarsi, ma Bard se ne accorse ed entrambi finirono in terra.

Avevano lottato molte volte, per gioco, ma ora Geremy capì che Bard faceva sul serio. Cercò di afferrare il proprio pugnale, e riuscì a colpire Bard, lacerandogli la manica e ferendogli il braccio; ma l'istante successivo il coltello di Bard gli si piantò nella coscia. Geremy gridò per il dolore.

Poi una decina di guardie del re li separarono, e Bard, al quale, per lo shock, erano bruscamente passati i fumi dell'alcool, fissò a bocca aperta Geremy, che si rotolava sul pavimento.

«Per l'inferno di Zandru! Fratello...» mormorò, inginocchiandosi accanto a lui.

Carlisia, a poca distanza da loro, piangeva tra le braccia di Beltran.

Questi disse a una delle guardie:

«Accompagna mia sorella nelle sue stanze e cerca le sue cameriere; poi va' a svegliare mio padre. Mi assumo io la responsabilità.»

Si inginocchiò accanto a Geremy, allontanando in malo modo Bard.

«Non toccarlo... Hai già fatto abbastanza danni! Geremy, fratello mio... dimmi qualcosa», singhiozzò. Ma Geremy era svenuto.

Una delle guardie afferrò Bard per il braccio e gli tolse il pugnale.

«Avvelenato», disse. «Un'arma delle Terre Aride.»

E Bard, inorridito, si ricordò che era quella che aveva preso durante la battaglia. Una piccola ferita di un'arma come quella aveva azzoppato mastro Gareth. E lui aveva colpito Geremy profondamente. Troppo inorridito per dire qualcosa, si lasciò arrestare dai soldati.

Passò quaranta giorni sotto arresto, e nessuno venne a trovarlo. Ebbe tutto il tempo di pentirsi della sua avventatezza, e di dare la colpa alla propria idiozia, ma molte volte attribuì anche la colpa a Carlisia. Il cibo gli veniva portato dai soldati, i quali gli riferirono che Geremy era rimasto per una settimana tra la vita e la morte, ma che poi avevano fatto venire un Sapiente da Neskaya che gli aveva salvato la gamba. Però, gli avevano riferito, la gamba gli si era avvizzita a causa del veleno: doveva camminare col ba-

stone.

Con i sudori freddi, Bard si chiese che punizione gli avrebbero dato. Già estrarre il pugnale alla festa del solstizio d'inverno era un crimine, e ferire un fratello adottivo era un reato grave. Una volta, Beltran aveva spaccato il naso a Bard, e anche se era il principe, era stato battuto, era stato costretto a scusarsi davanti a tutta la corte e il re gli aveva ordinato di dare a Bard, come indennità, il suo falco preferito e il suo più bel mantello. Quel mantello, Bard lo aveva ancora.

Cercò di corrompere il soldato di guardia perché consegnasse un messaggio a Carlisia. La sua unica speranza era che la ragazza intercedesse per lui. Come minimo avrebbe perso il favore del re e gli sarebbe toccato un anno di esilio. Non potevano annullare il suo matrimonio con Carlisia, ma potevano rimandarlo. Se Geremy fosse morto, gli sarebbe toccato un esilio di tre anni, ma Geremy non era morto. Il soldato si rifiutò di recapitare il messaggio, dicendo che il re glielo aveva proibito.

Poi giunse il giorno in cui due soldati entrarono nella sua stanza e dissero:

«Meglio che ti vesta, Bard. Il re ti ha chiamato.»

Bard si fece la barba e si avvolse sulla treccia il nastro rosso. Forse la cosa avrebbe ricordato al re che Bard lo aveva salvato. Sapeva che se avesse ferito il figlio del re, avrebbe potuto sperare solo in una morte rapida, e non tra i tormenti. Ma Geremy era solo un ostaggio.

Però era il figlio adottivo del re e suo fratello adottivo. Il fatto che fosse un ostaggio non sarebbe stato sufficiente a salvare Bard.

Si presentò con aria spavalda nella sala delle udienze, e passò lo sguardo sulle persone che vi si erano riunite. Tra le donne della regina c'era anche Carlisia, pallida e impaurita. Beltran, invece, lo guardò con aria di sfida. Quanto a Geremy, era lì vicino, con la stampella.

Bard sentì un nodo alla gola. Non avrebbe voluto ferire Geremy. Maledizione, perché si era intromesso tra lui e la sua futura moglie?

Re Ardrin parlò:

«Allora, Bard di Fianna, che cosa puoi dire per difenderti?»

Il fatto che l'avesse chiamato con il nome della madre, anziché "di Asturien", prometteva male.

Bard piegò il ginocchio davanti al re. Disse:

«Solo questo, signore: che non sono stato io a incominciare. E che vi ho servito per cinque anni, e penso di avervi servito bene. Voi stesso mi avete dato il nastro rosso dopo la battaglia del Prato delle Nevi, e ho catturato

per il vostro esercito il carro della pece stregata. Voglio bene al mio fratello adottivo e non l'avrei mai ferito intenzionalmente; giuro che non sapevo che la lama fosse avvelenata.»

«Mente», disse Beltran. «Io e lui avevamo scherzato sul fatto che era diventato fratello di spada di un mercenario delle Terre Aride, e la dama Melora, la Sapiente, gli aveva detto che la ferita del padre era avvelenata.»

Bard protestò:

«Mi ero dimenticato che non era il mio pugnale. Certo, non avrei dovuto estrarlo alla festa. Sono colpevole. Ma è stato Geremy a costringermi. Il principe Beltran non vi ha parlato della sua gelosia.»

Re Ardrin chiese:

«È stato Geremy a estrarre per primo il pugnale?»

«No, signore», disse Bard, chinando la testa, «ma giuro che non sapevo che il pugnale fosse avvelenato. E avevo bevuto. È stato Geremy a mettermi le mani addosso. Io ho estratto il pugnale senza riflettere. Non volevo essere preso a pugni come un servitore, e loro erano in due.»

«Geremy», chiese il re, «tu e Beltran avete attaccato Bard per primi? Voglio la verità.»

«Sì, signore», rispose Geremy, «ma lui aveva messo le mani su Carlisia in un modo che lei non gradiva, e non volevo che facesse male alla mia sorella adottiva.»

«È vero, Bard?» chiese il re, offeso. «Non avevano voluto dirmelo! Avevi perso il controllo al punto di mettere le mani su Carlisia?»

Bard sentì tornare la rabbia e disse, senza riflettere:

«Carlisia è la mia sposa promessa e Geremy non aveva il diritto di interferire. Beltran ne ha fatto una gran cosa perché è geloso di me, e vorrebbe dare Carlisia al suo innamorato Geremy, per averlo sempre con sé! Ed è geloso perché sono migliore di lui nella scherma e nella guerra, e anche con le donne... non che questo gli importi molto, dati i suoi gusti. Dov'era Beltran, quando io vi ho difeso sul Prato delle Nevi, signore?»

Sapeva di avere toccato un punto dolente. Il re fece una smorfia e guardò con ira il figlio.

«Padre», disse Beltran, «le sue intenzioni sono chiare. Vuole avere Carlisia, che a lei piaccia o no, per poi toglierti la corona, con l'aiuto dell'esercito. Se fosse un suddito fedele e obbediente, non avrebbe estratto il pugnale durante la festa del solstizio.»

Re Ardrin disse:

«Vero o no quel che tu dici, è chiaro che ho allevato un lupo che poi mi

ha morso la mano. Non ti bastava, Bard, che Carlisia ti fosse stata promessa e che dovesse essere tua moglie il giorno stabilito?»

«Per la legge del regno, Carlisia è mia», replicò Bard.

Ma il re alzò la mano per farlo tacere.

«Basta così. Tu presumi troppo. Un fidanzamento non è un matrimonio, e neppure il figlio adottivo del re può posare la mano sulla principessa reale, se lei non è consenziente. Hai infranto troppe leggi di questa corte, Bard; sei un disturbatore. Nella mia corte non voglio nessun violatore delle leggi e feritore di parenti. Vattene. Ti darò il cavallo, la spada, l'arco e l'armatura, e quattrocento monete d'argento per i servizi resi. Ma ti bandisco da tutte le terre di Asturien. Ti concedo tre giorni per lasciare il regno; dopodiché, se nei prossimi sette anni sarai trovato entro i suoi confini, nessuna legge ti proteggerà. Ogni uomo potrà ucciderti come un animale, senza colpa e senza punizione.»

Bard rimase sorpreso dalla severità della condanna. Si era aspettato di perdere il grado di alfiere: il minimo che potesse capitargli. Avrebbe potuto accettare senza proteste la solita condanna a un anno di esilio; aveva perfino previsto che il re, in un accesso di severità, potesse dargli tre anni. Ma era certo che, alla prima guerra, il re lo avrebbe perdonato e l'avrebbe richiamato a corte. Adesso, però, *sette anni*!

«È una dura condanna, signore», protestò, con ancora il ginocchio a terra. «Vi ho sempre servito fedelmente. Non merito questo trattamento.»

Con l'espressione dura come la pietra, re Ardrin disse:

«Alcuni miei consiglieri mi hanno giudicato troppo indulgente perché non ti condanno a morte. Ho stretto al mio cuore un cagnolino e adesso scopro che mi sono portato in casa un lupo! Ti nomino lupo e fuorilegge, e ti ingiungo di allontanarti da questa corte prima che il sole scenda, e di lasciare entro tre giorni il regno, prima che cambi idea e decida di condannarti a morte. Voglio molto bene a tuo padre e non desidero avere sulle mani il sangue di suo figlio, ma non contarci troppo, Bard, perché se nei prossimi anni vedrò la tua faccia nel regno di Asturien, ti abbatterò come un lupo!»

«Non mi rivedrai né in sette anni né in sette volte sette, tiranno!» esclamò Bard.

Gettò a terra il nastro rosso che lo stesso re Ardrin gli aveva dato sul campo e disse:

«E che gli dèi ci facciano incontrare in battaglia quando avrai come difensori soltanto tuo figlio e il suo fedele amichetto. Hai parlato di infrange-

re la legge, ma quale legge è più forte di quella che lega marito e moglie?»

Girò la schiena al re e si diresse verso Carlisia.

«Cosa dici, moglie mia? Almeno tu rispetterai la giustizia e mi accompagnerai nell'esilio come deve fare una moglie?»

Lei lo guardò gelidamente, senza lacrime.

«No, Bard. Un fuorilegge non ha diritti, e non può fare appello alla legge. Avrei seguito il volere di mio padre e ti avrei sposato; ma già una volta gli avevo chiesto di non darmi a nessun uomo, e adesso sono lieta che il matrimonio mi sia stato risparmiato.»

«Una volta hai detto che potevamo amarci...»

«No», lo interruppe lei, «non è così, e chiamo Avarra a testimone. Ho detto che forse, in futuro, la dea avrebbe potuto spingermi ad amarti. Era una speranza, non una cosa certa. Un tempo ti volevo bene come amico e come fratello adottivo. Ma adesso, per colpa tua, non più.»

Bard fece una smorfia di disprezzo. «Allora, sei come tutte le altre donne. E io, che ti avevo creduto diversa!»

«No, Bard...» protestò Carlisia. Ma re Ardrin li interruppe.

«Basta, figlia. Non c'è più bisogno che tu gli parli. Da oggi in poi, lui non è più niente, per te. Bard di Fianna», disse, «hai tre giorni per lasciare il regno. Dopodiché, nessuno potrà darti tetto o riparo, cibo o bevanda, fuoco o legna, aiuto o consiglio. E per sette anni, se verrai trovato entro i confini di questo regno, sarai ucciso come un lupo da chiunque ti incontri, e il tuo corpo sarà dato alle bestie selvatiche senza funerale e senza sepoltura. Va', adesso.»

La tradizione imponeva che il bandito si inginocchiasse davanti al re per mostrare che accettava la condanna. Forse, se il re gli avesse dato la condanna abituale, Bard si sarebbe inginocchiato, ma era giovane e orgoglioso, e schiumava dall'indignazione.

«Me ne vado, perché non mi lasciate altra scelta», disse. «Mi avete chiamato *lupo,* e lupo io sarò d'ora in poi. Vi affido a coloro che avete preferito a me, e farò ritorno quando non potrete impedirmelo. Quanto a te, Carlisia...» la cercò con lo sguardo, e la ragazza tremò, «...giuro che sarai mia, che tu lo voglia o no: è un giuramento che ti viene fatto da Bard di Fianna, il lupo!»

Girò sui tacchi e uscì dalla sala delle udienze, le cui porte si chiusero alle sue spalle.

CAPITOLO 6

IL DUELLO

«Ma dove conti di andare?» il Nobile Rafael chiese al figlio. «Che piani hai, Bard? Sei troppo giovane per vivere fuori del tuo regno.» Si torse le mani. «Per il Signore della Luce, che pazzia, che sfortuna!»

Bard scosse la testa con irritazione. «Quel che è fatto è fatto, padre», disse, «e col pianto non si rimedia a niente. Sono stato trattato ingiustamente; il re tuo fratello non ha avuto clemenza per un litigio che non è stato iniziato da me. L'unica cosa che posso fare è girare la schiena al regno di Asturien e cercare fortuna altrove.»

Si trovavano nella stanza che un tempo era di Bard, e che il Nobile Rafael, per gentilezza o per sentimentalismo, aveva lasciato a sua disposizione, anche se Bard non vi metteva piede da diversi anni. Era una stanza adatta a un bambino, non a un uomo, e non c'erano molte cose che potessero ancora interessare a Bard.

«Via, padre», disse, posandogli la mano sulla spalla, «non vale la pena di piangere. Anche se il re si fosse limitato ad allontanarmi dalla corte, non sarei potuto rimanere qui: la Nobile Jerana non mi ha mai amato. E adesso è contenta che io mi tolga di mezzo.» Sorrise senza allegria. «Forse pensa anche lei che voglia il posto di Alaric, come il re è giunto a pensare che volessi quello di Beltran. Dopotutto, in tempi non troppo lontani, molte volte il primogenito era preferito all'erede legittimo.»

Rafael guardò il figlio, con gravità. Era un uomo già maturo, che in gioventù era stato un grande combattente, ma che negli ultimi tempi si era leggermente lasciato andare. Chiese:

«Perché, lo faresti, Bard?»

Lui rispose: «No», e prese a esaminare un cappuccio per falcone che aveva cucito quando aveva otto anni.

«No, padre», riprese. «Credi che non abbia onore, solo perché ho litigato con i miei fratelli adottivi? È stato un momento di follia, portato dal vino e da una collera lungamente accumulata, e se potessi tornare indietro non lo farei più... ma neppure il Signore della Luce può riportare indietro il tempo, o correggere quel che è stato fatto. Quanto ad Alaric, padre, ci sono molti figli illegittimi che crescono senza nessun aiuto, senza un padre che li guidi e senza altra prospettiva che lavorare i campi o fare i banditi. Ma tu mi hai allevato nella tua casa, e poi mi hai mandato al castello del re perché avessi gli insegnamenti di un principe.»

Con una timidezza che non ci si sarebbe aspettata da un giovane, arro-

gante guerriero, abbracciò il padre. Continuò:

«E potevi avere la tranquillità domestica mandandomi come apprendista da un fabbro o da un mercante. Invece, io ho avuto falchi e cavalli, e tu hai dovuto sopportare le proteste della tua legittima moglie. Pensi che me ne sia dimenticato, e che voglia togliere la sua parte ad Alaric, che mi ha sempre chiamato *fratello* e non *bastardo*? Alaric è mio fratello, e io gli voglio bene. Sarei peggio che un ingrato, sarei del tutto senza onore, se gli portassi via quel che gli appartiene. E se c'è una cosa che mi dispiace, nel mio litigio con quell'odioso portatore di sandali di Beltran, è l'idea che possa avere danneggiato te o Alaric.»

«Non mi hai danneggiato affatto, figlio», disse Rafael, «anche se mi sarà difficile perdonare Ardrin per quello che ti ha fatto. Dubitando della tua fedeltà, ha dubitato anche della mia, e mi ha spinto a riflettere su una questione che non avevo mai voluto affrontare, ossia se è il giusto re di questa terra. Quanto ad Alaric...» rise, «...chiedilo a lui stesso. È talmente lieto che tu sia a casa, che non pensa ad altro.»

Mentre così diceva, la porta si aprì ed entrò un bambino molto minuto, di otto o nove di anni. Bard si girò verso di lui.

«Be', Alaric, quando sono andato alla corte del re eri un bambino piccolo, e adesso sei già abbastanza grande per guadagnarti una menzione onorevole sul campo di battaglia!» Lo abbracciò e lo sollevò tra le braccia.

«Fammi venire in esilio con te, fratello», disse il bambino, in tono bellicoso. «Nostro padre vuole che vada a studiare in casa di quel re antipatico! Io non voglio servire il re che ha mandato in esilio mio fratello!»

Poi, vedendo che Bard rideva e scuoteva la testa, insistette:

«So andare a cavallo. Posso farti da paggio o da scudiero, badare al tuo cavallo e lucidare le tue armi...»

«No, grazie», disse Bard, rimettendolo a terra. «Non mi serve né paggio né scudiero sulla strada che percorrerò adesso; tu devi rimanere qui ed essere un bravo figlio per nostro padre mentre io sono al bando, e questo significa che devi imparare tutto quel che ti occorre. Quanto al re, se stai zitto e gli dici di si, lui finisce per preferirti a chi combatte per lui e gli dice liberamente quello che pensa. Ma è il re, e bisogna obbedirgli, anche se fosse stupido come l'asino di Durraman.»

«Ma dove andrai, Bard?» chiese il bambino. «In strada ho sentito leggere il bando, e dicevano che nessuno può darti aiuto e cibo...»

Bard rise. «Mi porterò cibo per tre giorni», disse, «e prima di allora sarò lontano da Asturien, in terre che se ne infischiano di re Ardrin e dei suoi

bandi. Ho con me del denaro e un buon cavallo.»

«Andrai a fare il brigante, Bard?» chiese il bambino, con gli occhi pieni di meraviglia.

Bard scosse la testa.

«No; solo il soldato. Ci sono molti regni che hanno bisogno di buoni ufficiali.»

«E ci farai sapere dove andrai?» chiese il bambino.

Bard gli rispose con i versi di un'antica ballata:

Partirò verso il sole che tramonta
Dove si tuffa dietro il mare;
Il mio destino sarà quello del fuorilegge
E tutti fuggiranno da me.

«Mi piacerebbe venire», disse il bambino, ma Bard scosse la testa.

«Ciascuno ha il suo destino, e tu devi andare alla corte del re. Suo figlio è già grande, ma adesso ha un nuovo figlio adottivo, Garris di Hammerfell, che ha quasi la tua età, e senza dubbio sarete fratelli di spada; per questo ti ha mandato a chiamare.»

«Sì, per questo», fece il Nobile Rafael, con un sorriso ironico, «e per farmi capire che non mi serbava rancore. Be', se crede che io dimentichi così facilmente, che lo creda pure. Quanto a te, Bard, potresti andare a prendere servizio dai MacAran. Hanno El Haleine, ma sono circondati dai nemici, e dai monti Venza continuano ad arrivare briganti e uomini gatto; una buona spada gli servirà.»

«L'avevo già pensato», rispose Bard, «ma è un po' troppo vicino agli Hastur di Thendara. Non vorrei che qualche Hastur pensasse di vendicare la ferita di Geremy. Per qualche anno, preferisco tenermi lontano dal territorio degli Hastur.»

Abbassò la testa. Ripensò a Geremy, che zoppicava con la stampella. Deglutì a vuoto e strinse i denti.

«Invece», proseguì, «pensavo di andare da Eiric di Serrais. Sarebbe una grande soddisfazione, poter fare la guerra ad Ardrin! Forse capirebbe che è meglio avermi amico piuttosto che nemico!»

Rafael disse:

«Io non posso darti consigli, figliolo, e tanto meno posso darti degli ordini. Sei maggiorenne, e presto sarai lontano da me, perché per sette anni dovrai fare affidamento solo su te stesso. Ma ti chiedo una cosa; trascorri

lontano da Asturien gli anni dell'esilio, e non fare guerra ai nostri congiunti.»

«Non ci avevo pensato», ammise Bard. «Se mi alleassi ai nemici di re Ardrin, lui considererebbe nemico anche te; in un certo senso, Alaric è un ostaggio per assicurarsi che mi comporti bene. Non posso affrontare in battaglia il padre adottivo del fratello che amo.»

«Non solo», disse Rafael. «Tra sette anni, sarai adulto. Quando ritornerai, potrai fare la pace con Ardrin, e fare carriera nel regno dove sei nato.»

Bard sollevò le sopracciglia. «Ardrin di Asturien farà la pace con me quando la lupa di Alar smetterà di rodere il fegato al suo nemico e quando i *kyorebni* porteranno da mangiare ai conigli durante l'inverno! Padre, finché in quella corte ci saranno Geremy e Beltran, io non troverò pace laggiù, neppure se morisse Ardrin.»

«Questo non si può dire», osservò Rafael. «Un giorno, Geremy ritornerà al suo paese, e il principe Beltran può morire in battaglia. Ardrin non ha altri figli, e se Beltran morisse, Alaric sarebbe l'erede legittimo. Ardrin lo sa, ed è per questo che lo vuole al castello: per ricevere l'istruzione di un possibile futuro principe.»

«La regina Ariel può ancora mettere al mondo dei figli», rispose Bard. «Potrebbe dare un figlio maschio al re.»

«In tal caso, il nuovo re non avrebbe niente contro di te, e potrebbe apprezzare i servigi di un parente con la tua abilità in guerra.»

Bard si strinse nelle spalle. «D'accordo», disse. «Per il tuo bene, e per quello di mio fratello, e per un'eventuale rivendicazione del trono, non farò guerra ad Ardrin... anche se mi piacerebbe conquistare il castello e prendere Carlisia con la forza delle armi!»

Alaric chiese, meravigliato:

«La principessa Carlisia è così bella?»

«Be', per quanto riguarda la bellezza», disse Bard, «penso che tutte le donne siano uguali, una volta spento il lume, Ma Carlisia è la figlia del re, e quando eravamo fratelli adottivi le volevo bene; poi mi è stata promessa, e questo la rende mia moglie. È contro la legge che sposi un altro!»

Di nuovo, sentì la rabbia contro Carlisia, che non aveva voluto appartarsi con il fidanzato come le altre promesse spose.

«Forse», disse Alaric, «farai un grande favore a un re di altre terre, e lui ti darà in sposa la principessa...»

Bard rise. «E mi regalerà metà del suo regno, come dicono le favole! Be', non si sa mai, vero?»

«Hai tutto quel che ti serve?» chiese suo padre.

«Re Ardrin, maledetto lui, mi ha pagato bene», disse Bard. «Quando me ne sono andato, ero troppo infuriato per farmi dare quel che mi aveva promesso, ma poi è arrivata una delle sue guardie, al galoppo, con tutte le cose che il re mi aveva promesso: un cavallo di Valeron, una spada e un pugnale che potrebbero appartenere al tesoro di stato di qualcuno degli Hastur, l'armatura che portavo al Prato delle Nevi, e una borsa con quattrocento reali d'argento, e quando li ho contati ce n'erano altri cinquanta d'oro. Perciò, non posso dire che mi abbia trattato male: è quel che avrebbe dato a un ufficiale che fosse andato in pensione dopo vent'anni di onorato servizio! Ha cercato di comprarmi, che Zandru lo faccia frustare dai suoi scorpioni! Di primo acchito ho pensato di rimandargli indietro il tutto, e di dirgli che avendomi tolto la legittima moglie, mi sarei sentito peggio di un ruffiano ad accettare del denaro al posto suo; ma poi», concluse, alzando le spalle, «ho pensato che quel bel gesto non mi avrebbe ridato Carlisia, e che cavallo e armatura mi servivano...»

S'interruppe perché la porta si era aperta ed era entrata una giovane donna, ben fatta, con i capelli rossi che le scendevano sulle spalle in due grandi trecce. Per un istante gli parve di vedere Melora, ma poi si accorse che la donna era più snella e più giovane. Aveva gli stessi lineamenti, gli stessi occhi. Disse timidamente:

«Signore, la Nobile Jerana mi manda a chiedere se a vostro figlio occorra qualcosa prima della partenza. Ha detto che se a Bard di Fianna occorre qualcosa, deve dirlo ora, a me o a lei, per darle il tempo di prepararlo.»

Bard rispose:

«Mi occorre cibo per tre giorni; e anche un paio di bottiglie di vino, se possibile. Non darò altro disturbo alla Nobile Jerana.»

Continuò a guardare la ragazza, incuriosito dal suo aspetto in parte familiare e in parte no. Era più bella di Melora, perché era più snella e più giovane, ma destava in Bard la stessa combinazione di desiderio e di ira che aveva provato per la Sapiente.

«Come vedi», disse Rafael, «mia moglie non ti vuole male; le spiacerebbe che nell'esilio ti mancasse qualcosa. Hai coperte? Ti serve qualche pentola?»

Bard rise. «Non riuscirai a convincermi dell'affetto della Nobile Jerana, padre. Come il re, non vede l'ora che me ne vada. Comunque, approfitterò dell'offerta; un paio di coperte potrebbero servirmi, e anche un telo impermeabile per coprire i bagagli. Me li procurerete voi, damigella? Mi pare di

non avervi mai visto tra le cameriere della mia matrigna.»

«Melisendra non è una cameriera, ma una figlia adottiva di mia moglie», spiegò Rafael, «ed è anche una tua parente; è una MacAran, e tua madre era di quel clan.»

«Davvero? Allora, damigella, conosco vostro padre», disse Bard, «perché mastro Gareth era il Sapiente con cui sono andato in battaglia per re Ardrin, e in quell'occasione c'erano anche vostra sorella Melora, e vostra nipote Mirella...»

La ragazza sorrise. «Davvero? Melora è molto più brava di me come Sapiente; mi ha scritto che intende andare a Neskaya», disse. «Come sta mio padre?»

«Quando l'ho visto l'ultima volta, alla festa del solstizio d'inverno, stava abbastanza bene», rispose Bard, «anche se, come forse saprete, è stato ferito alla battaglia presso il Mulino di Moray, da un colpo di pugnale avvelenato di un mercenario delle Terre Aride, e camminava ancora con il bastone.»

«Mi ha mandato una lettera», rispose la ragazza. «Gliel'ha scritta Melora, che ha lodato il vostro coraggio...» e all'improvviso abbassò gli occhi e arrossì.

Bard rispose, con tranquillità:

«Sono lieto che Melora abbia una buona opinione di me.»

Ma interiormente fremeva: Melora, nonostante le sue belle parole, gli si era rifiutata! Continuò:

«Spero che abbiano una buona opinione di me anche gli uomini del vostro clan, perché pensavo di recarmi a El Haleine per prendere servizio presso i MacAran.»

La donna rispose:

«Ma i MacAran non hanno bisogno di mercenari, signore. Hanno firmato una tregua con gli Hastur e con Neskaya, e hanno promesso di non entrare in guerra. Potete risparmiarvi la fatica di recarvi laggiù, signore, perché non assumono soldati di altri regni.»

Bard sollevò le sopracciglia. Gli Hastur di Thendara e di Hali avevano esteso la loro influenza fino a El Haleine?

«Vi ringrazio dell'informazione, damigella», disse. «La pace può essere una buona notizia per i contadini, ma per un soldato è sempre sgradevole.»

«Ma», disse Melisendra, con un debole sorriso, «se la pace durasse a lungo, un giorno gli uomini potrebbero fare qualcosa di diverso che darsi alla carriera militare, e un uomo come mio padre potrebbe fare qualcosa

d'altro, e non sarebbe costretto a rischiare la vita sul campo di battaglia, e senza armi!»

A quanto pareva, quel tipo di discorsi non doveva piacere al Nobile Rafael, il quale disse:

«Andate pure dalla vostra signora, ragazza mia, e fatele sapere quel che occorre a mio figlio; ditele che partirà prima del tramonto.»

«Come, padre, sei tanto ansioso di liberarti di me?» chiese Bard. «Pensavo di dormire nella casa di mio padre: non ti rivedrò per sette anni!»

«Ansioso di liberarmi di te? Dio non voglia!» disse Rafael, «ma hai solo tre giorni per lasciare Asturien.»

«Per arrivare al confine mi basterà un giorno, se vado a nord, verso il Kadarin», disse Bard, «perché se El Haleine è degli Hastur, non posso andare laggiù. Andrò negli Hellers, e chiederò al signore di Ardais se ha bisogno di un ufficiale. O pensi che i nostri degni parenti manderanno un assassino a tendermi un agguato sulla via dell'esilio?»

Rafael rifletté per qualche istante. Poi disse:

«Mi auguro di no. Ma se Geremy e il principe sono tuoi nemici, uno dei due potrebbe cercare di fare in modo che tu, tra sette anni, non torni a fare pace con Ardrin. Io farei molta attenzione, figlio, e non aspetterei l'ultimo momento.»

«Farò attenzione, padre», rispose Bard, «ma non me ne andrò in esilio come un cane bastonato, con la coda tra le gambe.»

Fissò Melisendra, che cercò di abbassare gli occhi; ma lui le impedì di farlo. Mastro Gareth l'aveva allontanato da Mirella, e Melora lo aveva stuzzicato per poi scappare. Fissò Melisendra finché la ragazza non arrossì, e poi la lasciò libera. Lei corse via dalla stanza, con gli occhi bassi.

Poi Bard rise e si rivolse ad Alaric.

«Vieni», disse, «a scegliere i miei archi e i miei vecchi giochi. A me non servono più, e a chi darli, se non al mio fratellino? Guarda tra le mie cose, e io ti dirò quali potrai portare con te al castello del re.»

Più tardi, quando il bambino si fu allontanato con le braccia cariche di giocattoli, Bard si affacciò alla finestra e sorrise tra sé. Melisendra sarebbe venuta nella sua camera: lui glielo aveva ordinato. Maledette donne, che credevano di poterlo prendere in giro con i loro capricci! Sorrise ancor di più nel sentire i passi leggeri avvicinarsi alla porta.

Alla fine, trascinando i piedi, Melisendra si decise a entrare.

«Oh, damigella Melisendra», disse Bard, con un largo sorriso, «qual

buon vento vi porta?»

Lei lo guardò, spaventata. «Non... non lo so», disse. «Mi pareva... mi pareva di dover venire...»

Bard le prese la mano, la attirò a sé e la baciò, toccandole il petto. Sentì che il cuore le batteva forte, e capì che era confusa e atterrita.

Avrebbe dovuto usare quel sistema anche con Carlisia, pensò, e non si sarebbe cacciato in quel pasticcio. Era stato un idiota. In un certo senso aveva pensato che anche Carlisia lo desiderasse come la desiderava lui. Come la desiderava ancora.

Slacciò la tunica a Melisendra, che lo lasciò fare, senza potersi opporre, come un coniglio immobilizzato da un uccello-spettro. Lei piagnucolò un poco quando le strinse i seni. Aveva un petto sodo e pieno, non due impercettibili rigonfiamenti come Carlisia: Melisendra era come Melora, che lo aveva eccitato e poi lo aveva preso in giro! Be', Melisendra non l'avrebbe preso in giro. La trascinò sul letto, e lei non poté protestare, neppure quando lui la spogliò. Melisendra continuò a piagnucolare per tutto il tempo, e una volta gridò. Poi rimase immobile accanto a lui, tremante, e non riuscì neppure più a piangere.

Bard si staccò da lei, trionfante. Perché tanti pianti? si chiese. La ragazza, in fondo in fondo, l'aveva desiderato quanto l'aveva desiderato lui: tutto il resto, i bei discorsi e le adulazioni, erano una cosa superflua. Con una punta di tristezza, ricordò come si fossero parlati con amicizia e sincerità lui e Melora, al campo; ma poi si disse che Melora ne aveva approfittato per prendersi gioco di lui! Le donne erano tutte uguali, solo il prezzo era diverso: le prostitute volevano i denari, le nobildonne volevano essere adulate, e poi mettere il guinzaglio ai loro uomini, per ridurli a cagnolini da salotto!

Poi, all'improvviso, provò ira e disgusto. Andava in esilio, doveva rinunciare alla sua casa per anni, e adesso perdeva tempo a pensare alle donne, maledette loro? Accanto a lui, anche Melisendra si era rimessa a piangere, maledetta lei. Perché aveva perso tempo con quella sgualdrinella, si chiese? Per vendicarsi di Melora? Ma quel pianto, stranamente, lo turbò.

La toccò, esitante. «Melora», disse, «non piangere.»

Lei si girò a guardarlo. Aveva le ciglia piene di lacrime, gli occhi enormi, la faccia pallida.

«Non sono Melora», disse. «Se aveste trattato Melora in questo modo, vi avrebbe ucciso con il suo Potere.»

No, pensò Bard. Melora lo desiderava, ma per i suoi assurdi motivi l'a-

veva respinto. Ma questa... come si chiamava, Melisendra?... era vergine. Lui non l'aveva previsto; sapeva che uno dei privilegi delle Sapienti era quello di scegliersi tutti gli amanti che desideravano.

«Lasciamo perdere», disse. «Ormai è fatta. E smettila di piangere!»

Lei cercò di frenare i singhiozzi. «Perché siete in collera con me, adesso che avete avuto quel che volevate?»

Se parlava così, pensò Bard, era segno che era consenziente. Quando l'aveva visto, del resto, Melisendra era arrossita; lui si era limitato a darle la possibilità di fare quel che avrebbe voluto fare fin dal primo momento!

«La mia signora sarà in collera», disse Melisendra, «e cosa farò, se avrò un figlio?»

Lui le porse i vestiti. «La cosa non mi riguarda», rispose. «Io devo andare in esilio. A meno che tu non sia impazzita d'amore per me al punto di seguirmi, in abiti maschili, come nelle vecchie ballate in cui le fanciulle andavano alla ventura con i loro amanti, vestite da paggio... No? Allora, damigella, non sarai né la prima né l'ultima a mettere al mondo un bastardo di Asturien; ti credi migliore di mia madre? Comunque, non penso che mio padre lascerà che te e tuo figlio moriate di fame nei campi.»

Lei lo fissò con gli occhi sgranati, e si asciugò le lacrime che ancora le correvano sulle gote.

«Cosa?» mormorò. «Non siete un uomo, siete un demonio!»

«No», rise lui, amaramente. «Non te l'hanno detto? Sono un fuorilegge, e un lupo. L'ha detto il re. Ti aspetti che mi comporti come un uomo?»

Lei prese i vestiti e corse via. Bard sentì i suoi singhiozzi affievolirsi lungo il corridoio.

Bard si gettò sul letto. Il cuscino aveva ancora il profumo dei capelli di Melisendra. *Maledizione*, pensò, con tristezza, *perché non era Carlisia? Senza Carlisia sono un fuorilegge, un illegittimo. .. un lupo...* Poi si addormentò, sopraffatto dalla rabbia, dall'orgoglio e dalla nostalgia.

Lasciò il castello l'indomani mattina, dopo avere abbracciato lungamente padre e fratello; ma era giovane, e non aveva molti rimpianti, perché sapeva di andare incontro all'avventura. Non poteva rimanere triste per molto tempo: lo chiamavano esilio, ma per un giovanotto abile con le armi poteva essere l'occasione di farsi un nome.

Poco dopo la partenza, il cielo si rasserenò. Forse poteva recarsi nelle Terre Aride, pensò Bard, a chiedere al signore di Ardcarran se gli serviva un ufficiale capace di insegnare la scherma ai suoi uomini. Questo gli fece

tornare in mente la canzonaccia che aveva ascoltato dai suoi soldati:

C'eran ventiquattro Sapienti
Che Ardcarran vollero vedere.
E quando tornarono a casa,
Avevano perso il loro Potere...

Dovevano essere come Mirella, pensò: Sapienti rimaste vergini per avere la Vista. Chissà perché soltanto una vergine poteva avere quella particolare dote? Non conosceva molto bene il Potere, anche se avrebbe potuto addestrarsi anche lui, come Geremy, nell'uso della pietra matrice.

Cantò qualche altro verso della ballata, ma non c'era gusto, a cantare da soli. Pensò che gli sarebbe piaciuto avere accanto a sé un amico con cui parlare, o magari Melora, con cui discutere di cose come il coraggio o la morale, di cui non aveva mai parlato con nessuna donna...

No. Non doveva pensare a Melora. Melora l'aveva ingannato. E poi gli faceva venire in mente Melisendra, che piangeva tra le sue braccia.

Carlisia. Carlisia avrebbe dovuto seguirlo nell'esilio, come era il dovere di una moglie. L'esilio sarebbe stato come una scampagnata, e lui, la sera, le avrebbe rimboccato le coperte e sistemato il sacco a pelo, poi l'avrebbe stretta tra le braccia... All'idea, si sentiva quasi svenire... Con ira, pensò che adesso re Ardrin l'avrebbe data a Geremy Hastur, e l'idea era insopportabile.

Maledizione, perché pensava sempre alle donne?

Si fermò a mezzogiorno, per far riposare il cavallo e per mangiare il pane e la carne che gli aveva dato Jerana. Ne aveva per parecchi giorni, e prima di dover comprare del cibo in qualche locanda avrebbe potuto fare un bel pezzo di strada. Quanto all'acqua, poteva prenderla dalle fonti, se gli era vietato l'uso dei pozzi. In realtà, anche se si fosse fermato nel regno oltre il terzo giorno, non aveva paura di essere ucciso: re Ardrin non aveva messo una taglia sulla sua testa, e gli unici da cui doveva guardarsi erano i parenti di Geremy desiderosi di vendetta.

Ma gli pesava la solitudine, a cui non era abituato. Ricordò che una volta lui e Beltran avevano fatto la stessa strada, da ragazzi. Avevano tredici anni, e, a causa di qualche guaio che avevano combinato al castello, avevano deciso di fuggire, per arruolarsi come mercenari nelle Terre Aride.

Anche se sapevano che presto sarebbero ritornati a casa, avevano affrontato la cosa con grande serietà. A quell'epoca erano cari amici. Poi una

tempesta di neve li aveva costretti a rifugiarsi in una stalla abbandonata, e laggiù avevano acceso il fuoco e si erano messi sotto le coperte, e avevano parlato tra loro fino a tardi, e avevano dormito tenendosi per mano, per paura del buio.

Al ricordo, pianse, e pensò che adesso, per colpa di Melora che lo aveva reso suscettibile e di Carlisia che faceva la preziosa, aveva litigato con il suo più caro amico. Soltanto allora capì pienamente le parole della ballata dell'esule che aveva recitato al fratellino, il giorno prima: fino a quel momento non le aveva mai comprese, neppure quando il re l'aveva bandito.

Alla fine, esausto, s'addormentò.

Si svegliò di scatto, come un animale selvatico che ha sentito il pericolo, e la prima cosa di cui s'accorse fu d'avere dormito troppo: accanto a lui c'era qualcuno. Afferrò automaticamente la spada e balzò in piedi.

Il cielo era grigio. Davanti a Bard c'era Beltran, con una cappa azzurra e in mano la spada sguainata.

«Dunque», disse Bard, «non eri soddisfatto di avermi esiliato. Sette anni non erano sufficienti a darti la sicurezza, Beltran?»

Provò una grande collera. Se non si fosse svegliato in tempo, Beltran l'avrebbe ucciso nel sonno?

«Quanto sei coraggioso, mio principe», ironizzò, «per uccidere un uomo addormentato!»

«Non intendo parlare con te, Lupo», disse Beltran. «Hai preferito lasciare il regno con tutta calma, invece di fare in fretta; adesso, chiunque ha il diritto di ucciderti. Mio padre ha voluto essere clemente; ma io non ti voglio nel mio regno. La tua vita è nelle mie mani.»

Bard ringhiò: «Allora, vieni a prenderla», e si lanciò contro di lui.

Lo scontro era ad armi apri. Avevano preso lezione insieme, dai migliori maestri del regno, e si erano allenati insieme; ciascuno conosceva i punti deboli dell'altro. Bard era più alto e aveva il braccio più lungo; ma in realtà, prima di allora, non avevano mai combattuto con armi vere, solo con quelle smussate, da allenamento. E Bard aveva in mente quella maledetta sera in cui aveva ferito Geremy: non voleva uccidere Beltran, e gli sembrava impossibile che Beltran volesse ucciderlo. Per dare Carlisia a Geremy?

L'idea lo infuriò: aggirò la difesa di Beltran e riuscì a fargli saltare di mano la spada. L'arma cadde poco lontano.

Bard disse:

«Non voglio ucciderti, fratello adottivo. Lascia che me ne vada da questo regno, e se tra sette anni avrai ancora voglia di uccidermi, ti prometto che ti sfiderò a duello al mio ritorno.»

«Uccidimi mentre sono disarmato», gridò Beltran, «e tutti gli uomini dei Cento Regni ti daranno la caccia!»

Bard ringhiò:

«Allora, va' a prendere la spada, e ti farò vedere di nuovo che non sei alla mia altezza! Ragazzino, credi di poter diventare uguale a me uccidendomi?»

Beltran andò lentamente a prendere la spada. Mentre si chinava a raccoglierla, giunse un cavallo lanciato al galoppo. Si fermò con un nitrito, e Bard, con stupore, vide che in sella c'era Geremy Hastur, pallido come uno straccio. L'Hastur si gettò a terra e guardò i due amici, reggendosi con una mano alla sella, perché non era in grado di tenersi in piedi da solo.

«Vi supplico... Bard, Beltran...» disse, senza fiato. «Non c'è proprio niente che possa fermare questa vostra lite? Non fatelo, fratelli. Io non potrò mai più camminare, Bard passerà in esilio una parte della vita. Ti supplico, Beltran, se mi sei amico, basta!»

«Non metterti in mezzo, Geremy», gridò Beltran.

Ma Bard disse:

«Questa volta, Geremy, giuro sull'onore di mio padre e sul mio amore per Carlisia che la lite non l'ho voluta io. Beltran voleva uccidermi nel sonno, e, quando l'ho disarmato, mi sono trattenuto dall'ucciderlo. Se riesci a mettere un po' di buon senso nella zucca di quell'idiota, per l'amore degli dèi, cerca di metterglielo, e lasciatemi andare via in pace.»

Geremy gli sorrise e disse:

«Non temere, fratello adottivo. Avevi bevuto e non sapevi quello che facevi, e so che credevi di avere in mano il vecchio pugnale senza punta che usavi per tagliare la carne fin da quando eravamo ragazzi. Beltran, idiota, metti via quella spada. Sono venuto a dare l'addio a Bard e a fare la pace con lui. Abbracciamoci, fratello.»

Gli tese le braccia, e Bard, con le lacrime agli occhi, lo abbracciò e lo baciò sulla guancia. Poi vide che Beltran si precipitava su lui con la spada in mano.

«Maledetto traditore!» gridò. Si strappò dalle braccia di Geremy e si girò, estraendo la spada. Con due colpi disarmò Beltran, e mentre si levava il grido d'orrore di Geremy, colpì Beltran al cuore e sentì il giovane cadere a terra senza forze.

Anche Geremy era caduto a terra; si era fatto male alla gamba ferita e gemeva. Bard lo guardò con amarezza.

«I cristiani hanno una storia del loro Portatore di Pesi», disse. «Raccontano che anche lui fu tradito da un fratello adottivo, mentre un amico lo abbracciava. Non sapevo che tu fossi cristiano, Geremy, o che intendessi giocare un gioco così pericoloso. E pensare che ti avevo creduto.»

Sentì che gli bruciavano gli occhi, ma si morse la lingua per non piangere.

Geremy strinse i denti e cercò di alzarsi in piedi. Disse:

«Non ti ho tradito, Bard. Lo giuro. Aiutami, fratello.»

Bard scosse la testa. «Non mi ingannerai due volte di seguito con lo stesso trucco», disse amaramente. «Hai cercato di servirti di Beltran per vendicarti?»

«No», disse Geremy.

Afferrandosi alla staffa, riuscì ad alzarsi in piedi.

«Che tu mi creda o no, Bard», disse, «ero venuto per fare la pace.» Piangeva. «Beltran è morto?»

Bard rispose: «Non so», e si chinò a sentirgli il cuore.

Non c'era segno di vita. Guardò disperatamente Beltran e poi Geremy. «Non ho avuto scelta.»

«Lo so», disse Geremy, con la voce incrinata. «Voleva ucciderti. Misericordiosa Avarra, perché siamo arrivati a tanto?»

Bard strinse i denti ed estrasse la spada dal corpo di Beltran. Pulì la lama su un ciuffo d'erba e la rinfoderò. Geremy continuava a piangere. Alla fine disse:

«Non so come lo spiegherò a re Ardrin. Beltran era affidato a me. È sempre stato il più giovane di noi tre...»

Non riuscì a continuare.

Bard disse:

«Lo so. Quando noi eravamo già uomini, lui era ancora un ragazzo. Avrei dovuto pensarci...» S'interruppe.

Geremy disse, dopo qualche istante:

«Ciascuno deve correre dove lo porta il suo destino. Bard, mi dispiace chiedertelo, ma non posso camminare senza aiuto. Puoi mettere Beltran sul suo cavallo, in modo che possa portarlo al castello? Se avessi un araldo o un servitore con me...»

«Non li hai portati perché non volevi testimoni del tuo tradimento.»

«Lo pensi ancora?» Geremy scosse la testa. «No, non volevo testimoni

della mia debolezza, perché volevo gettarmi ai piedi di Beltran, supplicandolo di fare la pace con te. Non sono tuo nemico, Bard. C'è già stato un morto. Vuoi anche la mia vita?»

Bard sapeva di poterla avere facilmente. Geremy non era armato. Scosse la testa e andò a prendere il cavallo di Beltran, poi prese il corpo del principe e lo legò sulla sella.

«Ti serve aiuto per montare in sella, Geremy?»

Geremy abbassò la testa, incapace di incontrare lo sguardo di Bard. Accettò, con riluttanza, la sua mano per salire in sella. Poi incrociò lo sguardo con quello di Bard, ed entrambi capirono che non c'era niente da dire. Anche un saluto d'addio sarebbe stato di troppo.

Geremy tirò la briglia, con l'altra mano prese le redini del cavallo di Beltran e lentamente si avviò verso il castello di Asturien. Bard lo guardò allontanarsi, finché non scomparve dietro un'altura; poi, con un sospiro, sellò il cavallo e si allontanò dal regno di Asturien senza guardarsi alle spalle.

CAPITOLO 7
IL LUPO DEI MONTI KILGHARD

Mancava mezzo anno allo scadere dei sette di bando, quando a Bard di Fianna, chiamato il Lupo, giunse notizia che re Ardrin era morto e che di conseguenza lui era libero di rientrare ad Asturien.

In quel momento si trovava negli Hellers, nel piccolo regno di Scaravel, a difendere Sain Scarp dai banditi venuti da oltre Alardyn; quando l'assedio era stato tolto, Bard aveva ricevuto una lettera da suo padre Rafael.

Tre anni dopo la morte del principe Beltran, la regina Ariel aveva dato al re un altro figlio maschio. Alla morte di re Ardrin, il trono era passato al piccolo principe Valentin, ma la regina aveva prudentemente deciso di fuggire dai suoi parenti delle piane di Valeron e di lasciare Asturien a chi era in grado di tenerlo. Il trono era stato allora rivendicato da Geremy Hastur, figlio di una cugina di re Ardrin, il quale sosteneva che tutte quelle terre erano appartenute agli Hastur nel recente passato e che quindi dovevano ritornare sotto la loro tutela.

Rafael aveva scritto: "Io non piegherò mai il ginocchio davanti a un Hastur, e la mia rivendicazione è più valida della sua: dopo Valentin, nella linea di successione veniamo io e Alaric. Raggiungimi qui, figlio mio, e aiutami a togliere Alaric dalla custodia di Geremy e a tenere questo regno per tuo fratello".

Nella sala della guardia di Scaravel, Bard rifletté sul messaggio. In sette anni aveva combattuto come mercenario, e poi come capo di mercenari, in altrettanti regni, e non aveva dubbi che la fama del Lupo dei Kilghard si fosse sparsa anche ad Asturien. In quegli anni aveva preso parte a molti combattimenti, e leggendo il messaggio aveva capito che ce ne sarebbero stati altri; ma alla fine dei *nuovi* combattimenti ci poteva essere una pace onorevole e un posto vicino al trono di Asturien. Guardò l'uomo che gli aveva portato il messaggio.

«E mio padre non vi ha dato altre comunicazioni, qualcosa di riservato a me solo?»

«No, signore.»

Nessuna notizia di mia moglie? si chiese Bard. Geremy ha avuto la sfrontatezza di sposare Carlisia? Che altro potrebbe permettergli di rivendicare il trono salvo il fatto di essere sposato alla figlia di Ardrin? Tutte quelle storie dei vecchi Hastur erano idiozie, e Geremy lo sapeva quanto lui.

«Ma ho un messaggio della Nobile Jerana», disse il messaggero. «Melisendra vi manda i suoi saluti e quello di vostro figlio Erlend.»

Bard inarcò le sopracciglia. Si era dimenticato di Melisendra. C'erano state molte donne in quegli anni, e probabilmente aveva un figlio o due, sparsi in quei regni. In effetti, dava sempre del denaro a una delle vivandiere perché aveva un figlio che assomigliava a lui e perché gli lavava i vestiti e gli tagliava i capelli e gli faceva da mangiare. Ora pensò con irritazione a Melisendra. Quella piagnucolona. La sera della partenza era stata l'ultima volta che aveva impiegato il suo dono per costringere una donna a condividere il suo letto. Be', la ragazza era vergine, e probabilmente, da sciocca, aveva raccontato tutto alla padrona. Jerana l'aveva odiato fin da quando era piccolo, e adesso aveva un'altra sua malefatta di cui lamentarsi.

La presenza di Melisendra era già un buon motivo per tenersi lontano da Asturien. Eppure, non era del tutto sgradevole pensare di avere un figlio da una ragazza di buona famiglia, un figlio allevato da gentiluomo. Ormai doveva avere quasi sei anni: già abbastanza grande per incominciare ad addestrarsi nelle arti della guerra, mentre Melisendra, senza dubbio, doveva avere cercato di trasformarlo in un piagnucolone come lei, per odio verso di lui. E se Jerana aveva pensato di fargli capire che ormai quel che lui aveva fatto a Melisendra era sulla bocca di tutti, be', che facesse quello che voleva.

«Riferite a mio padre», disse al messaggero, «che partirò per Asturien

fra tre giorni. Qui il mio lavoro è finito.»

Prima di partire, si recò dalle vivandiere e cercò la donna, Lilla, per darle quasi tutto il denaro guadagnato a Scaravel.

«Potresti prenderti una fattoria su questi monti», le disse, «e magari anche un marito che ti aiuti ad allevare tuo figlio.»

«Questo significa», disse Lilla, «che non ritornerai, una volta finito il lavoro nella tua patria?»

Bard scosse la testa. «Non credo di tornare», disse.

Vide che Lilla inghiottiva a vuoto, ma la donna non fece nessuna scena: era troppo sensata per farlo. Si alzò in punta di piedi e gli diede un bacio d'addio.

«Che gli dèi ti facciano arrivare in fretta, Lupo, e trovati bene nei Kilghard.»

Le restituì il bacio e le sorrise. «Parole da vera donna di un soldato! Voglio salutare il ragazzo», disse, e lei chiamò il bambino, già molto grande e robusto per la sua età, che guardò con ammirazione Bard pronto a partire. Bard lo prese in braccio.

«Non posso riconoscerlo, Lilla», disse. «Non so se avrò una casa; e poi, in qualsiasi caso, ci sono stati tanti uomini prima di me e dopo di me.»

«Non lo pretendevo, Lupo. L'uomo che sposerò dovrà allevarlo come se fosse suo, oppure filare.»

«Comunque», proseguì Bard, sorridendo al bambino, «se tra qualche anno mostrerà un po' di talento per le armi, e se avrai altri figli che possano lavorare i campi, mandamelo ad Asturien, e io vedrò di trovargli un'occupazione militare e farò per lui quel che potrò.»

«È generoso da parte tua», disse Lilla.

Lui rise.

«È facile essere generosi con le promesse; tutto parte dal presupposto che quel giorno io sia ancora vivo, e questa è una cosa che un soldato non può mai dire. Se senti che sono morto... be', tuo figlio dovrà fare come me, e contare unicamente su se stesso.»

Lilla disse:

«È una strana benedizione da dare a un figlio, Lupo.»

«Una benedizione da lupo?» chiese Bard.

Rise e aggiunse:

«Può darsi che non sia mio figlio; in tal caso, una benedizione paterna non gli servirebbe. Non credo a queste cose, Lilla. Gli auguro ogni bene, e così a te.»

Baciò il bambino sulla guancia, poi lo posò a terra e diede a Lilla un altro bacio. Salì a cavallo e si allontanò. Se Lilla pianse, ebbe il buon senso di farlo solo dopo che Bard fu lontano.

Bard, nel viaggiare, si sentiva come alleggerito. Si era liberato dell'unico legame che si era fatto nel corso di quegli anni, e per liberarsene gli era bastato privarsi di un po' di denaro che non gli serviva. Probabilmente, il bambino non era suo; sarebbe cresciuto nella fattoria della madre e lui se li sarebbe potuti dimenticare tutt'e due.

Viaggiò da solo, in direzione del Kadarin. Passò in una zona distrutta da piccole guerre perché gli Aldaran, che un tempo avevano mantenuto la pace in quelle regioni, erano caduti, e adesso c'erano quattro piccoli regni di quattro fratelli che si combattevano con la pece e le stregonerie. Un anno, Bard aveva preso servizio presso uno di loro, e quando avevano litigato, dopo che Anndra di Scathfell aveva preso per sé una ragazza desiderata da Bard perché gli ricordava Carlisia, era passato dal fratello di Anndra, e aveva condotto Lerrys nella fortezza attraverso un passaggio segreto che aveva scoperto quando si trovava a Scathfell. Ma poi i due fratelli si erano riconciliati per combatterne un terzo, e la ragazza aveva riferito a Bard che si erano accordati per ucciderlo, perché temevano che lui li tradisse. Bard aveva lasciato Scaravel attraverso il passaggio segreto e aveva giurato di non prendere mai più parte a lotte fra consanguinei.

E adesso tornava a casa sua, e proprio per una lotta tra parenti. Ma, questa volta, erano i suoi!

Attraversato il Kadarin, anche nei monti Kilghard scorse tracce di guerra. La guerra era giunta anche ad Asturien, e Bard si chiese se non dovesse recarsi al castello del re. Poi decise di no. Al castello doveva esserci Geremy che aveva rivendicato il trono; se Rafael avesse già messo l'assedio al castello, avrebbe comunicato a Bard di recarsi laggiù. Perciò si diresse verso la casa del padre.

Si era all'inizio della primavera, ma quella notte era ancora nevicato; sugli alberi piuma erano spuntate le corolle da neve. Quando lui e Carlisia erano bambini, giocavano sempre sotto quegli alberi, e lui si arrampicava sui rami per raccogliere le corolle. Carlisia le utilizzava per fare il letto delle bambole; una volta che Bard ne aveva raccolta una particolarmente grossa, l'aveva usata per fare il letto del gatto. Dopo qualche tempo, però, la bestiola si era stancata del gioco ed era uscita, rompendo con le unghie la corolla. Bard ricordava ancora l'immagine di Carlisia che, con i capelli sciolti e spettinati, gli occhi pieni di lacrime, si succhiava il dito dove il

gatto l'aveva graffiata. Lui aveva acchiappato l'animale e aveva proposto di torcergli il collo, ma Carlisia, con gli occhi pieni di paura, gli aveva tolto di mano il gatto e se l'era stretto al petto.

Carlisia. Bard avrebbe chiesto a suo padre di rispettare le vecchie tradizioni e di dargliela come moglie. E se era sposata a un altro, lui avrebbe sfidato a duello quell'altro e l'avrebbe ucciso! Soprattutto se era Geremy.

Quando scorse le torri del castello di Rafael, il sole era tramontato, ma la strada era rischiarata dalla luce lunare. Tuttavia, quando arrivò alle porte, si accorse con sorpresa che erano sprangate. Smontò e picchiò forte, e dall'interno gli rispose il vecchio guardiano di suo padre, Gwynn, che gridò:

«Andatevene! Chi viene qui a bussare, a un'ora in cui tutte le persone oneste dormono? Se cercate il Nobile Rafael, venite domattina, quando tutti i briganti saranno ritornati nelle loro tane!»

«Apri questa porta, Gwynn!» gridò Bard, «perché qui c'è il Lupo dei Kilghard, e sono capace di saltare il muro, e poi di farti pagare una multa se i vagabondi mi rubano il cavallo! Vorresti tenermi lontano dal focolare di mio padre?»

«Il giovane mastro Bard! Siete davvero voi? Brynat, Haldran, venite ad aprire la porta! Sapevamo del vostro arrivo, signore, ma non pensavamo che sareste arrivato a quest'ora!»

La porta si apri. Bard smontò di sella e condusse il cavallo all'interno, tenendolo per la briglia, e il vecchio Gwynn si sforzò di abbracciare Bard, anche se aveva un braccio solo. Era vecchio e curvo, e aveva perso il braccio prima ancora che Bard nascesse, quando aveva difeso, da solo, la torre e aveva nascosto nelle soffitte la padrona del castello, la prima moglie di Rafael.

Per quella prova di valore, Rafael aveva giurato che soltanto Gwynn avrebbe custodito la porta finché fosse rimasto in vita, e così era ancor oggi, nonostante la sua età. Aveva insegnato a Bard, che allora aveva sette anni, come si teneva la spada. Ora Bard lo abbracciò e gli disse:

«Padrino, perché chiudi le porte, anche se il paese è in pace?»

«Non c'è pace da nessuna parte, mastro Bard», disse il vecchio, «con gli Hastur che rivendicano tutta questa terra. Eppure, la terra si chiama *Asturien*, come la famiglia regnante *di Asturien*; che diritto hanno di rivendicarla gli Hastur? Ma adesso, ad Hali, vogliono fare un unico regno sotto i loro tiranni, e vogliono togliere le armi alle persone oneste, in modo che banditi e tagliagole finiscano per spadroneggiare. Oh, mastro Bard, da quando siete partito voi, sono tempi tristi in questo paese!»

«Ho saputo che è morto re Ardrin», disse Bard.

«Certo, signore, e il principe Beltran è stato ucciso dagli assassini poco dopo che siete partito voi, anche se, detto tra di noi, ho l'impressione che l'Hastur che rivendica il trono la sappia lunga sulla cosa. Lui e il principe sono usciti insieme, e solo uno dei due è tornato indietro, e naturalmente era l'Hastur, che è un maledetto Sapiente e portatore di sandali. Con Beltran morto e la regina Ariel fuggita dal paese...»

Fece un gesto espressivo.

«Ha detto bene», riprese, «il Nobile Rafael, quando è morto il vecchio re: "Chi ne soffre è il paese, quando il re è un bambino di pochi anni", e infatti adesso si combatte in tutto il regno, e la gente onesta non può uscire di casa perché le campagne sono piene di banditi, quando non sono piene di soldati! E adesso ho sentito dire che se l'Hastur vincerà, ci toglierà tutte le armi, anche gli archi per andare a caccia, e ci lascerà solo i rastrelli e i pugnali, e se ho ben capito neppure un pastore sarà libero di portare un bastone per cacciare via i lupi!»

Poi aggiunse, prendendo la briglia del cavallo di Bard:

«Ma entrate, signore! Il Nobile Rafael sarà lieto di sapere del vostro arrivo!»

Chiamò un paio di stallieri perché togliessero la sella al cavallo e perché portassero all'interno i bagagli di Bard; in pochi minuti, il cortile si riempì di gente.

Bard disse:

«Mi chiedo se mio padre sia già andato a letto.»

«No, signore», disse un bambino, accanto a lui, «perché l'ho avvertito che sareste arrivato questa sera. L'ho letto nella mia pietra matrice, e il nonno vi ha aspettato nella sala.»

Il vecchio Gwynn alzò la testa, sorpreso.

«Mastro Erlend!» disse, «sapete che non potete entrare nella stalla, piccolo disobbediente! Potevate finire sotto gli zoccoli dei cavalli! Vostra madre se la prenderà con me!»

«I cavalli mi conoscono», rispose il bambino, facendosi avanti. «Non mi calpestano.»

Dimostrava circa sei anni e aveva i capelli rossi e ricci, come un mucchietto di monete di rame appena coniate. Bard capì subito chi fosse, ancor prima che il bambino gli facesse una bizzarra riverenza, alla maniera antica, e dicesse:

«Benvenuto a casa, signor padre, volevo essere il primo a salutarvi. E tu,

Gwynn, non avere paura; dirò al nonno di non prendersela con te.»

Bard guardò il bambino, aggrottando la fronte. Disse:

«Allora, tu sei Erlend.»

Strano, ma non aveva mai pensato a quel particolare; Melisendra aveva i capelli rossi dei vecchi clan, degli Hastur discesi da Hastur e Cassilda, ma non gli era venuto in mente che il bambino potesse avere il Potere.

«Allora, sai chi sono?» chiese. E pensò: *Chissà che cosa gli avrà raccontato Melisendra!*

«Sì», rispose il bambino, «vi ho visto nella mente di mia madre, anche se meno del solito, negli ultimi tempi; ma dice che ha troppo da fare per allevarmi, e non ha il tempo di pensare al passato. E vi ho visto nella mia matrice, e il nonno mi ha detto che siete un grande guerriero e che vi chiamano il Lupo. Anche a me piacerebbe essere un grande guerriero, ma la mia signora madre dice che più probabilmente sarò un Sapiente come suo padre. Mi fate vedere la spada, signore?»

«Sì, certo», disse Bard, sorridendo a quello strano bambino che parlava come un adulto.

Si inginocchiò accanto a lui, poi estrasse la spada dal fodero.

Erlend posò la mano sull'elsa, con rispetto. Bard stava per dirgli di fare attenzione a non tagliarsi con la lama, quando capì che non era necessario: il bambino lo sapeva. Infilò nel fodero la spada e si prese sulle spalle il bambino.

«Così, mio figlio è il primo a darmi il benvenuto dopo gli anni dell'esilio, e questo è giusto», disse. «Accompagnami, vado a salutare mio padre.»

La grande sala gli parve più piccola di come la ricordava. Un lungo camerone, con appesi alle pareti gli scudi e i vessilli di generazioni di Asturien, accompagnati da armi che ormai non si usavano più. Le picche e le lance che non andavano bene per gli odierni combattimenti corpo a corpo, arazzi vecchi di secoli e raffiguranti dèi e dee: la dea dei raccolti che cacciava via gli uccelli-spettro, Hastur addormentato sulla spiaggia di Hali, Cassilda all'arcolaio. Le pietre del pavimento erano un po' sconnesse. In fondo alla sala, Bard scorse alcune donne; si levarono le note di un *rryl*. Rafael, seduto accanto al fuoco, si alzò all'arrivo di Bard che teneva sulle spalle il figlio.

Indossava una lunga vestaglia verde, ricamata. Tutti gli Asturien erano biondi, e Rafael aveva i capelli talmente chiari che non si capiva se fossero già grigi, ma aveva la barba bianca. Non era molto diverso da come l'aveva visto Bard l'ultima volta; solo, pareva smagrito e preoccupato.

Tese le braccia verso il figlio, ma Bard posò a terra Erlend e si inginocchiò. Non l'aveva mai fatto davanti ai signori che aveva servito.

«Sono tornato, padre», disse, e percepì la sorpresa di Erlend, nel vedere che un grande guerriero, un famoso fuorilegge, si inginocchiava davanti a suo nonno, come se fosse un vassallo. Rafael posò la mano sulla testa di Bard.

«Ti do la mia benedizione, figliolo. E che gli dèi, se esistono, siano lodati per averti riportato qui sano e salvo. Ma in realtà non ne avevo mai dubitato. Alzati, figlio caro, e abbracciami.» Bard lo abbracciò, e sentì come fosse diventato sottile.

Com'è invecchiato, pensò. *Il gigante della mia gioventù è diventato un vecchio!*

Lo preoccupava il fatto di essere più alto del padre e tanto più robusto da poterlo prendere in braccio come se fosse stato Erlend! Com'erano passati in fretta gli anni, mentre combatteva in terre straniere.

Il tempo ha lasciato la sua impronta anche su di me, pensò, con un sospiro.

«Vedo che Erlend è già venuto a salutarti», disse Rafael, quando Bard si sedette accanto a lui, davanti al fuoco. «Ma ora», aggiunse, rivolgendosi al bambino, «devi tornare a letto, nipote; che pensava la tua bambinaia, nel lasciarti uscire a quest'ora della notte?»

«Probabilmente, pensava che fossi a letto, perché è lì che mi ha lasciato», rispose Erlend. «Ma mi è parso molto meglio scendere a salutare mio padre. Buona notte, nonno, buona notte signore», terminò, con la stessa curiosa riverenza di prima.

Rafael rise.

«Che piccolo incantatore! Metà dei servitori hanno già paura di lui», disse, «ma è intelligente ed è già grande per i suoi anni, e io ne sono molto orgoglioso. Però, avrei preferito che tu mi avessi detto che Melisendra aspettava un figlio da te. L'avrebbe salvata, e avrebbe salvato anche me, dall'irritazione della sua padrona; Melisendra doveva rimanere vergine per la Vista. È stato un brutto momento, perché Jerana s'è indignata in modo indescrivibile, quando ha perso la sua Sapiente.»

«Non te l'ho detto perché non lo sapevo», disse Bard, «e la Vista di Melisendra non doveva essere gran cosa, se non l'ha tenuta lontana dalla mia camera una sera che ero solo e desideravo una donna.»

Nel dirlo, provò una certa vergogna, ricordando di non avere lasciato alla ragazza molta voce in capitolo. Ma se Melisendra avesse avuto anche

solo una parte del Potere che i suoi capelli rossi parevano promettere, non sarebbe caduta sotto la sua volontà! Per esempio, il trucchetto non gli sarebbe riuscito con Melora.

«Comunque», terminò Bard, «il bambino è bello e intelligente, e vedo che l'hai fatto allevare in questa casa, anziché darlo in adozione chissà dove.»

Rafael disse, guardando nel fuoco. «Tu eri in esilio, e io temevo che non mi rimanesse altro ricordo di te. E poi», aggiunse, come se si vergognasse di quella debolezza, «Jerana non aveva cuore di separare il bambino dalla madre.»

Bard pensò che non si era mai accorto che Jerana avesse un cuore, e che dunque la cosa non lo sorprendeva. Ma non lo disse ad alta voce, e, invece, commentò;

«Vedo che la madre gli ha già insegnato le sue arti; piccolo com'è, ha già la sua pietra matrice. Ma basta con questi discorsi di donne e di bambini, padre. Pensavo che tu avessi già assediato il castello di quel maledetto Hastur che vuole diventare re delle nostre terre.»

«Non posso ancora fare guerra a Geremy», disse Rafael, «perché ha in mano Alaric. Ti ho fatto venire perché mi suggerissi il modo di riavere tuo fratello, per potermi poi muovere contro gli Hastur.»

Bard disse, con rabbia:

«Geremy è un serpente che avvolge tutto con le sue spire! E pensare che una volta l'avevo in mano mia, ma che mi sono trattenuto dall'ucciderlo!»

«Oh, non posso biasimarlo», rispose Rafael. «Nei suoi panni, avrei fatto anch'io come lui. Per anni è stato in ostaggio alla corte di Ardrin per tutelarla da un attacco degli Hastur di Thendara. Credo che abbia sempre saputo che se tra Asturien e Thendara ci fosse stata la guerra, la sua testa sarebbe stata la prima a cadere, anche se era fratello adottivo del figlio di Ardrin. E, a proposito del figlio di Ardrin, sapevi che Beltran è morto, vero?»

Bard annuì, senza parlare. Un giorno avrebbe raccontato a suo padre come si erano svolti i fatti, ma non quel giorno. Invece, gli rivolse una domanda che in precedenza non gli era mai venuta in mente:

«Padre», disse, «ero anch'io ostaggio alla corte di Ardrin per garantirgli che ti comportassi bene?»

«Pensavo che non ci fosse bisogno di chiederlo», disse Rafael. «Ardrin non si è mai fidato di me. Eppure ha saputo riconoscere il tuo valore, perché ti ha nominato alfiere e ti ha messo al di sopra di suo figlio. Tu hai buttato via quell'occasione a causa di una follia, ma sembra che ti sia fatta una

buona fama in questi anni d'esilio, perciò non parliamone più.»

Alzò le spalle.

«Finché tu, prima, e poi Alaric», riprese, «eravate alla sua corte, Ardrin sapeva che non gli avrei dato fastidio e non avrei cercato di portargli via il trono, anche se i miei diritti erano uguali ai suoi, e certo sono molto migliori di quelli di suo figlio Valentin. Adesso, però, che Ardrin e Beltran sono morti, sarebbe una catastrofe che regnasse un bambino. Se tu mi appoggerai...»

«Dubiti del mio appoggio, padre?» chiese Bard.

Ma, prima che potessero proseguire, entrò una donna con qualche filo grigio nei capelli, alta e con una ricca veste ricamata.

«Sei ritornato, figlioccio! Sette anni lontano dalla patria non ti hanno fatto molto danno, vedo. Anzi», continuò, guardandogli il mantello foderato di pelliccia, la spada e il pugnale tempestati di pietre preziose che gli pendevano al fianco, gli anelli d'oro con cui si teneva ferma la treccia, «le guerre in paesi stranieri ti hanno fatto bene! Quella pelliccia non è certo di lupo!»

Bard rivolse un inchino alla Nobile Jerana. Pensò: *Sempre la stessa cagna acida e insolente: occorrerebbero tre volte sette anni per vedere un miglioramento in lei, e l'unico miglioramento che mi sentirei di approvare sarebbe una cassa da morto.*

Ma Bard, in sette anni, aveva imparato a non dire tutto quel che gli passava per la testa.

«In sette anni non vi trovo affatto cambiata, madre adottiva», disse, e lei gli rivolse un sorriso acido.

«Se non altro, le tue maniere sono migliorate.»

«Sapete, dovendo vivere solo delle proprie risorse, si impara in fretta.»

«Ma tuo padre non ha ancora fatto il suo dovere di padrone di casa», disse Jerana. «Non ti ha offerto niente da bere. Come mai sei arrivato così tardi, in tempi come questi?» terminò, dopo avere ordinato a una delle sue donne di portare vino.

«La situazione è così pericolosa, signora? Il vecchio Gwynn ha detto qualcosa, ma ho pensato che, alla sua età, avesse un po' perso la testa.»

«Oh, la testa l'ha ancora al posto giusto», disse Rafael. «Sono stato io a dare ordine di chiudere le porte al tramonto e di tenere al chiuso bestie, uomini, donne e bambini. Ho anche mandato degli uomini con l'ordine di sorvegliare i dintorni e di avvertirci se arrivano gruppi di più tre persone. Per questo non ti abbiamo accolto nel modo dovuto. Pensavano che fossi

accompagnato da qualche scudiero e qualche servitore.»

«Sono anche chiamato *Lupo Solitario*», disse Bard, «e per questo viaggio da solo!»

«Comunque, nonostante le precauzioni», proseguì Rafael, «i banditi, o più probabilmente gli uomini di Geremy, entrano nei villaggi e rubano i cavalli. Noi abbiamo preparato delle stalle, qui nel castello, dove si possono portare gli animali, ma la gente preferisce tenerli a casa. I predoni rubano anche sacchi di noci e di grano, e ci hanno portato via buona parte del raccolto di mele. Non patiremo la fame, ma non abbiamo più merce da vendere al mercato. Si è parlato di chiamare una Sapiente per spaventare i banditi, ma poi non se ne è fatto niente, e io, a dire il vero, preferisco che sia stato così, perché quel tipo di combattimento non mi piace.»

«Neanche a me», disse Bard, «ma il piccolo Erlend diceva di voler studiare da Sapiente.»

Jerana annuì.

«Il piccolo ha il Potere», disse, «e i suoi maestri dicono che forse non avrà le spalle da spadaccino.»

Intanto, le donne di Jerana avevano portato il vino e il cibo. Bard s'immobilizzò nello scorgere una donna dalla figura ben tornita, con i capelli rosso fiamma.

«Melisendra?»

«Mio signore», disse lei, con un piccolo inchino. «Erlend, quando è venuto a farsi mettere a letto, mi ha riferito di avervi visto.»

«È un bel bambino. Ho saputo della sua esistenza soltanto pochi giorni fa; non lo supponevo. Qualsiasi uomo sarebbe orgoglioso di un figlio come lui.»

Lei sorrise. «Un complimento come questo, dicono, ricompensa una donna del prezzo che ha dovuto pagare. Adesso penso anch'io che sia stata una buona ricompensa per quel che ho perso; ma sono occorsi molti anni perché me ne convincessi.»

Bard studiò in silenzio la madre di suo figlio. Aveva la faccia tonda di tutte le donne della sua famiglia; indossava una veste grigia e una tunica azzurra, con ricami ai polsi e al collo: un motivo di farfalle in volo. Aveva una dignità che gli fece venire in mente la serietà del bambino. Non si ricordava che Melisendra fosse così.

Melisendra disse:

«La Nobile Jerana è stata gentile con tutt'e due; e così vostro padre.»

«Non ne dubitavo», disse Bard. «Io sono cresciuto nella casa di mio pa-

dre, e non c'era motivo perché la stessa cosa non valesse anche per mio figlio.»

Melisendra sorrise ironicamente.

«Certo, signore», rispose. «È stata infatti l'ultima cosa che mi avete detto, che vostro padre non avrebbe permesso che io e mio figlio morissimo di fame nei campi.»

«Un nipote è sempre un nipote», disse Bard. «Anche se la sua nascita non è stata benedetta da inutili cerimonie!»

Melisendra disse:

«Ogni nascita è benedetta, Bard. Le cerimonie servono a tranquillizzare gli ignoranti; i saggi sanno che è dalla Dea che giunge ogni benedizione. E come può essere inutile una cosa che dà conforto?»

«Quindi, tu non appartieni agli ignoranti che hanno bisogno di cerimonie», commentò Bard.

«Quando ne sentivo il bisogno, signore, ero assai più ignorante di quanto si possa immaginare, perché ero molto giovane. Adesso so che la Dea può dare più consolazione di qualsiasi cerimonia inventata dagli uomini.»

Bard rise. «E di che dea si tratta, tra le decine di dee che consolano gli ignoranti di questo paese?»

«La Dea è sempre una, indipendentemente dal nome che le danno gli ignoranti.»

«Be', suppongo di dover trovare un nome sotto cui ringraziarla per avermi dato un figlio così bello», disse Bard. «Ma preferisco pensare di dovere dei ringraziamenti a *te*, Melisendra.»

Lei scosse la testa.

«Non mi dovete niente, Bard», disse, e si girò per andarsene via.

Lui avrebbe voluto seguirla, ma i menestrelli cominciarono a suonare e Bard tornò a sedere accanto al padre.

In fondo alla sala, alcune delle donne si erano messe a danzare, ma Bard notò che in mezzo a loro non c'era Melisendra.

Chiese:

«Con che giustificazione Geremy rivendica il trono? Il nome stesso, *Asturien*, si riferisce sia alla terra sia alla famiglia regnante. Che c'entrano gli Hastur?»

«Sostiene», spiegò Rafael, «che un tempo questa terra era degli Hastur, e che la famiglia Asturien era sua vassalla, perché *Asturien* significa *terra degli Hastur*.»

«È pazzo.»

«Se lo è, si tratta di una pazzia molto comoda, perché Geremy rivendica questa terra in nome degli Hastur di Carcosa.»

«Ma che razza di giustificazione idio...» cominciò Bard. Ma s'interruppe per poi riprendere:

«A parte la scusa di agire per conto del principe Valentin, che io lascerei perdere, perché il regno non può essere affidato a un bambino, che razza di giustificazione dà, delle sue rivendicazioni, oltre al mito dei figli di Hastur e Cassilda? Io non sarei disposto a farmi governare da un re che basa i suoi diritti su un mito.»

«Neanch'io», rispose Rafael, «altrimenti finirei per dire che gli Hastur sono dèi e veri figli del Signore della Luce! Ma anche se venisse Aldones in persona a garantire che gli Hastur sono suoi figli, non rinuncerei tanto facilmente a rivendicare la terra che gli Asturien governano da tenti anni! Non posso attaccare Geremy finché ha in mano Alaric, ma sa anche lui che il popolo non è disposto a tollerare un Hastur sul trono. Forse intende mettere sul trono Alaric e fare da reggente, ma scommetto che trema nei suoi sandali, quel codardo!»

«Quando saprà del mio ritorno, tremerà ancor di più», disse Bard.

Poi si rammentò di un particolare e aggiunse:

«Però, pensavo che avesse sposato la figlia di re Ardrin per presentarsi come tutore di Valentin.»

«Carlisia?» chiese Rafael.

Scosse la testa. «Non so niente di lei, e certo non si è sposata con Geremy; se l'avesse fatto, lo saprei!»

Poco più tardi, i menestrelli vennero congedati, Jerana mandò via le sue donne e Rafael augurò la buona notte al figlio.

Jerana aveva inviato un servitore nella stanza di Bard, perché gli preparasse un bagno caldo e il letto; però, quando Bard uscì dal bagno e si rivestì, il servitore se ne andò, senza chiedergli, come d'uso, se voleva una donna per la notte.

Bard stava già per richiamarlo, ma poi alzò le spalle: aveva cavalcato tutto il giorno, e tra le cameriere di Jerana non ne aveva vista nessuna che gli interessasse. Spense il lume e s'infilò nel letto.

E, con grande stupore, lo trovò già occupato.

«Per tutti gli inferni di Zandru!»

«Sono io», disse Melisendra, rizzandosi a sedere. Indossava una camicia da notte chiara e aveva i capelli sciolti sulle spalle.

Bard scoppiò a ridere.

«Vedo che sei ritornata, anche se l'altra volta piangevi e singhiozzavi!»

«Non l'ho voluto io, ma la Nobile Jerana», disse Melisendra. «Forse non voleva perdere un'altra delle sue Sapienti con la Vista; quanto a me, non posso perdere quel che ho già perso.»

Si strinse nelle spalle, cinicamente.

«Mi ha concesso l'uso di queste stanze», proseguì, «dicendo che era mio diritto, e il piccolo Erlend e la sua bambinaia dormono nell'altra camera. Jerana preferisce considerarmi la concubina del figlio adottivo, e vi ho dato un figlio. Ma se non mi volete, sarò felicissima di dormire da un'altra parte, a costo di infilarmi nel lettino di Erlend.»

La sua tranquillità fece infuriare Bard, che però capì che si sarebbe infuriato anche se la donna avesse detto di non volerlo o di odiarlo.

Era pronto a cacciarla via a calci, ma capì che Melisendra avrebbe accettato la cosa con la stessa alzata di spalle, per farlo irritare.

Maledetta donna, pensò, come se le avesse fatto del male, invece di darle un figlio di sangue nobile e di averla fatta entrare come regolare concubina in una casa di principi!

E, dato che non poteva avere Carlisia, una donna valeva l'altra, dopo avere spento il lume.

«Vieni qui», le disse, seccamente, «e sta' zitta. Non mi piacciono le donne che fanno tanti versi e non voglio più sentire le tue chiacchiere sfrontate.»

Mentre lui la prendeva per le braccia, Melisendra lo guardò e gli sorrise:

«Come volete, mio signore. Gli dèi vi salvino sempre dal dover sopportare qualcosa di sgradito!»

Non disse altro. Se avesse aggiunto una sola parola, pensò Bard, che era al colmo dell'irritazione, le avrebbe dato uno schiaffo, per vedere se le spariva dalla faccia il suo indisponente sorrisino!

CAPITOLO 8
L'ASSEDIO DEL CASTELLO DI ASTURIEN

Venne destato da un forte clamore, e si rizzò immediatamente a sedere sul letto. Aveva preso parte a troppe battaglie per non reagire istintivamente a quel genere di rumori. Melisendra si levò a sedere accanto a lui.

«Siamo attaccati?» chiese la donna.

«Sembra di sì, ma come diavolo posso saperlo?» rispose con irritazione.

Era già saltato giù dal letto e si vestiva. Melisendra si infilò una lunga

veste e disse:

«Devo andare dalla mia signora per mettere al sicuro le donne e i bambini. Vi aiuto a mettere gli stivali», aggiunse. Bard si chiese come avesse fatto a capire che non aveva il tempo di chiamare il suo valletto. «Ecco spada e mantello», terminò la donna.

Bard corse verso la scala, e si girò ancora per gridarle:

«Controlla che il bambino sia al sicuro!»

Poi si meravigliò di se stesso. Quando mai, in un castello sotto attacco, si era preoccupato di donne e bambini?

Suo padre era nella grande sala, vestito in modo sommario.

«Siamo sotto attacco?» chiese Bard.

«No», ripose Rafael, «solo una scaramuccia. Sono entrati nel villaggio e ci hanno portato via alcuni cavalli, di cui rimpiangeremo l'assenza, e sacchi di grano. A fare tutto questo chiasso sono gli abitanti del villaggio, che sono venuti al castello a informarci, e gli uomini della guardia che si preparano a rincorrere gli assalitori. Spero che riescano a riavere i cavalli.»

«Sono uomini di Geremy?» chiese Bard.

«No, perché avrebbero colpito il castello, e non il villaggio. Sono uomini di Serrais, che approfittano dell'anarchia per inviare contro di noi i predoni delle Terre Aride. Il paese ne è pieno. Perché, invece di venire da noi, non vanno ad attaccare Geremy nel suo castello?»

In quel momento fece il suo ingresso il vecchio Gwynn, e Rafael lo guardò con irritazione.

«E adesso, che cosa c'è ancora?» chiese.

«Un messaggero del re, signore», disse il guardiano.

Rafael aggrottò la fronte e chiese con ira:

«Perché, in questo paese c'è un re? Non lo sapevo.»

«Scusate, mio signore. Avrei dovuto dire un messaggero di Geremy Hastur. È arrivato nel bel mezzo di tutta questa confusione, mentre i vostri uomini sellavano i cavalli per correre dietro ai banditi...»

«Dovrei andare con loro», osservò Bard.

Ma il padre scosse la testa e disse:

«È proprio quello che vogliono i Serrais: che tu sprechi la forza contro pochi banditi e qualche attacco sporadico!»

Poi si girò verso Gwynn e disse:

«Riceverò l'uomo di Geremy. Chiedi alla Nobile Jerana di mandare una Sapiente perché faccia un incantesimo di verità. Non sono disposto ad ascoltare alcun emissario degli Hastur, senza quell'incantesimo. Bard, resti

con me?»

Quando l'inviato di Geremy entrò nella sala, con la bandiera della tregua e quella degli Hastur di Carcosa, recante l'impresa dell'albero d'argento su campo blu e frange rosse, Bard aveva frettolosamente fatto colazione con un piatto di semolino e un bicchiere di birra, aveva tuffato la faccia nell'acqua fredda per togliersi gli ultimi rimasugli di sonno e si era vestito con i colori del padre, l'azzurro e argento degli Asturien.

Il Nobile Rafael sedeva su una sedia riccamente scolpita e dorata, rialzata di due scalini al di sopra del livello del pavimento, e due passi dietro di lui, al posto dell'araldo, c'era Bard, con la mano sull'elsa della spada. Melisendra, anch'essa con l'azzurro e l'argento degli Asturien (e come mai, si chiese Bard, Asturien e Hastur avevano gli stessi colori?), sedeva su uno sgabello, china sulla pietra matrice da cui si irradiava l'alone azzurro dell'incantesimo di verità.

L'inviato si fermò sulla soglia, contrariato.

«Signore», disse, «non è necessario.»

«Nel mio castello», ribatté Rafael, «sono io a decidere quel che è necessario, a meno che non accolga il mio re; e non riconosco nessun Hastur come mio re, né i suoi messaggeri come voci del potere regale legittimo. Dite sotto incantesimo di verità quel che avete da dire, o fate a meno di parlare e andatevene subito.»

L'inviato era troppo ben addestrato per alzare le spalle, ma diede tutta l'impressione di farlo.

«Come volete, signore. Poiché non dico menzogne, l'incantesimo di verità la dice più lunga sulle abitudini della vostra corte che sul messaggio del mio padrone. Udite dunque le parole del principe Geremy di Hastur, protettore e reggente di Asturien, in nome del suo legittimo sovrano, re Carolus di Carcosa...»

Rafael lo interruppe per dire:

«Ehi, cosa fa la mia Sapiente? Pensavo che questa stanza fosse sotto incantesimo di verità e che non si potessero dire menzogne, ma adesso sento dire che Carolus è il nostro re!»

Bard sapeva che l'aveva detto solo per dare fastidio al messaggero. L'incantesimo di verità serviva a smascherare le falsità e le intenzioni di venire meno alla parola data, e non poteva stabilire la legittimità di rivendicazioni come quella. Naturalmente, lo sapeva anche il messaggero, che di conseguenza non badò all'interruzione.

Però, Bard vide che l'uomo cambiava leggermente posizione, e capì che

era una Voce: un ripetitore di messaggi capace di mimare esattamente l'inflessione e il tono di voce della persona che parlava attraverso di lui. Qualsiasi messaggero era in grado di ripetere un messaggio parola per parola, ma pochi erano in grado di ripeterli con la voce di chi l'aveva pronunciato, in modo che l'ascoltatore potesse giudicare le sottili sfumature di tono.

«Al mio cugino e vecchio amico di mio padre, il Nobile Rafael di Asturien», cominciò la Voce, e Bard rabbrividì; anche se il messaggero era un uomo piccolo e grasso, con un paio di ridicoli baffoni biondicci, gli parve di sentire Geremy Hastur, leggermente curvo, con la mano appoggiata al tavolo perché la gamba non lo reggeva bene. E Bard provò di nuovo vergogna per la stupida lite che lo aveva ridotto così...

No, si disse subito, quello era un trucco; Geremy era lontano.

«Cugino, delle nostre rispettive rivendicazioni potremo parlare in seguito; al momento l'intera Asturien è assediata dalla gente di Serrais, che vedendo le nostre contese pensa che questa terra sia una facile preda. Indipendentemente dalla legittimità delle rispettive rivendicazioni, vi chiedo una tregua, per poter cacciare oltre il confine questi nostri nemici di Serrais; una volta fatto questo, potremo sederci a un tavolo come buoni consanguinei e decidere tra noi chi debba regnare e con quali appoggi. Per il momento, però, vi chiedo di mettere insieme le nostre forze: ve lo chiedo sapendo che siete il più grande dei generali che hanno servito in passato il mio padre adottivo re Ardrin. Vi do la mia parola di Hastur che per tutta la durata della tregua vostro figlio Alaric, che ora è accolto come consanguineo nella mia casa, sarà al sicuro dalle azioni di guerra; e quando gli invasori saranno stati cacciati via, mi impegno a incontrarmi con voi, disarmati e con solo quattro uomini ciascuno, per discutere del destino del paese e della restituzione di Alaric alla casa di suo padre.»

La Voce si interruppe, e dopo qualche secondo aggiunse, con le proprie parole:

«Questo è il messaggio che vi manda il principe Geremy Hastur; aggiunge solo di recarvi da lui il più presto possibile.»

Rafael abbassò lo sguardo sul pavimento e rifletté a lungo, aggrottando le sopracciglia. Fu Bard a chiedere:

«Quanti sono, gli invasori che hanno varcato i confini di Asturien?»

«Ce n'è un intero esercito, signore.»

Rafael disse:

«Mi pare che non ci sia scelta. Altrimenti questi uomini di Serrais ci prenderanno uno alla volta. Riferite a mio cugino che mi unirò a lui con

tutti gli armati che riuscirò a raccogliere e con tutti i Sapienti che potrò portare, e che partirò non appena mi sarò assicurato della difesa del mio castello, di mia moglie e di mio nipote; potete riferirgli che l'ho detto sotto incantesimo di verità.»

La Voce s'inchinò e, dopo alcune formalità, si ritirò. Rafael si voltò verso Bard.

«Che ne dici, figlio mio? Ho sentito parlare del tuo valore in guerra, e, guarda, non appena ritornato in Asturien ne hai già una che ti attende!»

«Preferirei combattere contro Geremy», disse Beltran. «Ma il trono di Asturien deve essere saldo, prima che qualcuno vi si possa sedere! Se Geremy si illude che il nostro aiuto possa contribuire a rafforzare le sue aspirazioni alla corona, sta a noi fargli vedere che si sbaglia. Quando si parte?»

Per tutto il giorno restarono accesi i fuochi di segnalazione che chiamavano a raccolta tutti gli uomini che avevano obbligo di prendere le armi per gli Asturien, ossia tutti gli uomini validi che potevano combattere contro gli invasori. Lungo il cammino, altri uomini si unirono a loro: nobili a cavallo, con armatura di cuoio rinforzata da piastre metalliche, e con spada e scudo; arcieri con dardi e frecce incendiarie, armati di picche, contadini a dorso di asino o di *chervine*, armati di lance, mazze chiodate, coltellacci, forconi.

Bard cavalcava tra la guardia del corpo di suo padre, e accanto a loro cavalcava un gruppetto di persone disarmate, con indosso lunghi mantelli grigi e la testa coperta dal cappuccio: i Sapienti che dovevano combattere con i guerrieri. Bard capì che suo padre doveva avere reclutato e addestrato quelle persone durante la sua assenza, e rabbrividì. Da quanto tempo covava nella sua mente quella ribellione, come un uovo mostruoso nascosto nella sua testa? Da così tanto tempo desiderava dare la corona ad Alaric?

Be', lui, Bard, si sentiva più portato per la guerra che per la politica; preferiva fare il generale che il re, e se un giorno il re fosse stato il suo amato fratello, lo attendeva la vita da lui desiderata. Cominciò a fischiettare, allegramente.

Ma, un'ora più tardi, rimase a bocca aperta nel riconoscere, in mezzo alle Sapienti, la figura di Melisendra.

«Padre», chiese, «perché la madre di mio figlio viene con l'esercito? Non è una vivandiera che tutti i soldati possono avere!»

«No, è la nostra miglior Sapiente.»

«Chissà perché, da quel che mi hai detto», osservò Bard, «pensavo che

Jerana l'avesse tolta da quell'incarico.»

«Oh, non ha più la Vista», spiegò Rafael. «Ma, per quello, adesso abbiamo un ragazzino di dodici anni. Comunque, in tutto il resto, Melisendra è molto abile. Una volta pensavo di prendermela come concubina, perché Jerana le vuole bene, e, come saprai quando sarai sposato, bisogna sempre prendersi concubine che siano amiche della propria moglie. Ma...» alzò le spalle, «...Jerana voleva che rimanesse vergine per la Vista, e perciò ho lasciato stare; quel che è successo poi, lo sai anche tu. Comunque, preferisco avere un nipote. E visto che Melisendra ha dimostrato di essere fertile con te, forse dovresti sposarla.»

Bard aggrottò la fronte. Disse:

«Ti ricordo che ho già una moglie; non sposerò nessun'altra donna finché Carlisia sarà viva.»

«Potrai certamente sposarti con Carlisia, se riuscirai a trovarla», disse Rafael. «Non è stata più vista a corte dal giorno della morte del padre. È andata via ancor prima che la regina Ariel portasse Valentin dai suoi parenti di Valeron.»

Bard si chiese se fosse fuggita per non sposare Geremy, il quale doveva averle certamente proposto il matrimonio. Che aspettasse lui, Bard?

«Allora», chiese, «dov'è Carlisia?»

«Non lo so neanch'io, figlio. A quel che ti so dire, dev'essere in qualche Torre, a imparare le arti dei Sapienti, o anche...» indicò con la testa uno dei gruppi che si erano uniti a loro, «...potrebbe essersi tagliata i capelli e avere preso i voti delle Sorelle della Spada.»

«No!» esclamò Bard, guardando le donne dal mantello rosso. Donne con i capelli più corti di quelli dei monaci, donne prive di grazia e di bellezza, donne che non portavano il pugnale negli stivali, come facevano gli uomini, ma appeso al collo, per dire che l'uomo che le avesse toccate doveva morire, o che si sarebbero uccise prima di cedere a un uomo. Sotto il mantello, indossavano calzoni e tunica lunga fino al ginocchio, avevano stivaletti fino alla caviglia e avevano le orecchie forate come quelle dei banditi, e portavano un orecchino che era il loro segno di riconoscimento.

«Mi chiedo, padre, perché abbia preso con te quelle... quelle svergognate», disse.

«Combattono con grande abilità», rispose Rafael, «e hanno giurato di morire piuttosto che arrendersi al nemico. Nessuna è mai stata presa prigioniera, né ha tradito il giuramento.»

«Intendi dire che non hanno mai uomini? Non ci credo», rispose Bard.

«E gli uomini, cosa dicono, dovendo viaggiare con donne che non si lasciano prendere?»

«Le trattano con lo stesso rispetto con cui trattano le Sapienti», disse Rafael.

«Rispetto? Per donne con i calzoni, e con le orecchie forate? Saprei ben io, come trattarle!»

«Ti pregherei di non farlo», disse Rafael, «perché ho sentito dire che se una di loro viene violentata e non si uccide, le sorelle danno la caccia a lei e all'uomo e li uccidono entrambi. A quanto ne so io, sono caste come le sacerdotesse di Avarra; ma nessuno sa per certo cosa succeda tra loro. Può darsi che siano esperte nell'arte di accoppiarsi senza farsi vedere da nessuno. Ma, come ti dico, sono buoni soldati.»

Bard non riusciva a immaginare che Carlisia cavalcasse in mezzo a loro. Proseguì il cammino, cupo e imbronciato, senza più parlare, finché non lo chiamarono, nel pomeriggio, per esaminare le armi di un gruppo di giovani contadini che si erano uniti a loro. Uno aveva una spada, ma gli altri avevano scuri e picche che dovevano essere passate di padre in figlio per molte generazioni, e i soliti forconi e coltellacci.

«Sai cavalcare?» chiese al giovane con la spada. «In tal caso, potresti venire con i miei cavalieri.»

«No, signore», ripose il giovane, scuotendo la testa. «La spada apparteneva al nonno di mio nonno, che l'ha portata cent'anni fa alla battaglia della Cima di Fuoco. Sono capace di usarla, un poco, ma preferisco stare con i miei fratelli.»

Bard annuì. L'arma non fa il soldato.

«Come vuoi tu, giovanotto, e buona fortuna a te. Tu e i tuoi fratelli potete unirvi a quel gruppo. Sono delle vostre zone.»

«Sì, sono i nostri vicini, signore», disse il giovane. Poi chiese:

«Ma voi non siete il figlio del nostro signore, quello che chiamano il Lupo?»

Bard disse:

«Così mi chiamano, a volte.»

«Che cosa fate, qui tra noi, signore? Ci hanno detto che eravate in esilio, in paesi stranieri...»

Bard rise. «Colui che mi ha esiliato è andato a spiegare la cosa a Zandru. Mi vuoi uccidere per incassare la taglia, giovanotto?»

«No, niente affatto!» protestò il giovane, offeso. «Non lo farei mai, al figlio del nostro signore! Solo, con voi a guidarci, non possiamo fare altro

che vincere, signore Lupo!»

Bard disse:

«Spero che anche quei cani di Serrais la pensino come te, giovanotto», e rimase a osservarlo mentre si univa al suo gruppo.

Poi, mentre cavalcava verso il padre, rifletté su quelle parole. Aveva già sentito qua e là parole simili: "Il Lupo, il Lupo dei Monti Kilghard è venuto a guidarci". Be', forse quella fama poteva essergli utile.

Quando lo raggiunse, Rafael gli indicò il più giovane dei Sapienti, un ragazzino dai capelli rossi e dalla faccia lentigginosa, e disse:

«Rory ha visto qualcosa, Bard. Di' a mio figlio quello che hai visto, ragazzo.»

«Dietro il bosco, Nobile Lupo... Nobile Bard», si corresse subito, «c'è un gruppo di cavalieri che vuole tenderci un agguato.»

Bard aggrottò la fronte. «Li hai visti? Con la Vista?»

Il giovane Sapiente rispose:

«Non ho potuto vederli molto bene, a cavallo. Li avrei visti meglio in un cristallo, o sulla superficie dell'acqua. Ma sono laggiù.»

«Quanti sono? Come sono schierati?» chiese al ragazzo.

Il giovane smontò di sella e, servendosi di un rametto, cominciò a tracciare linee sulla polvere della strada.

«Cinquanta, forse sessanta uomini. Dieci a cavallo, qui...» tracciò una linea, «gli altri hanno l'arco.»

Melisendra si chinò sul ragazzo e chiese:

«Ci sono dei Sapienti con loro?»

«Non mi pare, signora, ma è difficile vederli...»

Bard si girò a guardare il gruppo disordinato di uomini che li seguiva. Maledizione! Fino a quel momento non gli era parso necessario disporli in formazione; ma se fossero stati assaliti dal fianco, bastavano pochi nemici per massacrarli! Chiese:

«Rory, osserva! C'è qualcuno che ci segue?»

Il ragazzo strinse gli occhi e disse:

«No, Nobile Lupo, la strada è sgombra fino al castello del Nobile Rafael e anche oltre, fino al confine di Marenji.»

Questo significava che l'armata di Serrais era schierata tra loro e il castello di Geremy. Il castello era già sotto assedio? Forse conveniva aspettare, in modo che gli invasori indebolissero Geremy Hastur!

Poi si disse: no, non ci si comporta così con un alleato, durante una tregua! Intanto, però, dovevano pensare all'imboscata.

Si trattava di un'imboscata ridicola, che mirava soltanto a bloccarli per poco tempo: quel tanto che occorreva per medicare i feriti. In modo che non arrivassero al castello fino all'indomani.

Questo significava che gli uomini di Serrais intendevano attaccare quella notte. Un'armata come quella di Rafael non poteva sfuggire all'osservazione: se gli uomini di Serrais avevano Sapienti con la Vista o uccelli-sentinella, sapevano che gli uomini di Rafael erano per strada, e intendevano tenerli lontano ancora per un giorno.

Bard riferì al padre le sue considerazioni, e Rafael annuì. Chiese:

«Ma come dobbiamo comportarci?»

«Peccato», rispose Bard, «che non si possa prendere un altro percorso, e lasciarli a fare la guardia a una strada vuota. Ma non possiamo spostare un'armata come questa senza farci scorgere. Non hanno Sapienti con loro, ma certo uno di coloro che ci tendono l'imboscata è in contatto con qualche Sapiente del loro campo principale. Perciò non possiamo attaccarli senza mettere in guardia il grosso del loro esercito.»

Rifletté per qualche istante.

«Se li attaccassimo, però, e anche se li eliminassimo in fretta... perché cinquanta uomini non possono resistere a lungo, contro un esercito... i loro Sapienti avrebbero la possibilità di conoscere con esattezza le nostre forze. Ma un Sapiente non può riferire quello che non vede. Perciò, il grosso dell'esercito dovrebbe aggirare il bosco, dove non è possibile vederlo. Tu, padre, dà a qualcuno il tuo mantello e fagli montare il tuo cavallo. Io andrò con lui, con la bandiera, mentre tu ti occuperai di far fare agli uomini il giro del bosco.»

Calcolò rapidamente, e riprese:

«Intanto, dammi una decina di lancieri a cavallo, e un'altra decina di fanti con grandi scudi; inoltre, una trentina di arcieri. Noi procederemo lungo la strada, e, se saremo fortunati, gli osservatori crederanno che il nostro gruppo sia l'unico che va alla difesa del castello. Prendi con te i Sapienti, e quando sarete usciti dal bosco, fate volare gli uccelli-sentinella, per sapere la consistenza dell'esercito di Serrais.»

Rafael assentì e gli disse:

«Prendi gli arcieri della Corporazione, e i cavalieri del Nobile Lanzell: sono quindici e sono abituati a combattere insieme. I soldati, sceglili tu stesso.»

«Padre, non conosco ancora abbastanza bene gli uomini per poterli scegliere..»

«Li conosce Jerral», disse Rafael, indicando il suo alfiere. «È con me da vent'anni. Jerral, va' con mio figlio e obbedisci a lui come obbediresti a me stesso!»

Accanto ai suoi uomini scelti, Bard guardò il resto dell'esercito che si metteva in formazione per aggirare il bosco e sentì un nodo alla gola. Combatteva da otto anni, ma era la prima volta che lo faceva sotto la bandiera di suo padre; e la prima volta, da quando l'avevano mandato in esilio, che combatteva per una terra di cui gli importasse qualcosa.

Colsero di sorpresa gli uomini che tendevano loro l'imboscata, assalendoli da dietro, e riuscirono ad appiedare una buona metà dei cavalieri prima che i fanti riuscissero a raggiungerli. Gli uomini di Bard fecero un muro con gli scudi e presero a bersagliarli con le frecce.

La lotta durò meno di mezz'ora, e terminò quando gli uomini di Bard catturarono la bandiera di Serrais e i nemici superstiti fuggirono in tutte le direzioni. Bard aveva perso due uomini, ma aveva catturato o ucciso tutti i cavalli del nemico. Diede ordine di tagliare la gola ai feriti gravi (non erano in grado di muoversi, ed era più misericordioso che lasciarli ai lupi e ai *kyorebni*) e di portare via tutte le armi e l'equipaggiamento.

Quando si ricongiunsero al grosso delle loro forze, Bard fece interrogare i feriti da un Sapiente che era in grado di leggere nei pensieri. Vennero a sapere che, come previsto da Bard, avrebbero dovuto farsi strada in mezzo all'intero esercito di Serrais prima di arrivare al castello. L'esercito si preparava all'assalto, contando su un attacco di sorpresa, ma era pronto anche a un lungo assedio.

Bard annuì, gravemente. Disse:

«Dobbiamo camminare tutta la notte. Non possiamo portare con noi i carri, che possono seguirci più lentamente, ma i nostri migliori uomini devono arrivare in tempo per rovinare l'attacco di sorpresa!»

La pioggia serale era già iniziata, e presto la temperatura si raffreddò e prese a cadere la neve.

Un soldato cominciò a protestare.

«Volete dire che intendono attaccare il castello con questo tempo? Non riuscirebbero neppure a vedere le mura!»

A Bard tornò in mente la sua vecchia campagna per la cattura del convoglio, il suo primo comando indipendente. Melisendra, con il cappuccio e il mantello della Sapiente, gli ricordò Melora. Chissà dove era, adesso?

Anche la voce di Melisendra era dolce come quella di Melora, quando la donna rispose ai dubbi del soldato:

«Ci sarà una schiarita prima dell'alba. E lo sanno anche i Sapienti di Serrais. Quelli che sono nel castello possono credersi al sicuro, grazie alla neve. Ma quando il cielo si schiarirà, ci sarà la luna.»

Il soldato la guardò con rispetto e disse:

«Lo sapete grazie alla vostra magia, signora?»

«Lo so perché conosco i cicli lunari», disse Melisendra, ridendo. «Qualsiasi contadino potrebbe dirvelo. Ci sarà abbastanza luce per combattere.» S'interruppe. «Ma ci sarà abbastanza luce per i loro stregoni, e dobbiamo essere pronti anche noi.»

Bard, che ascoltava, si rallegrò dell'informazione; ma non gli piaceva dover affrontare la magia in battaglia. Preferiva l'onesto acciaio!

La nevicata divenne sempre più intensa, e i Sapienti furono costretti a cavalcare davanti a tutti, e a impiegare la Vista del giovane Rory per trovare la strada. Gli uomini li seguivano mugugnando.

Bard si chiese se fossero stati gli stregoni avversari a provocare quella nevicata. Gli sembrava un po' troppo intensa, per quella stagione. Ma non aveva modo di saperlo, e, soprattutto, non intendeva chiederlo a Melisendra!

Poi, all'improvviso, la neve cessò, il vento si spense, e si trovarono sotto la luce della luna piena. Gli uomini rimasero senza fiato per la sorpresa. Erano sulla cima di una collina, da cui si dominava l'intera valle del castello.

Tutto taceva. Eppure, da quel che gli avevano detto gli stregoni, Bard sapeva che laggiù c'era l'intero esercito di Serrais, pronto ad attaccare all'alba; ma non si scorgeva un solo bivacco, non si udiva un solo fruscio.

«Eppure, sono lì», disse Melisendra, e trasmise a Bard un'immagine mentale della valle, piena di fiammelle che erano uomini, cavalli, macchine da guerra.»

«Come fai, a vederli, Melisendra?» chiese Bard.

«Non lo so. Probabilmente, la mia pietra matrice sente il calore dei loro corpi e lo trasforma in una immagine che il mio cervello riesce a capire. Ma ciascuno di noi lo vede in modo diverso. Rory mi ha detto che li *sente*: forse sente i movimenti del loro respiro, o il gemito dell'erba schiacciata dai loro piedi.»

Bard rabbrividì e si pentì di avere fatto la domanda. Aveva posseduto quella donna, ne aveva avuto un figlio, ma in fondo non sapeva niente di lei, e in un certo senso la temeva. Aveva sentito parlare di un Potere che poteva uccidere mediante un solo pensiero. E Melisendra lo possedeva?

Probabilmente, no. Altrimenti l'avrebbe colpito per proteggere la propria castità...

«I loro stregoni sanno della nostra presenza?» chiese.

«Sanno che siamo vicini. La presenza di tanti uomini e di tanti animali non si può nascondere a una persona che ha il Potere. Ma io e Rory abbiamo isolato il più possibile il nostro Potere, per far credere di essere più lontani.»

Spiegò:

«Abbiamo lasciato mastro Ricot e la Nobile Arbella presso i carri dei rifornimenti, con l'incarico di trasmettere immagini mentali false, come se l'esercito fosse accampato laggiù... Non possiamo fare altro che aspettare.»

E così fecero. Il cielo cominciava a rischiararsi a oriente quando Melisendra toccò il braccio a Bard e disse:

«Laggiù si passano la parola per attaccare.»

Bard disse con aria truce:

«Allora, li attaccheremo per primi.»

Chiamò il suo paggio e gli diede l'ordine. Non era stanco, anche se da tre notti non dormiva. Mangiò un pezzo di pane duro, cotto con all'interno un pezzo di carne. Sembrava di masticare una suola da scarpa, ma sapeva per esperienza che se fosse andato in battaglia a stomaco vuoto si sarebbe sentito girare la testa. Per altre persone, invece, era proprio il contrario. Beltran diceva sempre che se avesse assaggiato del cibo l'avrebbe vomitato come una donna incinta... ma perché gli veniva in mente Beltran? Perché quello spettro continuava a sedersi sulla sua spalla?

Adesso avrebbero affrontato l'esercito invasore di Serrais per salvare il castello di Asturien e l'inutile vita di Geremy Hastur.

E poi che cosa avrebbero fatto? Avrebbero attaccato il castello?

Con l'esercito di Rafael sotto le mura, Geremy pensava davvero di poter continuare ad avanzare le sue pretese al trono? Pensava che la tregua durasse più di quanto non conveniva a Rafael? Eppure, era stato proprio lui a chiedere a Rafael di portare laggiù l'esercito.

Quanti soldati avrebbero appoggiato Rafael? Probabilmente, i soldati condividevano la stessa avversione di Rafael per un Hastur sul trono.

Sotto di loro si scorse uno scintillio, e Bard diede l'ordine:

«Fuori le luci!»

Tutt'intorno a lui, gli uomini tolsero la copertura alle torce. Come una stella cometa, una freccia incendiaria volò verso le file degli uomini di Serrais.

«All'attacco!» gridò Bard.

Lanciando l'antico grido di battaglia degli Asturien, l'armata si precipitò giù dalla collina, e assalì da dietro l'esercito di Serrais che correva verso le mura del castello.

Prima che il disco del sole si levasse del tutto sui monti, l'esercito di Serrais era stato sbaragliato e i suoi resti fuggivano in preda alla confusione; avevano perso il coraggio fin dal primo attacco di Bard, che aveva messo fuori combattimento metà della loro retroguardia. Non erano riusciti a portare a tiro neppure una catapulta, né ad accendere la pece stregata: Bard l'aveva catturata tutta. Poi alcuni proiettili a base di pece erano esplosi in mezzo alla loro avanguardia, facendo imbizzarrire i cavalli, che erano fuggiti in tutte le direzioni; poco più tardi, tutto era finito, salvo il massacro dei soldati di Serrais e infine la loro resa.

Dall'interno del castello, gli uomini di Geremy li avevano coperti con lanci di frecce, e alla fine i Sapienti si erano riuniti per spargere il terrore fra gli uomini di Serrais, che erano fuggiti come se avessero avuto alle calcagna tutti i diavoli di Zandru. E Bard, che aveva sperimentato di persona quel genere di stregoneria, pensò che probabilmente li avevano visti davvero... o almeno avevano creduto di vederli, il che era lo stesso.

Eiric Ridenow di Serrais era stato catturato, e quando Bard entrò nel castello con i suoi alfieri, si stava già discutendo se tenerlo come ostaggio per assicurarsi la tranquillità degli altri signori di Serrais, se chiedere il riscatto e mandarlo a casa dopo avergli fatto giurare di non prendere più le armi contro di loro, o se impiccarlo alle mura del castello come monito per coloro che intendevano invadere il regno di Asturien.

«Fate come volete», disse il vecchio, stringendo i denti così forte che gli tremò la barba. «Ma i miei figli marceranno su Asturien con tutto l'esercito, non appena sapranno quel che è successo alla nostra avanguardia!»

«Falso», riferì un giovane Sapiente. «Non era un'avanguardia; il loro esercito era composto di tutti gli uomini che sono riusciti a radunare. I suoi figli sono troppo giovani per combattere. Ha rischiato il tutto per tutto.»

«E ci avrebbe vinti, se non fosse stato per voi, cugino», Geremy Hastur disse a Rafael.

Indossava una lunga veste da studioso, di un rosso così cupo da sembrare quasi nero. Non aveva altre armi che un corto pugnale. La veste nascondeva la gamba ferita, ma non poteva mascherare l'andatura zoppa e il bastone. Nei capelli aveva già molti fili grigi, e si era fatto crescere una corta

barba come facevano i vecchi. Bard pensò, con disprezzo, che il suo fratello adottivo non aveva proprio niente del guerriero. Maledizione, avevano un'aria più bellicosa le Sorelle che avevano combattuto con loro!

Rafael e Geremy si abbracciarono come consanguinei, ma poi Geremy si staccò bruscamente da lui. Aveva visto Bard, due passi dietro il padre.

«Tu!»

«Sei sorpreso di vedermi, fratello?»

«Sei stato bandito da questo regno per sette anni, Bard; e hai anche le mani macchiate di sangue reale. Qui sei condannato due volte. Dimmi una sola ragione che mi impedisca di impiccarti subito a queste mura!»

Bard disse, con ira:

«Sai per quale tradimento mi sono sporcato le mani...»

Ma Rafael li fece tacere con un gesto.

«È questa la tua gratitudine, cugino Geremy? Bard ha guidato l'assalto che ha salvato il castello dall'esercito di Serrais. Se non ci fosse stato lui, la tua testa sarebbe adesso piantata su un palo, per fare da bersaglio agli uomini di Eiric!»

Geremy strinse le labbra.

«Non ho mai dubitato del suo coraggio», disse, «e perciò penso che dovrò concedergli un'amnistia. Va bene, Bard, sei libero di andare e venire nel regno come richiesto dalle tue legittime attività. Ma non in mia presenza. Quando l'esercito se ne andrà, te ne andrai anche tu, e non tornare mai più nella mia corte, perché il giorno che ti rivedrò ti farò uccidere.»

«Quanto a questo...» cominciò a Bard, ma Rafael lo interruppe.

«Basta così», disse. «Prima di bandire qualcuno o di condannarlo a morte, Hastur, sarebbe meglio che tu avessi un trono da cui parlare. Su quali basi rivendichi la corona?»

«Come reggente in nome di Valentin, figlio di re Ardrin, per richiesta della regina Ariel, e come governatore di queste terre per conto degli Hastur, che le hanno possedute fin dalla notte dei tempi e che torneranno a possederle non appena saranno passati questi anni di anarchia. Gli Hastur di Carcosa sono persone pacifiche, e lasceranno sul trono gli Asturien, se si dichiareranno loro vassalli, e Valentin l'ha già fatto.»

«Oh, bravo!» ribatté Rafael. «Davvero una grande gloria, Geremy Hastur, estorcere un giuramento a un bambino di pochi anni. Gli hai promesso una spada e un cavallo di legno, o ti sono bastati un dolce e una manciata di confetti?»

Geremy fece una smorfia, davanti alla sua ironia.

«L'ha convinto sua madre la regina Ariel», disse. «Sapeva che avrei difeso i diritti del bambino finché non avesse raggiunto la maggiore età. Una volta maggiorenne, regnerà qui come vassallo degli Hastur.»

Rafael disse con ira:

«Non vogliamo Hastur in questa terra che gli Asturien dominano fin da quando l'hanno tolta agli uomini gatto, secoli fa!»

«No, gli uomini di questa terra seguiranno Valentin, l'erede legittimo, e giureranno obbedienza al legittimo re Hastur», disse Geremy.

«Lo credi davvero? Se vuoi la prova, hai solo da chiederglielo.»

«Credevo», disse Geremy, che faticava a mantener la calma, «che ci fosse tregua tra noi, Nobile Rafael.»

«Tregua finché l'esercito di Serrais vi assediava; ma adesso quell'esercito è sconfitto e non credo che Eiric riuscirà a metterne in campo un altro nei prossimi dieci anni! Ammesso che lo lasciamo vivere.»

E aggiunse, facendo un cenno a uno dei suoi uomini:

«Portate via il Nobile Eiric e mettetelo al sicuro.»

«Nei sotterranei, mio signore?» chiese l'uomo.

Rafael guardò Eiric Ridenow. Poi disse:

«No. Sarebbe troppo duro per lui. Se giurerà sotto incantesimo di verità di non tentare la fuga finché non avremo deciso la sua sorte, gli assicureremo le comodità che meritano il suo rango e i suoi capelli grigi.»

«Per ogni capello grigio sulla mia testa», disse Eiric, giustamente, «ce ne sono dieci sulla tua, Rafael di Asturien!»

«Comunque, ti terremo bene, in attesa che i tuoi figli ti riscattino, perché hanno bisogno di te a casa, finché non saranno cresciuti. I giovani sono impetuosi, e potrebbero tentare qualche azione troppo pericolosa per loro.»

Eiric lo guardò con occhi fiammeggianti, ma alla fine disse:

«Porta una Sapiente, e ti giurerò sulle mura di Serrais che non lascerò questo castello finché non me lo permetterete voi, vivo o morto.»

Bard scoppiò a ridere. Disse:

«Padre, fatti fare un giuramento un po' più robusto che quello sulle mura di Serrais, perché possiamo andare ad abbatterle in qualsiasi momento.»

Eiric lo guardò con ira, ma non protestò, perché Bard aveva detto la verità. Rafael disse alla guardia:

«Portalo in qualche stanza comoda, e tienilo d'occhio finché non avrà giurato. Pagherai con la vita se ti sfuggirà prima del giuramento.»

Geremy Hastur guardò Rafael con irritazione, mentre Eiric veniva condotto via. Disse:

«Non approfittate troppo della mia gratitudine, cugino. Mi sembra che vi stiate prendendo troppe libertà, nel disporre dei miei prigionieri.»

«I tuoi prigionieri? Quando capirai la verità, cugino?» chiese Rafael. «Il tuo dominio è finito, e adesso te lo dimostrerò.»

Fece un gesto a Bard, che uscì sul balcone.

Dal cortile sottostante, dove erano accampati gli uomini di Geremy, si levò un coro di applausi.

«Il Lupo! Il Lupo dei Kilghard!»

«Il generale! Ci ha condotti alla vittoria!»

«Il figlio del Nobile Rafael! Lunga vita alla casa degli Asturien!»

Poi uscì Rafael, che gridò:

«Ascoltate, uomini! Vi siete liberati degli uomini di Serrais. Volete che l'Asturien vada agli Hastur? Io rivendico il trono per la casa di Asturien; non per me, ma per mio figlio Alaric!»

Le sue parole furono sommerse da grida di esultanza. Quando le grida tacquero, Rafael disse:

«Adesso è il tuo turno, caro cugino Geremy. Chiedi loro se vogliono vivere per una decina d'anni sotto gli Hastur, in attesa che Valentin diventi maggiorenne.»

Geremy era furente, ma non fece commenti. Si limitò ad affacciarsi al balcone. Qualcuno gridò: «Non vogliamo Hastur!» e: «Abbasso i tiranni Hastur!» ma dopo qualche istante tutti fecero silenzio.

«Uomini di Asturien», gridò Geremy, con una voce forte, in chiave di basso, che faceva una strana impressione, in un corpo così minuto.

«In passato», prosegui, «Hastur, il Figlio della Luce, conquistò queste terre e pose a loro capo gli Asturien, come suoi vassalli! Io rappresento re Valentin, figlio di Ardrin. Siete dei traditori, uomini, per ribellarvi contro il vostro legittimo sovrano?»

«Dov'è quel sovrano?» gridò un uomo della folla. «Se è il nostro legittimo re, perché non è qui tra i suoi sudditi?»

«Non vogliamo un re fantoccio degli Hastur, qui», gridò un altro. «Torna a Hali, Hastur!»

«Vogliamo un vero Asturien sul trono, non un servo degli Hastur!»

Bard notò con divertimento che le proteste diventavano sempre più forti. Qualcuno scagliò una pietra, ma Geremy non si spostò; si limitò ad alzare una mano, e la pietra esplose a mezz'aria.

Per un attimo, tutti rimasero ammutoliti, e poi si levò un grido:

«Non vogliamo re stregoni ad Asturien!»

«Vogliamo un soldato, non un maledetto stregone!»

«Rafael! Rafael! Vogliamo re Alaric!» gridarono, e qualcuno gridò anche: «Bard! Bard di Asturien! Vogliamo il Lupo dei Kilghard!»

Qualcuno tirò un'altra pietra, che però passò a una certa distanza da Geremy. Questi non si curò di distruggerla. Poi un uomo lanciò una manciata di sterco di cavallo, che finì sulla veste di Geremy. Il suo araldo lo prese per il braccio e lo portò via dal balcone.

Rafael chiese:

«Pensi ancora di poter rivendicare il trono di Asturien? Forse dovrei mandare la tua testa alla regina Ariel, per insegnarle a scegliere meglio i suoi servitori.»

Geremy lo guardò con altrettanta ira e disse:

«Ve lo sconsiglio. Re Valentin ama molto il suo compagno di gioco Alaric, ma non dubito che la regina Ariel potrebbe convincerlo a ricambiarvi il dono.»

Bard strinse i pugni e fece un passo avanti, ma Rafael scosse la testa:

«No, figlio mio. Niente spargimenti di sangue. Noi non abbiamo niente contro gli Hastur, finché non vogliono venire a governarci. Ma Geremy rimarrà nostro ospite finché mio figlio Alaric non sarà ritornato sotto questo tetto.»

«Pensate che Carolus di Carcosa sia disposto a trattare con un usurpatore?»

«In tal caso», disse Rafael, «sarò lieto di averti mio ospite per tutto il tempo che desideri. E se io non vivessi abbastanza, ho sempre un nipote che può regnare come vassallo di mio figlio Alaric.»

Si girò verso Bard e gli disse:

«Accompagna nelle sue camere il nostro ospite reale. È un principe reale a Carcosa, ma non sarà re di Asturien. E metti qualcuno alla porta per assicurarti che non gli manchi niente e che non vada in giro per la campagna, col rischio di cadere e di farsi male. Dobbiamo prenderci cura del figlio di re Carolus.»

«Farò in modo che resti nel suo appartamento a studiare e meditare, e che non corra il rischio di farsi male per il troppo movimento», disse Bard, posando la mano sulla spalla di Geremy.

«Andiamo, cugino.»

Geremy si scostò come se le dita di Bard bruciassero.

«Maledetto assassino, non mettere le mani su di me!»

«Ti assicuro che il contatto non mi dà nessun piacere particolare», disse

Bard. «Non sono un amante di uomini. Non vuoi venire con me? Allora...»

Si girò verso due dei suoi soldati, e disse:

«Il Nobile Hastur incontra qualche difficoltà a camminare; ha una gamba invalida, come vedete. Per cortesia, accompagnatelo in camera sua.»

Geremy gridò e minacciò, quando i due robusti soldati lo sollevarono di peso; poi, ricordandosi della propria dignità, si lasciò portare via, Ma l'occhiata che rivolse a Bard la diceva lunga sul fatto che se ne avesse avuto la possibilità, l'avrebbe ucciso.

Avrei dovuto ucciderlo quando ne ho avuto la possibilità, pensò Bard, con amarezza. *Ma l'avevo azzoppato senza volerlo; non potevo ucciderlo.*

Preferirei avere Geremy come fratello e amico, non come nemico. Quale dio mi odia, per averci portati a questo?

Il cambio di poteri al castello di Asturien si svolse in pochi giorni e senza gravi difficoltà. Furono costretti a impiccare alcuni uomini fedeli a Geremy, che avevano cercato di organizzare una congiura di palazzo: uno dei Sapienti scoprì i congiurati prima che potessero colpire. Presto, tutto tornò tranquillo. Bard venne a sapere da Melisendra che una delle dame della regina Ariel aspettava un figlio di Geremy e che aveva chiesto di essere imprigionata con lui.

«Non sapevo che Geremy avesse la sua bella. Come si chiama?»

«Ginevra», disse Melisendra, e Bard inarcò le sopracciglia. Si rammentò di Ginevra Harryl.

«Tu che sei una Sapiente», disse, «non puoi farla abortire o qualcosa del genere? È già fastidioso tenere prigioniero un Hastur, senza iniziare una dinastia.»

Melisendra lo guardò con ira.

«Nessuna Sapiente si sognerebbe di usare così il suo Potere!»

«Mi prendi per idiota? Non raccontarmi la favoletta della virtù! Ogni vivandiera che scopre di essere rimasta incinta conosce una strega che la sbarazza del peso superfluo!»

Con occhi fiammeggianti, Melisendra rispose:

«Se la donna non vuole il figlio perché è povera, o perché c'è una guerra, o perché non potrebbe allevarlo, senza dubbio una Sapiente la aiuterà! Ma non potrai convincerla a uccidere un bambino desiderato da tempo, solo perché qualcuno pensa che sia d'impaccio al suo trono!»

Lo guardò con ira e aggiunse:

«Pensi che volessi il *tuo* figlio, Bard di Asturien? Ma era fatta, irrevoca-

bile, e in qualsiasi caso avevo perso la Vista... perciò non ho voluto spegnere una vita innocente, anche se non l'avevo desiderata. E se non ho voluto spegnere *quella* vita, pensi che sarei disposta a uccidere il figlio di Ginevra? Lei vuole bene al bambino, e anche al padre! Se vuoi compiere il tuo lavoro sporco, manda qualcuno a tagliarle la gola, e non pensarci più!»

Bard non seppe cosa rispondere. Era un pensiero sgradevole: Melisendra avrebbe potuto sbarazzarsi facilmente del bambino che poi era divenuto l'Erlend da lui amato.

E c'era il problema di Ginevra. Maledette le donne e i loro scrupoli idioti! Melisendra aveva ucciso senza difficoltà, in battaglia. E lì c'era un potenziale nemico degli Asturien, più pericoloso di un semplice soldato armato di spada o di lancia, e quel nemico sarebbe vissuto! Bard non si abbassava a discuterne con lei, ma che non cercasse dargli torto ancora una volta! Glielo disse, e la cacciò dalla stanza.

Costretto a pensare alla donna che aveva e non voleva, finì naturalmente per pensare a quella voleva e che non poteva avere. E dopo qualche tempo gli venne in mente come usare Ginevra e il nascituro.

Non appena l'esercito era stato rimandato a casa, a parte il gruppo di soldati che Bard intendeva addestrare per la difesa e forse per la conquista (perché sapeva che prima o poi sarebbero arrivati gli Hastur, ostaggi o no) Jerana non aveva perso tempo a precipitarsi a corte. Perciò, Bard andò a cercarla nelle stanze che in passato erano della regina Ariel.

«La dama Ginevra Harryl, che aspetta un figlio dall'Hastur... sta bene? Quando nascerà il figlio?»

«Mancano tre mesi o più», disse Jerana.

«Potete usarmi una gentilezza, madrina? Fate in modo che sia bene alloggiata, con qualcuna delle sue donne, e fatela visitare da una brava levatrice.»

Jerana aggrottò la fronte e disse:

«Perché me lo chiedi? Lo è già, ha tre cameriere note per le loro simpatie Hastur, e a occuparsi di lei è la stessa levatrice che ha messo al mondo tuo figlio; ma ti conosco troppo bene per pensare che tu mi chieda queste cose per semplice cortesia verso la Nobile Ginevra.»

«Davvero?» fece Bard. «Non sapete che Geremy è mio fratello adottivo?»

Jerana lo guardò con scetticismo, ma Bard non disse altro. Tuttavia, più tardi, dopo avere controllato di persona che quel che gli aveva detto Jerana fosse vero, si recò nell'appartamento di Geremy.

Questi giocava una partita di un gioco chiamato Castelli, con uno dei paggi che si occupavano di lui. All'ingresso di Bard, posò i dadi e si alzò faticosamente in piedi.

«Non c'è bisogno che ti alzi in piedi, Geremy.»

«Di solito il prigioniero si alza in piedi, quando entra il carceriere», rispose Geremy.

«Fa' come vuoi», disse Bard. «Sono venuto a portarti notizie della Nobile Ginevra Harryl. Sono sicuro che sei troppo orgoglioso per chiederle tu, e perciò sono venuto a informarti che ha un appartamento vicino a quello della moglie di mio padre, e che le sue donne, Camilla e Rafaella Delleray e Felizia MacAnndra, si occupano di lei; ed è sotto le cure di una levatrice della nostra famiglia.»

Geremy strinse il pugno.

«Conoscendoti», disse, «sono certo che adesso mi dirai che per vendicarti di chissà quale insulto immaginario hai cacciato lei e le sue donne in qualche sotterraneo buio, dove qualche vecchia baldracca la farà morire di parto.»

«Mi giudichi male, cugino. È alloggiata molto meglio di te, e se vuoi posso anche ripeterlo sotto incantesimo di verità.»

«Perché dovresti farlo?» chiese Geremy, con sospetto.

Bard rispose:

«Perché so che ci si preoccupa sempre per la sorte delle donne che si amano. Pensavo che tu fossi ansioso di avere notizie della tua donna come io sono ansioso di averne della mia. Se lo desideri, posso dire a Ginevra di trasferirsi qui.»

Geremy si lasciò cadere sulla sedia e si coprì con le mani la faccia. Disse:

«Ti diverti a tormentarmi, Bard? Tu non hai niente contro Ginevra, ma se ti diverti a umiliarmi, mi metterò in ginocchio; non fare male a Ginevra e al bambino.»

Bard aprì la porta per far entrare una Sapiente... non Melisendra. Quando la luce azzurra dell'incantesimo di verità si diffuse nella stanza, disse:

«Adesso, ascoltami, Geremy. Ginevra è ospitata in un appartamento lussuoso, a poca distanza da quello che aveva la regina Ariel quando eravamo ragazzi. Ha tutto il cibo che può occorrere a una donna incinta, e tutto quel che le può servire, per ordine mio. Ha con sé le sue donne, che dormono nella sua stanza in modo che nessuno la disturbi, e a poca distanza c'è, pronta ad accorrere, la levatrice della mia madrina.»

Geremy controllò la luce dell'incantesimo, e constatò che non si spegneva. Aveva ancora dei sospetti, ma non poteva dubitare dell'incantesimo. Chiese:

«Perché mi hai detto tutte queste cose?»

«Perché anch'io ho una moglie», rispose Bard, «e non la vedo da sette anni d'esilio. Se mi dirai, sotto incantesimo di verità, come trovare Carlisia, sono disposto a permettere a Ginevra di venire ad abitare con te, o a permetterti di abitare con lei, sotto scorta, naturalmente, fino alla nascita del bambino.»

Geremy rise, con amarezza.

«Vorrei potertelo dire!» rispose. «Mi ero dimenticato la serietà con cui avevi preso il fidanzamento... Ma l'avevamo preso seriamente anche noi, finché non hai litigato con Ardrin.»

«Carlisia mi è stata promessa come moglie», disse Bard. «E visto che siamo sotto incantesimo di verità, dimmi un'altra cosa: Ardrin si è forse pentito della sua promessa e ha cercato di dare Carlisia a te, Hastur?»

«Se n'è pentito presto», rispose Geremy, «e con la morte di Beltran, e tu in esilio, ha ritenuto che quella promessa fosse annullata. E in verità l'ha offerta a me. Ma non stringere i denti e non fare quella faccia, Lupo; Carlisia non mi ha voluto, e l'ha detto ad Ardrin, anche se il re ha gridato e battuto i pugni e ha giurato che non tollerava di essere trattato così da una donna.»

L'alone di luce sulla faccia non tremò; aveva detto il vero. Dunque, forse Carlisia si considerava ancora legata a lui e l'aveva aspettato, preferendolo a Geremy!

«E dov'è, Geremy? Parla, e Ginevra sarà libera di venire da te.»

Geremy rise, ma con amarezza e disperazione.

«Dov'è adesso?» rispose. «Sono ben lieto di dirtelo, cugino! Ha preso i voti delle sacerdotesse di Avarra, e neppure suo padre ha osato opporsi a essi. Poi è fuggita dalla corte e dal regno, e si è diretta all'Isola del Silenzio, dove trascorrerà la vita in castità e preghiera. E se vuoi averla, cugino, devi andare a prenderla laggiù.»

CAPITOLO 9
L'ISOLA DEL SILENZIO

Dopo la conquista di Asturien, Rafael aveva messo Bard a capo dell'esercito. Ma Serrais era stato vinto, per il momento, e lui non si sentiva an-

cora pronto per fare la guerra agli Hastur. Perciò chiese al padre una licenza di alcuni giorni.

«Te la sei guadagnata, figlio. Dove conti di andare?»

«Ho convinto Geremy a dirmi dove si è recata Carlisia», spiegò, «e intendo partire con una piccola scorta per andarla a prendere.»

«Ma non portarla via, se è sposata a un altro uomo», disse ansiosamente Rafael. «Conosco i tuoi sentimenti, ma in coscienza non posso permetterti di prendere la moglie di un mio suddito. Io governo questo paese secondo la legge!»

«Non c'è legge più forte di quella che lega un uomo alla sua sposa promessa. Ma tranquillizzati, Carlisia non ha sposato nessuno; si è rifugiata dove nessuno può sposarla.»

«In tal caso», disse Rafael, «prendi gli uomini che vuoi, e al tuo ritorno celebreremo il matrimonio con tutta la pompa che merita.»

S'interruppe, poi aggiunse:

«Melisendra non sarà affatto lieta di passare a concubina quando sarà qui tua moglie. Vuoi che la rimandi nelle nostre terre? Può occuparsi del figlio e vivere onorevolmente laggiù.»

«No!» disse Bard. «La darò a Carlisia come cameriera personale!»

Qualcosa lo divertiva nell'idea di umiliare Melisendra costringendola a pettinare Carlisia e ad allacciarle le scarpe e i vestiti.

«Fa' come vuoi», disse Rafael, «ma è la madre del tuo primogenito, e umiliando la madre umilierai anche il figlio. E Carlisia non sarà molto soddisfatta di vedersi sempre davanti, giorno e notte, la faccia della rivale. Non mi pare che tu capisca molto bene le donne.»

«Forse no», ammise Bard, «e puoi essere certo che se Carlisia mi chiederà di mandare via Melisendra, non perderò tempo a farlo. Come mia legittima moglie, sarà dovere di Carlisia allevare tutti i miei figli: affiderò Erlend a lei.»

Era meglio, pensò, che lasciare che Melisendra avvelenasse contro di lui la mente del figlio. Il piccolo Erlend gli piaceva; non intendeva separarsene.

Scelse una guardia di dodici uomini; quanti bastavano per mostrare alle donne dell'Isola del Silenzio che intendeva riprendersi la moglie e che non dovevano perdere tempo a dargliela.

Non occorreva un esercito, contro un gruppo di donne che vivevano in isolamento.

Oltre alle guardie portò con sé due stregoni: il giovane Rory e la stessa

Melisendra. Fin da bambino aveva sentito parlare della magia delle sacerdotesse di Avarra e voleva poter disporre di una magia da opporre a essa. Ed era bene che Melisendra sapesse che lui aveva già una moglie, e che non doveva mettersi in testa delle idee!

L'Isola del Silenzio si trovava all'esterno del regno di Asturien, nel territorio indipendente di Marenji. Bard non sapeva molto di Marenji, a parte che i suoi governanti venivano scelti per acclamazione dalla plebaglia ogni pochi anni; non aveva un esercito e si teneva libero da giuramenti di fedeltà ai re vicini. Una volta il padre di Bard aveva ricevuto nella sua grande sala il console di Marenji e aveva trattato con lui per la fornitura di certi barili del loro vino, e per il pattugliamento della frontiera comune.

Attraversò il pacifico territorio di Marenji, con i suoi frutteti pieni di pere e di mele, di prugne e di pesche, di noci e di alberi piuma. In una gola scorsero una diga che alimentava un mulino dove le fibre dell'albero piuma venivano filate; ricordò che laggiù si facevano bellissimi tessuti e scialli. In giro non si scorgevano soldati.

Se quella regione fosse stata armata, pensò Bard, con piccole guarnigioni nei villaggi, sarebbe stata un ottimo cuscinetto per fermare le invasioni dal Serrais, la prossima volta che avrebbe tentato di invadere Asturien, e in cambio Asturien poteva proteggerla. Il console di Marenji avrebbe capito la convenienza di quella soluzione. E se non l'avesse capita, be', non aveva un esercito con cui resistere. Al suo ritorno, Bard avrebbe detto a Rafael di mandare in fretta i soldati laggiù.

Più avanti, la regione diventava progressivamente disabitata. Melisendra e il ragazzo si guardavano attorno con allarme.

Bard ripensò a quel che sapeva delle sacerdotesse di Avarra. A ricordo d'uomo, avevano sempre abitato nell'isola, al centro del Lago del Silenzio; e la regola era sempre stata che l'uomo che vi metteva piede doveva morire.

Si diceva che le sacerdotesse facessero voto di castità; ma oltre alle sacerdotesse c'erano molte altre donne che si recavano per qualche tempo nell'isola per affidarsi alla protezione di Avarra, la Madre Nera, e per tutto il periodo che rimanevano laggiù dovevano vestire come le sacerdotesse e osservare le loro regole. In realtà, nessun uomo sapeva realmente che cosa succedesse nell'isola, e le donne che vi si recavano giuravano di non dire quel che vi accadeva.

In genere, quelle che si rivolgevano ad Avarra erano le donne che ave-

vano perso il figlio o il marito, o che desideravano avere un figlio o che non desideravano averne più.

Una volta, una vecchia cameriera di Jerana (a quell'epoca, Bard era talmente piccolo che non si erano prese la briga di allontanarlo) aveva detto:

«Il segreto dell'Isola del Silenzio? Non esiste nessun segreto. Io ci sono stata per una stagione. Le donne abitano nelle loro casette, in silenzio e in solitudine, e parlano solo quando è necessario. Pregano all'alba e al tramonto, e al sorgere della luna. Hanno l'obbligo di assistere ogni donna che si reca da loro in nome della Dea. Conoscono bene la medicina delle erbe e quando ero con loro l'hanno insegnata anche a me. Sono donne buone e sante.»

Bard si chiedeva come potessero essere così buone se uccidevano ogni uomo che metteva piede sull'isola. Anche se dovevano essere davvero diverse da tutte le altre donne, visto che riuscivano a stare in silenzio: quella era davvero una virtù!

Tuttavia, non gli pareva giusto che una comunità di donne fosse lasciata sola, senza protezione. Se lui fosse stato il console di Marenji, avrebbe mandato dei soldati a difenderle.

Infine giunsero in cima a una valle e posarono l'occhio sulle acque del Lago del Silenzio.

Era un luogo tranquillo, che faceva accapponare la pelle. Quando giunsero sulla riva del lago, non udirono alcun rumore, tranne quello degli zoccoli dei cavalli e qualche richiamo degli uccelli.

Si fecero strada attraverso la palude che circondava il lago e Bard pensò che Carlisia avrebbe dovuto ringraziarlo perché la portava via da tanto squallore! D'ora in poi, la sua vita come moglie del comandante dell'esercito di Asturien era destinata a essere molto diversa!

Dopo un poco, si levò anche la nebbia, che impedì di vedere il cammino. Gli uomini presero a brontolare perché l'aria diventava densa e irrespirabile.

Il piccolo Rory, che cavalcava accanto a Bard, si girò verso di lui, con espressione allarmata.

«Vi prego, signore, dobbiamo ritornare indietro. Ci perderemo in mezzo alla nebbia. Non ci vogliono, lo sento!»

«Usa la Vista», gli ordinò Bard. «Che cosa vedi?»

Il bambino prese la pietra matrice e guardò al suo interno. Fece una smorfia, come se si trattenesse a fatica dal pianto.

«Niente. Solo nebbia. Si nascondono, dicono che è un'offesa contro la

Dea, se un uomo viene fin qui.»

Bard sbuffò.

«Perché, tu ti definisci un uomo?»

«No», rispose il ragazzo, «ma *loro* mi chiamano così, e dicono che non devo andare laggiù. Vi prego, mio signore il Lupo, torniamo indietro! La Madre Nera si è girata verso di me, ma è velata, è in collera... vi prego, torniamo indietro, oppure succederà qualcosa di terribile!»

Infuriato e frustrato, Bard si chiese se le streghe dell'isola pensavano di spaventarlo con pochi trucchetti giocati a un ragazzino con la pietra-matrice.

«Fa' silenzio e cerca di comportarti da uomo», disse al bambino. Questi tirò su col naso e proseguì tremante.

La nebbia divenne sempre più fitta e all'improvviso prese la forma di una donna. Non era uno spettro, ma una donna solida e reale. Bard vedeva i singoli capelli bianchi delle sue lunghe trecce, il velo opaco che le copriva tutta la faccia, lasciando solo una fessura per gli occhi.

L'apparizione indossava la gonna nera e lo scialle delle contadine, semplici e disadorni, e portava una camicia di lino ruvido. Attorno alla vita aveva una lunga cintura di fili multicolori, con un falcetto dal manico nero.

Alzò minacciosamente la mano e disse:

«Tornate indietro! Sapete che nessun uomo può venire qui; il terreno che calpestate è sacro perché appartiene alla Madre Nera. Tornate indietro, se volete evitare le sabbie mobili e gli altri pericoli che vi attendono!»

Bard era rimasto a bocca aperta. Incontrò non poche difficoltà a ritrovare la voce.

Alla fine disse:

«Non voglio farvi del male né mancarvi di rispetto, Madre. Sono qui per riportare a casa la mia promessa sposa Carlisia di Asturien, figlia del defunto re Ardrin.»

«Qui non ci sono né spose né promesse spose», ripose la vecchia sacerdotessa, «ma solo le sorelle di Avarra, che vivono nella preghiera, e alcune pellegrine che si fermano a curare le loro ferite fisiche e spirituali.»

«Non evadete la domanda, Madre. Tra loro c'è la Nobile Carlisia?»

«Nessuna tra noi porta quel nome», disse la sacerdotessa. «Noi non vogliamo sapere il nome che portavano le nostre sorelle quando abitavano ancora nel mondo. Non c'è nessuna donna per te, tra noi. Ti avverto con tutto il cuore di non commettere questo sacrilegio, se non vuoi attirare su di te la collera della Madre Nera.»

Bard si sporse verso l'immagine.

«Non minacciarmi, vecchia! So che mia moglie è qui, e se non me la consegni, verrò a prenderla, e non sarò responsabile di quello che faranno i miei uomini.»

«Ma tu ne sarai certamente ritenuto responsabile», disse la vecchia, «che tu lo voglia o no.»

«Non stare a discutere con me! Va' da Carlisia e dille che suo marito è venuto a prenderla. Se farai così, non commetterò nessun sacrilegio, ma starò ad aspettarla fuori dei vostri santi precinti.»

«Ma io non temo le tue minacce», disse la vecchia, «né le teme la Madre Nera.»

La nebbia mulinò attorno alla sua faccia, e la vecchia scomparve.

Bard aggrottò la fronte. Come aveva fatto a svanire? Era davvero presente, o si era trattato soltanto di un'illusione? Ostinatamente, era ancor più sicuro di prima che Carlisia fosse laggiù.

Fece girare il cavallo e si diresse verso Melisendra.

«È giunto il momento di usare la tua stregoneria», disse, «per evitarci di finire in qualche banco di sabbie mobili.»

Lei estrasse la pietra matrice e la fissò. Sulla faccia le comparve l'espressione distaccata che Bard aveva già visto sulla faccia di Melora.

«Ci sono delle sabbie mobili, ma non qui vicino. Bard, intendi continuare con questa follia? Credimi, non si deve sfidare la collera di Avarra. Se Carlisia volesse venire, verrebbe spontaneamente. Sull'isola non la tengono prigioniera.»

«Non posso averne la certezza», rispose Bard. «Quelle donne sono pazze; mettono la castità e le preghiere davanti a tutte le altre cose adatte alle donne.»

«Perché», chiese lei, ironicamente, «castità e preghiere ti sembrano inadatte alle donne?»

«Niente affatto, ma una donna può pregare anche in casa, e una moglie non ha il diritto di fare voto di castità se il legittimo marito non glielo permette. A cosa servono queste sacerdotesse, se vanno contro le leggi della natura e dell'uomo?»

Non si aspettava una risposta, ma Melisendra gli disse:

«Mi hanno raccontato che fanno molte opere buone. Conoscono le erbe e le medicine, e sono capaci di rendere fertile il terreno.»

Bard non le diede retta. Erano usciti dalla nebbia ed erano giunti su una piccola spiaggia di sabbia, priva delle canne che crescevano nella palude.

C'erano una capanna e una barca, legata a un lungo cavo.

Bard smontò di cavallo e gridò:

«Ehi! Traghettatore!»

Comparve una figura curva, avvolta in numerosi scialli. Con ira, Bard vide che era una vecchia.

«Dov'è il traghettatore?»

«Mi occupo io del traghetto, signore, per conto delle buone sacerdotesse.»

«Portami sull'isola, in fretta!»

«Non posso farlo, signore. È proibito. La signora che è con voi, se vuole, può andare, ma nessun uomo, lo proibisce la Dea.»

«Sciocchezze», rispose Bard. «Come fai a sapere quel che vogliono gli immortali, ammesso che esistano? Se poi sono le sacerdotesse a non volerlo, be', non possono fare niente contro di me.»

«Non voglio essere responsabile della vostra morte, signore.»

«Non fare l'idiota, vecchia. Monta sulla barca e portami dall'altra parte.»

«Signore, non dovete insultarmi; non sapete di cosa parlate. La barca non vi porterà sull'altra riva. Porterà me, porterà la signora che è con voi, ma non voi.»

Bard cominciava a pensare che la vecchia avesse perso il senno. Probabilmente aveva il compito di spaventare la gente per farla andare via. Ma lui non si spaventava facilmente. Estrasse il pugnale.

«Lo vedi, questo? Monta sulla barca, in fretta.»

«Non posso», gemette la vecchia. «L'acqua non è sicura, quando le sacerdotesse non lo vogliono! Io non vado mai di là se non mi chiamano loro.»

Aggrottando la fronte, Bard si ricordò del ruscello presso il Mulino di Moray, che all'improvviso era diventato un fiume in piena. Ma minacciò nuovamente la donna, con il pugnale.

«La barca!»

La vecchia fece un passo avanti, poi un altro, tremando sempre di più. Infine si accasciò a terra come un sacco di stracci, singhiozzando.

«Non posso!» gemette. «Non posso!»

Bard aveva voglia di prenderla a calci, ma si trattenne. A denti stretti, scavalcò il corpo della vecchia ed entrò nella barca. Con pochi colpi di remo, si allontanò dalla riva.

Avanzare sulla superficie di quel lago era stranamente faticoso: c'era la più anomala corrente che Bard avesse incontrato, che scuoteva la barca

come se fosse stata un tappo di sughero; ma lui era forte, ed era abituato ad andare in barca sulle acque agitate del lago Mirion. Continuò a fare forza sul remo...

...E si accorse, con sgomento, che la barca si era girata e che la prua, invece di puntare verso l'Isola del Silenzio, era rivolta verso la spiaggia sabbiosa dove sorgeva la capanna della vecchia.

Bard imprecò, mentre la corrente riportava la barca al punto di partenza. Fece forza con il remo, per staccarsi dalla riva, ma non riuscì ad avanzare. Lentamente, inesorabilmente, la barca ritornava indietro.

Intanto, la vecchia si era rizzata sulle ginocchia e rideva. La barca toccò la spiaggia e si arenò. Bard sentì che la pagaia toccava la sabbia della riva.

La vecchia commentò:

«Ve l'avevo detto, signore. Potete continuare per tutto il giorno, ma non riuscirete ad arrivare. La barca arriva sull'isola solo se le sacerdotesse la *chiamano* laggiù.»

Bard ebbe l'impressione che alcuni dei suoi uomini sorridessero. Si guardò attorno con una tale rabbia che tutti assunsero immediatamente un'espressione impassibile.

Fece un passo verso la vecchia, con espressione minacciosa e col desiderio di tirarle il collo. Ma era solo una vecchia sciocca, ed era inutile prendersela con lei.

Rifletté. Il guado, al Mulino di Moray, era stregato. Evidentemente, anche quella barca era stregata. E se le sacerdotesse non intendevano consegnargli Carlisia (e, a quanto pareva, *non* intendevano consegnargliela) lui non avrebbe fatto altro che incontrare altre stranezze e altri sortilegi.

Forse una Sapiente avrebbe potuto calmare le acque, come aveva fatto Melora con il guado; in tal caso, gli uomini sarebbero potuti passare a nuoto, con i cavalli.

«Melisendra!»

La donna si avvicinò a lui, senza parlare. Bard si chiese se non avesse riso in cuor suo del tentativo fallito.

«Se le sacerdotesse hanno messo un incantesimo sull'acqua, tu puoi annullarlo!»

Lei lo fissò negli occhi e poi, lentamente, scosse la testa.

«No, mio signore. Non oso rischiare la collera di Avarra.»

«È lei, la Dea di cui parli sempre?» chiese Bard.

«È la dea di tutte le donne, e non voglio offenderla.»

«Melisendra, ti avverto...» fece Bard, e alzò la mano, come se volesse

colpirla.

Lei lo guardò con totale indifferenza. Disse:

«Non puoi farmi più di quello che mi hai già fatto. Dopo quel che mi è successo, non basteranno pochi colpi a rendermi tua schiava.»

«Se mi odii tanto», esclamò Bard, «dovresti essere contenta di aiutarmi a recuperare mia moglie! Così ti libereresti di me, se ti sono così odioso!»

«Al costo di far finire tra le tue braccia un'altra donna??»

«Sei gelosa», la accusò Bard, «e non vuoi nessun'altra donna tra le mie braccia!»

Lei lo guardò negli occhi. Poi disse:

«Se tua moglie fosse prigioniera sull'isola e volesse ritornare con te, rischierei la collera di Avarra per aiutarla a ritornare tra le tue braccia. Ma non mi sembra molto ansiosa di lasciare il suo rifugio per ritornare. E, se sarai saggio, Bard, te ne andrai subito di qui, prima che succeda qualcosa di peggio.»

«Chi te l'ha detto, la Vista?» chiese lui, ironicamente.

Melisendra chinò la testa, e Bard si accorse che piangeva in silenzio.

«No, mio signore», disse la donna. «Quella... ormai l'ho persa per sempre. Ma so che non si può sfidare impunemente la Dea. È meglio che tu rinunci, Bard.»

«Perché, piangeresti se mi capitasse qualche disgrazia?» chiese con ira.

Ma la donna non rispose. Si limitò a girare il cavallo dall'altra parte e ad allontanarsi.

Maledetta donna! Maledette tutte le donne, e maledetta con loro anche la Dea!

«Avanti, uomini», gridò. «Fate entrare i cavalli nell'acqua; la stregoneria è solo sulla barca.»

Spinse il cavallo fino alla riva, anche se l'animale cercò di indietreggiare.

Poi si girò e vide che gli altri non lo seguivano.

«Avanti! Che vi piglia?» li incitò. «Seguitemi! Su quell'isola ci sono delle donne, e mi hanno insultato: sono vostre. Avanti, ci sono donne e c'è bottino. Non avrete paura delle ciance di una vecchia, spero!»

Ma una buona metà degli uomini si tenne indietro, mormorando con timore:

«No, signore Lupo, è sovrannaturale, è proibito!»

«La Dea ce lo proibisce, signore! Non fatelo!»

«È un sacrilegio!»

Ma uno o due degli altri spinsero nell'acqua i cavalli, anche se le bestie cercavano di tirarsi indietro.

La nebbia si stava di nuovo alzando, ed era più fitta di prima; questa volta aveva un colore strano, verdastro. Pareva che ci fossero delle facce, al suo interno: facce minacciose che si avvicinavano sempre di più alla riva.

Uno degli uomini rimasti indietro lanciò un grido:

«No, no, Madre Avarra, abbi pietà di noi!»

Tirò selvaggiamente le redini e corse via, lungo la strada che avevano percorso all'andata.

Uno dopo l'altro, anche se Bard si era rizzato sulle staffe e imprecava contro di loro, voltarono i cavalli e corsero via, finché sulla riva non rimase che il solo Bard.

Maledetti fifoni! pensò. Lasciarsi spaventare da poche volute di nebbia! Li avrebbe retrocessi a reclute! Li avrebbe fatti impiccare per codardia!

Lui non indietreggiò: rimase fermo dov'era, sfidando la nebbia.

«Venite avanti!» disse, e schioccò la lingua per incitare il cavallo.

Ma l'animale non volle muoversi, e prese a tremare come se fosse in mezzo alla tormenta. Bard si chiese se anche l'animale poteva vedere le facce orribili, che si avvicinavano sempre più.

E all'improvviso anche Bard venne colto da un cieco terrore. *Sapeva*, con ogni fibra del proprio essere, che se una delle facce l'avesse toccato, gli avrebbe tolto il coraggio e la vita, lo avrebbe divorato...

Tirò le redini per far voltare il cavallo e per lanciarsi dietro Melisendra e gli uomini, ma il cavallo non si mosse, e si limitò a tremare.

Una volta, Bard aveva sentito dire che la Dea poteva prendere la forma di una giumenta... Che gli avesse stregato il cavallo?

Poi le facce si avvicinarono ancor di più, e Bard le riconobbe: erano facce di uomini uccisi, di donne violentate, cadaveri con la carne che pendeva dalle ossa, e Bard seppe in qualche modo che erano tutti gli uomini da lui condotti a morire in battaglia, tutti gli uomini che lui aveva ucciso, tutte le donne che lui aveva uccise, o violentate, o bruciate o cacciate dalle loro case distrutte... C'era la faccia urlante di una donna di Scaravel, a cui Bard, durante il saccheggio, aveva strappato il bambino per poi gettarlo dall'alto delle mura... la donna che lui aveva violentato durante il saccheggio, dopo averle ucciso il marito... una bambina, insanguinata e coperta di lividi dopo che una decina di soldati avevano abusato di lei... Lisarda che piangeva tra le sue braccia... Beltran, con già tutta la carne staccata dalle ossa...

Le facce erano talmente vicine da perdere ogni identità, e lo circondava-

no e gli mordevano la carne e gli succhiavano il sangue, gli laceravano i genitali, e sapeva che quando l'avessero morso alla gola, non sarebbe più riuscito a respirare e sarebbe morto...

Bard lanciò un urlo, e in qualche modo riuscì a tirare la briglia, e a dare di sprone. Il cavallo sgroppò e corse via, e Bard riuscì ad afferrarsi alla sella e a non cadere, mentre l'animale fuggiva, e non poté pensare ad altro che a tenersi con tutte le sue forze.

Quando riuscì a capire dove si trovava, vide che l'animale aveva seguito gli altri e che adesso cavalcava in fondo alla colonna, accanto a quello di Melisendra.

Se la donna avesse detto una sola parola, se gli avesse fatto notare che lo aveva avvertito, o che lui avrebbe fatto meglio ad ascoltarla, le avrebbe dato un pugno!

In qualche modo, quella maledetta femmina finiva sempre per uscire vincitrice dai loro scontri! Era stufo di averla tra i piedi, sempre intenta a deriderlo! Se avesse solo commentato sulla figura ridicola da lui fatta, scappando via al galoppo, aggrappato alla sella...

«Se sei così maledettamente piena di castità e di pietà», le disse con ira, «e se sei così contenta della mia sconfitta, perché non torni indietro e non vai a vivere laggiù?»

Ma Melisendra non stava affatto ridendo di lui. Non lo guardava neppure. Si era coperta la faccia e piangeva.

«Ci andrei», sussurrò. «O, come sarei lieta di andarci! Ma loro non mi accetterebbero.»

Poi abbassò la testa e non lo guardò più.

Bard proseguì il cammino: schiumava di rabbia. Anche questa volta, Carlisia gli era sfuggita! Lui era partito con tanta sicurezza, e lei gli aveva fatto fare di nuovo la figura dell'idiota! E lui era ancora legato a Melisendra, che gli diventava sempre più insopportabile.

Si girò e agitò il pugno contro il lago silenzioso e ammantato di nebbia.

Contava di ritornare. Quelle donne lo avevano sconfitto una volta, ma lui avrebbe trovato il modo di ritornare, e la prossima volta non si sarebbe lasciato intimorire dalla stregoneria!

Attente, sacerdotesse!

E, se si nascondeva laggiù, attenta anche Carlisia!

CAPITOLO 10
IL RITORNO DI ALARIC

L'estate era ritornata sui Monti Kilghard, e con essa la stagione degli incendi, quando i pini da resina s'incendiavano spontaneamente e ogni uomo disponibile doveva prendere parte al servizio di sorveglianza contro i fuochi. Poi, verso la fine dell'estate, Bard di Asturien partì senza fretta per il sud, con un piccolo gruppo di soldati scelti e di guardie, e varcò la frontiera che da Marenji portava nell'Asturien.

Non è più una vera e propria frontiera, pensò. Il territorio di Marenji, nonostante le proteste del suo console, era adesso protetto da guarnigioni situate in tutti i villaggi. Inoltre era stato allestito un servizio di segnalazioni, con fari e con collegamenti mentali, per avvertire l'Asturien di qualsiasi attacco dal nord e dall'est, di banditi dell'oltre Kadarin o di soldati di Serrais.

La gente di Marenji aveva protestato, ma quando mai la gente capiva quali fossero le cose più convenienti per lei? Davvero era contenta di rimanere disarmata in mezzo a Serrais e Asturien, e di veder passare i loro eserciti sul suo territorio? Se non avessero voluto i soldati di Asturien, avrebbero fatto bene a procurarsi un proprio esercito.

Trascorse una notte nella sua antica casa, ma laggiù c'era solo il vecchio guardiano.

Erlend era andato a stare con la madre, a corte. Presto, pensò Bard, avrebbe dovuto mandarlo in qualche altra nobile casa, per la sua istruzione: anche se Erlend era destinato a essere un Sapiente, doveva conoscere le armi e la guerra. Bard ricordava che anche Geremy aveva preso parte alle loro lezioni di scherma... stringendo i denti, si rifiutò di continuare lungo quel filo di pensieri.

Se le capacità di Erlend erano di quel genere, Bard non aveva niente in contrario a farlo diventare un Sapiente; dopotutto, era solo un figlio illegittimo. Una volta trovato il modo di riprendersi Carlisia, Bard avrebbe avuto da lei tutti i figli legittimi che gli occorrevano. Tuttavia, Erlend doveva essere istruito come voleva il suo rango, nelle arti della guerra, e Bard già si aspettava qualche scenata di Melisendra, a quel proposito.

Maledetta donna! Tutti gli svantaggi di avere una moglie e nessuno dei vantaggi. Se non fosse stata la prima Sapiente di suo padre, l'avrebbe mandata via. Forse, se uno degli uomini di Rafael fosse stato disposto a sposarla, suo padre avrebbe potuto assegnarle una sorta di dote...

Arrivò al castello di Asturien quando era già il crepuscolo, e vide che il cortile era pieno di cavalli, di bandiere degli Hastur, di ambascerie da tutti

i Cento Regni. Che cosa era successo? Re Carolus aveva accettato di riscattare Geremy?

Questa, venne poi a sapere, era solo una parte di quel che era accaduto. Quaranta giorni prima, la Nobile Ginevra Harryl aveva dato un figlio a Geremy Hastur, e Geremy aveva deciso, per prima cosa, di legittimarlo, e nello stesso tempo di sposarsi *di catenas* con Ginevra.

Per far vedere che Geremy non era un prigioniero, ma un ospite (la solita finzione, pensò Bard, per tutti gli ostaggi) Rafael aveva voluto celebrare personalmente, e con grande pompa, il matrimonio, invitando gli Hastur dai posti più lontani. E anche se non ci si poteva aspettare che Carolus andasse di persona nell'Asturien, il re aveva mandato un suo ministro, il Sapiente Varzy di Neskaya, per solennizzare l'occasione.

A Bard non piacevano quelle cerimonie, ma il comandante dell'esercito non poteva mancare; brontolando, s'infilò la tunica ricamata e la cappa azzurra da cerimonia.

Anche Melisendra faceva una bella figura, con i capelli tirati su, la veste verde e la mantellina foderata di pelliccia. Prima che lasciassero l'appartamento, il piccolo Erlend entrò nella stanza e rimase meravigliato nel vedere i genitori.

«Oh, madre, sei bellissima! E sei bellissimo anche tu, padre!»

Bard rise e si chinò a prendere in braccio il figlio.

Erlend disse, con desiderio:

«Piacerebbe scendere anche a me, e vedere il matrimonio e tutti i bei vestiti dei cavalieri e delle dame...»

«Non è una cosa per bambini...» cominciò Bard, ma Melisendra disse:

«La tua bambinaia può accompagnarti sul balcone interno per farti dare un'occhiata, Erlend, e se starai bravo ti porterà dei dolci dalle cucine.»

Bard lo posò a terra, e Melisendra si chinò a baciarlo.

Il bambino le si strinse al collo, e Bard, geloso, gli disse:

«E domani verrai a cavallo con me.»

Erlend corse dalla bambinaia, raggiante.

Ma Bard, nell'avviarsi verso il salone della cerimonia, chiese, con irritazione:

«Perché mio padre ha voluto organizzare così in grande il matrimonio di Geremy?»

«Penso che abbia un'idea ben precisa, ma non so qual è; sono certa che non lo fa per affetto verso Geremy. E neppure, credo, verso Ginevra, anche se il Nobile Regis Harryl appartiene alla più antica nobiltà di Asturien, e

degli Hastur, naturalmente.»

Bard rifletté. Rafael cercava di dare il trono ad Alaric, e aveva bisogno di conservarsi il favore dei nobili dell'Asturien. Un matrimonio a corte per la figlia di un fedele vassallo era una buona mossa diplomatica. Anche se Bard avrebbe avuto qualche esitazione a farla, in quel caso particolare, in quanto andava sposa a un Hastur, ed era probabile che entro poco tempo gli Hastur diventassero i loro nemici.

«Credi davvero che ci sarà la guerra contro gli Hastur, Bard?»

Bard aggrottò la fronte, irritato dall'abitudine di Melisendra di leggergli nella mente, ma rispose:

«Non vedo come la si possa evitare.»

Melisendra rabbrividì. «Come, ne sei *compiaciuto*...?»

«Sono un soldato, Melisendra. La guerra è il mio compito, ed è il compito di ogni leale abitante di Asturien, perché dobbiamo mantenere libero il nostro regno con la forza delle armi.»

«Pensavo che fosse facile fare la pace con gli Hastur. Loro non desiderano questa guerra.»

Bard si strinse nelle spalle. «Be', potrebbero arrendersi a noi.»

Si augurò che Melisendra la smettesse, prima o poi, di parlare di cose che non la riguardavano.

«Ma mi riguardano, invece, Bard. Io sono una Sapiente, e ho già preso parte a battaglie. E anche se non lo fossi, se fossi solo una donna che non ha altro da fare che stare a casa, dovrei preoccuparmi delle ferite e dei saccheggi, e del fatto che i miei figli vanno in guerra.»

Era indignata, ma Bard si limitò a dire:

«Sciocchezze. E se non la smetterai di leggere i miei pensieri senza autorizzazione, finirai per pentirtene!»

Lei alzò le spalle. «Mi pento ogni volta, di *tutto* quel che faccio per te. E se non vuoi che ti legga nei pensieri, non dovresti trasmetterli con tanta forza. Non so mai se parli a voce alta o solo col pensiero.»

Bard rifletté sulle sue parole. Non aveva mai posseduto un elevato Potere. Eppure, Melisendra riusciva a leggergli con facilità i pensieri.

La Grande Sala era affollata di uomini e donne. Si udivano anche i vagiti di alcuni bambini piccoli; recentemente, tra le nobildonne era nata la stupida moda di allattare personalmente i figli, invece di darli a balia, e dato che Ginevra aveva avuto un figlio da poco, molte altre madri avevano deciso di portare nella Grande Sala i loro lattanti. Con tutti quei vagiti, sembrava di essere al pascolo delle giumente gravide!

Ma evidentemente Jerana doveva avere dato ordine di portare via i bambini prima della cerimonia. I braccialetti si chiusero sul polso di Geremy e di Ginevra, e il reggente di Asturien disse le parole di rito:

«Possiate essere sempre una persona sola.»

Be', adesso Geremy aveva una moglie, e se non altro era dimostrata la sua fertilità. Bard si strinse nelle spalle e andò a congratularsi con il fratello adottivo.

Ginevra e Melisendra si abbracciavano e si dicevano le solite idiozie che si dicono le donne ai matrimoni. Bard si inchinò.

«Mi congratulo, cugina», disse educatamente. Se Geremy non era del tutto stupido, doveva già avere smesso di prendersela con lui per la sconfitta. Bard non aveva nulla contro Geremy; probabilmente, al suo posto si sarebbe comportato come lui.

«Vedo che i tuoi parenti sono venuti da lontano per vederti, fratello adottivo.»

«Credo che siano qui soprattutto per rendere omaggio a mia moglie», rispose Geremy, e fece venire avanti Ginevra.

Era una donna robusta, non molto alta: Geremy la superava di tutta la testa. Inoltre, aveva poco petto, ma anche lei aveva seguito la sciocca moda di farsi mettere i lacci sul davanti del vestito, per allattare in pubblico. Che volgarità!

Ma Bard si inchinò davanti a lei.

«Spero che vostro figlio sia robusto e sano come si addice a un maschio.»

Lei mormorò un ringraziamento; quanto a Geremy, anche l'Hastur doveva avere capito che era meglio far vedere a tutti che lui e Bard erano in ottimi rapporti.

«Oh, sì, le donne dicono che è un bel bambino. Io non saprei dire. A me, sembra assolutamente identico a tutti i neonati, che sono sempre bagnati da entrambe le parti e che piangono tutto il giorno; ma Ginevra dice che è bello, anche dopo tutti fastidi che le ha dato.»

«A me è andata bene», disse Bard, «perché io ho conosciuto mio figlio solo quando camminava e parlava come una persona ragionevole, e non come un cagnolino appena nato.»

«Ho visto il giovane Erlend», disse Geremy, «e mi sembra bello e intelligente. E sua madre, mi hanno detto, è una Sapiente; anche il bambino ha il Potere?»

«La madre mi ha detto di sì», rispose Bard.

«Me l'aspettavo, con i capelli rossi degli Hastur», disse Geremy. «Hai mai pensato a mandarlo a una delle Torri, per esempio Hali o Neskaya? Sono certo che sarebbero lieti di averlo. Il mio cugino Varzy di Neskaya è qui, e potrebbe occuparsene.»

«Non ne dubito», rispose Bard. «Ma mi sembra che Erlend sia troppo giovane per allontanarsi dal regno in tempo di guerra, e non voglio che sia tenuto in ostaggio.»

Geremy fece la faccia offesa. «Non mi hai capito, fratello adottivo. Le Torri hanno giurato di mantenere la neutralità, ed è per questo che un Ridenow è riuscito a essere Guardiano della torre di Hali. E quando la Torre di Neskaya è stata ricostruita dopo essere stata bruciata, Varzy e il suo cerchio si sono trasferiti laggiù: ha giurato di rispettare il Patto degli Hastur di non combattere nuove guerre con armi basate sul Potere.»

«Tranne che per gli Hastur, naturalmente», disse Bard, con un sorriso ironico.

«No, neanche per loro», protestò Geremy. «Hanno giurato di usare le loro pietre matrici solo a scopi di pace.»

«E re Carolus non gli ha ancora bruciato la Torre?»

«Mio padre è d'accordo con loro», rispose Geremy. «Questa terra è dilaniata ogni anno da guerre sciocche e fratricide, e i contadini non riescono neppure a terminare il raccolto. La pece stregata è già brutta, ma ora la stregoneria produce armi ancor più spaventose.»

Spiegò:

«La signora di Valeron ha usato carri volanti per spargere a nord di Thendara la polvere che scioglie le ossa, e non vi crescerà più alcun raccolto, e chiunque passa in quelle zone muore, e il sangue gli si trasforma in acqua e le ossa gli si sfarinano... e ci sono altre cose su coloro che nascono: cose di cui preferisco non parlare in occasione di una festa di nozze. E così abbiamo giurato di non usare il nostro Potere contro gli uomini, e i regni vicini a quelli degli Hastur si sono impegnati a osservare il Patto.»

«Non so nulla di questo Patto», disse Bard. «Che cosa significa?»

Geremy spiegò:

«Nei regni che aderiscono al Patto, nessuno può attaccare con armi che colpiscano da lontano. Chi impugna un'arma deve correre a sua volta il rischio di essere colpito dall'avversario.»

«Non ne avevo mai sentito parlare», rifletté Bard, «e anch'io preferirei combattere con la spada e la lancia, anziché con la stregoneria. Un vero soldato non vorrebbe avere con sé nessun Sapiente. D'altra parte, però, se

un Sapiente abita nel mio regno, vorrei che giurasse di combattere per me, e di proteggere il mio esercito dagli attacchi degli stregoni nemici. Parlamene ancora.»

«A dire il vero», si scusò Geremy, «non ne so molto di più. Dovresti chiedere a mio cugino Varzy.»

«Come!» esclamò Bard, stupito. «Consideri tuo parente un Ridenow?»

«Discendiamo tutti da Hastur», disse Geremy, «e abbiamo il Potere che ci viene da Hastur e Cassilda. Non c'è motivo di lottare tra noi.»

Queste parole fecero riflettere Bard. Se gli Hastur e i Serrais si erano alleati, lo avevano fatto per combattere contro Asturien! Sarebbe voluto correre a dirlo al padre, ma i menestrelli avevano cominciato a suonare, e la sala era piena di coppie che ballavano.

«Hai voglia di danzare, Ginevra?» chiese Geremy. «Non c'è bisogno che tu stia sempre al mio fianco; uno dei miei cugini ti farà ballare.»

Lei gli sorrise e gli strinse la mano. Disse:

«Al mio matrimonio non danzerò con nessun uomo, visto che mio marito non balla. Aspetterò la danza delle donne.»

«Hai una brava moglie», commentò Bard.

Geremy alzò le spalle e disse:

«Oh, Ginevra ha sempre saputo che non mi sarei mai distinto sul campo di battaglia o nella pista da ballo.»

Uno degli Hastur venne a chiedere un ballo alla sposa, e nel vedere come Ginevra riusciva elegantemente a rifiutarglielo, Bard cominciò a capire perché il suo fratello adottivo avesse scelto quella moglie così poco attraente. Aveva i modi di una regina, e, anche se non era bella, avrebbe dato lustro a ogni corte.

«Ma non dovete rifiutarvi», protestò l'uomo. «Chi fa un ballo con la sposa si sposerà entro l'anno! Non potete privarci di un così forte amuleto, signora!»

Ginevra rise e rispose:

«Be', allora danzerò solo con le donne non sposate. Questo farà loro trovare marito, e di conseguenza ci saranno altrettanti scapoli che troveranno moglie!»

Ordinò ai menestrelli di suonare la musica delle donne e, presa per la mano Melisendra, la portò in centro alla sala. A loro si unirono molte ragazze ancora da sposare.

Nel guardare Melisendra che danzava, a Bard tornò in mente Melora, e si chiese dove fosse. Se fosse stata presente, sarebbero potuti stare insieme

in amicizia, parlarsi senza litigare, come facevano Geremy e Ginevra...

Sciocchezze. Lui non poteva sposare Melora: era di condizione troppo bassa. I matrimoni si combinavano per aumentare le proprie forze, per ottenere forti alleati. E, naturalmente, per lo stesso motivo, lui non poteva sposarsi con Melisendra: lei e la sorella erano solo le figlie di un Sapiente, anche se, come aveva detto Geremy, con i loro capelli rossi e il loro Potere, dovevano essere di discendenza Hastur, e quindi avere sangue nobile...

«Pensavo», commentò Geremy, «che presto avremmo avuto il piacere di danzare al *tuo* matrimonio, Bard. Non sei riuscito a convincere Carlisia a lasciare le Sorelle?»

Bard rispose:

«Non sono neppure riuscito a vederla. L'Isola del Silenzio è protetta dalla stregoneria. Ci vorrebbe un reggimento di Sapienti per vincere quegli incantesimi. Ma ti assicuro che troverò il modo di arrivarci!»

Geremy alzò le braccia, fingendosi inorridito, e chiese:

«Non hai paura della collera di Avarra?»

«Non ho paura di un gruppo di sciocche femmine che fingono che la loro volontà sia quella della dea!» rispose Bard, con irritazione.

«Chissà, forse Carlisia preferisce la castità e la solitudine ai piaceri che la attendono quando sarà sposata con te. Oh, come si può essere così cieche?» disse Geremy, ironicamente.

Bard girò sui tacchi e si allontanò. Non voleva far cadere in disgrazia suo padre litigando con l'ospite d'onore.

Neanche a se stesso osò confessare che non voleva litigare con Geremy.

Più tardi ebbe occasione di riferire al padre l'esito della sua missione alla frontiera settentrionale del regno.

«È poco probabile che Serrais ci attacchi mentre Eiric è nostro ostaggio», disse, «ma potrebbero attaccarci se gli Hastur entrassero in guerra con noi. Ho sentito di una tregua tra Aldaran e Scathfell, e se ci attaccassero avremmo difficoltà a fronteggiarli, con l'esercito impegnato a difenderci da Serrais. E gli Hastur possono trovare altri alleati. Se Varzy di Serrais si è alleato con gli Hastur, penso che dobbiamo cercare di allearci con i MacAran di El Haleine, per proteggere il confine meridionale, adesso che quello settentrionale è protetto da Marenji.»

«Non credo che MacAran e Syrtis siano disposti a scendere contro gli Hastur», disse Rafael. «Di Colryn di Syrtis si dice che basta che si affacci dalla finestra per controllare tutte le frontiere del suo regno, tanto è picco-

lo, e anche se il topo, quando è nella tana, può guardare senza paura il gatto, è meglio che non squittisca troppo forte; e Colryn non ha nessuna voglia di fare il topo perché re Carolus faccia il gatto. Carolus se lo mangerebbe in un solo boccone, senza neppure insanguinarsi i baffi!»

S'interruppe, aggrottando la fronte. Poi riprese:

«E a meno che non rimandiamo a Serrais il Nobile Eiric, tutti i suoi alleati piomberanno su di noi prima che scenda l'inverno. Forse ci conviene far giurare a Eiric una tregua di sei mesi, per guadagnare tempo.»

Si batté la mano sul ginocchio. «Ci occorre tempo! E forse dovremo fare una tregua anche con gli Hastur.»

Bard disse, alzando le spalle:

«Io sono pronto in qualsiasi momento a combattere contro gli Hastur. Non ho paura di loro. Ho tenuto Scaravel con un pugno di uomini, e posso farlo anche per Asturien!»

«Ma tu sei un solo uomo», disse Rafael, «e puoi guidare un solo esercito. Con Serrais a est e gli Hastur a ovest, e forse con gli Aldaran pronti a piombare su di noi dal nord, Asturien non può resistere.»

«Marenji può fermare le avanzate dal nord, adesso, e forse potremmo reclutare mercenari dalle Terre Aride: mi conoscono, e verrebbero a combattere per me. E forse possiamo far giurare la tregua a Eiric, che ha bisogno di tempo per scendere di nuovo in campo. Con una tregua di sei mesi, che è il minimo che si può chiedere a un ostaggio messo in libertà, non potrà attaccarci fino alla prossima primavera, e prima di allora avremo forze sufficienti per conquistare Serrais. Pensaci, padre! Tutto l'est in pace, senza queste guerre continue. Mi pare che siamo sempre stati in guerra con Serrais, fin da quando sono nato.»

«Fin da prima che tu nascessi», commentò Rafael. «Ma anche se conquistassimo Serrais, resterebbero gli Hastur, perché re Carolus rivendica queste terre.»

«Sì, Geremy me lo ha detto. Be', se Carolus la pensa così, dovremo fargli cambiare idea.»

«Però, nel frattempo», sospirò Rafael, «dovrò accordarmi per una tregua e fare dei giuramenti di pace. Anche ora è una questione di tempo. Non posso più tenere Geremy in ostaggio, perché Varzy ci riporta tuo fratello Alaric per scambiarlo con lui.»

«Sarò lieto di non avere più Geremy tra i piedi», disse Bard, ma sapeva che in realtà si trattava di una perdita, perché adesso non avevano più alcun ostaggio che impedisse agli Hastur di combattere contro di loro.

Chiese:

«Come sta mio fratello? Sta bene?»

«Non l'ho ancora visto», disse Rafael. «Lo scambio avverrà più tardi, perché Varzy ha un messaggio da parte di re Carolus e ha chiesto un'udienza ufficiale.»

Bard rimase stupito. Il Guardiano di Neskaya era sceso al livello di un portavoce degli Hastur? Forse la situazione era peggiore di quanto non avesse pensato. Forse tutte le terre che li circondavano erano già degli Hastur! E nei prossimi anni avrebbero conquistato anche Asturien? *Dovranno passare sul mio cadavere!* giurò.

Poi rabbrividì. Quel giuramento non valeva niente, perché sarebbero passati sul suo cadavere in ogni caso. Era il destino di ogni soldato.

Comunque, con il ritorno di Alaric, Rafael avrebbe organizzato l'incoronazione: infatti, il vecchio continuava a dire di essere soltanto il reggente in nome del figlio. Bard si chiese che differenza ci fosse tra un re bambino e un altro; ma, in ogni caso, Alaric era lì, mentre Valentin era fuggito in un altro regno.

Poi Bard si accorse che pensava ancora ad Alaric come l'aveva visto otto anni prima, mentre adesso era ormai un uomo!

Come passava il tempo. Lui stesso era vissuto più di tanti altri che si guadagnavano la vita come mercenari. Doveva sposarsi e mettere al mondo qualche figlio legittimo.

Doveva tornare all'Isola del Silenzio con un esercito di Sapienti!

Finché Carlisia vivrà, non sposerò nessun'altra donna. Per la prima volta, si chiese se non avesse commesso un grave errore, nel giurarlo. Se Carlisia non lo voleva, c'erano molte altre donne disposte a sposarlo. Ripensò a Melora... No! Carlisia era la figlia di re Ardrin, era la sua sposa promessa, e anche se non lo voleva, lui le avrebbe fatto vedere qual era il suo dovere.

Sorrise tra sé. Dopo un primo rifiuto, nessuna donna si era mai sognata di rifiutarlo una seconda volta!

Rafael liberò Eiric di Serrais il giorno seguente.

«Perché tanta fretta, padre?» chiese Bard.

«Questioni di protocollo», disse Rafael. «Varzy, che è un Ridenow, vuole parlargli, ma non può farlo finché non ha svolto il suo incarico principale, che è lo scambio degli ostaggi. Perciò ho fatto giurare Eiric e l'ho mandato a casa *prima* che parlasse con Varzy. Non voglio che i Ridenow si al-

leino con gli Hastur!»

Bard rifletté su quelle sottigliezze diplomatiche. Se Eiric aveva giurato di non fare guerra ad Asturien per mezzo anno, per lo stesso periodo non poteva allearsi con i nemici di Asturien.

Bard conosceva la strategia e la tattica militare, ma la diplomazia era un campo a lui sconosciuto. Però, suo padre la conosceva bene. Tornò a sorridere: forse, con il suo talento militare e con quello diplomatico di Rafael, sarebbero riusciti a conquistare tutte le terre vicine!

Era curioso di vedere Varzy, quel Ridenow che si era alleato con gli Hastur. Neskaya non faceva propriamente parte del territorio di Serrais, ma era in mano ai Ridenow da più di due secoli. Un tempo c'era stata una lunga guerra tra Hastur e Ridenow, che si era conclusa sotto il regno di Allart di Thendara. Che gli Hastur intendessero rivendicare anche Serrais?

Bard prendeva parte all'incontro, come generale in capo dell'esercito di suo padre; inoltre c'era anche Melisendra per fare l'incantesimo di verità. Quando la vide entrare, Bard capì che ormai Melisendra, come principale Sapiente di suo padre, si era ritagliata una posizione tutta sua, indipendente da quella di madre del nipote del reggente. L'idea lo irritò. Suo padre non poteva scegliersi un'altra strega? O cercava di metterla in una posizione da cui potesse opporsi ancor di più alla volontà di Bard?

Si augurò che Alaric avesse talento per le armi. Ma poi pensò che alla corte di Ardrin gli avevano certamente insegnato le arti militari. Bard, come aveva detto Rafael, era un solo uomo, ma se il re fosse stato in grado di guidare un esercito, avrebbero potuto combattere su due fronti!

Varzy di Neskaya era un uomo di bassa statura, dalle spalle strette, con il volto affilato, da topo di biblioteca. Le sue mani, notò Bard, erano come quelle delle femmine, senza i calli prodotti dall'uso della spada, e non si radeva i capelli sulle tempie per infilarsi l'elmetto. Non era un uomo di guerra, ma un portatore di sandali, un esteta. E quello era l'ambasciatore Hastur? Bard pensò, con disprezzo: *Potrei ucciderlo a mani nude!*

Anche Geremy, benché camminasse curvo, era più alto di Varzy. l'Hastur indossava la sua solita veste da studioso, e come arma aveva solo un pugnale da cerimonia, tempestato di gemme del fuoco.

Bard li osservò bene tutti e due, dal suo posto dietro il trono (il posto della guardia del corpo) mentre Melisendra formulava l'incantesimo di verità.

«Geremy Hastur», disse Rafael, «poiché mio figlio è di nuovo con me, siete libero di ritornare nel regno di vostro padre, con vostra moglie, che è

mio suddito, e con vostro figlio e tutto il vostro seguito. Inoltre, come segno della stima della mia signora per la vostra, se le dame di compagnia di vostra moglie desiderano accompagnare la Nobile Ginevra nella sua nuova casa, sono libere di farlo, purché abbiano il permesso del padre.»

Geremy gli rivolse un inchino e fece un discorsetto in cui ringraziava Rafael dell'ospitalità. L'ironia era un po' pesante, e la luce dell'incantesimo di verità gli vacillò leggermente sulla faccia, ma erano cose che succedevano sempre. La buona educazione, pensò Bard, era costituita di bugie.

Poi si fece avanti Varzy.

«E io sono qui», disse, «a nome di re Carolus, per riportare Alaric di Asturien al proprio padre. Alaric...»

Bard rimase a bocca aperta. Da dietro Varzy, avanzò un giovane minuto e zoppicante, che pareva la parodia di Geremy.

Bard non riuscì a trattenersi.

«Padre!» esclamò, facendo un passo avanti. «Ti lasci offendere così, nel tuo stesso castello? Guarda come hanno ridotto mio fratello, per vendicarsi dell'invalidità di Geremy! Giurerò sotto incantesimo che Geremy è stato ferito per disgrazia, non volontariamente! Alaric non meritava questo trattamento da parte di Carolus!»

Estrasse il pugnale e gridò, girandosi verso Geremy:

«Adesso, per tutti gli dèi, Hastur, difenditi, perché questa volta non sarà un incidente!»

Afferrò Geremy per la spalla e lo girò verso di sé.

«Impugna la tua arma», gli disse, «o ti colpirò dove sei!»

«*Fermo! Te lo ordino!*» disse Varzy.

Non aveva parlato a voce alta, ma Bard si lasciò sfuggire il pugnale e fece un passo indietro. Da anni non aveva più sentito dalle labbra di un Sapiente addestrato la voce del comando.

«Bard di Asturien», disse Varzy, «io non faccio guerra ai bambini, né la fa Carolus; la tua accusa è mostruosa, e io dico qui, sotto incantesimo di verità, che la tua è una menzogna.»

Spiegò, rivolto a Rafael:

«Non vi abbiamo avvertito della malattia di Alaric perché temevamo che arrivaste proprio a questa conclusione. Non siamo stati noi. Cinque anni fa, è stato colpito dalla febbre muscolare che ha ucciso tanti giovani nella regione dei laghi, anche se tutti i guaritori di Ardrin hanno fatto del loro meglio, e l'hanno mandato da me a Neskaya perché lo curassi non appena è stato in grado di muoversi. Per questo non è rimasto al castello quando la

regina Ariel è fuggita: era da me a Neskaya. Ma nonostante i nostri sforzi gli è rimasta una gamba paralizzata e anche i muscoli della schiena sono stati colpiti. Però, adesso è in grado di camminare con il bastone, e ha ripreso a parlare. Potete interrogarlo voi stesso, e chiedergli se ha qualche lamentela da fare sulle nostre cure.»

Bard lo guardò, costernato. Quel piccolo invalido era l'uomo forte che avrebbe dovuto aiutarlo a guidare gli eserciti! Aveva l'impressione che gli dèi lo prendessero in giro.

Rafael tese le braccia, e Alaric abbracciò il padre.

«Caro figlio!» disse, con dolore.

Il ragazzo guardò prima il padre e poi Varzy. Disse:

«Caro padre. Quel che è successo non è colpa dello zio Ardrin, e tanto meno del Nobile Varzy. Quando mi sono ammalato, lui e i suoi sapienti sono sempre stati al mio capezzale, giorno e notte. Sono stati così gentili con me, che né tu né mia madre avreste potuto fare di più.»

«Dèi del Cielo!» gemette Rafael. «E Ardrin non mi ha mai detto niente? E neppure Ariel, quando è fuggita?»

«Ero già a Neskaya da tempo», ribatté Alaric, «e, visto che non venivi mai a corte, non mi pareva che ti importasse molto del mio stato di salute!»

Sorrise, e aggiunse, in un tono ironico che fece a capire a Bard che anche se suo fratello aveva una gamba invalida, non era per niente stupido:

«Né mi parevi talmente ansioso di riavermi da rinunciare ai tuoi bracci di ferro con Carolus. Ma io sapevo che conservavi il trono per me, almeno finché non mi avessi visto. Dopodiché, non sapevo se ti interessasse ancora avermi qui.»

Rafael disse, commosso:

«Sei il mio caro figlio, e ti do il benvenuto al trono che ho rivendicato per te.»

Ma Bard sentì anche la parte che Rafael non disse a voce alta: *Sempre che tu possa tenerlo*, e anche Alaric, senza dubbio, colse quel pensiero.

Varzy guardava Alaric e Rafael, il figlio ritornato a casa e il padre addolorato, con quello che sembrava un cordoglio sincero, ma Bard sapeva che il Sapiente, a parte l'affetto per Alaric, si era tenuto in serbo quella sorpresa per tirarla fuori nel momento in cui avrebbe causato la massima confusione.

Infatti aveva fatto vedere a tutti che il pretendente al trono di Asturien era un povero invalido!

Al di là del dolore per il fratello a cui voleva bene, Bard montò in collera. Anche se lui e suo padre erano rimasti delusi, Alaric non doveva pensare che lo avessero abbandonato! Era imperdonabile usarlo così, per mostrare la debolezza del trono di Asturien! Se Geremy aveva avuto un figlio, niente impediva ad Alaric di averne una decina. Dopotutto, non era la prima volta che un re invalido saliva al trono, e in fin dei conti Alaric disponeva di un fratello fedele per comandare l'esercito.

Non nutro alcuna ambizione nei riguardi del suo trono, pensò Bard. *Non ho esperienza di governo. Preferisco essere il capo dell'esercito che il re!*

Guardò Alaric negli occhi e gli sorrise.

Intanto, anche Rafael doveva avere fatto le stesse considerazioni. Si alzò in piedi e disse:

«A testimonianza del fatto che ho governato soltanto come reggente, figlio mio, ti cedo questo trono come legittimo re di Asturien.»

Alaric arrossì per l'emozione, ma il protocollo gli era stato insegnato bene. Quando il padre si inchinò davanti a lui e gli porse la spada, disse:

«Vi supplico di alzarvi, padre, e di riprendere la vostra spada, come reggente di questo regno, finché non avrò raggiunto la maggiore età.»

Rafael si alzò e prese il suo posto dietro il trono.

«Fratello», disse poi Alaric, guardando Bard. «Mi è stato detto che sei il comandante dell'esercito di Asturien.»

Bard piegò il ginocchio davanti ad Alaric e disse:

«Sono qui per servirvi, mio fratello e signore.»

Alaric sorrise per la prima volta, e il suo sorriso fu come un sole che rischiarò il cuore di Bard.

«Non ti chiedo la tua spada, caro fratello. Ti chiedo di tenerla in difesa del regno; che venga estratta solo per colpire i miei nemici. Ti nomino primo uomo di questo regno dopo nostro padre il reggente, e presto troverò il modo di ricompensarti.»

Bard disse in poche parole che la più alta ricompensa era il favore del fratello. Aveva sempre odiato quel tipo di cerimonie, fin da bambino; ora fece un passo indietro, lieto di essersela cavata così a buon mercato e di non avere fatto brutta figura inciampando in qualche strascico.

Alaric disse:

«E ora, Nobile Varzy, so che vi è stata affidata una missione diplomatica che, giustamente, non avete voluto confidare a una persona troppo giovane. Siete adesso disposto a rivelarla al trono di Asturien e a mio padre il reggente?»

Rafael si unì alla richiesta.

«Do il benvenuto all'ambasciatore di Carolus», disse, «ma non sarebbe possibile incontrarci in una stanza più adatta a parlare senza tante formalità?»

«Ne sarò onorato», disse Varzy, «e sono pronto a rinunciare all'incantesimo di verità, se lo siete anche voi. Del resto si metteranno soprattutto a confronto le nostre opinioni, e l'incantesimo è inutile, quando chi parla è convinto della verità di quel che dice.»

Rafael rispose, sollecito:

«Certo. Con il vostro permesso, allora, rinunceremo alla nostra Sapiente e ci troveremo tra un'ora nel mio studio privato, se il luogo non vi sembra eccessivamente dimesso. Lo propongo solo per la comodità, non per sminuire l'importanza della vostra missione.»

«Sarò lieto della riservatezza che ci offre», rispose Varzy.

Quando l'ambasciatore Hastur si fu momentaneamente ritirato, Rafael e i figli rimasero ancora per qualche istante nella sala del trono.

«Alaric, figlio mio», disse Rafael, «non è necessario che tu prenda parte alla conferenza, se sei stanco.»

Ma Alaric scosse la testa.

«Padre, con il tuo permesso, mi fermerò», disse. «Tu sei il mio reggente e mi rimetterò al tuo giudizio finché non sarò re, e anche in seguito, per moltissimi anni. Ma ormai sono in grado di comprendere queste cose, e se un giorno dovrò governare, è meglio che conosca la tua politica.»

Bard e Rafael annuirono.

«Allora, rimani pure», disse Rafael, sorridendo. Né lui né Bard avevano dubbi che anche se il ragazzo non aveva ancora del tutto l'età legale, ormai aveva la maturità di un adulto.

Si riunirono nello studio privato di Rafael, e un servitore versò il vino a tutti. Quando l'uomo si fu allontanato, Varzy disse:

«Con il vostro permesso, Nobile Rafael, e con il vostro, altezza.» Guardò Alaric. «Carolus di Thendara mi ha affidato una missione. Avrei potuto portare una Voce, perché sentiste le parole esatte di Carolus, ma penso che non ce ne sia bisogno, con il vostro permesso. Sono amico e alleato di Carolus, sono il Guardiano della Torre di Neskaya. E ho firmato con lui, per Neskaya, il Patto che ora vi chiedo di sottoscrivere.»

Guardò Rafael e proseguì:

«Come sapete, la Torre di Neskaya è stata distrutta con la pece stregata vent'anni fa, e, quando Carolus Hastur l'ha fatta ricostruire, abbiamo firma-

to il Patto. Lui non me lo ha chiesto come mio signore, ma come persona ragionevole, e io sono stato lieto di sottoscriverlo.»

«Di che Patto si tratta?» chiese Rafael.

Varzy non rispose direttamente. Disse invece:

«Ogni anno i Cento Regni sono dilaniati da guerre sciocche e fratricide; la contesa tra voi e la regina Ariel per il trono di Asturien è solo una delle tante. Carolus è disposto a riconoscere la casa di Rafael di Asturien come casa regnante, e la regina Ariel è disposta a rinunciare alle sue rivendicazioni, se firmerete il Patto.»

«Concessione davvero generosa», disse Rafael, «ma non voglio fare la fine di Durraman, quando ha comprato il suo famoso asino senza vederlo. Vorrei conoscere esattamente la natura del Patto, prima di accettarlo.»

«Il Patto ci impone di non usare armi magiche nelle guerre», spiegò Varzy. «Forse, per gli uomini, la guerra è inevitabile; confesso di non saperlo. Io e Carolus cerchiamo di giungere a una situazione in cui tutte queste terre saranno in pace tra loro. Nel frattempo, vi chiediamo di unirvi a noi nel promettere che le guerre siano fatte onorevolmente da soldati che vanno in battaglia per rischiare la vita, e non da armi codarde, che colpiscono con la stregoneria donne e bambini, bruciano le foreste e distruggono i campi e le città. Chiediamo che mettiate al bando nel vostro regno tutte le armi che colpiscono oltre la portata del braccio di chi le impugna, in modo che la guerra sia onorevole e ad armi pari, e che la vita degli innocenti non sia messa in pericolo da armi malefiche che colpiscono da lontano.»

Rafael disse, sorpreso:

«Non parlerete sul serio!» Fissò Varzy, incredulo. «Che pazzia è? Dovremmo entrare in guerra con le sole spade, mentre i nemici ci colpiscono con frecce e pece, bombe e stregoneria? Nobile Varzy, mi spiace trattarvi come un illuso, ma credete davvero che la guerra sia come un gioco di Castelli, fatto da donne e bambini con il lancio di un dado? Credete che qualcuno sia disposto ad accettare?»

Varzy lo guardò con grande serietà.

«Vi do la mia parola», disse. «Parlo seriamente, e molti piccoli regni hanno già firmato il Patto con gli Hastur. Le armi da codardi e la guerra con la magia devono essere messe fuori legge. Non possiamo impedire le guerre, almeno per ora, ma possiamo mantenerle entro limiti precisi, impedendo la distruzione dei campi e delle foreste, e le armi come quelle che hanno colpito Hali nove anni fa, quando i bambini si sono ammalati della

malattia che scioglie le ossa, solo perché avevano giocato in territori dove era caduta la polvere... Quel territorio è ancora avvelenato, Nobile Rafael, e lo sarà per intere generazioni.»

Sorrise e proseguì:

«Inoltre, la guerra è davvero una partita tra due contendenti, Nobile Rafael, e nulla ci vieterebbe di affidarne l'esito al risultato di un duello tra due campioni, o anche, come dicevate voi, a un lancio di dadi. Infatti, non sono stati gli dèi a dettare le regole della guerra, imponendoci di ricorrere ad armi sempre più potenti, che distruggono tanto il vincitore quanto il vinto. Prima che tutti siamo distrutti, perché non limitarci alle armi che possono essere usate in modo onorevole?»

«Quanto a ciò», rispose Rafael, «la mia gente non accetterebbe mai. Non potrei togliere loro le armi, e lasciarli disarmati a difendersi da coloro... e qualcuno c'è sempre... che si rifiutano di consegnare le armi. Forse, se fossi certo che i nostri nemici l'avessero già fatto... Ma per ora, no.»

«Bard di Asturien», disse Varzy, rivolgendosi a lui, «voi siete un soldato, e gli uomini d'armi sono persone ragionevoli. Siete il comandante dell'esercito di vostro padre. Non preferireste mettere al bando quelle armi atroci? Non avete mai visto un villaggio distrutto dalla pece stregata, o bambini che muoiono a causa della polvere che scioglie le ossa?»

Bard si sentì torcere le viscere, al ricordo di un simile villaggio: i pianti interminabili dei bambini uccisi dalla pece, e poi il silenzio ancor più terribile, dopo la loro morte... Lui, personalmente, non avrebbe mai usato per primo la pece; ma perché Varzy lo chiedeva a *lui*? Bard era solo un soldato, e per obbedienza doveva eseguire gli ordini di suo padre. Disse:

«Nobile Varzy, io sarei ben lieto di combattere con solo la spada e lo scudo, se lo facessero anche gli altri. Ma io sono un soldato, e il mio compito è quello di vincere le battaglie, e non posso vincerle se ho solo spade per difendermi da un esercito che impiega pece, o che usa i demoni della magia per atterrire i miei uomini, o scatena contro me tempeste e terremoti.»

«Nessuno intende chiedervelo», rispose Varzy. «Ma voi sareste disposto a promettere di non usare queste armi per primo, e soprattutto di non usarle contro la popolazione civile?»

Bard stava per dire che gli sembrava una proposta ragionevole, ma Rafael li interruppe, con irritazione:

«No! La guerra non è un gioco!»

Varzy obiettò, scuotendo la testa:

«Se non è un gioco, che cos'è, allora? Coloro che fanno la guerra saranno pur padroni di stabilire le regole con cui combattere!»

Ma Rafael commentò in tono sprezzante:

«Allora, perché non arrivare fino in fondo? In futuro potremmo combattere le guerre con una partita alla pallacorda... o magari con una gara di corsa nei sacchi?»

Varzy disse, con gravità:

«Le cause di molte guerre sono questioni che potrebbero risolversi con un'approfondita discussione tra persone ragionevoli. E quando non basta la ragione a portare a un accordo, sarebbe meglio deciderle con una partita alla pallacorda, anziché con quelle estenuanti campagne che dimostrano soltanto che gli dèi parrebbero favorire chi ha i soldati meglio addestrati!»

Lo disse con profonda amarezza, ma Rafael esclamò:

«Sono parole da codardo. La guerra può dispiacere ai paurosi, ma non ci si può sottrarre alla realtà, e siccome gli uomini non sono ragionevoli... del resto, perché dovrebbero seguire la ragione, invece che i loro desideri?... ogni accomodamento tenderà a favorire chi ha la forza di mantenerlo. Non si può cambiare la natura della gente, e questo è l'insegnamento che ci è sempre stato dato dalla storia. Chi non è soddisfatto di un certo accordo, per quanto esso possa sembrare ragionevole agli altri, finirà per lottare per ciò che desidera. È la natura umana. Altrimenti, saremmo nati senza braccia e senza mani e senza capacità di servirci delle armi. Solo un codardo può negarlo; anche se forse lo può sostenere un portatore di sandali.»

Varzy disse:

«Le parole non fanno male alle ossa, signore. Non ho paura di essere chiamato codardo fino al punto di fare una guerra per evitarlo, come quegli scolaretti che si prendono a pugni perché uno grida all'altro *bastardo* o *figlio di dieci padri.* Volete dire che se venissero contro di voi soldati armati unicamente di spada li brucereste con la pece?»

«Sì, naturalmente, se avessi la pece. Io non fabbrico quella sostanza malefica, ma se viene usata contro di me, devo averla anch'io, e devo usarla prima che possano usarla contro di me. Pensate davvero che qualcuno mantenga il vostro Patto, a meno che non sia già sicuro della vittoria?»

«E voi continuereste a combattere così», chiese Varzy, «anche sapendo che le vostre terre verranno avvelenate con la polvere che scioglie le ossa, o con il nuovo veleno che fa spuntare macchie nere sulla pelle di chi lo respira, e che adesso viene chiamato il male della maschera? Vi credevo un uomo clemente e ragionevole!»

«E lo sono», disse Rafael, «ma non fino al punto di consegnare il mio paese al nemico. Per me, ogni arma che permette una vittoria rapida e decisiva è un'arma misericordiosa e ragionevole. Una guerra combattuta con le sole spade, come se fosse un torneo, può trascinarsi per anni, mentre la gente ci penserà due volte, prima di attaccare una nazione che possiede armi potenti come quelle che voi dite. No, Guardiano Varzy, le vostre parole sembrano ragionevoli alla superficie, ma celano la follia. Potete ritornare da Carolus e dirgli che non sottoscriverò mai il suo Patto. Se verrà contro di me, lo combatterò con tutto quello che ho: spade e armi magiche; e se armerà di sole spade i suoi soldati, lo farà a proprio rischio.»

Fissò il Guardiano. Poi chiese:

«Ma siete venuto soltanto per parlarmi di questo Patto, Nobile Varzy?»

«No», rispose Varzy.

«Che altri messaggi avete? Io non voglio fare guerra agli Hastur. Preferisco una tregua.»

«E così la penso io», disse Varzy, «e così la pensa Carolus. Sono venuto perché mi giuriate di non fare guerra agli Hastur. Voi dite di essere un uomo ragionevole; perché distruggere questa terra con le guerre?»

«Io non ho voglia di combattere», disse Rafael, «ma non consegnerò la mia terra agli Hastur, dopo che la mia famiglia vi regna fin dall'inizio dei tempi.»

«Non è proprio così», osservò Varzy. «I documenti conservati a Nevarsin e Hali, che sono più attendibili delle leggende patriottiche che usate per chiamare a raccolta i vostri soldati, dicono che meno di duecento anni fa questa terra apparteneva agli Hastur; ma, dopo un'invasione di uomini gatto, il signore Hastur la affidò agli Asturien perché la proteggessero, niente di più. Ora queste terre si sono suddivise in piccoli regni, ciascuno dei quali afferma di esistere da tempi immemorabili. Ma questo è il caos. Perché non avere di nuovo la pace?»

«La tirannide», lo interruppe Rafael. «Perché il popolo della libera Asturien dovrebbe inchinarsi agli Hastur?»

«E perché dovrebbe inchinarsi agli Asturien, se è solo per questo?» disse Varzy. «Per ottenere la pace bisogna rinunciare a qualche piccola autonomia. Tanto vale stare in pace sotto gli Hastur, e poter viaggiare senza vedere soldati dappertutto. Ciascun regno sarà libero: l'unica condizione richiesta è che si impegni a non attaccare gli altri regni liberi e indipendenti che accettano la pace degli Hastur.»

Rafael scosse la testa. «I miei antenati hanno conquistato questa terra.

Valentin ha perso il diritto quando è fuggito, e io l'ho governata per conto dei miei figli. Se gli Hastur la vogliono, devono venirsela a prendere.»

Aveva parlato con coraggio, ma la situazione era quella che aveva delineato a Bard prima del matrimonio di Geremy: il regno di Asturien era chiuso tra Serrais a est, Aldaran e Scathfell a nord, gli Hastur a ovest e a sud c'erano le Piane di Valeron, da cui poteva venire un altro attacco. Non si poteva combattere su quattro fronti!

«Allora», disse Varzy, «non intendete giurare obbedienza a Carolus, anche se l'unica cosa che vi chiede è quella di non prendere le armi contro Hali, Carcosa, Castello Hastur e Neskaya, che è sotto la mia protezione?»

«Il trono di Asturien», disse Rafael, «non è un vassallo di Hastur. E questa è la mia ultima parola. Non ho intenzione di attaccare gli Hastur, ma non possono pretendere di regnare qui.»

«Alaric», disse Varzy, «tu sei il signore di Asturien. Non hai ancora l'età per sottoscrivere un'alleanza, ma ti chiedo per l'amicizia che ci lega di supplicare tuo padre perché ascolti la voce della ragione.»

«Mio figlio non è più vostro prigioniero», disse Rafael, con indignazione. «Non so se gli abbiate insegnato a tradire la sua stessa famiglia, ma...»

«Padre, questo è ingiusto», protestò Alaric. «Ti prego, non litigare con nostro cugino Varzy!»

«Per farti un favore, figlio mio», disse Rafael, «mantengo la calma. Ma vi prego, Nobile Varzy, lasciate perdere questa richiesta di cedere il trono di Asturien agli Hastur.»

Varzy disse:

«Già ora progettate di fare la guerra ai vostri pacifici vicini. Questa primavera intendete attaccare Serrais, e volete fortificare la frontiera sul Kadarin.»

«E a voi», chiese Bard, con ostilità, «che importa? Non sono terre degli Hastur!»

«No, ma non appartengono neppure ad Asturien», replicò Varzy, «e Carolus ha giurato di proteggerle dai piccoli regni desiderosi di ingrandirsi. Fate quel che volete all'interno del vostro regno, ma non attaccateli, a meno che non siate pronti a combattere contro tutti quelli che hanno sottoscritto il Patto!»

«È una minaccia?»

«Sì», disse Varzy, «anche se preferirei non dovervene fare. Vi chiedo come rappresentante di Hastur che voi e i vostri figli giuriate di non attaccare le terre che hanno accettato il Patto, altrimenti metteremo in campo un

esercito, entro quaranta giorni, e conquisteremo il regno di Asturien e lo affideremo a un altro re che lo mantenga in pace sotto il Patto.»

Bard ascoltò con costernazione quelle parole. Non erano pronti a combattere contro gli Hastur. Se gli Hastur li avessero attaccati in quel momento, Asturien sarebbe caduta.

Rafael strinse i pugni con rabbia.

«Che giuramento chiedete?»

«Vi chiedo di fare», disse Varzy, «non a me, ma a Geremy Hastur in nome di suo padre Carolus, un giuramento di fratellanza, da non rompere senza mezzo anno di preavviso, di non attaccare nessun regno sotto tutela degli Hastur; in cambio varrà anche per voi la pace che regna entro l'alleanza.»

Fissò Rafael e Bard.

«Allora, giurate?» chiese.

Scese il silenzio; ma gli Asturien non potevano fare a meno di giurare, e Varzy lo sapeva. Fu Alaric a parlare, per evitare un imbarazzo al padre e al fratello.

«Guardiano Varzy, io farò il giuramento di fratellanza, anche se non entrerò nell'alleanza. È sufficiente? Non farò guerra a Carolus di Thendara senza dargli mezzo anno di preavviso. Ma il giuramento sarà valido solo se Carolus mi lascerà il trono di Asturien; il giorno che cercherà di togliermelo, ritirerò il giuramento e lo considererò un nemico.»

Geremy disse:

«Accetto il vostro giuramento, cugino. Ma come farete a convincere vostro padre e vostro fratello a rispettare il giuramento?»

«Per l'onore della mia famiglia», rispose Alaric. «Bard, rispetterai il mio giuramento?»

Bard rispose:

«Nella forma in cui è stato dato, fratello, lo rispetterò.»

«E io», disse Rafael, «lo rispetterò per l'onore degli Asturien, che nessuno può mettere in dubbio.»

No, pensò Bard, quando Geremy e Varzy se ne furono andati, dopo infinite cerimonie: non avevano scelta, adesso che sul trono c'era un bambino invalido, anziché un forte guerriero. Avevano bisogno di tempo, e quel giuramento era stato solo un modo per guadagnarlo.

Rafael mantenne la calma finché Alaric, pallido per le fatiche di quella lunga giornata, non venne accompagnato nelle sue stanze. Poi non riuscì più a trattenersi.

«Mio figlio! È mio figlio, gli voglio bene, ma è adatto a regnare in tempi come questi? Oh, per gli dèi, perché non sei tu il mio erede legittimo?»

«Padre», gli ricordò Bard, «è solo la sua gamba che è invalida; il suo ragionamento è perfetto. Io sono un soldato, non un uomo di stato. Alaric sarà un re migliore di me!»

«Ma tutti guardano te, ti chiamano Lupo e Comandante. Non potranno mai guardare il mio povero zoppetto come guardano te.»

«Se starò vicino al suo trono», disse Bard. «lo guarderanno.»

«Allora, Alaric è fortunato di avere un fratello! È vero l'antico detto: *nuda è la schiena di chi non ha fratelli...* Ma tu sei una sola persona, e hai giurato di non attaccare gli Hastur, e questa è una limitazione. Se avessimo tempo, o se Alaric fosse forte e robusto...»

«Se la regina Lorimel avesse avuto i calzoni, sarebbe stata il re, e Thendara non sarebbe caduta», disse Bard, seccamente. «È inutile ragionare sui "se". Dobbiamo regolarci su quello che abbiamo. Anch'io amo mio fratello, e mi sarei messo a piangere come il figlio di Geremy, quando l'ho visto così curvo, ma il mondo va come vuole lui. Io sono soltanto uno.»

«È una fortuna per gli Hastur che tu non abbia un gemello», disse Rafael, con una risata di disperazione, «perché con due come te, figlio caro, potrei conquistare i Cento Regni!»

E s'interruppe bruscamente, per fissare con una tale intensità Bard, che questi si chiese se alla constatazione della malattia di Alaric non gli avesse dato di volta il cervello.

«Due di voi», disse Rafael. «Con due come te, Lupo, io potrei conquistare tutta questa terra, da Dalereuth agli Hellers.»

Fissò il figlio e gli chiese, in un bisbiglio:

«Bard, supponi che ci sia un altro come te. Che io abbia un altro figlio, identico a te, con la tua capacità militare e la tua fedeltà. Che io abbia due Bard di Asturien! E io so dove trovarlo. Non uno che ti *assomigli* semplicemente. Uno *uguale* a te!»

CAPITOLO 11
NEL CERCHIO DI MATRICI

Bard fissò con costernazione il padre, e pensò:

Mi auguro che Alaric sia pronto per regnare, perché nostro padre ha perso il senno!

Ma Rafael non sembrava affatto matto, e il suo comportamento era così

sicuro di sé che a Bard venne in mente la spiegazione più probabile.

«Non me l'avevi mai riferito, ma intendi dire che hai un altro figlio illegittimo, abbastanza simile a me da potermi sostituire?»

Rafael scosse la testa.

«No, e non sono pazzo. Ma la cosa che intendo suggerirti è molto strana...»

Si guardò attorno, nella stanza del trono ormai vuota, e aggiunse:

«In ogni caso, è meglio non parlarne qui.»

Poco più tardi, nell'appartamento privato di Rafael, fu questi a riprendere la parola, dopo avere mandato via i servitori. Bard riempì di vino due bicchieri.

«Non servirmene troppo», disse il vecchio. «Altrimenti mi crederai ubriaco, come prima mi credevi pazzo. Ti dicevo, Bard, che con due generali come te, potrei conquistare tutti questi regni. Se vogliamo che i Cento Regni siano uniti... e non è un brutta idea, perché così si eviterebbero queste guerre continue... perché affidarne il comando agli Hastur? Gli Asturien erano qui prima che il signore di Carthon desse la figlia in moglie a un Hastur.»

Fissò Bard e spiegò:

«Anche nella nostra dinastia c'è il Potere, ma è quello dell'umanità, dei veri uomini, e non degli incroci con gli elfi. Gli Hastur sono mezzo elfi, e molti di loro nascono con sei dita, o sono ermafroditi, né uomo né donna. Felix di Thendara era uno di questi, qualche secolo fa, e con lui è finita la sua dinastia.»

«Padre», osservò Bard, «in questi monti non c'è nessuno che non abbia un po' di sangue degli elfi.»

«Certo, ma solo gli Hastur hanno cercato di conservarlo nel loro programma di selezione delle nascite», rispose Rafael, «ed è per questo che molte delle antiche famiglie, Hastur, Aillard, Ardais, e anche Aldaran e Serrais, hanno nel sangue strane cose, che li fanno odiare dalla gente comune. Di tanto in tanto nasce un bambino che può uccidere con la forza del pensiero, o vedere nel futuro come se il tempo scorresse nelle due direzioni, o causare incendi o tempeste.

«Ci sono due forme di Potere», proseguì. «Il genere posseduto dai veri uomini, che si può usare servendosi di una pietra matrice, e quello malefico che è insito negli Hastur. Anche la nostra famiglia non ne è del tutto priva, e quando hai avuto un figlio dalla Sapiente di tua madre hai rinforzato quel sangue. Ma ciò che è fatto è fatto, ed Erlend potrà esserci utile.

Melisendra aspetta un altro figlio? No? Cosa aspetti?»

Non attese la risposta, ma proseguì:

«Comunque, spero di averti fatto capire perché non voglio stare sotto gli Hastur, i quali sono dominati dal loro sangue elfo, che è stato fissato in loro dal vecchio programma di selezione delle nascite. Devono essere gli uomini a dominare, non gli stregoni!»

«Perché mi racconti queste cose?» chiese Bard. «Forse per dirmi che Erlend è talmente vicino a loro che un giorno potrebbe rivendicare il trono degli Hastur?»

Lo disse ironicamente, e il padre non si degnò di rispondergli. Invece, continuò:

«Quello che non sai, figlio, è che anch'io ho studiato il Potere quando ero ragazzo. Non sono stato istruito nella politica, perché il maggiore era Ardrin, e neanche nelle arti militari, perché tra noi c'erano tre altri fratelli, e perciò ho avuto il tempo di dedicarmi agli studi. Ero un Sapiente, e per qualche tempo sono stato nella Torre di Dalereuth.»

Bard sapeva che suo padre portava al collo una pietra matrice, ma erano in tanti a portarla, e non tutti coloro che la portavano erano adepti del Potere. Però, la notizia che fosse stato in una Torre gli giungeva nuova.

«Ora, c'è una certa legge, nell'impiego delle pietre matrice», continuò Rafael. «Non so chi l'ha scoperta e non so neanche perché ci sia quella legge, ma dice questo: di ogni oggetto che esiste, tranne le singole pietre matrice, c'è uno, e un solo, duplicato esatto. Non esiste alcun oggetto che sia unico, tranne le singole pietre matrice. Tutto il resto, ogni sasso, ogni fiore, ogni coniglio, ha un duplicato esatto.»

Guardò il figlio.

«In base a quella legge», disse, «anche tu hai un duplicato. Può darsi che si trovi nelle Terre Aride, o nei paesi sconosciuti che si stendono al di là del Muro Attorno al Mondo, o chissà dove. Ed è identico a te. E ha il tuo stesso Potere, e il tuo genio militare, e neppure tua madre, se fosse ancora viva, saprebbe distinguerlo da te.»

Bard, lentamente, commentò:

«Credo di cominciare a capire...»

«E un'altra cosa», continuò Rafael. «Il tuo duplicato non ha giurato di mantenere la tregua con gli Hastur. Capisci?»

Bard capiva perfettamente. Chiese:

«Ma come faremo, per trovare questo mio duplicato?»

«Ti ho detto di avere studiato il Potere», spiegò Rafael. «Ora, so dove si

trova uno schermo... un gruppo di pietre matrice messe in risonanza tra loro... costruito per trasportare gli oggetti. Quando ero giovane, ce ne servivamo per trasportare i Sapienti da una Torre all'altra, sfruttando l'identità tra la persona e la sua immagine mentale. Ma se la persona è già presente nello schermo di arrivo, allora si può far arrivare il suo duplicato, dovunque si trovi.»

Bard obiettò:

«Certo, ma quando lo avremo tra noi, come essere sicuri che sia disposto ad aiutarci?»

«Non potrà farne a meno», rispose Rafael. «Se fosse già un famoso generale, lo conosceremmo. Potrebbe essere un mio figlio illegittimo, o un figlio di Ardrin, che vive in povertà. Ma una volta che gli daremo la possibilità di sfruttare il suo genio militare, che finora non ha mai potuto esprimersi, vedrai che sarà lieto di farlo! Perché è uguale a te, Bard, e ha le tue stesse ambizioni!»

Tre giorni dopo, Alaric venne incoronato re, sotto la reggenza del padre. Bard ripeté il giuramento di fedeltà al fratello e questi gli donò una bellissima spada ingioiellata. Bard sapeva che il padre l'aveva tenuta da parte per molti anni, augurandosi che il figlio legittimo la impugnasse in battaglia, un giorno. Ma adesso era chiaro che re Alaric, qualunque genere di sovrano fosse, non sarebbe mai diventato un re guerriero; perciò Bard accettò la spada dalle mani del fratello, e con essa il comando di tutte le armate di Asturien e possedimenti.

Tra questi c'è anche Marenji, pensò, *e io sono legalmente autorizzato a farmi restituire Carlisia da quelle maledette donne dell'Isola!*

Perciò chiese ad Alaric di promulgare un editto: che la popolazione di Marenji era sospettata di tenere prigioniera la promessa sposa di Bard di Asturien, e che chi nascondeva Carlisia di Asturien era un traditore passibile di condanna a morte.

Alaric lo firmò, ma privatamente manifestò alcuni dubbi.

«Perché ti ostini a volere una donna che non ti vuole? Dovresti sposare Melisendra. È bella e intelligente, è la madre di tuo figlio, ed Erlend dovrebbe essere legittimato, perché è un ottimo figlio e possiede il Potere. Se la sposerai, ti organizzerò un matrimonio con tutti gli onori.»

Bard disse chiaramente al suo fratello e signore che non doveva ficcare il naso in cose che non riguardavano un giovane della sua età.

«Be', se avessi dieci anni di più», disse Alaric, «la sposerei io stesso. Mi

piace molto. È una vera amica, per me, e non mi fa mai sentire un invalido.»

«Buon per lei», brontolò Bard. «Se solo si provasse a trattarti male, le torcerei il collo, e lei lo sa!»

«Be', io sono davvero un invalido, e la Nobile Hastur, la Sapiente che mi ha curato a Neskaya, mi ha insegnato che il fatto di avere una gamba immobilizzata non ha importanza. E Geremy: è invalido anche lui, ma è una persona di onore.»

Aggiunse, con un sospiro:

«Mi sarà difficile imparare a pensare agli Hastur come ai nostri nemici. Vorrei anch'io che ci fosse la pace tra tutti, e che potessimo essere amici del Nobile Varzy, che per me è stato come un padre. Comunque, sono abituato a essere trattato come un invalido, perché ho bisogno di qualcuno che mi aiuti a vestirmi e a camminare, ma ci sono persone come Melisendra, che mi aiutano con tanta naturalezza da farmi pensare di essere come tutti gli altri.»

«Tu non sei come gli altri: tu sei il re», disse Bard, e Alaric trasse un altro sospiro.

«Non sai neppure quello che dico, vero, Bard? Sei così forte, e non sei mai stato malato, e non hai mai avuto paura; come potresti saperlo? Sai cosa vuol dire avere veramente *paura*, Bard? Quando ho avuto il primo attacco di febbre, e non riuscivo neppure a *respirare*... Geremy e tre delle guaritrici di Ardrin sono state accanto a me per tutta la notte, con le loro pietre matrice, per sette giorni, solo per aiutarmi a respirare!»

A Bard tornò in mente il terrore da lui provato sulla riva del Lago del Silenzio, quando aveva temuto che le facce di nebbia lo uccidessero... ma non avrebbe mai confessato a nessuno quella paura, neppure a suo fratello! Invece, disse:

«Ho avuto paura la prima volta che ho preso parte a una battaglia.» Questo, non gli dispiaceva di confessarlo.

Alaric trasse un sospiro, con invidia.

«Eri più giovane di me, e Ardrin ti nominò suo alfiere! Ma si tratta di qualcosa di diverso, Bard. Tu avevi una spada e potevi difenderti, mentre io non potevo muovermi, e potevo soltanto chiedermi quanto mancava alla morte.»

Scosse la testa.

«Dopo avere provato una volta quella paura, Bard», continuò, «sai che la cosa potrà succedere di nuovo, che potrai morire senza poter fare niente

per evitarlo. Per quanto coraggio riesca a darmi, so che ci sono cose che non si possono sconfiggere. Ora», concluse, «con alcune persone mi sento sempre così: il povero codardo, impotente e paralizzato. Mentre altre persone, come Varzy e Melisendra, mi fanno pensare che la vita non è poi così terribile. Mi capisci, Bard?»

Bard guardò il fratello, che cercava soprattutto di farsi capire. Aveva già visto quella paura in molti soldati, che dopo essere stati feriti quasi a morte, una volta guariti erano cambiati completamente. Evidentemente, era successo anche ad Alaric, ma a un'età in cui non era in grado di affrontare quel cambiamento.

«Secondo me, tu ti isoli troppo», disse, «e questo ti porta al pessimismo. Ma sono lieto che Melisendra ti faccia compagnia.»

Alaric sospirò, pensando che Bard non l'aveva capito, ma che gli voleva bene, e questo era quasi la stessa cosa.

«Spero che tu riesca a riavere Carlisia, Bard», disse. «Quelle donne sono davvero cattive, a tenerla lontana da te.»

Bard, però, cambiò discorso. Disse:

«Alaric, io e nostro padre staremo via per qualche giorno. Saremo accompagnati da alcuni dei suoi Sapienti. Se avrai bisogno di qualche consiglio, potrai rivolgerti al Nobile Jerral.»

«Dove andate?» chiese Alaric.

«Nostro padre conosce qualcuno che potrebbe esserci molto utile come generale, e noi andiamo a prenderlo.»

«Perché non gli ordinate di venire qui?» chiese il ragazzo.

«Be', non sappiamo esattamente dove si trovi in questo momento», spiegò Bard, «e dobbiamo trovarlo mediante il Potere.»

Questa gli parve una spiegazione sufficiente.

«Be', se proprio dovete andare... potete lasciare con me Melisendra?» chiese. E Bard, anche se sapeva che Melisendra era una delle migliori Sapienti di suo padre, non volle dirgli di no.

«Se vuoi Melisendra», gli rispose, «rimarrà con te.»

Era già pronto a discuterne con il padre, ma, con sua sorpresa, Rafael annuì.

«In qualsiasi caso, non avevo intenzione di portarla; è la madre di tuo figlio.»

Bard si chiese che differenza ci fosse, ma non si preoccupò di informarsi. Gli bastava che suo fratello desiderasse la compagnia di Melisendra.

Lasciarono la reggia quella notte e si diressero verso il castello dove un tempo abitavano. Erano accompagnati da tre Sapienti (due donne e un uomo), e Rafael li condusse in una stanza che Bard non aveva mai visto, in cima alla vecchia torre.

«Da anni non ho più toccato queste apparecchiature», disse il vecchio, «ma l'uso del Potere, una volta appreso, non si dimentica.»

Si rivolse ai tre maghi e chiese:

«Sapete di che cosa si tratta?»

L'uomo esaminò l'apparecchiatura, poi rivolse un'occhiata interrogativa alle due donne e a Rafael. Pareva impensierito.

«Lo so, mio signore», disse. «Ma pensavo che il loro impiego fosse illegale, tranne che entro le protezioni offerte da una Torre.»

«Nel regno di Asturien, la sola legge è la mia!» rispose Rafael. «Sapete usarle?»

Il Sapiente guardò ancora, con preoccupazione, le due donne. Poi disse:

«Per trasportare qui un duplicato, sfruttando la legge di Cheryll? Penso di sì. Ma il duplicato di che cosa, o di chi?»

«Di mio figlio, il comandante dell'esercito.»

Una delle donne lanciò un'occhiata a Bard, il quale colse perfettamente il suo pensiero:

Un altro Lupo dei Kilghard? Pensavo che uno bastasse e avanzasse!

Probabilmente, si disse Bard, era un'amica di Melisendra. Ma i tre maghi si strinsero nelle spalle, e l'uomo disse:

«Benissimo, signore, se è la vostra volontà.»

Erano sorpresi, offesi, meravigliati; ma non protestarono, e per prima cosa sigillarono la stanza, in modo che non potesse entravi alcuna emanazione mentale estranea, e nessun Sapiente potesse spiarli da lontano.

Quando tutto fu pronto, Rafael disse a Bard di portarsi davanti allo schermo, e di rimanere fermo. Lui obbedì, e si mise in ginocchio nel posto che gli veniva indicato.

Non poteva vedere il padre, né i tre lettori dei pensieri, ma percepiva nettamente la loro presenza. Bard riteneva di non avere molto Potere, e non si era mai preoccupato di addestrarlo. Aveva sempre disprezzato l'arte della magia, ritenendola adatta soprattutto alle donne, ma provò un senso di fastidio quando la rete dei loro pensieri si strinse attorno a lui. Poi si accorse che i pensieri *entravano* dentro di lui, per cercare la struttura intima del suo corpo e del suo cervello; gli venne la strana idea che cercassero di cogliere la sua anima per imprigionarla nello schermo davanti a lui: uno

schermo di energie mentali, non fisico, ma che si poteva vedere sotto forma di un riflesso quasi vetroso, di un difetto di trasparenza dell'aria.

Non riusciva a muovere neppure un muscolo, e per un attimo provò un senso di panico. Ma poi capì che era una normale procedura degli stregoni.

Continuò a fissare il proprio riflesso sullo schermo. In qualche modo capiva che non era solo l'immagine, come quella che si vede allo specchio, ma che era *lui*, il duplicato mentale del suo corpo, tenuto in vita dalle pietre matrice sintonizzate tra loro, che creavano lo schermo, e da quelle dei Sapienti, sintonizzate sulla loro mente.

Poi la rete di pensieri, la stessa che aveva immobilizzato Bard, si allargò sempre di più, fino a coprire immense distese di spazio, alla ricerca di qualcosa che avesse la stessa forma, la stessa forma *esatta*...

Qualcosa fu quasi per combaciare e per farsi prendere, ma poi la rete lo abbandonò. Non era il duplicato, anche se combaciava forse al novanta per cento: la rete accettava solo una corrispondenza perfetta. La ricerca riprese.

(Lontano, nei monti Kilghard, il capo di una banda di fuorilegge, un uomo chiamato Gwynn, senza padre... anche se la madre gli aveva detto che, durante il sacco di Scaravel, era stata violentata da Ansel, fratello di Ardrin di Asturien, trent'anni prima... si destò da un incubo in cui si vedeva circondato da un cerchio di facce minacciose, che roteavano sopra di lui come falchi in cerca di preda, e una delle facce era uguale alla sua...)

La rete ripartì, e attraversò abissi di spazio e di tempo sempre più vasti, tra agghiaccianti vortici di vuoto. Infine, sullo schermo si formò una nuova immagine... La mia o quella dell'*altro*, si chiese Bard... che cercò di fuggire, di perdersi di nuovo nel vuoto, di riguadagnare la libertà. Ma la rete la tenne e la esaminò a fibra a fibra, per accertarsi che fosse identica, congruente all'immagine ricordata dallo schermo.

Ora!

Bard vide nella mente, prima ancora che con gli occhi, il lampo che percorse la stanza, quando l'*altro* venne staccato dal suo luogo di esistenza e sovrapposto all'immagine dello schermo. Provò il terrore di attraversare con la velocità del pensiero la distanza incommensurabile che li separava...

Per un attimo, colse il disco di un sole giallissimo, la scia delle stelle nel cielo, le galassie che correvano come impazzite. Poi il lampo gli entrò nel cervello e gli fece perdere conoscenza.

Riprese i sensi con un feroce mal di testa e con la mente confusa. Accanto a lui, Rafael gli tastava il polso. Poi il vecchio si alzò e girò la testa.

Ancora scosso dal fulmine, Bard seguì la direzione del suo sguardo. Anche i Sapienti sembravano stupefatti. Bard colse un pensiero:

È impossibile. È opera mia, facevo parte del cerchio, ma non riesco ancora a crederci.

Dall'altra parte dello schermo si scorgeva il corpo nudo di un uomo. E Bard, anche se sapeva già che cosa aspettarsi, provò una fitta di terrore.

L'uomo steso sotto lo schermo era lui.

Non era solo simile a lui. *Era lui.*

Le stesse ampie spalle, lo stesso neo sulla schiena che Bard aveva visto solo allo specchio. Il rigonfiamento di muscoli sull'avambraccio della mano destra, con cui teneva la spada. Il ciuffo di peli rossicci sull'inguine. Lo stesso alluce storto, nel piede sinistro.

Poi cominciò anche a scorgere le differenze. I capelli erano troppo corti, anche se in cima alla testa c'era lo stesso ciuffo ribelle. Non aveva la cicatrice sul ginocchio: il suo doppio non aveva combattuto al Prato dei Corvi e non era stato ferito. E non aveva il callo nel cavo del gomito sinistro, dove strisciava la cinghia dello scudo. E le differenze rendevano ancora peggiore la cosa: quell'uomo non era solo una copia, magicamente creata dalle matrici dello schermo. Era un vero essere umano, venuto da *altrove,* che però era identico a Bard di Asturien.

Scoprì che la cosa gli piaceva poco. E ancor meno gli piaceva la confusione che regnava nella mente del duplicato. Benché non avesse molto Potere, Bard riusciva a percepirla perfettamente.

Si inginocchiò accanto al duplicato e gli sollevò la testa.

«Come ti senti?» chiese.

Solo dopo avere parlato gli venne il sospetto che non parlasse la sua lingua. La pelle dell'uomo era più scura della sua, come se si fosse abbronzata sotto un sole più caldo.

Un sole? Che idea, il sole era il sole... eppure gli si formò nella mente l'immagine di un mondo diverso, di un astro più giallo.

Il duplicato parlò. Non si esprimeva nella sua lingua, e nessun altro dei presenti capì le sue parole, ma Bard le comprese perfettamente, come se fossero collegati dal più forte legame mentale ottenibile con le pietre matrice.

«Mi sento in una maniera orribile. Come dovrei sentirmi? Cos'è stata, una tromba d'aria? Maledizione, ma tu sei *me*! Impossibile! Chi sei, il diavolo?»

Bard scosse la testa. «Non sono un diavolo», disse. «Tutt'altro.»

«Chi sei? Dove sono? Che cosa è successo?»

«Lo saprai più tardi», rispose Bard. Poi, accorgendosi che il duplicato voleva alzarsi, lo tenne fermo.

«No, non cercare di muoverti. È troppo presto. Come ti chiami?»

«Paul», rispose l'uomo. Poi si afflosciò, privo di sensi.

Bard lo sollevò e gridò di venire ad aiutarlo. Il Sapiente si chinò sull'uomo e lo esaminò attentamente, poi disse:

«Sta bene, ma è debolissimo. L'energia consumata nel trasferimento è stata spaventosa.»

Rafael disse a Bard:

«Fatti aiutare dal vecchio Gwynn a trasportarlo. Non temere, gli affiderei la mia vita, e anche più della mia vita.»

Bard e l'attempato custode portarono il duplicato nel vecchio appartamento di Bard e lo infilarono nel letto, poi chiusero la porta a chiave. Non che fosse necessario, perché il Sapiente aveva assicurato che avrebbe dormito per un giorno e una notte, e forse anche di più.

Quando tornò, vide che Rafael aveva accompagnato i sapienti in una camera adiacente, dove il vecchio custode aveva preparato cibo caldo, vino e dolci.

«Ecco del cibo per voi, amici», diceva Rafael. «Sono stato un Sapiente anch'io, e so come si abbia sete e fame, dopo avere usato le matrici. Bevete e mangiate. Vi abbiamo preparato alcune stanze per riposarvi.»

I tre Sapienti si affrettarono ad avvicinarsi al tavolo e a bere il vino. Anche Bard aveva sete, e fece per unirsi a loro, ma il padre lo trattenne per il braccio.

Bard si girò verso di lui, sorpreso, ma, nello stesso istante, una delle Sapienti emise un grido strozzato e scivolò a terra. Anche gli altri due si girarono con sorpresa, ma ormai era troppo tardi. Anch'essi scivolarono a terra senza sensi.

Avvelenato, pensò Bard, e con un brivido pensò che era stato sul punto di bere lo stesso vino.

Ma Rafael aveva ragione; non potevano lasciar vivere i Sapienti. Al vecchio Gwynn potevano affidare qualsiasi segreto, ma non a un Sapiente, che, grazie alla sua pietra matrice, apriva la mente a qualsiasi altro collega.

Perché il piano funzionasse, era essenziale che l'esistenza del duplicato fosse sconosciuta.

Per questo mio padre non ha voluto portare Melisendra.

Rafael gettò via il resto del vino avvelenato.

«Qui c'è una bottiglia buona», disse. «Sapevo che ne avremmo avuto bisogno. Mangia, Bard, il cibo è buono e dobbiamo tenerci in forze. Anche con l'aiuto del vecchio Gwynn, ci vorrà tutta la notte per scavare tre fosse!»

CAPITOLO 12
IL GEMELLO NERO

Se lui è me, allora chi sono io?

Paul Harrell non riusciva a capire se quel pensiero era suo o dell'uomo davanti a lui. Tutta la situazione era immensamente confusa. Provava, nello stesso tempo, due emozioni altrettanto forti: *Quest'uomo è in grado di capirmi*, e: *Lo odio; come si permette di essere uguale a me?*

Non era la prima volta che la sua mente era divisa tra due sentimenti, ma era la prima volta che aveva l'impressione di possedere due distinte personalità.

L'uomo che si era presentato come Lupo ripeté il suo nome.

«Paul Harrell...» disse, pensieroso. «Non è uno dei nostri nomi, anche se assomiglia un poco a Harryl, che è una delle famiglie del nostro regno.»

Paul si toccò di nuovo la testa, e notò che non era bendato. Poi gli parve di avere trovato il modo di controllare che non si trattasse di una pazza allucinazione della cabina di stasi.

«Dov'è la testa?» chiese.

Ma l'uomo comprese subito la vera domanda (come diavolo lo faceva, quel suo trucchetto della lettura del pensiero?) e indicò la porta.

«Il bagno è dall'altra parte del corridoio.»

Paul si alzò e uscì dalla stanza. Niente chiavistelli. Non era più prigioniero, qualunque cosa volessero da lui, e perciò si trattava già di un miglioramento.

Il corridoio era di pietra, pieno di spifferi gelidi, e gli parve che gli si congelassero i piedi, tanto era freddo il pavimento. La camera in cui arrivò era un bagno ragionevolmente ben attrezzato. Le vasche avevano un aspetto strano, e certo non erano di porcellana, ma i tubi e gli scarichi si riconoscevano facilmente.

C'era l'acqua calda, e a livello del pavimento si scorgeva un'ampia vasca piena di acqua fumante, un po' come nei bagni giapponesi. Un odore leggermente sulfureo faceva capire che proveniva da fonti calde vulcaniche. Paul si servì della toilette, e rifletté che quella era la seconda prova della

realtà. Prese una coperta foderata di pelliccia e se la drappeggiò sulle spalle.

Quando rientrò in camera da letto, l'altro guardò con curiosità la coperta e disse:

«Non mi è venuto in mente di dirtelo. C'è una vestaglia sulla sedia.»

Sembrava un vecchio accappatoio, ma pesante e foderato di un materiale che sembrava seta o pelliccia; per non lasciar passare l'aria, si abbottonava sul collo. Era un abito molto caldo: sulla Terra sarebbe andato bene come cappotto per la Siberia.

Si sedette sul letto, e con il bordo della vestaglia si coprì i piedi.

«Può andare bene, per incominciare. Allora, dove sono, come si chiama questo posto e cosa ci faccio, qui? Anzi, dimmi ancora una volta il tuo nome.»

Bard glielo disse, e Paul provò a ripeterlo: «Bard di Asturien». Non era tanto strano, dopotutto. Cercava di riflettere su quel che Bard gli aveva detto a proposito dei Cento Regni. Si chiese quale fosse il nome del loro sole, ma non gli venne in mente nessun pianeta dell'impero che avesse un sole così grande e così rosso. In genere, i soli rossi non avevano pianeti.

«Sono davvero cento, i regni?» chiese. Pensava che i pianeti dell'impero erano solo quarantadue.

Ma Bard rispose con serietà alla domanda.

«Conosco meglio la strategia che la geografia», disse, «e da qualche tempo non sono più stato da un disegnatore di mappe. Può darsi che ci sia stata qualche nuova alleanza, e gli Hastur hanno preso un paio di troni vacanti. Credo che i regni siano settantotto, massimo ottanta. Ma in genere diciamo *Cento Regni* perché fa cifra tonda e suona bene.»

«Come avete fatto a portarmi qui?» chiese Paul. «A quanto sapevo io, anche con l'ultra-luce, andare molto al di là della colonia di Alpha richiede un mucchio di tempo.»

Bard aggrottò la fronte e disse:

«Non so di che cosa parli.»

Ma Paul udì distintamente il suo pensiero:

Che abbia una stregonerìa superiore alla nostra?

«Però, mi pare che siamo all'esterno dell'impero terrestre», osservò Paul.

«Qualunque cosa sia, ne siamo fuori», rispose Bard.

«E la polizia terrestre non ha giurisdizione, qui?»

«Certamente no. L'unica legge all'interno di questo regno è quella di mio padre Rafael, come reggente per mio fratello Alaric. Perché me lo chiedi?

Sei fuggito di prigione o sei un criminale condannato a morte?»

«Sono stato un fuggiasco per molto tempo», disse Paul. «Sono stato segnalato due volte per la riabilitazione prima del diciottesimo anno. In questo momento dovrei essere in prigione, a scontare una condanna...»

Non aveva senso parlare della cabina di stasi. Laggiù non l'avevano, e Paul non voleva mettergli in testa delle idee.

«Nel tuo paese imprigionano la gente, invece di condannarla a morte o all'esilio?» chiese Bard.

Paul annuì.

«E tu eri imprigionato? Allora, visto che ti ho tolto di prigione, mi devi un servizio.»

«Questa è una cosa da discutere», disse Paul, «e potremo discuterne in seguito. Come mi avete portato qui?»

Ma la spiegazione, *pietre matrici, cerchio di stregoni,* aveva per lui lo stesso senso che la cabina di stasi avrebbe avuto per Bard. Tra l'altro, nell'impero non conoscevano alcun modo per portare via un uomo da una cabina di stasi.

«E la gente che mi ha portato qui?»

Bard aggrottò la fronte. Disse:

«Non è in grado di raccontarlo», e Paul capì perfettamente.

«Come diciamo noi», proseguì Bard, «sono ritornati alla terra, tolto mio padre. Lo incontrerai in seguito: sta ancora dormendo. Il lavoro di questa notte lo ha stancato.»

Paul colse un'immagine mentale: tre tombe, frettolosamente scavate alla luce della luna.

Rabbrividì. Quel posto non era fatto per i conformisti paurosi. Be', era proprio il posto che lui aveva desiderato sempre. La gente di laggiù giocava duro, con regole che Paul capiva perfettamente. Sapeva che Bard cercava di intimorirlo, e decise di far capire al Lupo che non si spaventava facilmente.

Portandolo laggiù dovevano avere commesso qualcosa d'illegale; altrimenti non avrebbero ucciso i testimoni.

«Non penso che mi abbiate portato qui per puro spirito di conoscenza», disse, «altrimenti lo gridereste in tutte le piazze, invece di tenermi qui chiuso e di sbarazzarvi dei testimoni.»

Bard lo guardò sconcertato.

«Mi leggi nei pensieri?»

«Un po'.» Meno di quel che intendeva far credere a Bard, ma voleva dar

da pensare al Lupo. Quell'uomo giocava duro, e lui doveva approfittare di ogni possibile vantaggio!

Ma Bard non doveva essersi sobbarcato tante fatiche per niente. Lui era al sicuro finché Bard non gli avesse detto quel che voleva da lui, e a meno che non dovesse recitare la parte del protagonista a un'esecuzione capitale, non poteva essere peggio della cabina di stasi.

«Che cosa volete da me? Non mi hanno mai dato molte medaglie per buona condotta... come a te, del resto», aggiunse, tirando a indovinare.

Bard sorrise.

«Giusto. Mi hanno messo fuorilegge a diciassette anni, e da quel giorno sono sempre stato un soldato di ventura. Poi quest'anno sono ritornato e ho aiutato mio padre a rivendicare per mio fratello il trono di Asturien.»

«Non per te?» chiese Paul.

«Diavolo, no. Ho cose più divertenti da fare che sedere in consiglio con tutte le barbe bianche del regno, a fare leggi su come pascolare le vacche, riparare le strade, rifornire gli ostelli o a decidere se le Sorelle della Spada devono fare la guardia antincendi con gli uomini.»

Messa in quei termini, decise Paul, l'attività del re non suonava granché attraente. Chiese:

«Sei un figlio cadetto e tuo fratello primogenito è il re?»

«No, il contrario. Mio fratello minore è il figlio legittimo. Io sono illegittimo, e dopo la nascita di mio fratello sono uscito dalla linea di successione.»

S'interruppe. Ma subito aggiunse:

«Non ho niente da dire contro mio padre. Mi ha fatto crescere in casa sua e ha preso le mie parti quando ho litigato con il vecchio re. E adesso mio fratello mi ha confermato come capo del suo esercito.»

«Perché mi avete chiamato?» chiese Paul. «E che cosa ci guadagno?»

«Come minimo», disse Bard, «la libertà. Se mi assomigli come carattere, per te deve significare molto. E poi? Non saprei dire. Donne, se le vuoi. E anche a questo proposito, se sei come me, le vuoi. Ricchezze, entro certi limiti. Avventura, se ti piace. Magari anche il trono di qualche regno. Comunque, una vita migliore di quella che avevi in prigione. Ti va?»

Sembrava una buona proposta. Avrebbe fatto meglio a tenere d'occhio Bard, ma almeno non l'avevano portato laggiù per fargli fare una fine da prigioniero di Zenda, con lui in prigione per permettere all'altro di andare dove voleva.

Lesse nella mente di Bard molte immagini che lo galvanizzarono imme-

diatamente. Quello era un mondo dove vivere, non il suo, dove tutti dovevano chinare la schiena e dove tagliavano la testa a chi osava alzarla al di sopra del branco di pecoroni!

Un mucchio di importanti personaggi, governatori e generali, avevano un sosia; ma Paul, in qualche modo, sentiva di essere destinato a divenire qualcosa di più, se, invece di accontentarsi di una persona che assomigliasse a Bard, erano andati a prendere proprio lui, che non conosceva la loro lingua e le loro abitudini e che doveva comunicare mediante la lettura del pensiero (e con una sola persona, per di più). Evidentemente, non avevano bisogno di lui soltanto come facciata: ne avevano bisogno anche per gli incarichi importanti.

E quello era un vero mondo. Non un'esistenza entro limiti circoscritti, ma un vero mondo, dove lui poteva essere un uomo vero!

Bard si alzò.

«Fame? Ti farò portare da mangiare. E ti manderò degli abiti. Dovresti avere circa la mia taglia...» poi si accorse di quel che aveva detto, e scoppiò a ridere. «Non *circa*! Tu hai la mia taglia esatta! Però, non potremo fare niente finché non ti sarà cresciuta una treccia da guerriero. Nel frattempo potrai imparare tutto quello che ti occorre. Suppongo che tu tiri di scherma. No? Strano mondo, il tuo! Io non sono un duellista, e perciò puoi lasciar perdere le finezze, ma devi saperti difendere. E devi imparare la lingua. È un fastidio, doversi sempre leggere nei pensieri. Ci vedremo più tardi.»

Senza dire altro, si alzò e uscì lasciando Paul in preda alla confusione, a chiedersi se non era soltanto una bizzarra allucinazione della cabina di stasi.

Be', se lo era, tanto valeva che ne approfittasse!

CAPITOLO 13
PAUL E MELISENDRA

Ma dovettero passare dieci giorni prima che partissero per il castello di Asturien. Rafael non intendeva lasciare troppo a lungo il governo nelle mani inesperte di Alaric, e così dovettero rinunciare al piano di aspettare finché Paul non fosse in grado di sostituire Bard.

Tuttavia si erano detti che era meglio che comparissero insieme in pubblico, e che la gente potesse notare una piccola somiglianza tra loro. Così, più tardi, quando Paul l'avesse sostituito davvero, nessuno avrebbe creduto

che il parente che gli assomigliava un poco, ma non molto, riuscisse a prendere il suo posto.

La gente, disse Bard, vedeva quel che si aspettava di vedere, e se l'avessero visto con un lontano cugino che gli assomigliava un poco, la gente che amava parlare di cose che non la riguardavano avrebbe finito per dire che la somiglianza non era poi così grande come si sosteneva.

Perciò, per il momento, scurirono i capelli di Paul in modo da dare loro riflessi rossi, e gli dissero di farsi crescere i baffi. Il modo diverso di camminare e di comportarsi avrebbero fatto il resto.

Intanto, diffusero la voce che era un figlio illegittimo di uno dei fratelli di Ardrin e Rafael morti prima che Ardrin salisse sul trono, e che quindi era un cugino di Bard, da lui conosciuto negli anni d'esilio.

La sua storia continuava dicendo che era sempre vissuto a nord del fiume Kadarin, nella terra di una delle razze non umane di quel pianeta: gli uomini della foresta. La regione era assai lontana, e la distanza giustificava il fatto che Paul parlasse male la lingua.

Perciò, Paul avrebbe frequentato apertamente la corte per un po' di mesi, in modo da imparare tutto quello che era necessario. Bard notò con soddisfazione che cavalcava bene, anche se non come lui. Grazie alla lettura del pensiero, avevano scoperto che Paul parlava una lingua che aveva molte affinità con la loro. Le differenze potevano essere imputate alla sua vita negli Hellers.

Infatti, capì Paul, il piano era nientemeno che questo: dividere l'esercito in due armate, e mandarle a combattere due distinte guerre: contro i Serrais a ovest, e contro gli Hastur a est, facendo però credere a ciascuna delle armate che fosse lo stesso Bard a guidarle!

Il piano, però, faceva perno sul fatto che Paul condividesse il talento di Bard per la guerra. E Paul, che cavalcava dietro Bard e Rafael, come richiedeva la sua posizione di parente povero, riuscì a leggerglielo nella mente. *Dunque*, pensò, *se lui fa il Lupo, io devo fare il Cane da Pastore. Vedremo.*

Paul rifletté sulla teoria con cui l'avevano cercato. Che lui e Bard fossero sostanzialmente la stessa persona. Era portato a crederci: al pari di Bard, aveva sempre avuto la convinzione di essere diverso dagli altri.

Secondo lui, alcuni avevano il cervello, altri il fegato; coloro che avevano fegato e cervello erano molto rari, e ancor più rari erano quelli che avevano anche l'immaginazione. Paul possedeva tutt'e tre le cose, ma nel suo mondo erano sprecate.

Una volta, uno psichiatra, all'epoca in cui cercavano ancora di trasformarlo in cittadino modello, gli aveva detto che lui sarebbe vissuto bene in una società di frontiera, e che laggiù sarebbe diventato qualcuno. Però, aveva aggiunto, nella loro società ordinata, quelle caratteristiche diventavano negative.

Ma adesso Paul poteva sfruttare la sua immaginazione e il suo coraggio nel mondo di Bard. Fin dal primo momento aveva capito di non trovarsi in nessuna colonia dell'Impero Terrestre. Eppure, gli abitanti erano perfettamente umani, e dunque erano venuti dalla Terra: lo testimoniava la lingua che parlavano, e che conteneva moltissime parole di radice inglese e spagnola.

Probabilmente, discendevano da qualcuna delle Navi Perdute, partite all'inizio della colonizzazione spaziale, prima della scoperta della velocità ultra-luce. Una di quelle navi aveva fondato la colonia di Alpha, altre avevano fondato le colonie più note, ma numerose erano scomparse senza lasciare traccia. L'Impero Terrestre era certo di trovarne ancora un certo numero, a mano a mano che la sua sfera di influenza si allargava. Si augurò che passassero ancora parecchi anni, prima che trovasse Darkover. Sarebbe stato un peccato ridurlo alla mediocrità della Terra, di Alfa e tutti gli altri mondi conosciuti!

Quando giunsero al castello di Asturien, poco prima di mezzogiorno, Paul vide che assomigliava alle vecchie costruzioni che aveva visto sui libri di storia, anche se i materiali da costruzione erano diversi. E poiché nei giorni passati Bard gli aveva fatto lezione di fortificazioni e di strategia, ora si chiese come avrebbe fatto a conquistare un castello come quello.

Non era facile, ma gli parve che lo si potesse conquistare, e il sistema più semplice era quello di avere dei complici all'interno...

Non appena giunto, Rafael si affrettò a recarsi da Alaric e dai consiglieri. Bard assegnò a Paul un paio di servitori, due stanze nel suo stesso appartamento, e poi si allontanò. Paul, lasciato a se stesso, si dedicò a esplorare le stanze che gli erano state assegnate.

Trovò una scala a chiocciola che portava in un piccolo cortile interno, dove si scorgevano ancora gli ultimi fiori dell'estate (anche se, secondo Paul, la temperatura era troppo fredda perché potessero spuntare dei fiori). C'era anche un vecchio pozzo, e Paul andò a sedersi sul suo muretto per godersi quelle ore di sole e per riflettere sulla strana situazione in cui si trovava.

Poi, nel sentire un rumore dietro di sé, si girò di scatto (era stato per troppo tempo un fuggiasco per non curarsi di quel che gli stava alle spalle) e sorrise nel vedere che era un bambino che correva nel cortile.

«Padre!» esclamò il bambino, nel vederlo. «Non mi hanno detto che eravate arrivato!»

Poi s'immobilizzò, batté gli occhi e disse, con una dignità che lo rese subito simpatico a Paul:

«Le mie scuse, signore. Ora vedo che non siete mio padre, anche se gli assomigliate molto. Vi chiedo scusa per avervi disturbato, signore... o suppongo che dovrei dire *cugino*.»

«Nessun disturbo», disse Paul, e capì che era il figlio di Bard. Strano, non pensava che Bard fosse il tipo d'uomo da avere moglie e figli, da legarsi; lui non lo aveva mai fatto. Tuttavia, adesso che ci pensava, Bard gli aveva parlato di nozze combinate: probabilmente l'avevano fatto sposare senza chiedergli la sua opinione, anche se Bard non gli pareva nemmeno il tipo da accettare quel genere di imposizioni.

«Già», commentò. «Mi hanno detto che assomiglio a tuo padre.»

Il bambino lo rimproverò con serietà:

«Quando parlate di mio padre, signore, dovete dire "il signor generale", anche se è un consanguineo. Anch'io devo chiamarlo "signor generale" tranne che in casa, perché la mia bambinaia dice che presto mi manderanno a studiare in qualche altra reggia, e devo imparare a parlare di lui come si deve. Ma re Alaric dice sempre "mio padre" quando parla del nonno, il Nobile Rafael, e non chiama mio padre "signor generale" neppure quando sono nella sala del trono. Vi sembra giusto?»

Con un sorriso, Paul disse che i re hanno i loro privilegi. E pensò che se aveva sempre desiderato una società non egalitaria, adesso era servito.

Il bambino continuò:

«Suppongo, cugino, che veniate da oltre gli Hellers: lo capisco da come parlate. Come vi chiamate?»

«Pablo», disse Paul.

«Be', non è un nome tanto strano! Avete nomi come i nostri, nelle lontane terre oltre gli Hellers?»

«Questo», spiegò Paul, «è l'equivalente nella tua lingua del mio nome, o così mi dice tuo padre. Probabilmente, il mio vero nome ti sembrerebbe più strano di questo.»

«La bambinaia dice che non si deve chiedere il nome a un estraneo senza avergli detto il nostro. Io sono Erlend figlio di Bard, cugino.»

Questo, Paul l'aveva già capito. «Quanti anni hai, Erlend?»

«Ne avrò sette al solstizio d'inverno.»

Intanto, si levò una voce di donna che diceva:

«Erlend, non devi dare fastidio agli ospiti di tuo padre!»

«Vi davo fastidio, signore?» chiese Erlend.

Paul, divertito dal comportamento del bambino, rispose:

«No, certamente.»

«Va tutto bene», disse allora Erlend, mentre una donna veniva verso di loro. «*Lui* dice che non gli do fastidio.»

La donna rise. Aveva una bella risata, allegra. Era giovane, con il viso tondo e pieno di efelidi, lunghe trecce rosse che le arrivavano fino alla vita. Non era vestita male, ma indossava una veste semplice, senza ornamenti, tranne una collana con una pietra azzurra.

Probabilmente, pensò Paul, era la governante di Erlend. Secondo lui, se fosse stata la concubina di Bard, il Lupo l'avrebbe vestita in modo più sgargiante, e se fosse stata la moglie avrebbe avuto gli abiti adatti al rango.

E chissà come mai il Lupo non l'aveva notata? Paul aveva l'impressione che il corpo ben tornito, l'allegra risata, il suo sorriso, fossero la quintessenza della femminilità e del sex appeal. All'improvviso sentì di desiderarla, con una tale violenza che faticava a tenere ferme le mani! Se non ci fosse stato il bambino...

Ma non intendeva rischiare la sua posizione in quella corte cacciandosi in qualche guaio di donne. Era stata una donna, rifletté, a far fallire la rivolta e a farlo finire nella cabina di stasi. Non aveva avuto sufficiente giudizio per tenere lontane le mani dalla donna sbagliata.

Ma quella donna... La guardò affascinato, le osservò le mani delicate, i movimenti del corpo sotto la veste. Notò che aveva le fossette, nel sorridere al bambino.

«Ma io devo conoscere il nome di tutti gli uomini di mio padre», diceva Erlend. «Quando sarò la sua guardia del corpo, dovrò annunciarglieli!»

«Ma Erlend, tu non dovrai fare il soldato o la guardia del corpo, perché sarai un Sapiente», rispose la donna. «E in ogni caso hai disobbedito, perché dovevi giocare nell'altro cortile. Dirò alla bambinaia di guardarti con maggiore attenzione.»

«Sono troppo grande per stare con la bambinaia», protestò Erlend, ma si allontanò con la donna.

Paul li guardò finché non furono lontani. Dio, come voleva quella donna! Si chiese se fosse accessibile, e si consolò pensando che una governan-

te non doveva avere un rango molto elevato.

Del resto, si disse, per festeggiare l'evasione dalla cabina di stasi, quale modo migliore che passare qualche buona mezz'ora con una donna che gli piaceva? Tuttavia, nel caso fosse una donna di Bard, avrebbe rinunciato a quella. Una donna valeva l'altra.

Però, lui voleva quella. Se non ci fosse stato il bambino, avrebbe cercato di abbracciarla, ma non era ancora arrivato al punto di saltare addosso a una donna in presenza di minorenni! Aveva l'impressione che la donna non si sarebbe tirata indietro: il petto pieno, il modo in cui rideva, facevano immediatamente capire che non si trattava di una verginella innocente! A dire il vero, la donna non lo aveva incoraggiato in alcun modo, ma Paul *sapeva* che non avrebbe protestato, se lui l'avesse abbracciata: era pronto a scommetterci qualsiasi cosa!

Bard lo mandò a chiamare nel pomeriggio, e studiarono alcune mappe che, a detta del Lupo, Paul doveva imparare a memoria.

Parlarono di tattica e di campagne militari, e anche se si trattava di argomenti strettamente professionali, Paul ebbe l'impressione che Bard si divertisse a parlare con lui di quegli argomenti, come se anche il Lupo, al pari di lui, non avesse mai trovato un'altra persona capace di condividere i suoi interessi.

Del resto, Paul non aveva mai trovato molte persone capaci di seguire i suoi ragionamenti. Essere più intelligente degli altri era un dono che comportava anche i suoi svantaggi. Gli pareva di vivere in mezzo a idioti, a gente che non lo capiva.

Anche quando aveva organizzato la ribellione, Paul sapeva fin dall'inizio che era votata all'insuccesso. Non perché fosse impossibile in se stessa (se avesse avuto un paio di compagni intelligenti, sarebbe potuta riuscire) ma perché i suoi uomini non erano altrettanto decisi quanto lui. Paul era il solo a cui importassero veramente i motivi per cui combattevano. Gli altri non avevano la stessa rabbia interiore, e prima o poi si erano arresi, anche se questo significava diventare uomini diversi e perdere la loro personalità. Non che quella personalità valesse molto neanche in partenza.

Ma questo significava che era sempre stato solo.

Guardò Bard con affetto. *Lui mi capirebbe*, pensò. *Se avessi avuto anche un solo compagno come lui, ce l'avremmo fatta. In due avremmo cambiato il mondo!*

Le ribellioni fallivano perché gli uomini con il coraggio, l'intelligenza e

l'immaginazione per farle nascevano una volta ogni cent'anni.

Da solo, non sono riuscito a cambiare il mio mondo. Ma in due possiamo cambiare il suo!

Bard alzò la testa e Paul si chiese se non gli avesse nuovamente letto nei pensieri. Ma il Lupo si limitò a sbadigliare e a dire che ormai era tardi.

«Io vado a dormire», disse. «Tra l'altro, mi ero dimenticato di chiedertelo, vuoi che ti faccia mandare una donna? Ci sono tante femmine sfaccendate, il Cielo lo sa, e in genere sono ansiose di avere un uomo. Ne hai vista qualcuna che ti piace?»

«Solo una», disse Paul. «Credo che sia la governante di tuo figlio: lunghe trecce, rossa, con le lentiggini, non altissima. Beninteso, a meno che non sia sposata o qualcosa di simile. Non voglio guai.»

Bard scoppiò a ridere.

«Melisendra! Te la sconsiglierei, però: ha una lingua che sferza come una frusta!»

«Non so che cosa mi sia successo. Come l'ho vista, ho faticato a tenere le mani lontane da lei!» spiegò Paul.

«Dovevo aspettarmelo», rispose Bard, senza smettere di ridere. «Siamo lo stesso uomo! È la stessa reazione che ho avuto io quando l'ho vista la prima volta. Io avevo diciassette anni, e lei quattordici! Ha fatto un grande baccano, e la mia matrigna non me l'ha mai perdonata, ma ne è valsa la pena! Erlend è suo figlio. E mio.»

«Oh», fece Paul, «se è tua...»

Bard tornò a ridere e spiegò:

«Oh, no! Io sono stufo di lei, ma la mia matrigna me l'ha voluta appioppare, e adesso si dà troppe arie. Mi piacerebbe insegnarle una lezione, mostrarle che è uguale a ogni altra donna, e che è solo col mio permesso che la lascio stare qui ad allevare il figlio.»

S'interruppe, e aggrottò la fronte.

«Ma, fammi pensare», disse. «Se le ordinassi di venire da te, correrebbe a piagnucolare da Jerana, e io non ho voglia di litigare con la mia matrigna. Però...»

Sorrise maliziosamente e riprese:

«Be', tu sei il mio duplicato! Chissà se noterà qualche differenza? La sua stanza è lassù, e penserà che sono io, e non farà storie! Dopotutto, tu sei me!» aggiunse con aria maligna. «Non può lamentarsi che io l'abbia data a un altro!»

Chi si credeva di essere, pensò Paul, per disporre così di quella donna?

Ma quando pensò alla figura e al sorriso di Melisendra, perse ogni desiderio di rifiutare. Nessuna donna lo aveva eccitato a quel modo, alla prima occhiata.

Più tardi, con una sorta di batticuore, si recò nella stanza che Bard gli aveva mostrato. Vi si recò con eccitazione, ma anche con una punta di sospetto.

Bard poteva trovare divertente l'idea, aveva pensato, di farlo finire non nella camera di Melisendra, ma in quella di qualche vecchia cornacchia, qualche attempata vergine che avrebbe svegliato la casa con le sue urla.

Ma, anche in tal caso, Paul avrebbe trovato lo stesso Melisendra: intendeva far rispettare a Bard la sua promessa, a costo di fare a pugni.

Siamo identici, ma in questo momento, probabilmente, lui è più in forma. Però, scommetto che riuscirei a vincerlo. Per esempio, non credo che conosca il karate!

Ma, non appena entrò nella stanza, non pensò più alla lotta. La luce della luna filtrava dalla finestra e illuminava i lunghi capelli e il viso coperto di lentiggini.

Melisendra dormiva, con indosso una camicia da notte ricamata al collo e ai polsi, che però non nascondeva le sue forme. Paul chiuse la porta senza fare rumore. Al buio, l'avrebbe scambiato certamente per Bard, ma Paul sentiva che non sarebbe mai stato pienamente soddisfatto finché la donna non avesse saputo che era lui, finché non avesse desiderato *lui*!

Eppure, se era il solo modo per averla... A quanto gli aveva detto Bard, Melisendra non era una donna abituata a passare da un uomo all'altro, altrimenti non sarebbe dovuto ricorrere a quel sotterfugio.

Si sedette sul letto per spogliarsi. Nel punto dove sedeva era buio, ma Paul non osava accendere una luce. La donna avrebbe visto che non aveva la treccia da guerriero.

Tutt'a un tratto, Paul si sentì come un ragazzino alla prima esperienza.

Ma che diavolo!

Poi gli venne in mente che Bard gli aveva dato Melisendra non tanto per fare un piacere a lui, quanto per umiliare la donna. All'improvviso, l'idea di essere *usato* cosi, gli diede un grande fastidio.

Ma lei, probabilmente, non avrebbe notato alcuna differenza. Perciò, lasciando perdere tutte le preoccupazioni, Paul s'infilò sotto le coperte.

Melisendra si voltò verso di lui, con un piccolo sospiro rassegnato. Che Bard fosse un pessimo amante, o semplicemente la donna provava fastidio per lui? A quanto aveva visto, nessuno dei due mostrava un grande entu-

siasmo per l'altro! Be', quella notte la musica sarebbe cambiata; nessuna delle sue donne si era mai annoiata con lui!

Lei accolse passivamente le sue carezze, senza rifiutarle e senza accettarle: semplicemente, si comportò come se lui non esistesse. Maledetta donna, a Paul non piaceva così: avrebbe preferito che gridasse e cercasse di fuggire, invece di accettarlo come una fastidiosa corvée! Ma in quello stesso momento la donna si mosse per mettergli le braccia al collo, e Paul la strinse a sua volta. Sentì che Melisendra si eccitava sempre di più, e la cosa eccitò anche lui.

Più tardi, esausto, si lasciò scivolare accanto a lei, e continuò ad accarezzarla e a baciarla, senza lasciarla neppure per un istante. E la donna disse piano, nel buio:

«Chi siete?»

Paul, per lo stupore, non riuscì a parlare. Poi capì quel che avrebbe dovuto sapere fin dal primo istante. Il modo di fare l'amore, oltre a essere quanto di più personale ci fosse, variava da una società all'altra, e lui non sarebbe certo riuscito a farlo alla maniera di Darkover, neanche se, per assurdo, avesse chiesto a Bard informazioni al riguardo.

Disse:

«Vi prego, Melisendra, non gridate. Mi ha mandato lui; vi desideravo troppo.»

Lei rispose, con la voce scossa:

«Ha fatto uno scherzo crudele a tutt'e due; e non è la prima volta. Non griderò. Vi dà fastidio se accendo il lume?»

Melisendra accese un piccolo lume e lo sollevò in modo da guardare Paul.

«Sì», disse poi. «La somiglianza è... diabolica. L'ho notata quando vi ho visto con Erlend. Ma è più di una somiglianza, vero? In qualche modo, mi sembra di percepire un legame tra voi due. Anche se voi siete... siete molto diverso», disse, ansimando.

Paul prese la lampada e la posò sul comodino.

«Non dovete odiarmi, Melisendra», la supplicò. Provò di nuovo il desiderio di abbracciarla, per farle dimenticare con i baci quel che la preoccupava. E non era affatto il suo solito comportamento con le donne! Maledizione, in genere non vedeva l'ora di andarsene, dopo. Ma quella lo colpiva in modo strano.

Melisendra lo guardò, tremante.

«Ho pensato, per un momento, che qualcosa fosse cambiato in lui. Io...

avrei sempre voluto che si comportasse così, con me.»

Inghiottì a fatica, e Paul vide che si sforzava di non piangere.

«Ma non facevo che ingannarmi», continuò Melisendra, «perché è malvagio, completamente malvagio, e lo odio. Ma odiavo ancor più me stessa, perché speravo di poterlo amare, un giorno. Perché, da quando mi hanno data a lui, non posso fare a meno di sperare di amarlo, un giorno...»

Paul la abbracciò e le baciò le labbra, gli occhi, le gote.

«Non posso dire che mi dispiaccia», confessò poi, «perché altrimenti non vi avrei mai avuta. Mi dispiace che soffriate, mi dispiace che vi siate spaventata, non avrei voluto; ma sono lieto di avervi avuta, una volta nella mia vita, e senza opposizione.»

Lei lo fissò con gravità.

«Non dispiace neanche a me», disse. «Dovete credermi. Anche se penso che Bard l'abbia fatto per umiliarmi. Mi sono sempre rifiutata, quando la Nobile Jerana ha voluto darmi a un altro, anche quando si è offerta di darmi onorevolmente in moglie a uno dei consiglieri del Nobile Rafael. Temevo che fosse ancora peggio. Bard ormai mi ha fatto di tutto, e io non ho più niente da temere da lui, e pensavo: meglio il male conosciuto che quello che non si conosce... Ma voi mi avete insegnato che la realtà può essere diversa.»

All'improvviso, gli sorrise, un debolissimo sorriso, e Paul capì che non sarebbe mai stato soddisfatto finché Melisendra non gli avesse sorriso come l'aveva vista sorridere al bambino, quel pomeriggio, radiosamente e con amore.

«Devo ringraziarvi, credo», aggiunse Melisendra. «E non so neppure il vostro nome.»

Con una mano, Paul spense la luce, e con l'altra attirò a sé Melisendra.

«Allora, siete disposta a mostrarmi concretamente la vostra gratitudine?»

Lei sorrise e lo baciò.

«Non ho mai odiato Bard», disse Melisendra, «ma adesso, grazie a te, sento di odiarlo. Ti sarò sempre riconoscente.»

«Ma io voglio qualcosa di più della riconoscenza», disse Paul, e fu lui il primo a stupirsi di quel che diceva. «Voglio l'amore, Melisendra.»

Lei rispose, con tremenda serietà:

«Non so se conosco l'amore. Ma se mai riuscirò ad amare qualcuno, quello sei tu, Paul.»

Lui non rispose, e la baciò. Ma anche nella passione e nella meraviglia, un pensiero continuò ad assillarlo:

Adesso non posso più tornare indietro, adesso sono legato a questo mondo, perché c'è una persona che è più importante del mondo da cui provengo. Ma che cosa mi succederà, adesso che non posso più trattare tutti questi avvenimenti come un sogno bizzarro?

CAPITOLO 14
LA CAMPAGNA CONTRO SERRAIS

Dieci giorni più tardi, Paul Harrell partì per la sua prima campagna militare al fianco di Bard di Asturien.

«Serrais ha infranto il giuramento», spiegò Bard. «Forse non ci sarà bisogno di combattere, ma dobbiamo ricordargli il loro impegno, e l'unico sistema è quello di dare una prova di forza e di mostrargli il nostro esercito. Preparati a partire entro un'ora.»

Il primo pensiero di Paul fu: *Finalmente ci si muove!* Il secondo fu: *Melisendra!* Non voleva lasciarla così presto. Eppure, riflettendo sulla cosa a mente fredda, gli parve che il distacco fosse proprio quel che gli serviva maggiormente.

Presto o tardi, sapeva, avrebbe litigato con Bard per Melisendra. Lui continuava a desiderarla, anche se, in genere, dopo dieci giorni con la stessa donna, non vedeva l'ora di recarsi il più lontano possibile da lei.

Aveva sempre pensato che le donne non fossero molto importanti. Perché adesso Melisendra gli pareva diversa?

Mi sono sempre ripromesso di non farmi mettere il guinzaglio da nessuna donna. Perché con Melisendra non è così?

Lui voleva Melisendra, ma sapeva che Bard la considerava come una sua proprietà. Il Lupo poteva lasciargliela per un po', ma prima o poi l'avrebbe voluta indietro. Dopotutto, era la madre di suo figlio.

Perciò, prima o poi, lui e Bard avrebbero litigato per quella donna. E Paul, quel giorno, intendeva essere pronto.

Perché quel giorno, pensò, *uno dei due ucciderà l'altro. E io non voglio essere ucciso.*

Perciò preparò il suo equipaggiamento da campagna e poi disse a Bard:

«Vado a salutare Melisendra.»

«Oh, non ce ne sarà bisogno», rispose Bard, «perché viene con l'esercito.»

Paul annuì, senza pensare; era abituato alle donne soldato, anche alle donne generale. Poi capì il significato delle parole di Bard e rimase di

stucco. In una guerra che richiedeva solo di schiacciare pulsanti, donne e uomini si equivalevano... ma lì, dove si combatteva con la spada?

«Oh, ci sono anche loro», rispose Bard, che gli aveva letto nella mente. «Le Sorelle della Spada, che combattono come demoni. Ma Melisendra è una Sapiente, che cavalca con l'esercito per neutralizzare le armi magiche.»

Paul pensò che la cosa poteva essere ancor più pericolosa, ma non lo disse. Più tardi, Bard gli chiese se si fosse allenato con la spada, e quando Paul gli rispose di avere ancora bisogno di lezioni, disse:

«Sarebbe bene che imparassi il mio stile. Comunque, visto che tutti ti credono un mio cugino illegittimo, nessuno troverà niente da dire, se prenderai lezioni dai miei maestri di scherma.»

Paul, che cavalcava con gli aiutanti di Bard, notò con quanto entusiasmo lo accogliessero i soldati: le grida di "Il Lupo dei Kilghard! Il Lupo!" echeggiavano da ogni lato. La sua sola presenza pareva dare ai soldati coraggio ed entusiasmo.

Dunque, Bard intendeva passare a lui una parte di quel potere... e credeva che gliel'avrebbe resa senza discussioni, una volta finito il suo compito? Paul sapeva perfettamente che quel giorno l'avrebbe rimandato nella cabina di stasi, con lo stesso tipo di stregoneria di cui si era servito per prelevarlo.

O forse, più semplicemente, un coltello nella schiena, e i *kyorebni*, gli avvoltoi di quel paese, si sarebbero occupati di far sparire le prove.

Paul rimase impassibile, e gridò con gli altri il nome di Bard, ma sapeva che non gli sarebbe stato facile cavarsela. Per il momento, Bard aveva altre cose a cui pensare, e non gli leggeva nella mente, ma in genere era in grado di farlo, e lui non sapeva come schermare i propri pensieri. Forse Melisendra avrebbe potuto aiutarlo, ma Paul non credeva che la donna fosse tanto ansiosa di eliminare il padre di suo figlio. Diceva di odiare Bard, ma Paul non aveva mai creduto che quell'odio fosse molto profondo.

Comunque, per adesso c'era una sola cosa da fare: prepararsi a sostituire Bard di Asturien, capo dell'esercito di Asturien. E prossimamente di altri regni ancora.

Con una certa sorpresa, perché non aveva mai maneggiato spade come quelle che si usavano su Darkover, imparò la scherma come se fosse nato proprio per essa. Poi ne capì la ragione. Aveva la stessa coordinazione e gli stessi riflessi di Bard, e durante gli anni della ribellione aveva praticato assiduamente le arti marziali e il combattimento a mani nude. Adesso si

trattava solo di aggiungere una nuova arma a quelle che già conosceva, un po' come un ballerino che impara i passi di una nuova danza.

Scoprì che amava le attività militari, che gli piaceva andare a cavallo in testa all'esercito, montare il campo la sera e dormire all'aria aperta. A volte pensava che se fosse sempre vissuto laggiù, sarebbe stato molto più felice. Laggiù aveva modo di sfogare tutta la propria aggressività, e non c'era posto per i conformisti. Al suo primo scontro scoprì di non avere paura e di riuscire a uccidere spassionatamente, senza paura e senza crudeltà, e soprattutto senza falsi sentimentalismi. Un corpo trafitto da spade e lance moriva esattamente come uno colpito da una fucilata o da un fascio di raggi laser.

Bard lo voleva vicino a sé e continuava a parlargli. Paul sapeva che non lo faceva solo per passare il tempo: il Lupo voleva controllare se possedeva le sue doti strategiche. E, a quanto pareva, Paul le possedeva veramente: sapeva guidare gli uomini, intuiva immediatamente la migliore strategia d'attacco.

Gli uomini di Serrais lasciarono progressivamente tutte le città di Asturien che avevano occupate, quasi senza resistere, e l'esercito giunse infine alla frontiera. In quaranta giorni avevano riconquistato una ventina di città, e adesso entravano nel territorio di Marenji. Ogni volta, Paul si accorse di avere trovato istintivamente i migliori schieramenti e le migliori tattiche.

«Mio padre diceva», commentò Bard, «che con due come me avrebbe conquistato i Cento Regni. E aveva ragione! Tu e io siamo davvero lo stesso uomo, e non appena potremo guidare due eserciti su due fronti, questa terra si aprirà a noi come una di quelle prostitute che si trovano ai piedi delle mura cittadine!»

Ridendo, posò la mano sulla spalla di Paul, e aggiunse:

«E sarà bene, perché un solo regno non potrà contenerci tutt'e due, ma in cento ci sarà spazio sufficiente!»

Paul si chiese se Bard lo credeva davvero così ingenuo da non capire che intendeva eliminarlo. Non adesso, e magari neppure per molti anni a venire, perché aveva bisogno di lui. Ma una volta conquistati i Cento Regni, o gran parte di essi...

Intanto, paradossalmente, la cosa che apprezzava più di ogni altra era la compagnia di Bard. Per lui era un'esperienza completamente nuova, quella di avere una persona in grado di capirlo al volo. E sapeva che lo stesso valeva anche per Bard.

L'unica nota stonata, in tutta quella perfezione, era il fatto che Melisen-

dra era con lui, e nello stesso tempo non lo era, perché i Sapienti facevano un gruppo a sé, capitanato da un uomo dai capelli grigi con una gamba rigida. Nei primi trenta giorni della campagna, Paul aveva potuto scambiare con Melisendra solo poche parole, e non del genere che ci si poteva scambiare a tu per tu.

Ormai erano quasi al confine di Serrais quando Paul vide che Bard aveva lasciato il suo solito posto a capo della colonna per unirsi al gruppo dei Sapienti. Dopo qualche istante, però, Bard si girò verso di lui e gli fece segno di avvicinarsi: Paul li raggiunse e vide che Melisendra, anche da sotto il pesante cappuccio dei Sapienti, gli rivolgeva un sorriso di complicità.

Paul le chiese:

«Chi è l'uomo che vi comanda?»

«È mastro Gareth», spiegò lei. «È il capo dei Sapienti di Asturien, ed è anche mio padre.»

Bard fece segno a Paul di avvicinarsi a lui, e lo presentò al Sapiente:

«Mastro Gareth MacAran, il capitano Pablo Harryl.»

Gareth gli rivolse un inchino, e Bard spiegò, sorridendo:

«Mastro Gareth è stato ferito nella mia prima campagna militare, ma per fortuna sembra non nutrire alcun risentimento verso di me.»

Il vecchio stregone sorrise.

«Non è stata colpa vostra, mastro Bard... o devo anch'io chiamarvi signor generale come i vostri ufficialetti freschi di nomina? Nessuno avrebbe potuto condurre meglio quelle operazioni. Il fatto che sia stato colpito al polpaccio da un pugnale avvelenato è stata una disgrazia, uno dei rischi che si corrono in guerra.»

«Sembra passato tanto tempo da quella campagna», disse Bard, e Paul, sempre attento ai pensieri che gli sfuggivano, colse una profonda nostalgia.

E in verità Bard provava davvero nostalgia per quella vecchia missione che gli era stata ricordata dalla presenza di Gareth e dal colore dei capelli che sfuggivano dal cappuccio di Melisendra. A quell'epoca Beltran cavalcava con lui ed era ancora suo amico. E c'era Melora.

Bard non seppe resistere alla tentazione e chiese a Gareth:

«E vostra figlia Melora, signore, come sta? Dove si trova adesso?»

«È a Neskaya», rispose Gareth. «Nel cerchio di Varzy, che è il Guardiano di quella Torre.»

Bard aggrottò la fronte e chiese:

«Come? Serve i nemici di Asturien?»

L'idea lo offendeva: l'unica donna che riuscisse a capirlo, adesso era in

territorio nemico.

«Oh, no», rispose Gareth. «I Sapienti di Neskaya hanno giurato di non produrre armi e di non obbedire ad alcun sovrano, ma solo agli dèi e di usare il loro Potere per aiutare gli altri. Non sono nostri nemici, signore.»

«E voi ci credete davvero?» chiese Bard, con ironia.

«Signore, Melora non mente: primo, perché non avrebbe ragione di farlo, e secondo perché un Sapiente non può mentire all'altro. Varzy è come dice di essere: votato al Patto di non usare armi magiche, di non fabbricarne e di non permetterne la creazione. È un uomo d'onore: ammiro il suo coraggio. Non è facile rinunciare alle armi sapendo che gli altri le posseggono ancora e che non credono alle nostre affermazioni di non usarle in alcun caso.»

«Se lo ammirate tanto», disse Bard, seccato, «devo temere che abbandoniate il mio esercito per correre sotto lo stendardo di Varzy? È un Ridenow di Serrais.»

«Sì, di nascita», rispose Gareth, «ma adesso è solo Varzy di Neskaya, e non ha nessun padrone. Quanto ai vostri timori, mastro Bard, non hanno ragione di essere. Io ho giurato a re Ardrin di essergli fedele per tutta la vita, e non intendo mancare al mio giuramento né per Varzy né per chiunque altro. Avrei obbedito al figlio di Ardrin se la regina non fosse fuggita dal paese. Seguo la bandiera di vostro padre perché sono convinto che agisca per il bene di Asturien. Ma non impongo a Melora di seguire il mio esempio. Ha lasciato la corte di Ardrin la stessa notte in cui voi siete stato arrestato, signore, molto prima che ci fosse da scegliere tra Valentin e Alaric... anzi, a quell'epoca Valentin non era neppure nato. E ha lasciato la corte con il permesso del re.»

«Però», insistette Bard, «non combatte contro i nemici di Asturien.»

«È vero, ma non combatte neppure contro Asturien. Dovete sapere che il cerchio di Varzy non aveva accettato il Patto, e che adesso ha lasciato Neskaya per unirsi ai sostenitori degli Hastur che combattono con l'esercito di Serrais. Tuttavia, Melora è rimasta a Neskaya con Varzy, per mantenersi neutrale. E mia nipote Mirella, che avete avuto occasione di conoscere, è andata alla Torre di Hali, che rimane neutrale a fianco di Neskaya. Io sono vecchio e obbedisco al mio re quando mi chiama, ma mi auguro che i giovani riescano a porre fine a queste maledette armi che anno dopo anno distruggono la nostra terra!»

Bard non fece commenti sull'ultima affermazione. Disse solamente:

«Non vorrei mai dover pensare a Melora come a una nemica. Se non è

mia alleata, meglio che sia neutrale.»

Paul, che gli cavalcava accanto, si chiese perché il pensiero di Melora potesse far nascere in Bard tanti sentimenti diversi: collera, disperazione, rimpianto. Mastro Gareth confermò:

«Oh, non è vostra nemica, signore. Ha sempre parlato bene di voi.»

Bard, consapevole del fatto che tanto Paul quanto Melisendra avevano colto le sue emozioni, si sforzò di controllarle. Che gli importava di Melora? Alla fine di quella campagna avrebbe radunato i suoi Sapienti per cercare il modo di arrivare all'Isola del Silenzio, e una volta che Carlisia fosse stata accanto a lui, non avrebbe più pensato a Melora. Né a Melisendra, aggiunse, dopo avere visto l'occhiata che si erano scambiati lei e Paul. Paul poteva tenersela, e ponti d'oro. Almeno, per un po' di tempo l'avrebbe tenuto occupato.

Per un po' di tempo. Finché Alaric non sarà re di tutte queste terre. Poi sarà troppo pericoloso: un uomo ambizioso, abituato al potere...

E poi? si chiese con dolore. Era condannato a non avere mai un amico di cui fidarsi? Doveva perdere ogni compagno come aveva perso Beltran e Geremy? Forse avrebbe potuto trovare un'altra strada; forse non era necessario che Paul morisse.

Non voglio perdere anche lui come ho perso Melora... E lì s'interruppe, con ira. Non intendeva pensare di nuovo a Melora!

All'improvviso Melisendra fermò il cavallo e gridò, e nello stesso tempo mastro Gareth sollevò le braccia come per scacciare un nemico. Uno degli altri Sapienti lanciò un grido, un altro si rizzò sulle staffe.

Bard si guardò attorno, stupito. Paul si affrettò a fermare Melisendra, che rischiava di cadere di sella ed era pallida come la neve che si stendeva accanto al sentiero.

«La morte... le fiamme...» gridò la donna. «Il dolore... le fiamme, le urla!» Poi rimase immobile, come se avesse gli occhi spalancati su una visione d'orrore.

Mastro Gareth gridò:

«Mirella! Dèi misericordiosi... Mirella è laggiù!»

Queste parole servirono a strappare Melisendra al suo incubo. La donna disse:

«Forse non è nella Torre, padre... non l'ho sentita gridare. Sono sicura che lo saprei, se la sentissi... ah, il fuoco!» tornò a gridare, e, singhiozzando, nascose la testa sulla spalla di Paul.

Lui le sussurrò:

«Che cosa è successo, Melisendra?» ma la donna non era più in grado di sentirlo.

Anche mastro Gareth pareva sul punto di cadere di sella. Bard lo prese per il braccio, per sorreggerlo, e con quel contatto le immagini si trasmisero anche a lui.

Una luce accecante, un dolore insopportabile, mentre le fiamme colpivano e si chiudevano su di loro... grida di dolore e di paura, carri volanti che spargevano la morte dal cielo...

Fino a quel momento, Paul era rimasto immune, ma quando la mente di Bard si aprì alle immagini, anch'egli le vide e le sentì. Mormorò, inorridito:

«Bombe incendiarie...»

Aveva pensato che quel mondo fosse troppo civile per quel genere di armi, e che la guerra fosse una specie di partita per dimostrare il coraggio, un gioco di sfida e di dominio. Ma quello che vedeva...

Una donna che ardeva come una torcia, il puzzo della carne bruciata, un dolore insopportabile...

Bard aiutò Gareth a stare in sella, come avrebbe fatto con il proprio padre. Era inorridito, quando le immagini gli avevano colpito la mente. Ma Gareth riuscì a superare l'orrore.

«Basta!» gridò. «Condividendo il dolore della loro morte, non possiamo salvarli. Chiudete la mente!»

Lo disse in tono di comando, e subito il fumo e le fiamme, l'insopportabile dolore, cessarono. Paul batté gli occhi per la sorpresa.

«Che cos'era, Melisendra?» Era ancora abbracciato a lei, e la donna si raddrizzò e si scostò.

«La Torre di Hali», spiegò. «La grande Torre sulla riva del lago. Il signore Hastur aveva giurato di rispettare la neutralità delle Torri, almeno quelle di Neskaya e di Hali. Non so chi sia stato a colpirla.»

Era ancora sconvolta dall'orrore di quel che aveva condiviso. Disse:

«Ogni Sapiente dei Cento Regni deve avere condiviso la loro morte... È per questo che il Guardiano Varzy ha giurato di rispettare la neutralità. Se continuerà così, presto non ci saranno più terre da conquistare.»

Tutti erano pallidi. Molti dei Sapienti piangevano. Melisendra spiegò:

«Non c'è uno di noi che non avesse una sorella, un fratello, un amico, una persona cara a Hali. È la più grande delle Torri; ci sono trentasei persone, là dentro. Tre cerchi completi.»

«Così finisce il Patto», disse Gareth. «Gli Hastur se ne staranno tranquilli a Elhalyn e limiteranno la guerra a spade e lance mentre i nemici li colpiscono con il fuoco dal cielo? Chi avrà osato colpirli? Non saranno per caso le forze di Asturien?»

Bard scosse la testa.

«Serrais non ha più quel genere di forza, oggi», disse, «e perché Hastur dovrebbe colpire la propria Torre, che gli era fedele anche se neutrale? Forse sono stati gli Aillard o gli Aldaran, che hanno colto l'occasione per attaccare gli Hastur, e tutti i Cento Regni sono in guerra.»

Paul ascoltava, sconvolto. Alla superficie, quel mondo era così semplice e bello, ma, sotto, nascondeva un'orribile guerra condotta con le armi della parapsicologia.

«Il pericolo non si limita alle bombe incendiarie», disse Melisendra, che gli aveva letto nei pensieri. «Per sganciarle occorrono carri volanti, e i difensori possono colpirli. Una volta ho abbattuto un carro volante che voleva colpirci con quelle armi. Ma so che una volta un cerchio di Sapienti ha messo un incantesimo sull'area sotto un castello assediato...» indicò un mucchio di rovine, su un monte lontano, «...e il terreno si è aperto, e tutti sono stati inghiottiti.»

«E c'è difesa contro quelle armi?» chiese Paul.

«Sì», disse Melisendra, con una smorfia. «Se il padrone del castello avesse avuto il suo cerchio di Sapienti, e se fossero stati più forti degli attaccanti. Per generazioni, la mia famiglia e tutte le altre grandi famiglie di Darkover hanno cercato di dare alla loro discendenza un Potere sempre più forte. Ma c'è un limite a quel che si può ottenere con la selezione genetica: presto o tardi ci sono troppi incroci tra consanguinei, e spunta qualche carattere letale. Mio padre...» indicò Gareth, «ha sposato una sorellastra, e di quattordici figli ne sono sopravvissuti solo tre, tutte femmine. Ormai in questi monti non ci sono più MacAran: ne restano solo più a nord, dove il programma di selezione non è mai arrivato. E i Delleray sono pochissimi, e la vecchia dinastia di Serrais si è spenta: i Ridenow hanno preso quel nome quando hanno sposato le ultime donne di quella famiglia. Mia sorella Kyria è morta dando alla luce una figlia, e l'abbiamo allevata io e Melora. Anche Mirella è una Sapiente, una di quelle che rimangono vergini per mantenere la chiaroveggenza, e io spero che non si sposi mai, perché c'è il rischio che muoia come la madre.»

Paul sentiva la sua paura; ricordò che Melisendra aveva un figlio, e capì il terrore che doveva avere provato. Nel mondo di Paul, erano le donne ad

assicurarsi di non avere gravidanze indesiderate, e su Darkover lui non aveva pensato a informarsi. Ora gli venne in mente che Melisendra non si era lasciata fermare dalle possibili conseguenze del loro amore.

«Ormai, nella nostra famiglia, il Potere è diventato letale», proseguì la donna, parlando soprattutto per sé, come per esorcizzare le proprie paure. «Erlend è sano, sia ringraziata la Dea, ma possiede già il Potere, ed è troppo giovane. Naturalmente, Bard è solo un lontano parente, mentre Kyria si era sposata con un cugino. Io e Melora dobbiamo stare molto attente a scegliere il padre dei nostri figli, e credo che Mirella faccia meglio a non averne. Inoltre, ci sono certe forme di Potere che si combinano con il mio in modo da non farmi sopravvivere neppure quaranta giorni a una simile gravidanza. Oggi sono rare, per fortuna, ma non si tiene più il registro delle unioni, e la vecchia arte di esaminare l'interno delle singole cellule si è persa: l'ultima donna che la conosceva è morta prima di poter insegnare ad altri le sue conoscenze. Quando dobbiamo avere un figlio, nessuna di noi sa come andrà a finire.»

Rabbrividì, e tanto per concludere, aggiunse un'ultima considerazione:

«Sono stata fortunata che Bard non portasse quell'eredità. Forse l'unico lato fortunato dell'intera faccenda.»

Occorse un altro giorno di viaggio per giungere in vista dell'esercito di Serrais, e per tutta la giornata continuò a piovere. Paul si stupì che si continuasse a marciare, ma poi rifletté che in quel clima, se si fossero lasciati spaventare da un po' di pioggia, non avrebbero mai combinato niente.

Infatti, i pastori erano al lavoro come sempre: erano in sella a una specie di alce che veniva chiamato *chervine* e sorvegliavano greggi di daini. Anche i contadini erano al lavoro nei campi.

Se non altro, pensò Paul, non avevano da temere la siccità. A quanto sapeva dell'agricoltura del suo mondo, era un lavoro sgradevole, perché non c'era mai una via di mezzo: o pioveva troppo, oppure troppo poco. Poi passarono accanto a un lago dove alcune persone, su una barca, tiravano le reti. Probabilmente, con quella pioggia, l'allevamento dei pesci era più redditizio dell'agricoltura.

Verso mezzogiorno si fermarono a consumare le razioni fredde distribuite ai soldati: pane di farina macinata grossa, con pezzi di frutta secca nell'impasto; noci, formaggio e un vino pallido e acidulo che però aveva una buona gradazione e toglieva la sete. Era il vino che si produceva nella regione, e Paul cominciava ad apprezzarlo.

Mentre mangiavano, arrivò uno degli aiutanti di campo di Bard e convocò Paul. Questi, nell'alzarsi, si accorse delle occhiatacce e dei commenti degli altri; forse, pensò, era il caso di avvertire Bard che gli altri capitani erano gelosi della confidenza da lui data a quello che per tutti era un novellino.

Ma Bard, quando glielo disse, alzò le spalle.

«Non faccio mai quello che si aspettano», disse. «In questo modo li tengo sempre sul chi vive.»

Poi spiegò a Paul che era tornato uno dei loro esploratori e che aveva riferito che l'esercito di Serrais non era lontano. La normale strategia sarebbe stata quella di attendere che terminasse di piovere per lanciare in volo gli uccelli-sentinella, in modo da valutare la posizione del nemico e il numero dei suoi effettivi.

«Ma ho un giovane Sapiente con la Vista», disse Bard, «e forse potremmo coglierli di sorpresa mentre sta ancora piovendo.»

Si rivolse a uno dei suoi aiutanti:

«Ruyven», disse. «Chiama Rory Lanart.»

Quando Rory arrivò, Paul notò con stupore che aveva solo dodici anni. In quel mondo combattevano anche i bambini, con le armi della stregoneria? Era già brutto far combattere le donne, ma i bambini?

Nel sollevare la testa, vide che Bard lo guardava. Quando incrociò il suo sguardo, il Lupo disse:

«Finito di mangiare? Porta via quello che ti pare: io mi metto sempre in tasca qualche noce, da mangiare in sella. Di' agli ufficiali di rimettere in marcia gli uomini. Rory, vieni davanti, con me. Ti terrò fermo il cavallo, ho bisogno della tua Vista.»

Cavalcarono per circa un'ora, e giunsero in cima a una collina. L'esercito di Serrais era schierato ai suoi piedi, e si scorgevano le sue bandiere color verde e oro.

Tra l'esercito di Asturien e quello di Serrais c'era un piccolo boschetto, e all'arrivo dei soldati di Bard si levarono in volo molti uccelli. Paul colse il pensiero di Bard:

Possiamo rinunciare all'idea di coglierli di sorpresa. Ma i loro stregoni, senza dubbio, li avevano già avvertiti.

Gli ufficiali schieravano gli uomini secondo il piano di battaglia che Bard aveva discusso con Paul. Anche questa era una delle ragioni che facevano ingelosire gli altri ufficiali: Bard parlava con Paul come a un suo uguale. Naturalmente non immaginavano quanto fosse uguale, ma avevano

l'impressione che ci fosse qualche segreto e la cosa li irritava.

Con divertimento, Paul pensò che la cosa si sarebbe risolta da sola non appena lui e Bard avessero comandato due eserciti, ciascuno convinto di essere guidato da Bard: allora più nessuno si sarebbe intromesso tra il Lupo (quello vero e quello falso) e i suoi fedelissimi.

Il segnale dell'attacco, come sempre, veniva dato da Bard che sguainava la spada. Paul attese di lanciarsi alla carica. La pioggia era cessata e all'improvviso, da un grande squarcio nelle nubi, spuntò l'enorme sole rosso.

Mastro Gareth aveva raccolto attorno a sé il gruppo dei Sapienti, e li teneva lontano dalla direzione in cui si sarebbe svolto l'attacco. La prima volta che era sceso in battaglia, Paul aveva temuto per Melisendra, ma questa volta nessuno dei Sapienti correva il rischio di essere ferito.

Vide che Bard impugnava la spada... e subito lo sentì gridare, e si accorse che sferrava grandi colpi in aria. *Che cosa vede, maledizione?*

Anche gli uomini in sella accanto a loro sferravano colpi di spada, gridavano, si riparavano la faccia; gli stessi cavalli nitrivano disperati.

Paul non vide nulla, nemmeno quando uno degli uomini gridò: «Il fuoco!» e si gettò a terra. Solo quando incontrò lo sguardo di Bard, vide quello che anche il Lupo vedeva: orribili uccelli che volavano sopra di loro e che li colpivano con i loro fetidi miasmi; uccelli che cercavano di strappare loro gli occhi a colpi d'artiglio, e la cosa più orribile era che gli uccelli avevano volto di donna.

Il tutto mentre, con i suoi occhi, Paul vedeva che il cielo era perfettamente sgombro, ma che gli uomini di Serrais salivano in fretta verso di loro per attaccarli.

Paul si alzò in piedi sulle staffe e levò alta la spada. Gridò con tutta la voce che aveva (e la sua voce era quella di Bard):

«Non c'è niente, uomini! Sono illusioni! Cosa fanno i nostri Sapienti? Carica!»

Bard reagì immediatamente. Gridò: «Alla carica!» e si gettò contro l'illusione. Paul vide con gli occhi di Bard che il Lupo si lanciava contro il mostro dalla faccia di donna, e che, anche se adesso sapeva che era un'illusione, non poteva fare a meno di chinare istintivamente la testa.

Poi ritornò ai nemici che aveva davanti e ne abbatté uno con un colpo di spada. Ora dovette combattere, e non poté più pensare agli orrori creati con la magia.

L'attacco di sorpresa che Bard si augurava era riuscito, almeno in parte, perché gli uomini di Serrais si erano scoperti cercando di attaccarli dietro

lo schermo dei mostri illusori. La battaglia non fu breve, ma fu meno lunga di quanto lui e Bard non avessero previsto nello stendere il piano d'attacco.

Miracolosamente, Bard ne uscì senza un graffio: davvero miracolosamente, si disse Paul, perché, ogni volta che aveva alzato gli occhi, aveva visto Bard nel punto dove più ferveva il combattimento.

Quanto allo stesso Paul, ricevette un colpo di spada alla gamba che gli tagliò i calzoni e gli graffiò la pelle, ma niente di più. Quando l'esercito di Serrais, demoralizzato, fuggì e lo stesso Eiric si arrese (Bard lo fece impiccare immediatamente perché aveva infranto il giuramento) il sole era quasi al tramonto, e Paul si recò con gli altri nel villaggio vicino, per stabilire laggiù il loro quartier generale.

Gli uomini volevano saccheggiarlo e bruciarlo, ma Bard li fermò.

«Questi uomini sono sudditi di mio fratello; non voglio che i miei soldati facciano loro del male, anche se sono stati costretti ad aiutare l'esercito nemico. Pagate quel che prendete e non mettete le mani su nessuna donna che non sia consenziente.»

Paul lo ascoltò con stupore: non pensava che Bard avesse quel tipo di saggezza, né che si potesse fermare un esercito intenzionato a saccheggiare una città. Ma quando ne parlò a Bard, questi sorrise.

«Non fare lo sciocco», disse. «Non l'ho fatto per generosità, anche se è vero che questa generosità giova al buon nome mio e della casa reale di Asturien. Ma si tratta di un'altra cosa. Non ci sono abbastanza donne per soddisfare tutto l'esercito. I soldati finirebbero per litigare tra loro e per farsi a pezzi.»

Sorrise con un'aria da congiurato.

«Però», spiegò, «la regola non vale per gli ufficiali, e tu hai il diritto di scegliere per primo, visto che hai guidato la carica.»

Guardò Paul e rifletté:

«Dopotutto, forse non siamo proprio così uguali: sei stato più coraggioso di me, a lanciarti in quel nido di arpie! O ti è venuto subito in mente che era un'illusione?»

Paul scosse la testa.

«Niente di tutto ciò», rispose. «Semplicemente, non vedevo nulla.»

Bard lo fissò con stupore.

«Non hai visto nessuna di quelle illusioni?» chiese.

«Nessuna. Poi, qualche istante più tardi, le ho viste attraverso la *tua* mente, e a quel punto ho capito che erano illusioni.»

Bard sporse le labbra e annuì.

«Molto interessante», disse. «Eppure, avevi ricevuto le immagini della Torre di Hali che bruciava... per gli dèi, che orrore! Le guerre si dovrebbero combattere con le spade, e non con la stregonerie e le bombe incendiarie! Quella sostanza diabolica è fabbricata nelle Torri mediante la magia: non c'è alcun sistema naturale per farla.»

«Sono d'accordo», disse Paul, «ma anche quella volta l'ho letto nella mente di un altro, ossia di Melisendra. Non ho ricevuto di persona quelle immagini.»

«Già, il sesso stabilisce un legame, e ho il sospetto che Melisendra sia una catalizzatrice telepatica. Nelle Torri li usano per destare il Potere in qualcuno che non riesce a usarlo. Sospetto che sia stata Melisendra a svegliare il poco Potere che ho, anche se a volte preferirei non averne: per esempio, preferirei essere immune alle illusioni. Se tu non avessi dato l'ordine della carica, avremmo perso quel poco vantaggio che avevamo. E se sei immune al Potere, tranne che al mio, a quello di Melisendra e di chi ti è fisicamente accanto... be', potrebbe essere un vantaggio. Possiamo parlarne più avanti, perché penso che ci sia un favore che puoi farmi.»

S'interruppe e fissò Paul.

«Ma devo pensarci», disse. «Intanto, devo occuparmi del villaggio. Osserva quel che faccio: può darsi che debba farlo anche tu, una volta o l'altra.»

Paul ascoltò gli ordini di Bard: per un anno, il villaggio avrebbe pagato tasse doppie. Chi non poteva pagarle doveva lavorare gratuitamente per quaranta giorni a riparare le strade.

Uno degli ufficiali disse:

«Con rispetto, generale, avreste dovuto bruciare il villaggio.»

Ma Bard scosse la testa.

«Ci occorre gente che paghi le tasse. I morti non lavorano, e se li impiccassimo dovremmo poi trovare il modo di sfamare le vedove e gli orfani... o dobbiamo imitare gli abitanti delle Terre Aride e venderli al mercato degli schiavi, perché finiscano nei bordelli? Cosa si direbbe di re Alaric e del suo esercito?»

Mastro Gareth disse piano, dietro le spalle di Paul:

«Sono sorpreso. Quando era un ragazzo, nessuno avrebbe mai pensato che Bard di Asturien, per coraggioso che fosse, potesse mai arrivare a queste finezze diplomatiche.»

Intanto, una ragazza graziosa, bene in carne e con i capelli rossi, si presentò davanti a loro e disse, con un inchino:

«Signor generale, la casa di mio padre è a disposizione dei vostri ufficiali. Posso servirvi il vino delle nostre vigne?»

«Questa è una buona idea», disse Bard. «E ti sarei grato se ne servissi anche al mio stato maggiore. L'accetterò con ancor più piacere se sarai tu a servirmi, mia cara.»

Le sorrise, e la ragazza gli restituì il sorriso.

Paul ricordò due cose: la prima era che Melisendra e gli altri Sapienti alloggiavano in un edificio a parte, protetto da quattro guardie perché nessuno li disturbasse. La seconda era la voce che correva tra i soldati: che il Lupo non si lasciava mai scappare una bella ragazza.

Ma prima che la ragazza facesse ritorno con il vino, si sentì bussare alla porta e fece il suo ingresso una Sorella della Spada, ancora sporca di sangue dopo la battaglia.

«Mio signore!» disse, gettandosi in ginocchio davanti a Bard, «mi appello alla vostra giustizia!»

«Se hai combattuto dalla nostra parte, *magistra*, l'avrai», disse Bard. «Che c'è? Se un uomo del mio esercito ha posato la mano su di te, sarà castrato e poi impiccato.»

«No», disse la donna, portandosi la mano al pugnale che teneva legato al collo. «Se così fosse, io o le mie sorelle lo avremmo già ucciso. Ma nell'esercito di Serrais c'erano delle nostre Sorelle; quasi tutte si sono ritirate quando il Ridenow si è arreso, ma alcune erano ferite, e le loro sorelle si sono fermate ad assisterle. Ma adesso che la battaglia è finita, i vostri uomini non le trattano con il rispetto che si deve ai prigionieri di guerra. Una è stata violentata, e quando ho protestato con i sergenti, mi hanno detto che se una donna scende sul campo di battaglia deve essere sicura di vincere, perché se perde viene trattata come una donna, e non come un guerriero...»

Nel dirlo, la soldatessa fremeva dallo sdegno. Bard si alzò.

«Li farò smettere, certo», disse, e fece segno a Paul e a un paio di ufficiali di seguirlo.

Non dovettero allontanarsi molto, perché presto sentirono una donna gridare e videro un gruppo di uomini raccolti attorno a una tenda. Da una parte, un gruppo di donne-soldato lottava per farsi avanti. In mezzo alla confusione si levò la voce di Bard:

«Che cosa succede? Fate largo!»

«Il generale...» mormorò qualcuno.

Bard entrò nella tenda, e, qualche istante più tardi, ne cacciò fuori due uomini, a calci. Dall'interno, giungevano i singhiozzi di una donna.

Bard si rivolse ai soldati:

«Ve lo dico una volta per tutte: non dovete toccare nessun civile, e non dovete maltrattare nessun prigioniero.»

Indicò i due uomini che aveva preso a calci, e che, mezzo ubriachi, erano rimasti a sedere in terra:

«Se c'è qualche amico di questi uomini, li porti nella loro tenda e gli butti un secchio d'acqua in testa!»

Tra i soldati corse un mormorio, e uno degli uomini protestò:

«In guerra, per tradizione, possiamo prendere tutto quel che era del nemico! Perché ci rifiutate quello che la tradizione ci assegna, generale?»

Bard si voltò verso l'uomo che aveva parlato e disse:

«La tradizione vi concede di prendere le loro armi, non altro. Quando voi uomini catturate un nemico, lo costringete con la forza a diventare il vostro amante?»

Indignati, gli uomini mormorarono che era un'idea offensiva.

«Allora, lasciate stare queste donne. E, già che ci siamo, vi ripeto quel che ho già detto a questo soldato.»

Indicò la Sorella che era venuta da lui a protestare.

«Chiunque tocca una delle Sorelle», disse, «che hanno combattuto al nostro fianco per l'onore di Asturien e per re Alaric sarà castrato e poi impiccato. Lo dico per l'ultima volta.»

Ma la donna tornò a gettarsi ai piedi di Bard.

«E non punite i due che hanno maltrattato le mie sorelle?»

Bard scosse la testa.

«Ho messo un freno alla cosa», disse, «ma i miei soldati hanno agito per ignoranza, e non li punirò. Più nessuno toccherà una prigioniera, ma quel che è fatto è fatto, e non intendo dare a chi ha combattuto contro di me la stessa protezione che do ai miei soldati... altrimenti, che vantaggio ci sarebbe a combattere per me? Se le vostre sorelle giureranno obbedienza ad Asturien, d'ora in poi avranno la stessa protezione; altrimenti, no.»

Si guardò attorno, fissando i soldati, e aggiunse:

«Però, se qualcuno toccherà un prigioniero in modo non consentito, lo farò frustrare e gli toglierò la paga. Chiaro?»

La donna stava di nuovo per protestare, ma Bard la fermò.

«Basta così» disse. «Smettete di litigare, altrimenti qualcuno assaggerà la sferza, domani.»

Quando furono di nuovo nella casa dove alloggiava il quartier generale, videro che gli ufficiali avevano finito di bere e si stavano ritirando. La ra-

gazza dai capelli rossi sorrise a Paul e gli mise in mano un bicchiere.

«Bevete, signore, prima di andare via.»

Paul si portò il bicchiere alle labbra, e nello stesso tempo mise una braccio attorno alla vita della ragazza. Lei gli sorrise; visto che era consenziente, Paul la strinse ancor di più. Ma dietro di lui, Bard disse:

«No, Paul, lasciala a me.»

Imprecando mentalmente, Paul si disse che avrebbe dovuto aspettarselo. Non era la prima volta che tutt'e due correvano dietro alla stessa donna: essendo uguali, avevano anche i gusti uguali.

Ma Bard gli aveva promesso la prima scelta, per avere guidato la carica, e lui non intendeva cedere. Bard dovette leggerglielo nella mente, perché esclamò:

«Oh, maledizione!»

Sia Paul sia Bard erano già un po' ubriachi. Accarezzando il mento della ragazza, Paul le chiese:

«Chi preferisci, tra noi due?»

Sorridendo, lei guardò prima l'uno e poi l'altro. Anche lei doveva avere bevuto, perché le ciondolava un po' la testa. Disse:

«Come posso scegliere, dato che siete uguali? Siete gemelli? Una povera ragazza che scelga uno di voi è costretta a rinunciare all'altro!»

«Non è detto», rispose Paul. Bevve il vino, che era più forte del previsto e continuò:

«Non c'è bisogno di dimostrare che uno è meglio dell'altro, vero, fratello?»

Fino a quel momento, non aveva mai accennato alla loro inconscia rivalità. Se Bard era la sua parte nascosta, il suo gemello nero, forse era il modo giusto di affrontarla.

La ragazza li guardò tutt'e due, e rise. Si girò verso la porta.

«Da questa parte», disse.

Paul era un po' ubriaco, ma giusto quel tanto da mantenere una lucidità spietata. Bard propose di gettare una moneta, ma Paul si fece da parte, e si limitò a guardare il balletto di corpi... del *suo* corpo.

L'unica cosa che destò la sua sorpresa fu che Bard fece salire la ragazza sopra di sé (Paul avrebbe fatto il contrario). Si sedette accanto a loro e accarezzò distrattamente la schiena della ragazza, seguendo la curva delle scapole e della colonna vertebrale. Poi la ragazza si girò a baciarlo, e Paul la abbracciò; mentre Bard entrava in lei, Paul sentì che la ragazza trovava il tempo di accarezzargli l'inguine.

Il tutto si svolgeva in un'atmosfera ovattata, come di sogno, e nulla sembrava strano o proibito. Paul e Bard erano mentalmente in rapporto, e nessuno dei due sapeva più quali fossero le sensazioni sue e quali dell'altro, ma gareggiavano tra loro, quasi con rabbia, nell'eccitare ancor di più la loro partner, e in un ultimo guizzo di coscienza Paul/Bard si chiese che cosa fosse il suo, il loro: se fosse amore, voyeurismo o la più sofisticata forma di narcisismo che potesse esistere.

Quando Paul si svegliò, era solo, la testa gli faceva male e la ragazza se n'era andata. Si alzò e immerse la faccia nell'acqua del catino.

Stava ancora tremando per la reazione all'acqua gelida, quando Bard entrò nella stanza.

«Il mio attendente mi ha portato una tazza di *jaco*», disse. «Se ti senti la testa come me la sento io, ti conviene berne un po'.»

La bevanda aveva gusto di cioccolato amaro, ma l'effetto fu quello di un caffè forte, e Paul la bevve con soddisfazione. Bard se ne versò un'altra tazza.

«Devo parlarti, Paul. Come sai, sei stato tu a farci vincere, ieri. Quella maledetta illusione della arpie è una novità, e i nostri Sapienti non se l'aspettavano. Sembrava così reale! E tu non l'hai vista affatto?»

«Come ti dicevo, l'ho vista attraverso la tua mente.»

«Dunque, tu sei immune a quel tipo di illusione», disse Bard. «Ah, come mi piacerebbe potermi consultare con mastro Gareth! Lui riuscirebbe a spiegarlo. Tra le altre cose, ti servirà quando dovrai guidare un esercito. Gli uomini ti seguiranno, ma dovrai fare attenzione ai Sapienti, perché si accorgeranno che in te c'è qualcosa di strano.»

Rise, e continuò:

«Se c'è un aspetto positivo in quell'assurdo Patto di Varzy, è che ci eviterebbe di portarci dietro una squadra di stregoni, la volta che venisse sottoscritto da tutti.»

«Pensavo che tu e mastro Gareth foste amici», disse Paul. «Che tu ti fidassi di lui.»

«Certo», rispose Bard. «Lo conosco da quando ero ragazzo. Ma sarei lieto di poter fare a meno dei suoi servigi e di mandarlo a trascorrere una serena vecchiaia in una Torre! Quando questa terra sarà di nuovo in pace, forse Alaric sottoscriverà il Patto. Non mi piace l'idea che i miei futuri sudditi siano bombardati mentre siedono pacificamente a casa propria, e ho saputo che, nei luoghi dove l'anno scorso hanno sparso la polvere che

scioglie le ossa, nascono bambini senza braccia o senza occhi, o con altre deformazioni: un tempo ne nasceva uno all'anno, tutt'al più, ma adesso ce ne sono *decine*! Ci deve essere un collegamento. E temo che la terra resterà avvelenata per chissà quante generazioni. In giro c'è troppa stregoneria!»

Come avranno fatto, si chiese Paul, *a produrre, con i poteri della mente, la polvere radioattiva?* Infatti, dalla descrizione di Bard, non poteva essere altro. Be', se il Potere poteva fare tutte le cose che lui aveva visto, compresa quella di portarlo via da una cabina di stasi, non doveva essere molto difficile impiegarlo per fondere tra loro gli atomi in modo da ottenere elementi instabili.

Disse, con una smorfia:

«Non credo di essere immune a *quel* tipo di Potere.»

«No, certo», rispose Bard. «La tua mente può essere immune, ma il tuo corpo è come quello di chiunque altro. Ma tu sei immune a un tipo di Potere al quale io *non* sono immune, e perciò ho un compito da affidarti. L'esercito di Serrais non esiste più. E oggi mi hanno detto che gli Aillard, dopo il bombardamento di Hali, hanno aderito al Patto, e questo significa che tutte le terre a sud di Valeron, una dozzina di regni, sono pronte a cadere. Perciò ho un compito da affidarti.»

S'interruppe e guardò in terra, con un leggero imbarazzo.

«Voglio che tu vada al Lago del Silenzio a riprendere Carlisia», disse. «È protetto da illusioni magiche, ma tu sei immune. Puoi superare le loro difese, ignorare le loro illusioni, prendere Carlisia e portarla qui.»

Paul chiese: «Chi è Carlisia?» Ma capì la risposta prima ancora che Bard lo dicesse:

«Mia moglie.»

CAPITOLO 15
LE SACERDOTESSE DELL'ISOLA

Sul Lago del Silenzio stava sorgendo l'alba, e nell'Isola Sacra una lunga processione di donne vestite di nero, ciascuna con un mantello nero che copriva la loro testa e con alla cintura il falcetto delle sacerdotesse, uscì lentamente dal tempio e si diresse verso le casette che sorgevano accanto al sentiero.

La sacerdotessa Liriel, che un tempo era chiamata Carlisia, figlia di re Ardrin, camminava con le altre e pensava ancora alle parole della preghie-

ra del mattino:

"La tua notte, Madre Avarra, lascia il posto al mattino e alla luce del giorno. Ma alla tua oscurità, Madre, tutte le cose dovranno ritornare..."

Tuttavia, quando passò davanti al grande edificio di legno che era il refettorio delle sacerdotesse, Carlisia cominciò a pensare ad altro, perché era il suo turno di servizio in cucina. Appese nel corridoio il pesante mantello ed entrò nella grande cucina, dove per prima cosa si infilò un grembiule bianco che le copriva la gonna e la tunica. Poi si avvolse in capelli in un canovaccio bianco e versò nelle scodelle il semolino che era rimasto a sobbollire sul fuoco per tutta la notte.

Tagliò altrettante grosse fette di pane e riempì di miele e di burro i contenitori posti sui lunghi tavoli, e, a mano a mano che le altre sacerdotesse si sedevano sulle panche, versò loro il latte o l'infuso di corteccia.

Mentre nel corso degli altri pasti era richiesto il silenzio, durante la piccola colazione c'era il permesso di parlare, e ai tavoli si chiacchierava e si rideva come avrebbe fatto qualsiasi altro gruppo di donne. Carlisia terminò di servire le consorelle e andò al proprio posto.

«Adesso a Marenji c'è un nuovo re», diceva una sacerdotessa alla sua sinistra, parlando alla vicina, «e non solo devono pagargli un tributo, ma hanno chiamato tutti gli uomini in grado di imbracciare le armi, per farli combattere contro gli Hastur nell'esercito del generale. Dicono che il re Alaric è solo un ragazzo, e che il comandante dell'esercito era una volta un famoso bandito chiamato il Lupo dei Kilghard, e adesso è generale. Dicono che è terribile; ha conquistato Hammerfell e Sain Scarp, e la donna che ci porta il cuoio per le suole mi ha detto che adesso ha conquistato anche Serrais. Ora sta marciando verso Valeron, e solleverà contro gli Hastur tutti i Cento Regni.»

«Mi sembra un sacrilegio», disse madre Luciella, che, a quanto si diceva, era talmente vecchia da ricordarsi del regno dei vecchi re Hastur. «Chi è questo generale? È un Hastur?»

«No. Dicono che ha giurato di strappare il regno agli Hastur», disse la donna che aveva parlato per prima, «e di impadronirsi dei Cento Regni. È il fratellastro del re, ed è lui che comanda! Sorella Liriel», chiese, rivolgendosi a Carlisia, «non vieni dalla corte di Asturien? Sai chi sia quest'uomo chiamato il Lupo dei Kilghard?»

Carlisia mormorò meccanicamente un "sì", prima di fermarsi e di dire con severità:

«Sai che non dovresti parlare così, sorella Anya. Qualunque cosa fossi

prima, ora sono soltanto sorella Liriel.»

«Oh, non prendertela così», disse l'altra, imbronciata. «Pensavo che ti interessasse avere notizie della tua terra e che forse conoscessi quel generale.»

Deve essere Bard, pensò Carlisia. Ma a voce alta disse:

«Non ho altra terra che l'Isola Sacra.»

E si chinò sulla sua ciotola. No, non aveva interesse per il mondo. Era contenta di essere soltanto una sacerdotessa di Avarra.

«Lo dici tu», riprese Anya, «ma quando sono venuti quegli uomini, l'anno scorso, hanno chiesto di te, servendosi del tuo vecchio nome. Credi che non sappiamo che una volta ti chiamavi Carlisia?»

Nell'udire il suo nome, Carlisia si irritò. Si alzò in piedi e disse:

«Sai che è proibito dire il vecchio nome di chiunque cerchi rifugio qui. Hai infranto una regola del tempio. Ti ordino di fare penitenza, come tuo superiore.»

Anya la guardò con occhi sgranati. Poi, vedendo che faceva sul serio, si inginocchiò e disse:

«Chiedo perdono davanti a tutte voi, e mi condanno a togliere le erbacce dal sentiero e a mangiare solo pane e acqua a mezzogiorno. Va bene?»

Carlisia si inginocchiò accanto a lei e le disse, sorridendo:

«Sei stata troppo severa. Mangia regolarmente, e io verrò ad aiutarti a togliere le erbacce. Sono colpevole anch'io per essermi incollerita. Ma ti prego, sorella, dimentica quel nome, e lascia che il passato rimanga nascosto sotto il mantello della dea.»

«Così sia», rispose Anya, e raccolse la tazza e il bicchiere per portarli in cucina.

Carlisia la seguì dopo qualche istante e cercò di dimenticare l'episodio. Il suono del proprio nome l'aveva turbata più di quanto si aspettasse. Sull'Isola aveva trovato compagnia, serenità. Non si era spaventata quando Bard era giunto laggiù con i soldati: sapeva che l'incantesimo posto dalle sue sorelle sulle acque del lago l'avrebbe protetta.

Che Bard si prendesse l'Asturien, i Cento Regni: la cosa non aveva importanza per lei.

Sorella Anya stava già strappando le erbacce, che era il lavoro assegnato a chi infrangeva qualche regola, e Carlisia sentì quasi il desiderio di raggiungerla e di dedicarsi a quel lavoro faticoso, che l'avrebbe aiutata a dimenticare, ma prima si recò a svolgere il suo dovere di sacerdotessa.

Negli anni trascorsi da quando era giunta all'Isola del Silenzio, Carlisia

aveva imparato l'arte della guarigione, e adesso era considerata una delle migliori guaritrici del secondo rango e sapeva che solo la giovane età le impediva di far parte del primo. Non era vanità, la sua, ma solo la consapevolezza della propria abilità: un'abilità che, quando era a corte, nessuno si era sognato di cercare e di sviluppare.

Per prime, però, doveva curare le consorelle. Una delle cuoche che si era bruciata una mano, una delle sacerdotesse che aveva un livido dove era stata colpita da una delle mucche. La tisana per una sorella che soffriva di mal di testa, il tè per un'altra sorella che aveva i crampi.

Poi si recò nella Casa degli Stranieri, dove, ogni cinque giorni, visitava le pellegrine che chiedevano aiuto alle sacerdotesse di Avarra.

Quel giorno, tre donne sedevano pazientemente in attesa. Fece segno alla prima di seguirla in una stanza interna.

«Nel nome di Avarra, come posso aiutarti, sorella?» chiese.

La donna non riusciva ad avere figli, e Carlisia, con l'aiuto della pietra matrice, vide qual era la causa della sua sterilità. Poi, intervenendo sui suoi tessuti, quasi cellula dopo cellula, riuscì a vincerla.

La seconda donna voleva sapere se le conveniva avere ancora figli. Carlisia la esaminò con la pietra matrice e le sconsigliò un'altra gravidanza, dicendole di avvertire il marito che così aveva decretato la Dea.

La terza donna era più vecchia delle due precedenti e costituiva un caso molto più complesso, da affidare ad altre madri, più esperte di lei nelle operazioni chirurgiche. Le diede delle erbe calmanti, le consigliò di mangiare più del normale, per riprendere le forze, e le disse di ritornare dieci giorni più tardi.

Forse, pensò, quando la donna se ne fu andata, neanche le sorelle di Avarra sarebbero riuscite a guarirla. In questo caso, la grande sacerdotessa le avrebbe dato un'altra tisana, che le avrebbe assicurato una fine rapida e senza dolore, prima che la malattia le togliesse umanità e dignità. La misericordia di Avarra comprendeva anche i modi per addolcire la morte a coloro per i quali, purtroppo, la morte era inevitabile.

Poi si recò finalmente ad aiutare Anya, e per tutto il pomeriggio pensò soltanto alle donne che aveva visitato e che erano andate via soddisfatte.

Poco dopo le preghiere del tramonto, però, Madre Ellinen la mandò a chiamare.

«Madre Amalie ha avuto una visione», riferì a Carlisia, «e dice che ci occorrerà di nuovo la protezione della Dea. Saremo di nuovo invase. E verranno di nuovo a cercare te.»

Le strinse affettuosamente la mano,

«So che non è colpa tua», le disse. «Il male regna nel mondo, ma la Madre Avarra e l'incantesimo sulle acque del lago ci proteggeranno.»

Me l'auguro, pensò Carlisia, tremante. *Me l'auguro davvero.*

Ma, in lontananza, le pareva di sentire Bard che pronunciava il suo nome e che ripeteva la sua minaccia:

Dovunque tu vada, dovunque tu ti nasconda, Carlisia, sarai mia, che tu lo voglia o no...

«Carlisia», aveva detto Bard, «e io non posso raggiungere l'Isola del Silenzio. Ma tu puoi farlo, visto che sei immune alle illusioni. Puoi arrivare all'Isola del Silenzio e portarmi Carlisia. Però, fa' attenzione», aveva aggiunto. «So che ci piacciono le stesse donne, e ti ho dato Melisendra. Ma ti giuro che se toccherai Carlisia anche solo con la punta di un dito, ti ucciderò. Carlisia è mia!»

E adesso Paul era fermo sulla riva del Lago. Nascosto in mezzo ai giunchi, aveva osservato il rozzo traghetto che portava le donne sull'isola: una barca, con una fune che permetteva di tirarla dalle due parti, anche se, a pieno carico, occorreva usare i remi per dirigerla. Paul avrebbe potuto uccidere la vecchia traghettatrice, ma aveva osservato che c'erano due donne che le portavano, mattina e sera, il cibo e il vino: se non l'avessero trovata, si sarebbero insospettite e avrebbero capito che sull'isola c'era un intruso.

Perciò, quando la vecchia lasciò la capanna per riportare sull'isola le due sacerdotesse, Paul entrò nella capanna e versò una forte dose di alcool puro nel vino: sarebbe stata sufficiente a ubriacarla e le sacerdotesse non avrebbero avuto sospetti.

Come previsto, la vecchia si ubriacò e si addormentò. Paul salì sulla barca e cominciò a remare senza fare rumore, colpito dallo strano silenzio del luogo.

Bard gli aveva parlato dell'incantesimo della barca, ma Paul provò soltanto un profondo senso di tristezza, e una volta o due si sentì girare la testa e provò la sensazione di remare nella direzione sbagliata; ma tenne gli occhi fissi sulla riva opposta e continuò a remare.

Aveva letto nella mente di Bard il terrore da lui provato: un terrore che Bard non era disposto a provare una seconda volta, neppure per Carlisia. Quanto a lui, sentì un'oppressione, una minaccia indistinta, ma era stato avvisato, e non se ne preoccupò.

La barca toccò terra sull'isola, e Paul scorse un sentiero, ma si tenne ac-

curatamente lontano da esso; quando vide giungere un paio di donne, si nascose dietro una delle costruzioni. Indossavano vestiti neri e portavano, appesi alla cintura, piccoli falcetti ricurvi. A Paul non parvero neppure donne, con la loro faccia scarna e l'abito senza forma. In un certo senso, lo allarmavano, e Paul capì che preferiva vederne il meno possibile. Ricordava che, in tutte le antiche culture, coloro che venivano sorpresi a spiare nei misteri femminili erano messi a morte (e che, come risposta, molte culture avevano messo fuori legge i misteri femminili).

«Mi pareva di avere sentito la barca», disse una delle donne.

«No, sorella Casilda», rispose l'altra. «La barca è sull'altra riva.»

Paul, in cuor suo, si complimentò con se stesso per non avere voluto correre rischi e avere rimandato laggiù la barca, servendosi del cavo.

«Ma non vedo Gwennifer», osservò sorella Casilda. Si sollevò in punta di piedi e suonò la campana posta in cima al palo attorno a cui ruotava il cavo della barca. Ma dall'altra riva non giunse alcuna risposta.

«Strano», commentò. «Non è da lei. Che sia malata?»

«Oh», disse un'altra donna, che nel frattempo si era aggiunta alle prime due. «Si sarà bevuta tutto il vino e sarà ubriaca.»

«Be', non è una colpa», disse la prima donna. «Ma preferisco dare un'occhiata. Alla sua età è facile cadere e spaccarsi una gamba.»

«Già», disse la seconda donna. «Se le fosse successo, non me lo perdonerei mai.

Tutte insieme, tirarono il cavo e, quando la barca fu arrivata, salirono a bordo e a forza di remi si diressero verso la capanna.

Paul scivolò via, lieto di non avere legato e imbavagliato la vecchia. Adesso l'avrebbero trovata a dormire, ubriaca, ma nessuna avrebbe avuto sospetti: a quanto pareva, non doveva essere la prima volta che la vecchia si ubriacava.

Se invece avesse seguito il suo primo impulso, di tramortire la vecchia e di legarla, lo avrebbero scoperto subito.

Comunque, nessuna delle donne salite sulla barca era quella da lui cercata. Bard gli aveva mostrato un ritratto di Carlisia, avvertendolo che da quando era stato eseguito erano passati sette anni. Tuttavia, Paul non aveva dubbi: se di una cosa era certo, era di riconoscere Carlisia. Rifletté anche su un altro particolare: a lui e Bard piacevano le stesse donne. Ma Bard gli aveva detto molto chiaramente che Carlisia era sua. E Paul gli aveva letto nei pensieri che Carlisia era l'unica donna che potesse fargli dimenticare tutte le altre. Bard era ossessionato da lei; o, meglio, dalla sua idea.

Dio, pensò ora. *E se avesse lo stesso effetto anche su di me?*

Be', si disse, con filosofia, in tal caso, lo scontro tra lui e Bard sarebbe venuto in anticipo.

Che gli convenisse presentarsi alla donna fingendo di essere Bard? O Carlisia lo temeva come lo temeva Melisendra? Da come gli aveva parlato Bard, Carlisia era la sua migliore amica, quando erano bambini; era stata fidanzata a lui, e poi, a separarli, era intervenuta la gelosia del vecchio re. Ma se era tanto ansiosa di ricongiungersi con Bard, perché era andata a nascondersi laggiù?

Se lui si fosse presentato come Bard, Carlisia non sarebbe riuscita a capire che lui era una persona diversa; non era come nel caso di Melisendra, che conosceva ogni sfumatura del comportamento del Lupo; Carlisia e Bard si erano scambiati un paio di baci sette anni prima, e niente di più. Se Carlisia l'avesse accettato come Bard, l'originale avrebbe potuto essere eliminato e lui avrebbe avuto un regno.

Ma la cosa gli interessava davvero? La guerra gli piaceva, ma solo come un mezzo per raggiungere qualcosa d'altro. Tuttavia, in fondo, neanche a lui piaceva la routine del governo. Che cosa gli piaceva, allora? Stranamente, non se l'era mai chiesto, perché fino a quel momento si era lasciato trascinare dagli interessi di Bard per la guerra e la conquista.

Ecco, pensò, *se fossi libero prenderei Melisendra e andrei con lei a esplorare queste terre. Qui c'è un mucchio di spazio da esplorare. E poi, magari, avere dei figli. E dei cavalli; i cavalli mi sono sempre piaciuti...*

Peccato che non potesse finire così, senza tante preoccupazioni. Per lui, Bard poteva tenersi il suo maledetto regno. Poteva tenerseli tutt'e cento.

Ma Bard, finché Paul fosse vissuto, non si sarebbe mai sentito al sicuro.

Sentì giungere dei passi, e si affrettò a nascondersi. Stavano arrivando tre donne, e una di loro era Carlisia.

Era pallida e sottile, e gli arrivava a malapena al petto. Dalla nuca le scendeva una lunga treccia. Camminava con la stessa aria distaccata delle altre sacerdotesse, e la veste informe la faceva sembrare goffa.

Paul la guardò con stupore. *Quella* era la principessa Carlisia, la donna che aveva talmente ossessionato Bard da non permettergli di pensare ad altro? E Bard, per lei, era disposto a rinunciare a Melisendra, che non solo era la madre di suo figlio, ma era affascinante, passionale, spiritosa, intelligente, aveva il Potere e possedeva tutte le grazie occorrenti a una regina o almeno alla moglie di un generale; e che inoltre aveva combattuto al suo fianco? Paul aveva pensato di conoscere Bard, ma adesso gli parve che le

differenze tra loro fossero più grandi del previsto.

Ma Bard non voleva *lei*, capì poi. Bard era ossessionato da Carlisia, e la cosa era diversa: voleva avere la figlia del re, voleva la certezza di essere di nuovo il legittimo genero di re Ardrin, con una posizione e un'identità ben definite, e di non essere soltanto un mercenario e un esiliato.

Eppure, se Bard avrà Carlisia, non vorrà più Melisendra...

Perciò, devo portargli Carlisia, e presto. E di una cosa non devo preoccuparmi. Non mi sarà difficile tenere le mani lontane da lei. Non la vorrei neppure se fosse venti volte regina!

Il matrimonio con Carlisia avrebbe permesso a Bard di rivendicare il trono, se Alaric fosse morto senza figli, come era probabile. E Paul avrebbe avuto la libertà, perché Bard sarebbe stato troppo occupato a pensare al trono per preoccuparsi di lui! Per prima cosa, dunque, portare Carlisia a Bard.

Le sacerdotesse si erano allontanate, e Paul le seguì senza farsi vedere. Carlisia entrò in una delle casette lungo il sentiero, e, poco dopo, accese il lume.

Paul si fermò a riflettere. Non che avesse paura delle donne. Ma ce n'erano tante, e anche quei loro falcetti, presi in massa, potevano diventare pericolosi.

Carlisia non doveva gridare... nemmeno mentalmente, perché in giro c'era di sicuro qualche lettrice del pensiero. L'unico sistema era quello di colpirla alle spalle e di farle perdere i sensi. Un colpo solo.

E, prima che si svegliasse, dovevano essere lontani.

La donna girava la schiena alla porta e si era tolta il mantello. Silenziosamente, Paul la colpì sulla nuca, e lei scivolò a terra. Con timore, Paul controllò di non averla colpita troppo forte, ma Carlisia respirava ancora. La avvolse nel mantello e se la mise in spalla, poi uscì e chiuse la porta.

Ora cominciava la parte rischiosa. Se qualcuno l'avesse visto in quel momento, non avrebbe lasciato l'isola vivo. Corse fino all'imbarcatoio, e tirò a sé la barca.

Mezz'ora più tardi si stava allontanando dal Lago del Silenzio. Carlisia non aveva ancora ripreso i sensi, ed era legata in groppa a uno dei suoi animali da soma. Con un po' di fortuna, non si sarebbero accorti della sua sparizione fino all'indomani.

Carlisia non aveva ancora ripreso i sensi quando Paul giunse nel luogo dove aveva lasciato la sua scorta. I suoi uomini erano pronti a partire, e avevano con sé una lettiga.

«In sella e pronti a partire», ordinò. «Avete un cavallo fresco per me? E due cavalli di scorta per la lettiga, per non dover fare soste? Bene.»

Smontò di sella, mise sulla lettiga il corpo insensibile di Carlisia e tirò le tende.

«Andiamo!»

Il sole stava sorgendo, quando si fermarono per far riposare i cavalli. Paul smontò, mangiò un boccone di cibo freddo, perché non c'era il tempo di accendere un fuoco, e aprì le tende della lettiga.

Carlisia aveva ripreso i sensi. Era riuscita a togliersi il bavaglio e si sforzava di liberarsi le mani.

«Le corde vi fanno male, signora? Posso scioglierle», disse Paul.

Nell'udire la sua voce, lei si trasse indietro.

«Bard», disse. «Non potevi essere che tu. Chi altri sarebbe tanto sacrilego da sfidare la collera di Avarra?»

«Non ho paura di nessuna Dea», disse Paul, ed era la verità.

«Lo so, Bard di Fianna. Ma non credere che Lei non ti punisca.»

«Quanto a ciò, non intendo discuterne. La vostra Dea, ammesso che esista, non ha impedito che veniste portata via dall'isola. E non credo che vi proteggerà adesso. Se l'idea di una mia futura punizione vi può essere di conforto, fate pure. Sono venuto unicamente a dirvi che se le corde vi danno fastidio, posso tagliarle, ma che dovete darmi la parola d'onore di non fuggire.»

Lei lo guardò con aria di sfida. «Fuggirò certamente, se potrò farlo.»

Maledetta donna, pensò Paul, *perché non sa riconoscere la sua sconfitta?* Con un turbamento che non conosceva, e che era un senso di colpa, comprese che non voleva farle del male, e neppure legarla più strettamente. Mormorò un'imprecazione, chiuse le tende e si allontanò dalla lettiga.

CAPITOLO 16
LA MALEDIZIONE DI AVARRA

Al suo rientro al castello di Asturien, Bard ricevette una notizia sgradevole: il suo secondo ufficiale gli disse che tre giorni dopo la battaglia, tutte le Sorelle della Spada si erano presentate, avevano chiesto di essere pagate e poi avevano lasciato l'accampamento.

Bard non riuscì a capire. «Le pagavo generosamente, e le avevo messe sotto la mia protezione», disse, risentito. «Hanno spiegato il motivo?»

«Sì, hanno detto che i nostri uomini hanno violentato le prigioniere di guerra, e che voi non li avete puniti», rispose l'ufficiale. «A dire il vero, generale, penso che sia un bene, essersi sbarazzati di loro. Sono... ossessionate. Mi fanno pensare a quella vecchia che ci ha minacciati quando siamo andati all'Isola del Silenzio.»

Bard aggrottò la fronte. Nel sentir parlare dell'Isola del Silenzio, gli venne in mente che Paul doveva essere ritornato. A meno che la maledizione di Avarra non l'avesse colpito.

L'ufficiale, intanto, continuava:

«Non pensavo che un gruppo di donne potesse essere così ostinato. Laggiù sono pazze, loro e la loro Dea. Avere a che fare con donne di quel genere porta sfortuna, e secondo me lo stesso discorso vale anche per le Sorelle. Dovete sapere che hanno pagato il riscatto per le prigioniere di guerra, e se le sono portate via. Hanno detto che era stato un errore, che non sapevano che combattevano per Serrais, che non avrebbero mai dovuto imbracciare le armi contro le loro sorelle... scemenze del genere. Per me, sono contento che se ne siano andate.»

«E non hanno ucciso le prigioniere?» chiese Bard. «Ho sentito dire che quando una di loro viene violentata e non si uccide, le altre le danno la caccia e la uccidono.»

«Ucciderle? No, signore. Le guardie dicono che si sono radunate tutte nella tenda delle prigioniere e che si sono messe a piangere. Poi hanno ridato loro le armi e i vestiti, perché i soldati glieli avevano strappati, e hanno portato dei cavalli e sono partite tutte insieme. Non ci si può fidare di quelle donne, signore; non hanno alcun senso di fedeltà.»

Al suo arrivo al castello, Bard diede ordine di informare il re Alaric e suo padre il Nobile Rafael del suo ritorno, e nel consegnare agli stallieri il cavallo vide che lo stallone di Paul era nel cortile. Corse nella sala del trono e abbracciò padre e fratello.

«Bard, c'è qui la tua promessa sposa, la principessa Carlisia», disse Alaric.

Bard l'aveva capito, ma si stupì nel vedere che lo sapeva anche Alaric.

«È arrivata?» chiese.

«È arrivata poco fa, su una lettiga; l'ha portata il tuo aiutante Pablo Harryl», spiegò Alaric. E aggiunse: «Ma, secondo me, dovresti sposare Melisendra. Erlend è un figlio troppo intelligente per essere un semplice illegittimo. Quando governerò io, gli darò una patente di legittimità, e allora sarà tuo figlio, che tu lo voglia a no!»

«Carlisia è nelle sue vecchie stanze?»

«Certo», disse Alaric. «Ho dato ordine di portarla laggiù e di assegnarle alcune donne. È stata tutto il giorno a cavallo; doveva essere stanca e avere voglia di un bel bagno ristoratore!»

Che Carlisia fosse venuta volontariamente? si chiese Bard.

Alaric proseguì:

«Pablo ha detto che era troppo stanca per vedere gente, ma che dovevo mandarle qualche cameriera. Del resto, è la figlia di re Ardrin e la tua futura moglie. Quando ci sarà il matrimonio *di catenas*, vi sposerò io, se vuoi; sai, è un onore essere sposati dal re.»

Bard ringraziò il fratello e gli chiese il permesso di ritirarsi. Alaric sorrise.

«Già, è vero, Bard. Dimentico sempre che sono il re e che devo dare a tutti il permesso di andare e venire, anche a nostro padre. Non è assurdo?»

Le sue stanze erano accanto a quelle di Carlisia. Quando entrò, trovò Paul ad aspettarlo.

«Ho saputo», disse Bard, «che la missione ha avuto successo. È venuta spontaneamente?»

Paul scosse la testa e gli mostrò un lungo graffio su una guancia.

«La prima notte», spiegò, «sono stato tanto sciocco da lasciarla libera: le ho tolto i legami per pochi minuti, perché potesse provvedere alle sue necessità corporali. Ma è un errore che non si è più ripetuto. Fortunatamente, nessuno dei miei uomini era di Asturien, né sapeva chi fosse. Erano mercenari di Hammerfell e di Aldaran. Ma quando ha visto che la portavo nella sua stessa casa, mi ha dato la sua parola d'onore che non avrebbe tentato la fuga. Penso che per lei sarebbe stato troppo umiliante entrare nella propria casa legata mani e piedi come un sacco di bucato, e ho accettato la sua parola. Poi il re ha mandato alcune donne a prendersi cura di lei. Penso che adesso sia un po' più docile. Non le ho fatto del male, tolto quando ho dovuto farle perdere i sensi perché non desse l'allarme, e non l'ho neppure toccata, finché non ho dovuto fermarla perché voleva graffiarmi ancora. Però mi sono limitato a prenderla come un sacco e a rimetterla nella lettiga. Ho usato solo la forza strettamente necessaria.»

«Oh, non ne dubito», rispose Bard. «Dove si trova adesso?»

«Nelle sue stanze.»

Bard chiamò il suo cameriere personale e si fece fare la barba e vestire. Intendeva farsi bello per Carlisia. Sperava che la donna, a quel punto, accettasse il matrimonio. Naturalmente aveva fatto resistenza, quando l'ave-

vano portata via, ma una volta giunta al castello aveva dato la sua parola di non fuggire. Certamente sapeva che lui non le avrebbe mai torto un capello. Dopotutto era sua moglie, in base a qualsiasi legge degli dèi e dei Cento Regni!

La guardia posta davanti alla porta di Carlisia scattò sull'attenti all'avvicinarsi di Bard, che, nel restituirgli il saluto, si chiese se Paul dubitava della parola di Carlisia al punto di mettere una sentinella. Ma perché dubitarne? La donna, vedendosi portare via, doveva avere creduto che la rapissero per chiedere un riscatto. Ma adesso, a casa propria, doveva avere capito di essere al sicuro.

Trovò Carlisia in una delle stanze interne. Si era stesa sul letto e si era addormentata. Era pallida e sembrava giovanissima; aveva un mantello nero e se l'era messo addosso, come una coperta. Sullo sfondo pallido della sua faccia risaltavano gli occhi rossi. Bard non era mai riuscito a resistere alle lacrime di Carlisia.

Dopo un attimo, la donna aprì gli occhi e lo guardò, impaurita. Balzò a sedere sul letto e si strinse nel mantello.

«Bard», disse, battendo gli occhi. «Sei proprio tu, questa volta, vero? Chi era quell'altro? Un tuo fratello bastardo venuto dagli Hellers? Non intendi farmi del male, vero Bard? Dopotutto, eravamo bambini insieme.»

«Come l'hai capito?» chiese Bard.

«Oh, vi assomigliate molto. Perfino la voce. Ma gli ho graffiato ben bene la faccia, pensando che fossi tu. Se era solo un tuo sgherro, forse dovrei chiedergli scusa.»

Bard rispose alla domanda della donna. «No, non ti farei mai del male, 'Lisia. Dopotutto, sei mia moglie, e il re di Asturien ci aspetta per unirci *di catenas.* Questa sera va bene, o vuoi chiamare qualche tuo parente?»

«Non mi va bene né stasera né un altro qualsiasi momento!» protestò Carlisia, stringendo i pugni. «Ho giurato di dedicarmi ad Avarra, e appartengo a lei.»

Bard aggrottò la fronte. «Tradendo il primo giuramento, il secondo non vale! Prima che ti promettessi ad Avarra, ti eri promessa a me.»

«Ma non ci siamo mai sposati», ribatté Carlisia, «e un fidanzamento può essere sciolto. Non hai nessun diritto sulla mia persona.»

«Non è vero. Tuo padre ti ha promessa a me...»

«E poi ha ritirato la promessa il giorno del tuo esilio!»

«Io non ho accettato.»

«E io non ho accettato che mi desse in moglie senza chiedere il mio consenso, così siamo pari!» ribatté Carlisia, con gli occhi fiammeggianti.

Che spirito, quella donna! Bard pensò che era più bella che mai, adesso che aveva le gote rosse e che le brillavano gli occhi per la collera. Altre donne l'avevano fatto aspettare, ma mai come Carlisia. E adesso l'attesa era finita, e Carlisia non avrebbe lasciato quelle stanze senza essere sua moglie di fatto, oltre che di diritto. Nessuna donna gli aveva detto di no, tranne Melora, che però... Con ira, cercò di non pensare a Melora, dicendosi che non significava più niente per lui.

«Bard, non ho niente contro di te. Lasciami ritornare alla mia isola, e pregherò la Dea di risparmiarti la sua maledizione.»

Bard schioccò le dita. «Ecco quel che m'importa delle maledizioni della tua Dea!»

Carlisia alzò le mani, inorridita. «Non dire queste cose! Bard, rimandami alla mia isola.»

«No», disse Bard, scuotendo la testa. «Quella parte della tua vita è finita. Tu devi stare qui, con me, e divenire mia moglie questa sera stessa.»

«No, Bard», rispose lei, piangendo. «Ci sono tante altre donne! Perché vuoi proprio me?»

Bard la fissò negli occhi e le disse la verità:

«Non lo so. Ma non ho mai desiderato così tanto una donna.»

«Vuoi dire che intendi avermi con la forza?» chiese lei, atterrita.

Bard le prese la mano. «Preferirei che tu lo accettassi. Ma in un modo o nell'altro, ti avrò.»

Lei si allontanò di scatto e si avvolse nel mantello, scoppiando a piangere. Ma Bard le tolse il mantello e lo gettò in terra. Non era mai riuscito a resistere alle lacrime di Carlisia, neppure quando aveva nove anni e il gattino l'aveva graffiata. Se la ricordava ancora, sottile come un filo, con il dito in bocca e le lacrime agli occhi...

«Non piangere, 'Lisia, non lo sopporto. Ti assicuro che sarai contenta, dopo. Nessuna donna s'è mai lamentata.»

Fece per avvicinarsi, ma lei lo graffiò sulla guancia.

«Maledizione a te, Bard. Adesso ne hai anche uno tu, come il tuo aiutante!»

Irritato, Bard la prese per i polsi.

«Basta, 'Lisia, non voglio farti male, ma tu mi *costringi*!»

«La colpa è sempre degli altri, vero?» gli gridò lei.

«Sii ragionevole, sono più forte di te; sai che non puoi fermarmi. Per

prima cosa...» le strappò via lo scialle, «...via questi vestiti!»

Lei gli diede un calcio, e Bard, meccanicamente, la colpì con uno schiaffo. Lei si rannicchiò su se stessa e cominciò a piangere.

«'Lisia, cara, non voglio farti male, non costringermi», ripeté Bard, ma lei si girò dall'altra parte.

Maledizione, pensò Bard, perché complica le cose? Poteva essere così piacevole per tutt'e due!

Adirato, e insieme eccitato, perché lei gli rovinava tutto il piacere, le strappò il resto dei vestiti e le allargò brutalmente le gambe. Lei si morse a sangue il labbro, ma non si mosse più.

Bard cercò di baciarla, ma lei si girò di scatto dall'altra parte, immobile e rigida come un cadavere, a parte le lacrime, che continuarono a scivolarle sulla faccia come se fossero state la sua unica parte viva.

«Generale...» qualcuno chiamò Paul, mentre passava lungo il corridoio.

Per un attimo, lui pensò che Bard fosse arrivato da qualche altro passaggio, poi comprese che l'avevano preso per il suo duplicato. Stava per dire la sua identità, ma si ricordò che nessuno doveva sapere che Pablo Harryl e Bard si assomigliavano fino a quel punto. Perciò si sforzò di ricordare il nome dell'uomo.

«Lerrys.»

L'uomo gli guardò il graffio sulla faccia.

«Sembra che abbiate incontrato una di quelle sgualdrine vestite di rosso», esclamò. «Adesso che hanno disertato, cosa dobbiamo fare? Dobbiamo inseguirle?»

Paul scosse la testa.

«I falchi non perdono tempo a rincorrere le galline. Che se ne vadano; staremo meglio, senza di loro», rispose, e si diresse verso le proprie camere. Come prevedeva, Melisendra lo stava aspettando.

Lei lo abbracciò, e Paul si accorse che per tutto il viaggio, da quando aveva lasciato l'Isola del Silenzio, aveva atteso quel momento. Che cosa gli era successo? Non gli era capitato con nessuna donna.

«Come sta Erlend?» chiese.

«Bene, ma preferirei mandarlo lontano dalla reggia, sarei più sicura.»

«Penso che Bard non avrà niente in contrario», rispose Paul. «Ma perché dici che saresti più sicura?»

«Ho un po' del sangue di Aldaran», rispose lei, titubante, «e a volte ho qualche precognizione. Può darsi che sia solo colpa delle mie paure, ma ho

visto il castello in fiamme, e anche il volto di Alaric circondato dal fuoco...»

«Oh, cara!» Paul la abbracciò, e pensò che se le fosse successo qualcosa, lui non sarebbe più riuscito a essere felice, né in quello né in altri mondi. Che cosa gli era successo?

Lei gli sfiorò il graffio. «Dove te lo sei fatto?» chiese. «È un po' piccolo, per una ferita in battaglia.»

«No, niente battaglia», rispose Paul. «Me l'ha fatto una donna.»

Lei lo guardò negli occhi e disse, sorridendo:

«Non chiedo mai che cosa faccia un uomo, durante le campagne militari. Immagino che tu abbia altre donne, ma almeno potresti sceglierle consenzienti. Non pensavo, mio bel signore, che qualcuna ti rifiutasse.»

Paul arrossì, pensando alla ragazza del villaggio e al singolare *ménage à trois* con Bard. Ma l'aveva fatto perché non aveva Melisendra.

«Ti assicuro che sono sempre consenzienti, amore mio», rispose, chiedendosi perché si prendesse la briga di spiegarlo. Che cosa gli era capitato? «Ma quella era una prigioniera, una donna che Bard mi ha mandato a prendere.»

Maledizione, che incarichi mi affida? Non sono il suo ruffiano! Melisendra glielo lesse nel pensiero e disse:

«Strano. In genere, è difficile che una donna rifiuti Bard. Solo la principessa Carlisia è fuggita di corte per non sposarlo.»

Poi si portò la mano davanti alla bocca e fissò Paul.

«Carlisia, per la Dea! E ha mandato *te*... perché prendessi sulle tue spalle la collera di Avarra.»

«No, non è questo il motivo», rispose Paul, e le spiegò la sua immunità agli incantesimi dell'Isola del Silenzio.

Lei lo ascoltò, scuotendo la testa. «Ogni uomo che mette piede sull'Isola deve morire...»

«Be', per prima cosa, non dipendo dalla vostra Dea, e la sua collera non mi riguarda», rispose Paul. «E, poi, Carlisia è sua moglie.»

Melisendra scosse la testa.

«No», disse, «appartiene alla Dea. Forse sarà attraverso di lei che la Dea lo punirà. Sia come sia, lui non può sfuggire alla vendetta della Dea.» Rabbrividì, e aggiunse: «Pensavo che Bard avesse capito, quando la Dea l'ha scacciato dall'isola. Non lo odio... è il padre di mio figlio... eppure...»

Prese a camminare avanti e indietro, preoccupata.

«La punizione per chi violenta una sacerdotessa di Avarra è terribile»,

disse. «Prima si è fatte nemiche le Sorelle della Spada, che sono sotto la protezione della Dea, e ora questo!»

Paul la ascoltava, perplesso. Per tutta la vita aveva pensato che alle donne piacesse essere dominate da un uomo, che in fondo alla loro anima volessero essere prese con la forza. Ma ecco due tipi di donne, le sacerdotesse di Avarra e le Sorelle della Spada, che si rifiutavano di lasciarsi dominare. Ma le Sorelle, quando prendevano la spada, sapevano i rischi che correvano, pensò.

Melisendra glielo lesse nella mente. «No. L'uomo che violenta una pastorella o una contadina incontrata nei campi viene guardato con disprezzo perché non ha saputo trovare una donna consenziente. Perché le soldatesse dovrebbero rischiare di essere violentate se vengono fatte prigioniere? Quando catturate un nemico, gli portate via le armi e chiedete un riscatto, ma lo costringete forse a sottostare alle vostre voglie?»

«Sono le stesse cose che ha detto Bard», commentò Paul. «Ha detto che i suoi uomini dovevano trattare in modo onorevole le Sorelle della Spada prigioniere di guerra.»

«Davvero?» chiese lei. «Questo è il più bel complimento che hai fatto a Bard. Si vede che con l'età diventa sempre più un uomo, e meno un lupo.»

Paul la guardò. «Tu non lo odii, vero, Melisendra? Anche se ti ha violentata.»

«Oh, non mi ha *violentata*», rispose lei. «Ero consenziente a sufficienza, anche se aveva messo su di me una sorta di incantesimo. Ma ho scoperto che la stessa cosa succede a molte donne, che non sempre si rendono conto di essere sotto un incantesimo analogo. Spero che la dea Avarra perdoni Bard come l'ho perdonato io.»

Prese sottobraccio Paul e gli disse:

«Ma perché parliamo sempre di lui? Siamo insieme, ed è poco probabile che venga a disturbarci questa notte.»

«No», disse Paul. «Penso che abbia altro a cui pensare. Tra la Nobile Carlisia e la collera di Avarra, non credo che avrà tempo per noi.»

Carlisia aveva pianto a lungo; adesso aveva smesso di singhiozzare, finalmente, ma le lacrime continuavano a scorrerle lungo la guance e a inzuppare il cuscino.

«Carlisia», le disse infine Bard. «Ti supplico, non piangere più. Ormai è fatta. Mi spiace di averti fatto male, ma adesso non devi più aver paura. D'ora in poi vivremo felici, insieme.»

Lei lo guardò, con gli occhi gonfi, e disse con voce rauca:

«Lo credi ancora?»

«Certo, cara», disse lui, e fece per prenderle la mano, Ma lei la tirò via.

«Misericordiosa Avarra!» sbottò Bard. «Perché le donne sono così irragionevoli?»

Lei lo guardò, scuotendo la testa. Disse:

«*Tu*, parli della misericordia di Avarra? Un giorno verrà, Bard, in cui non prenderai così alla leggera queste parole. Hai perso ogni diritto alla sua pietà quando mi hai fatto portare via dalla mia isola, e l'hai perso di nuovo questa notte.»

Bard alzò le spalle. «Avarra è la dea della nascita e della morte, e del focolare. Non se la prenderà certo, se un uomo possiede la propria moglie, promessa a lui prima che si promettesse alla Dea.»

«La Dea protegge tutte le donne, e punisce chi usa loro violenza.»

«Perché, ti ho usato violenza?»

«Sì», rispose lei, implacabile.

«Eppure, mi hai lasciato fare.»

«Sì», disse lei, e Bard le lesse nella mente: *Avevo paura.* Dopo la prima volta, l'aveva presa una seconda, e lei non si era mossa.

Bard la guardò con ira. «Eri troppo orgogliosa, Carlisia. Ho dovuto vincere il tuo orgoglio perché tu ammettessi di desiderarmi.»

Lei si rizzò a sedere sul letto e fece per prendere il mantello.

Bard glielo strappò di mano e lo gettò in un angolo.

«Non voglio più vederti con quel maledetto vestito!»

Lei alzò le spalle e rizzò la schiena con grande dignità, come se la sua sottoveste strappata fosse un abito di corte. Disse:

«Lo credi davvero, Bard? O lo dici perché non vuoi ammettere di avere commesso una crudeltà e di essere una miserabile caricatura d'uomo?»

«Sono come tutti gli uomini», disse lui, «e tu sei come tutte le donne, a parte l'orgoglio. Alcune non ammetterebbero mai di desiderare un uomo, ma pensavo che tu fossi più onesta di loro, e che adesso ammettessi di desiderarmi...»

«Questa è una menzogna», protestò lei. «E se ci credi è perché non conosci né te né le donne.»

Lui alzò le spalle. «Conosco le donne da quando avevo quattordici anni.»

Lei scosse la testa.

«Non hai mai saputo niente delle donne, Bard. Sai solo ciò che preferisci

credere su di loro, e questo è molto lontano dalla verità.»

«E quale sarebbe la verità?» chiese lui, in tono di disprezzo.

«Non avresti il coraggio di conoscerla. Ma se avessi quel coraggio, accetteresti di sapere la verità, mente a mente, senza menzogne.»

«Non sapevo che tu fossi una Sapiente», disse Bard, «ma sono sicuro di me stesso. Se avrai il coraggio di mostrarmi la tua mente, non ho paura di quel che vi vedrò.»

Carlisia si portò la mano alla gola, dove teneva la pietra matrice. Disse:

«Va bene, Bard. E che Avarra abbia pietà di te, perché io non ne avrò. Saprai quello che sono io... e quello che sei tu.»

Tolse la pietra dalla custodia, e Bard si sentì girare leggermente la testa, nel fissare le spire di luce azzurra che parevano agitarsi al suo interno.

«Guarda», disse Carlisia, a bassa voce. «Guarda dal di dentro...»

Per un attimo, Bard non provò altro che il senso di una grande distanza e di un forte estraniamento, poi si vide come Carlisia l'aveva visto la prima volta, al suo arrivo a corte: un ragazzo troppo grande per la sua età, goffo, che non sapeva ballare e che inciampava negli scalini. *Provava solo pietà di me?* No, perché Carlisia lo vedeva bello, grande, una sorta di suo campione che andava a prenderle il gattino fuggito sull'albero... ma che improvvisamente, mentre lei lo ringraziava, minacciava di torcere il collo all'animaletto. E Carlisia aveva pensato, impaurita: *Se è disposto a fare quello a un gattino, che cosa farà a me?* A Carlisia lui era sembrato grande, enorme, terrificante, e anche quando erano fidanzati, aveva provato solo repulsione: enormi braccia che potevano stritolarla, mani rudi che la toccavano, labbra che la facevano vergognare di sé baciandola davanti a tutti. La collera nei riguardi di Bard quando Lisarda era venuta a piangere sulla sua spalla, l'odio della ragazza per quello che le era stato fatto.

E poi Bard che la trascinava verso il corridoio, alla festa del solstizio, perché intendeva averla, che lei volesse o no.

E la soddisfazione quando Geremy li aveva interrotti, e l'orrore di vedere Bard che lo colpiva con il pugnale.

Solo una volta Bard aveva provato tanto orrore: davanti all'Isola del Silenzio. «Basta!» gemette. Ma anche adesso era immobilizzato dalla matrice, e non poteva sottrarsi. Provò la stessa vergogna con cui Carlisia si vergognava di averlo ammirato, un tempo. Era stato lui a distruggere quell'antica ammirazione, a togliere definitivamente a Carlisia ogni desiderio di sposarsi. E quando Geremy le aveva proposto il matrimonio, lei era fuggita al Lago del Silenzio, e nella tranquillità dell'Isola aveva cancellato i ricordi

spiacevoli... anche se non del tutto.

Bard si sentì quasi mancare, quando rivisse il terrore di essere rapita e di trovarsi legata in una lettiga, avviata verso un destino ignoto. E il suo cedimento finale, quando aveva dato la sua parola di non fuggire, solo per potersi finalmente liberare delle corde, per riavere un po' di movimento.

Quando Bard era venuto nella sua stanza, lei era già sconfitta, ma aveva provato l'orrore di essere usata, l'avversione per essere considerata solo una *fattrice* per dare dei figli a Bard, il rimpianto di non essere riuscita a lottare di più, di non essersi lasciata uccidere.

A quel punto anche Bard gemeva e si sentiva violato e profanato, e provava per se stesso l'avversione provata da Carlisia. E non solo quella, perché il Potere di Carlisia e della sua pietra matrice facevano affiorare impressioni che doveva avere colto in passato, ma che non si erano mai affacciate alla sua coscienza: Lisarda che lo vedeva come un essere mostruoso, da incubo. Melisendra che odiava se stessa per avergli dovuto cedere, e che pensava a come sarebbe stata redarguita da Jerana, e, peggio, a come sarebbe stata vista con pietà da Melora...

Si rivide sul Lago del Silenzio, vide la sacerdotessa che gli lanciava la sua maledizione, vide tutta la sua anima e la giudicò colpevole...

Alla fine, comunque, terminò anche quel tormento, e Bard si ritrovò a terra, sul pavimento della stanza. In qualche luogo più lontano dalla luna, Avarra Vendicatrice ripose la pietra azzurra nel suo astuccio, e gli concesse misericordiosamente di affondare nella sua oscurità.

Poi, ore più tardi, un po' di luce cominciò a ritornare nel mondo. Bard si mosse, e in mezzo alla tempesta di accuse e di odio sentì un'unica voce:

Bard, io credo che tu sia costituito di due uomini... e l'altro non cesserò mai di amarlo.

Melora, che lo amava e lo stimava. Melora, l'unica donna ai cui occhi non si fosse mai rovinato.

Perfino mio fratello, perfino Alaric mi odierebbe, se sapesse quel che ho fatto. Ma non Melora, che conosce la mia parte peggiore, e non mi odia. Melora...

Come un uomo che non fosse più padrone di se stesso, si rivestì, e scorse la figura di Carlisia, stesa sul letto, esausta. Dopo l'impiego della matrice, era talmente stanca che non era neppure riuscita a prendere il mantello per coprirsi.

Bard la guardò quasi con paura, e pensò: *'Lisia, 'Lisia, non avrei mai vo-*

luto farti del male, ma cos'ho fatto? La coprì con il mantello, in silenzio, per non svegliarla e per non dover di nuovo affrontare i suoi occhi terribili, poi uscì.

Aveva un solo pensiero in testa: *Melora.* Andare da Melora, che era la sola che potesse guarire le sue ferite. Però, prima di tutto, Bard era un soldato, e anche se sarebbe voluto fuggire di corsa, si recò ancora nelle proprie stanze.

Quando Bard entrò, Paul lo guardò con stupore. Stava per dire: "Per Dio, credevo che avessi passato la notte con tua moglie, e invece hai l'aria di essere andato a caccia di diavoli in qualcuno dei vostri inferni..." ma tacque nel vedere i suoi occhi. Che cosa gli era successo? Vide che Bard si voltava verso Melisendra, la guardava per un istante e poi abbassava gli occhi, sofferente.

«Bard», chiese lei, con dolcezza. «Che cosa ti è successo, caro? Stai male?»

Lui scosse la testa.

«Non ho nessun diritto di chiedertelo», disse, con voce stranamente rauca, come se avesse gridato per tutta la notte. «Però, nel nome di Avarra, tu sei una donna. Ti supplico, va' da Carlisia; non voglio che subisca altre umiliazioni; non voglio che le sue donne la vedano in quella condizione. Io...» s'interruppe, e deglutì a vuoto, «...io l'ho distrutta. E lei ha distrutto me.»

Melisendra stava per fargli delle domande, ma Bard alzò la mano per interromperla: lei si accorse che era al limite della resistenza.

Poi Bard si girò verso Paul e fece appello alle sue ultime forze.

«Fino al mio ritorno», disse, «tu sei il generale dell'esercito di Asturien. È successo un po' prima del previsto, nient'altro.»

Paul aprì la bocca per dire qualcosa, ma Bard era già uscito dalla stanza.

Mentre il rumore dei suoi passi spariva lungo il corridoio, Paul si girò verso Melisendra, stupito e preoccupato.

«Che diavolo gli è successo? Sembra che sia stato colpito dal fulmine di Dio!»

«No», rispose Melisendra. «Della Dea. Credo che abbia dovuto affrontare faccia a faccia la collera di Avarra, e che la Dea non sia stata molto gentile con lui.»

Guardò Paul e aggiunse:

«Ma adesso devo andare da Carlisia; me l'ha chiesto nel nome della Dea, ed è un appello che nessuna donna può rifiutare, e tanto meno una sacerdo-

tessa.»

CAPITOLO 17
LA TORRE DI NESKAYA

Per tutto il tragitto, fino a Neskaya, Bard continuò a galoppare senza soste, pensando a Carlisia e alla punizione della Dea, che si era servita di Carlisia per colpirlo.

Cavalcò per tutto il giorno, e dopo il tramonto del sole, dato che vedeva già in lontananza la Torre, continuò a cavalcare alla luce della luna. Non si era mai fermato, salvo che di tanto in tanto per fare riposare il cavallo, e non si era ricordato di mangiare. Ora scese di sella e diede la biada al cavallo. Il mantello lo riparava dalla pioggia, ma, mentre aspettava, il cielo si schiarì e la luna si affacciò.

Mi sta sorvegliando. È l'occhio della Dea che mi guarda.

Devo essere impazzito. Ma una voce dentro di lui diceva che non era pazzo, che non se la sarebbe cavata così a buon mercato.

Come ho potuto vedere tutto quel che mi è stato mostrato? Non ho mai posseduto un Potere così forte.

È per merito di Melisendra. È una catalizzatrice.

Perché Melisendra non mi ha mai mostrato le cose che mi ha mostrato Carlisia? Per pietà? Anche dopo quello che le ho fatto?

Melora. Se avesse avuto un po' di buon senso, avrebbe capito subito che Carlisia non lo voleva per marito, e che lui non la voleva per moglie. Ma lui si era ostinato a volere la principessa reale.

Non aveva avuto sufficiente fiducia in se stesso. Avrebbe fatto meglio a rinunciare a Carlisia e a chiedere a mastro Gareth il permesso di corteggiare Melora.

Melora era l'unica persona che gli avesse mai voluto bene. Sua madre l'aveva abbandonato, e suo padre l'aveva visto solo come uno strumento. Forse, solo Alaric lo amava. *Ma Alaric non sa come sono; se lo sapesse, mi odierebbe.* E nessuna donna lo aveva mai amato: le aveva costrette, tutte quante, perché non aveva fiducia in se stesso, perché temeva che non lo accettassero volontariamente.

E i suoi fratelli adottivi? Beltran lo amava, ma lui l'aveva offeso facendo insinuazioni sulla sua virilità. E perché le aveva fatte? Perché temeva che Beltran non lo giudicasse abbastanza adulto.

Forse, quando arriverò a Neskaya scoprirò che sono stato un illuso a

pensare che Melora mi amasse; ma è una Sapiente, e forse saprà consigliarmi come fare per riconciliarmi con la Dea...

Però, anche se avesse fatto la pace con la Dea, ormai il tormento era in lui: il tormento di conoscere il male da lui fatto alle persone che amava.

Perché, anche nella sua maniera feroce, lui le aveva amate. Aveva sempre avuto un vero affetto per Carlisia, e anche per Beltran e Geremy. Aveva anche affetto per Erlend, ma non se l'era meritato, e l'affetto era tutto dalla parte di Erlend. Ma anche suo figlio, se lo avesse conosciuto bene, lo avrebbe odiato.

Intanto, anche se il cavallo era stanco e aveva rallentato il passo, era giunto alla Torre. Entrò nel cortile e chiese alla guardia se si potesse parlare con la Sapiente Melora MacAran.

L'uomo inarcò un po' le sopracciglia, ma evidentemente l'arrivo di un cavaliere solitario, di notte, non doveva essere un evento fuori del comune. La guardia mandò qualcuno ad avvertire che cercavano Melora, e intanto, vedendo che Bard era esausto, lo fece entrare nella guardiola e gli diede vino e biscotti.

Sentì la voce di Melora prima ancora che la donna entrasse:

«Non so proprio chi possa essere venuto a cercarmi, Lorill», diceva. Poi si affacciò sulla soglia.

Era come Bard la ricordava. Aveva in mano un lume e indossava una vestaglia: probabilmente, stava per andare a dormire.

«Bard?» chiese, fissandolo con sorpresa. Poi aggrottò la fronte nello scorgere il suo aspetto esausto, e Bard, grazie al suo nuovo Potere, *sentì* nettamente la sua sorpresa.

«Bard, caro, che cosa è successo?» E poi, alla persona che l'aveva accompagnata: «È tutto a posto. Lo porto nel mio studio. Riesci a camminare, Bard? Vieni con noi, togliamoci dal freddo».

Bard la seguì, e gli venne in mente che anche Melisendra, quando aveva visto la sua faccia, lo aveva chiamato "caro". Come potevano chiamarlo così? Melora aprì la porta di una stanza; nel vedere il fuoco del caminetto, Bard si accorse di essere semiassiderato.

«Siediti accanto al fuoco, Bard. Lorill, se mi usi la cortesia di portarmi un po' di legna, poi puoi andartene. Non fare lo sciocco, non sono una ragazzina che non può essere lasciata sola con un uomo per paura che perda la Vista, e conosco Bard fin dalla sua prima campagna militare. Non ho nulla da temere da lui!»

Allora, c'era almeno una persona che si fidasse di lui, pensò Bard. Lorill

uscì e Melora spostò un tavolino e lo mise tra loro.

«Stavo mangiando qualcosa, prima di entrare nel cerchio. Prendine un po', Bard, ce n'è sempre per almeno due persone.»

Gli porse un cestino con dolce di noci, formaggio alle erbe piccanti, e una tazza di minestra bollente. Melora mangiò con lui, e poi chiese:

«Ne vuoi ancora? In cucina c'è sempre della minestra calda. Finisci il dolce, io sono sazia, e tu sei stato in sella per tutto il giorno. Per fortuna, adesso sembri di nuovo un uomo, e non un richiamo per gli uccelli-spettro! Allora, che cos'è successo? Perché non me lo racconti?»

«Melora!» esclamò Bard, alzandosi in piedi. Poi si fermò. Come poteva scaricare sulle spalle di Melora una simile conoscenza? Con la voce incrinata, disse:

«Non dovevo venire qui... Scusa, vado via. Non posso...»

«Non puoi che cosa? Non fare lo sciocco, Bard.» Così dicendo, sollevò la mano e gli toccò la tempia. E, non appena lo toccò, Bard capì che in un attimo aveva letto tutto, aveva saputo tutto: il dolore, quel che aveva fatto, e come adesso vedeva le sue azioni.

«Misericordiosa Avarra!» mormorò inorridita. Poi aggiunse: «No, non ha avuto misericordia per te, vero? Ma tu non t'eri ancora meritato la sua misericordia, vero? Oh, Bard!» terminò, abbracciandolo.

«È colpa mia», aggiunse poi. «Avrei dovuto vedere che avevi bisogno di affetto e di sicurezza. Avrei dovuto trovare il modo di raggiungerti. Ma ero così orgogliosa di me stessa, perché avevo rispettato le regole, e ho finito per mettere in moto tutto questo! Eppure, ciascuno di noi deve vivere con i propri errori, e quella di conoscerli è la nostra punizione.»

Bard si ricordò che Mirella, la sera che Melora lo aveva allontanato perché non era sarebbe stato un comportamento corretto, gli aveva detto che Melora aveva pianto finché non si era addormentata. Ma perché Melora si riteneva responsabile delle *sue* colpe?

«Non si può fare niente?» chiese Bard. «Io non posso vivere con questo peso.»

Con infinita gentilezza, lei rispose:

«Eppure dobbiamo farlo tutti. Tu, io, Carlisia, tutti. L'unica differenza è che alcuni non sanno perché soffrono. Preferiresti non saperlo, adesso che Carlisia te l'ha mostrato?»

«No», rispose Bard. Se avesse continuato a ignorare quello che faceva, avrebbe continuato a comportarsi come sempre. «Preferisco sapere, anche se fa male.»

«Bene», rispose lei. «È il primo passo. Ci sarà il modo di rimediare a parte delle tue azioni, ma ad alcune no. Per esempio, perché hai lasciato sola Carlisia?»

Bard rispose, senza il coraggio di guardarla negli occhi:

«Pensavo che non volesse vedermi più.»

«Non esserne così sicuro. Dopotutto, avete condiviso la stessa esperienza, e un giorno dovrai tornare davanti a lei.»

«Lo so. Ma le ho mandato Melisendra. Melisendra è gentile. Anche con me. Anche dopo quello che le ho fatto.»

«Melisendra è gentile perché vede nella gente», rispose Melora. «Come te, adesso. Sa quello che sono le persone e quello che le tormenta.»

Dopo un momento, Bard chiese:

«È questo, avere il Potere?»

«Questo e altro. Ma è il primo passo del nostro addestramento. Vedere noi stessi. Carlisia, con la sua pietra matrice, ha portato a maturazione il tuo Potere. Bard, è tardi, dovrei entrare nel cerchio, ma è meglio che resti qui. Però, lascia che avverta Varzy... è il nostro Guardiano... perché trovi un sostituto.»

Bard ricordò dove avesse conosciuto Varzy: al matrimonio di Geremy.

Quando tornò, Melora disse:

«Io dormirò sulla poltrona, l'ho già fatto molte volte. Ti lascio il letto, perché ne hai più bisogno di me. Aspetta, lascia che ti tolga gli stivali; e slacciati il cinturone della spada, non ne avrai bisogno!»

Melora lo mise a dormire come se fosse stato un bambino, e poi si accomodò sulla poltrona e spense il lume. Dopo qualche tempo, nella stanza si levò il suo respiro regolare, e Bard, pensando che l'affetto di Melora poteva essere il primo passo per farsi perdonare il male compiuto, si addormentò a sua volta.

Quando si svegliò, la prima cosa da lui notata fu che stava nevicando: la prima nevicata di quella stagione. Melora gli disse di farsi dare da una delle guardie il rasoio e una camicia pulita, e di fare colazione con loro.

«Così», spiegò, sorridendo, «non penseranno che nascondo in camera un amante venuto dall'esterno, cosa che sarebbe un po' fuori delle regole. Non che tenga particolarmente alla mia reputazione, ma non voglio che si parli male della Torre. Varzy ha già fin troppe preoccupazioni.»

Nell'unirsi alle guardie di Neskaya per condividere il loro pasto, Bard pensò: *Il generale di Asturien insieme ai soldati semplici!* Ma probabil-

mente, nessuno lo aveva riconosciuto. E del resto, anche un generale poteva avere bisogno di consultare una Sapiente.

Quando ebbe terminato, arrivò un giovane, che aveva l'inconfondibile aspetto degli Hastur, per comunicargli che il Nobile Varzy di Neskaya desiderava vederlo.

Varzy era un Ridenow, un nemico, ma Alaric gli voleva bene, e anche Bard era stato favorevolmente colpito dalle sue parole, quando era venuto a scambiare Alaric con Geremy. Ne era stato favorevolmente colpito anche se, a quell'epoca, lo aveva giudicato un alleato degli Hastur.

Non deve essere facile rimanere neutrali in un mondo dilaniato dalle guerre. Quando tutto il paese brucia intorno a te, è più facile optare per una parte o per l'altra.

Gli era parso che Varzy fosse abbastanza giovane, ma ora notò i suoi capelli grigi. Dopotutto, era stato lui a ricostruire Neskaya dopo la distruzione, e questo era successo prima della nascita di Bard.

«Benvenuto, Bard di Fianna. Desidero parlarvi, ma mi scuserete se devo prima dare alcune disposizioni», disse, e tornò a rivolgersi al giovane Hastur. In un primo momento, Bard si irritò, chiedendosi dove fosse la tanto decantata neutralità di Neskaya, ma si tranquillizzò non appena sentì le parole di Varzy.

«Di' loro che possiamo mandare guaritori e Sapienti per prendersi cura dei casi più gravi, ma che devono capire che le ferite visibili non sono le uniche. Occorrerà controllare bene le donne in attesa di un figlio. Tutte le donne in età d'avere figli devono essere portate via dalla zona.»

«La gente non sarà disposta a lasciare la propria casa», osservò il giovane. «Cosa dovremo dire loro?»

«La verità», sospirò Varzy. «Che la terra è avvelenata senza rimedio, e che lo rimarrà per anni. Solo una cosa buona è venuta fuori da tutto questo», commentò, rivolto a Bard. «La Torre di Dalereuth ha proclamato la sua neutralità. E Valeron e Isoldir hanno sottoscritto il Patto e hanno giurato obbedienza agli Hastur.»

Bard fece una smorfia, nell'udire la notizia. Che un giorno tutta quella terra fosse destinata a finire in mano agli Hastur? Eppure... il Patto voluto dagli Hastur poteva impedire altre atrocità. E lui era sicuro di poter vincere qualsiasi esercito degli Hastur, anche senza avere al suo fianco gli stregoni!

Quando Varzy ebbe terminato con il giovane Hastur, disse:

«Riferite alla Nobile Mirella che vorrei parlarle.»

Il nome era abbastanza comune, e Bard non badò alla cosa, ma quando la giovane donna entrò nella stanza, la riconobbe subito. Era bella come la ricordava, ed era vestita di bianco, da Regolatore del cerchio.

«Stai già lavorando con le matrici, figliola? Dovresti stare ancora a riposo, dopo quello che hai passato a Hali», disse Varzy.

Mirella stava per rispondere, ma si fermò nel vedere Bard.

«Signore, Melora mi ha detto che siete generale di Asturien, adesso... Scusate, Guardiano Varzy, posso chiedere notizie della mia famiglia? Sta bene mio nonno, signore? E Melisendra?»

Bard trovò da qualche parte la forza di guardarla. Ormai, probabilmente, Mirella conosceva tutte le sue infamie... probabilmente le conosceva ogni Sapiente dei Cento Regni! Disse:

«Mastro Gareth sta bene, anche se, naturalmente, ogni anno che passa è un anno in più. È venuto con noi nella campagna contro Serrais.»

Guardò Varzy, dubbioso. Meno di dieci giorni prima, aveva impiccato il suo signore, Eiric Ridenow. Ma anche se fece la faccia triste, Varzy non pareva nutrire odio per Bard e per l'Asturien.

«E Melisendra?» chiese Mirella.

Melisendra è sua zia, ricordo, pensò Bard.

«Melisendra sta bene», disse, e aggiunse, d'impulso: «Credo che sia felice; mi pare che voglia sposarsi con uno dei miei aiutanti, e se così desidera, non sarò io a impedirglielo. Del resto, re Alaric ha promesso di dare a Erlend una patente di legittimità, così Melisendra non dovrà più preoccuparsi del suo avvenire.»

Forse è già un modo di rimediare al male fatto. Paul è peggio di me, sotto certi aspetti, ma, chissà come mai, lei gli vuole bene.

Mirella gli sorrise e disse:

«Vi ringrazio delle buone notizie, signore. E adesso, Guardiano Varzy, sono ai vostri ordini.»

«Siamo lieti di averti potuta accogliere qui, dopo il trauma di quel che è successo a Hali», disse Varzy. «Ma come hai avuto la fortuna di non trovarti nella Torre?»

«Ero andata a caccia nelle montagne, con un paio di miei compagni», rispose Mirella, «e stavamo quasi per fare ritorno, quando è scoppiato il temporale e ci siamo rifugiati in una capanna... e allora, le fiamme... i gemiti...»

Impallidì, e Varzy le prese la mano e gliela strinse.

«Dovresti cercare di dimenticare, cara figliola. Anche se sarà sempre

con te. Nessuno di noi delle Torri riuscirà mai a dimenticare», disse Varzy. «La mia sorella più giovane, Dyannis, era a Hali», spiegò, «e io l'ho sentita morire...»

S'interruppe. Poi, facendosi forza, riprese:

«Dobbiamo ricordare, Mirella, che è stato il loro eroismo a permetterci di fare un altro grande passo verso il giorno in cui tutta questa terra accetterà il Patto. Perché hanno volutamente trasmesso quel che è successo. Invece di darsi immediatamente la morte, hanno tenuto aperto il circuito di trasmissione e ci hanno fatto conoscere le loro sofferenze.»

Mirella rabbrividì e disse:

«Io non sarei riuscita a farlo! Non appena visto il fuoco, mi sarei fermata il cuore.»

«Può darsi», disse Varzy, «non dobbiamo pretendere l'eroismo da nessuno. Però, trovandosi in mezzo agli altri, talvolta si riesce a farsi venire il coraggio.»

Bard gli lesse nella mente l'immagine che aveva visto anche lui: una donna che bruciava come una torcia... ma Varzy chiuse subito la mente e disse:

«Devi andare in un'altra Torre, Mirella. Preferisci Arilinn o Tramontana?»

«Tramontana è più pericolosa», rispose lei, «perché Aldaran non ha accettato il Patto e può colpirla. Ma io ho un debito verso i miei compagni che sono morti; andrò a Tramontana.»

«Però, se vuoi», disse Varzy, gentilmente, «c'è anche lavoro qui, per curare i bambini feriti a Hali o nei monti Venza, dove hanno sparso la polvere che scioglie le ossa.»

Mirella rispose:

«Preferisco lasciare questo compito alle guaritrici e alle sacerdotesse di Avarra, se mai si decideranno a uscire dal loro isolamento sull'Isola del Silenzio. Io sento che devo andare a Tramontana.»

Varzy chinò la testa. «Come vuoi tu», disse. «Non sono il padrone della tua coscienza.» Abbracciò Mirella. «Hai la mia benedizione, figliola. Ma parlane con Melora, prima di andare.»

Mirella si girò verso Bard.

«Vi prego di portare i miei saluti al nonno e a Melisendra, signore. E dite loro che se non ci dovessimo più vedere, sarà a causa delle sorti della guerra. Voi, che eravate il comandante quando ho fatto la mia prima missione, lo sapete.» Poi lo guardò con maggiore attenzione e gli sorrise. «Ora

che siete uno di noi», disse ancora, «pregherò per la vostra pace. Che gli dèi vi proteggano.»

Quando si fu allontanata, Bard chiese a Varzy, perplesso:

«Che cosa intendeva dire, "uno di noi"?»

«Ha visto che avete il Potere, e che lo avete acquisito di recente», rispose Varzy. «Credete che un Sapiente non sappia riconoscerne un altro?»

«Come... per il lupo di Alar! Si vede *tanto*?»

Lo disse con una tale preoccupazione che Varzy sorrise.

«Non lo si vede con gli occhi», disse. «Ma lo vediamo nella vostra mente. Nessuno di noi legge i pensieri dell'altro, se non è invitato espressamente a farlo. Ma in genere sappiamo riconoscerci.»

Sorrise di nuovo.

«Dopotutto», disse, «credete che il Guardiano di Neskaya dia udienza a tutti coloro che vengono qui... anche se si tratta del generale di Asturien e Marenji e Hammerfell e non so quanti altri piccoli regni? Del generale non m'importa molto», continuò, con un sorriso che rendeva inoffensive quelle parole, «ma Bard di Fianna, l'amico di Melora, che è una delle mie migliori amiche, Bard che solo adesso è giunto a possedere il Potere... Bard è un'altra cosa. Come Sapiente ho dei doveri verso di voi. Voi siete un... come dire... un cardine.»

«Non capisco», disse Bard.

«Non lo capisco del tutto neanch'io», ammise Varzy. «So solo che quando vi ho visto per la prima volta, ho capito che molti avvenimenti fondamentali del nostro tempo facevano perno su di voi. Anch'io sono uno di questi cardini, persone che possono cambiare la storia, e che hanno il dovere di farlo, qualunque cosa succeda. È per questo, penso, che siete diventato generale di Asturien.»

«Mi sembra un po' troppo arcano, signore», disse Bard, aggrottando la fronte. Aveva faticato a ritornare in auge dopo l'esilio, e non gli piaceva l'idea di essere considerato una semplice pedina nelle mani del fato.

Varzy alzò le spalle. «Può darsi. Una delle mie doti è quella di vedere le linee del futuro... poche, e male, e di solito non sono sufficientemente chiare da permettermi di scegliere la strada da percorrere. Ho saputo che un tempo c'era un Potere di questo genere, ma che in seguito si è estinto. Però, ogni tanto riesco a riconoscere una personalità cardine, quando la vedo, e riesco a vedere come deve fare per non sprecare una buona occasione.»

Bard fece una smorfia. Disse:

«E se non vi dessero retta? Come fate? Gli dite: "Agisci così e così, altrimenti il mondo crollerà?"»

«Ahimè, sarebbe troppo facile», disse Varzy. «Purtroppo, ciascuno agisce come crede meglio, e in genere le nostre idee non collimano. Se così non fosse, sarei un dio, e non solo il Guardiano di Neskaya. Faccio solo quel che posso, e sono quanto mai consapevole dei miei errori, quelli fatti e quelli che farò ancora. Devo limitarmi a fare del mio meglio, e...» all'improvviso, la sua voce si indurì, «...dopo la vostra esperienza, Bard di Fianna, penso che dobbiate impararlo presto: a fare come meglio potete, quando potete, e ad accettare gli inevitabili errori. Altrimenti, vivrete sempre nell'indecisione.»

Per questo, si chiese Bard, Melora lo aveva mandato da Varzy?

«Anche per questo», rispose Varzy, leggendogli nei pensieri. «Ma voi siete anche il capo dell'esercito di Asturien, e uno dei vostri compiti è quello di unificare questa terra. Perciò, dovete ritornare in Asturien.»

Era l'ultima cosa che Bard si sarebbe aspettata.

«Manderò con voi Melora», continuò Varzy. «Penso che ci sia bisogno di lei, laggiù. Oggi come oggi, Asturien è il luogo dove stanno succedendo le cose più importanti. Tuttavia, prima che partiate, vi rivolgerò ancora una volta la domanda che vi ho già fatto in passato: accettate il Patto?»

Bard stava per dire sì, ma poi chinò la testa.

«Sarei felice di farlo, Guardiano. Ma sono un soldato, e ho fatto un giuramento. Non ho il diritto di impegnarmi senza il permesso del mio re e del suo reggente; altrimenti, sarebbe disonorevole.»

Ho calpestato ogni altra cosa. Ma sul mio onore di soldato, e sulla fedeltà a mio padre e a mio fratello, non c'è macchia.

Varzy lo guardò attentamente. Dopo un istante tese la mano a Bard, lo toccò delicatamente sul polso. Disse:

«Se lo richiede il vostro onore, così sia. Non sono il padrone della vostra coscienza. Però, dovrò accompagnarvi ad Asturien. Lasciatemi solo il tempo di dare alcune direttive a chi mi sostituirà.»

CAPITOLO 18
L'INCORONAZIONE

Carlisia si destò da un sonno agitato, e subito si accorse di due cose: le faceva male ogni muscolo, e sulla soglia della sua stanza c'era una donna che non conosceva. Si tirò indietro, coprendosi con il mantello. Poi, tre-

mante, si ricordò che non aveva più il diritto di indossarlo.

Si sentiva stanca e sconfitta, ma a poco a poco le parve di riconoscere la donna, che era alta e molto bella, e che indossava una graziosa veste verde con i bordi di pelliccia. Era la concubina di Bard, una delle Sapienti della Nobile Jerana, e gli aveva dato un figlio qualche anno prima. Di lei sapeva solo che si chiamava Melisendra: inoltre aveva letto qualcosa di vago che la riguardava, nei ricordi di Bard... Non ricordava i particolari, ma era certa che fossero odiosi. Si nascose sotto il mantello, e pensò che non sopportava che quella donna, così calma e sicura di sé, vedesse la sua vergogna.

«Signora», disse Melisendra, entrando nella stanza, «non vorrete che le cameriere vi vedano in questo stato; vi supplico, lasciate che vi aiuti.»

Si sedette sul letto vicino a Carlisia, e le sfiorò delicatamente il livido sulla guancia.

«Credetemi, so che cosa provate. Ero una Sapiente, conservata vergine per la Vista, ma non sono riuscita a difendermi da un incantesimo... In un certo senso ho provato ancor più vergogna di voi, perché non sono stata costretta con la viva forza a subire, ma ho ceduto la mia verginità senza difenderla. Invece vedo che vi siete difesa con tutte le forze, diversamente da me che non ho avuto la volontà di farlo; quando è uscito, ho visto i graffi che aveva sulla guancia.»

Carlisia riprese a piangere. Melisendra la abbracciò e lasciò che si sfogasse.

«Via, piangete pure, se vi fa bene», le disse. «Povera signora, lo so, come ci si sente; lo so anch'io. Anch'io mi sono svegliata come voi, e non avevo nessuno che mi confortasse, mia sorella era lontana in una Torre, e dovevo affrontare le ire della mia signora.»

Quando Carlisia ebbe finito di piangere, Melisendra la portò nel bagno e la immerse nell'acqua calda, come se fosse stata una bambina.

«Questa la farò bruciare», disse, togliendole la sottoveste che Bard le aveva strappato. «Penso che non vogliate più portarla.»

Lavò Carlisia e le medicò i lividi con un unguento che toglieva il dolore. Poi la vestì come se fosse una bambola e chiamò una delle cameriere.

«Porta la colazione alla signora», disse, e, quando la cameriera fece ritorno, aiutò Carlisia a mangiare un po' di semolino caldo e un po' di dolce, imboccandola quasi con il cucchiaino. La costrinse a mangiare, perché sapeva che era esausta: dopo avere usato la matrice, aveva dormito tutta la giornata e la notte seguente. A Carlisia faceva male la mascella dove era stata colpita, ma Melisendra la rassicurò dicendole che non c'era niente di

rotto.

Quando la cameriera ebbe portato via il vassoio, Carlisia la guardò e chiese, con voce tremante:

«Chissà cosa pensano. Tutte conoscono la mia vergogna... e con voi nella stanza...»

Melisendra le sorrise. Disse:

«Non credo; è abbastanza normale che la concubina serva la legittima moglie. E, se devo dire il vero, ho l'impressione che in questi regni, dove tanti matrimoni vengono combinati senza preoccuparsi dei sentimenti dell'interessata, non siate la prima nobildonna che scopre che il matrimonio non è molto diverso dallo stupro.»

Carlisia disse, con un sorriso amaro:

«Vero. Tra l'altro, me n'ero quasi dimenticata, ma suppongo che quel che è successo mi rende la legittima moglie di Bard, e che tra poco mi metteranno le *catenas* ai polsi, come se fossi una schiava delle Terre Aride! Dov'è finito Bard?»

«È andato via a cavallo, ieri mattina. Non so dove si sia diretto, ma aveva l'aria di chi è incappato nella vendetta di Avarra», spiegò Melisendra. «Non so che cosa possa succedere, adesso; non so se la situazione politica lo costringerà a tenervi come moglie. Non so niente di questo genere di cose. Ma di una cosa sono certa: d'ora in poi non vi tratterà male, mai più. Sono una Sapiente, e ho capito immediatamente che gli era successo qualcosa. Non penso che tratterà male qualche altra donna, mai più.»

«Come potete essermi tanto amica», chiese Carlisia. «visto che se rimarrò qui come sua moglie, voi sarete solo una concubina?»

«Non sono mai stata più di quello, mia signora. Il padre di Bard sarebbe lieto che ci sposassimo, ma a lui non importa niente di me. Io sono stata solo un capriccio di una sera in cui era irritato con il mondo intero. Se non fossi stata in attesa di un suo figlio, sarei stata cacciata via.»

«Allora», sussurrò Carlisia, «sei anche tu una vittima.» La abbracciò e la baciò, d'impulso, e disse:

«Come prescrive il voto delle sacerdotesse di Avarra, io sono madre, sorella e figlia di ogni altra donna.»

«E sotto il suo manto tu sei mia sorella», terminò Melisendra.

Carlisia la guardò con stupore:

«Sei una di noi?»

«Lo avrei voluto», disse Melisendra, con gli occhi pieni di lacrime, «ma conosci la Sua legge. Nessuna donna può rinunciare al mondo per rag-

giungere l'Isola del Silenzio, se ha un figlio troppo piccolo o un genitore anziano che richiede le sue attenzioni. Non mi hanno voluto, perché mia sorella è alla Torre di Neskaya, e io sono il solo sostegno di mio padre, e mio figlio Erlend è troppo giovane. Inoltre, un Sapiente mi ha detto una volta che io avevo un compito da svolgere in questo mondo, anche se non ha saputo dirmi quale. Ma la Madre Ellinen mi ha permesso di prendere una parte dei voti, anche se non ho il vincolo della castità. Ha detto che un giorno forse avrei voluto sposarmi.»

«E desideravi ancora... l'amore di un uomo?» chiese Carlisia. «Io credo che preferirei morire... non sopporto l'idea che un uomo si avvicini a me per desiderio... e neppure per amore.»

Melisendra le accarezzò la mano. «Vedrai che questo momento passerà, se la Dea lo vuole. O forse la Dea ti chiederà nuovamente di servirla in castità, sull'isola o altrove. Siamo tutte sotto il suo mantello.»

Sollevò il mantello di Carlisia e le chiese:

«Lo faccio pulire e tenere pronto?»

Carlisia bisbigliò: «Non sono più degna di portarlo...»

«Niente affatto!» disse Melisendra, con severità. «Credi che la Dea non sappia come ti sei difesa?»

Carlisia tornò a piangere.

«Avrei potuto difendermi meglio», disse, «dovevo farmi uccidere, piuttosto!»

«Sorella», rispose Melisendra, gentilmente, «credi che la Dea non sappia comprenderti meglio di una debole donna come me? Se io posso capire la tua debolezza, la capirà anche la Madre Nera.»

«Forse sono stata troppo a lungo sull'Isola Sacra», ammise Carlisia, con voce tremante. «Ho dimenticato la realtà del mondo. Qui siete in guerra.»

«Avete sentito anche voi Hali bruciare e... morire?»

«Sì, ma la Madre Ellinen ci ha chiesto di chiudere la mente, dicendo che era inutile che condividessimo il tormento della loro morte.»

«È la stessa cosa che ha detto mio padre. Ma noi marciavamo con l'esercito», disse Melisendra.

«Le Madri hanno detto che non dovevamo badare alla guerra, che dovevamo pensare alle cose eterne, nascita, morte, e che la guerra riguarda solo gli uomini, non le donne.»

Nell'udirlo, a Melisendra sfuggì un'imprecazione. Poi disse:

«Scusa, sorella. Ma io ho combattuto sul campo, armata solo della mia pietra matrice. E le Sorelle della Spada combattono come gli uomini, an-

che se quando sono sconfitte rischiano più di loro.»

Carlisia disse: «Alle sacerdotesse di Avarra è stato chiesto molte volte di lasciare l'isola per svolgere la loro missione di guaritrici nel mondo. Forse dovremmo chiedere alle Spadaccine di proteggerci. Forse la Madre Ellinen sbaglia, quando dice che non dobbiamo prendere parte alle guerre del mondo.»

«Non sono la padrona della coscienza di nessuno», disse Melisendra. «Forse, per donne diverse, le vocazioni sono diverse.»

«Ma chi ha mai visto un uomo che ce le lasciasse seguire senza imporci la sua volontà?» chiese Carlisia, con amarezza, e tutt'e due le donne tacquero.

La cosa, quando accadde, li colse senza preavviso. Si udì un leggero ronzio, e poi un grande schianto e la terra tremò. Alla prima esplosione ne seguirono altre due.

«Erlend!» gridò Melisendra, e corse nel corridoio, mentre le pareti tremavano sotto una quarta esplosione. «Erlend! Pablo!»

Paul, intanto, gridava il nome di Melisendra ed era venuto verso di lei. Si incontrarono sulla porta delle loro stanze, e si ripararono sotto un'arcata robusta. Melisendra approfittò di quell'istante per cercare la mente del figlio. Era salvo! Grazie agli dèi, era sceso nelle stalle, dove era andato a guardare una cucciolata di cani. Anche Paul, che le stava vicino, glielo lesse nella mente. Intanto, il pavimento riprendeva a tremare e si udiva il rumore delle mura di pietra che crollavano.

«Vieni», disse Paul. «Dobbiamo uscire all'aperto!»

«La Nobile Carlisia...»

Paul seguì Melisendra, che era ritornata indietro. Carlisia si era nascosta sotto il tavolo, e Paul la prese in braccio e la portò via, in direzione della scala a chiocciola che conduceva al giardino dove aveva visto per la prima volta Melisendra.

La Sapiente gli corse dietro; una volta al sicuro, Paul mise a terra Carlisia. Nella confusione del terrore, lei non lo aveva guardato in faccia; ora, nel vederlo, si tirò indietro, impaurita.

«Tu... voi non siete Bard, vero?»

«No, signora, sono colui che vi ha portato via dall'Isola.»

«Vi assomigliate molto», commentò Carlisia. «È davvero una cosa strana.»

È più strana di quanto tu non creda, pensò Paul, ma non poteva dirle la

sua origine, né, d'altro canto, lei avrebbe creduto alle sue parole. Che cosa poteva capire del suo mondo e della cabina di stasi? Del resto, lui se li era lasciati alle spalle, e non era più l'uomo che vi era stato imprigionato.

In qualche modo, pensò, doveva far capire a Bard che lui non rappresentava una minaccia. Forse lui e Melisendra avrebbero potuto approfittare della confusione e fuggire in qualche luogo disabitato. Ma Melisendra avrebbe mai accettato di lasciare il figlio?

«Guarda! Oh, dèi misericordiosi, guarda!» esclamò Melisendra, girandosi a guardare l'edificio da cui erano usciti. Un'intera ala era crollata su se stessa, e attraverso la mente di Melisendra, Paul vide...

Un viso giovane, terrorizzato; un invalido che faticava a scendere le scale, un vecchio che gli dava il braccio per aiutarlo... ma le scale crollavano sotto di loro e il soffitto si apriva per sommergerli sotto una pioggia di pietre...

«Rafael! Alaric!» esclamò Melisendra, piangendo. «Il vecchio è sempre stato gentile con me. E il ragazzo... ha sofferto tanto, e morire così...»

Ma Carlisia commentò, in tono implacabile:

«Mi dispiace che tu pianga, Melisendra. Ma è morto l'usurpatore di Asturien e io non posso piangere per lui.»

I cortili e i giardini del castello si stavano progressivamente riempiendo di gente, uomini e donne, nobili e servitori, che gridavano in preda alla confusione e guardavano con orrore le macerie. Ma, mentre qualcuno gridava di non avvicinarsi alle rovine, ci fu un'ultima esplosione e anche i rimasugli di quell'area crollarono fra una nuvola di polvere.

Nel silenzio, Paul sentì mastro Gareth gridare:

«Qualche Sapiente è ancora vivo? Venite qui, presto! Dobbiamo scoprire chi ci ha attaccato!»

«Devo andare», disse Melisendra, e si allontanò prima che Paul potesse esporle il suo piano di approfittare della confusione per fuggire. L'uomo rimase fermo accanto a Carlisia, a guardare gli stregoni che si radunavano attorno al loro capo, con indosso camicie da notte e vestaglie anziché i loro consueti abiti grigi. Uno, anzi, il giovane Rory, aveva addosso un accappatoio di spugna ed evidentemente era appena uscito dal bagno.

Tolti due Sapienti che erano con il re e con il Nobile Rafael, gli altri erano presenti: quattro donne, due uomini e il ragazzo. Gareth parlò loro a bassa voce, e Paul non riuscì ad ascoltare. Intanto, erano accorsi i soldati, che allontanavano la gente dai muri pericolanti. Paul si diresse verso di loro; come aveva detto Bard?

Sei il generale fino al mio ritorno.

Uno degli uomini corse fino a lui e lo salutò.

«Signore, vi preoccupate di vostro figlio? È al sicuro con uno dei sergenti, visto che la madre ha da fare con il vecchio stregone e gli altri Sapienti. Venite, fategli vedere che ha ancora un padre e una madre!»

Giusto. Si recò nelle stalle, e vide che Erlend teneva tra le braccia un cucciolo.

«Tua madre è al sicuro, Erlend: è con tuo nonno Gareth», disse il soldato. «E qui c'è il generale, che ti porta dalla tua mamma.»

Erlend sollevò la testa e disse: «Non è...»

Per un attimo, Paul capì che era finita ancor prima di cominciare, perché Erlend avrebbe detto: "Non è mio padre". Ma il ragazzo incrociò per un momento lo sguardo di Paul e disse, invece:

«Non è il modo di parlare con me, Corus. Non sono un bambino.» Gli consegnò il cagnolino e aggiunse: «Porta *lui* dalla sua mamma, perché piange per il latte! Io devo andare con i Sapienti! Avranno bisogno di ogni pietra matrice disponibile!»

«È davvero figlio di suo padre, generale!» esclamò il soldato. «Tale il Lupo, tale il Lupacchiotto!»

Paul disse a Erlend, con serietà:

«Non so se hanno davvero bisogno di te, Erlend, ma puoi andare a chiederglielo.»

«Grazie, signore.» Erlend lo seguì, ma Paul vide che tremava; dopo un momento, gli diede la mano. Il ragazzo gliela strinse con una delle sue manine sudate. Poi, quando nessuno poteva sentirli, chiese con ira:

«Dov'è mio padre!»

«È andato via a cavallo, ieri mattina.» E aggiunse, dopo un istante: «Temevo che i soldati si sentissero abbandonati nel momento del bisogno, e perciò ho risposto al posto suo quando mi hanno preso per lui.» Si chiese perché lo raccontava a un bambino.

«Sì, dovrebbe essere qui», disse Erlend, quasi in tono di condanna. Paul si chiese per la prima volta quando sarebbe ritornato Bard, e se lo avrebbe fatto.

«Prima di andare via, mi ha detto: "Fino al mio ritorno, tu sei il generale"», spiegò, ed Erlend lo guardò con aria strana. Poi il bambino disse:

«Sì, ieri mattina l'ho visto allontanarsi. Pensavo che tornasse presto.» Dopo qualche istante, aggiunse: «Dovete fare come vi ha ordinato».

Il bambino si allontanò verso il gruppo di Sapienti, e Paul rimase a guar-

darlo, pensieroso. Carlisia era ancora ferma dove l'aveva lasciata. Gli chiese:

«È il figlio di Bard?»

«Sì, signora.»

«Non assomiglia affatto a Bard. Assomiglia di più a Melisendra. I capelli e gli occhi sono i suoi, senza dubbio.»

«Scusatemi, devo andare a vedere quel che fanno i soldati», disse Paul, e si allontanò. Melisendra, adesso che aveva visto il figlio, era tranquilla, ma l'esercito era come un formicaio scoperchiato: i soldati non sapevano cosa fare, senza capi, e giravano a vuoto. Paul gridò:

«In riga! Sergenti, fate l'appello, controlliamo le perdite. Poi andremo a cercare chi ci ha attaccato!»

Qualcuno gridò:

«È il Lupo! C'è il nostro generale!»

Ristabilito il comando, gli uomini si schierarono, fecero l'appello, segnarono i nomi degli assenti. Alcuni di coloro che non erano presenti all'appello, Bard sapeva, sarebbero stati ritrovati più tardi, o perché erano scesi al villaggio, o perché si erano ubriacati e dormivano. Ma almeno l'appello avrebbe dato un'idea delle perdite, e avrebbe fatto capire ai soldati che la situazione era normale.

Nel frattempo non ci furono altre esplosioni, e non ci fu segno di attacchi nemici. Paul si chiese chi potesse essere il nemico. Serrais si era arreso, gli Hastur avevano sottoscritto il Patto, e anche se il loro esercito era ancora in campo, non usavano come arma il Potere.

Che gli Alton o gli Aldaran fossero entrati in guerra mentre Paul era in missione presso l'Isola del Silenzio? Oppure era il piccolo regno di Syrtis, noto per il suo forte Potere? I Sapienti che cercavano la direzione dell'attacco non avevano ancora scoperto niente. Paul si chiese se avessero accettato l'offerta di collaborazione da parte di Erlend.

Più tardi, quel pomeriggio, con due genieri dell'esercito, Paul esaminò la parte dell'edificio non lesionata, per vedere se era ancora abitabile e per spegnere eventuali fuochi. Vide che Erlend era indaffarato a fare commissioni per i Sapienti, a portare loro il cibo e il vino, perché la vicinanza di persone non in grado di leggere nel pensiero, spiegò con orgoglio, li avrebbe distratti troppo. Paul si chiese chi avesse avuto il tatto di trovargli quell'occupazione: era un modo per utilizzare l'energia del bambino senza fargli correre rischi. Forse era anche vero: sembrava una spiegazione ragionevole.

All'interno del castello regnava il caos. Un'ala e la parte centrale non avevano sofferto: evidentemente, il colpo, qualunque fosse la sua natura, non li aveva centrati in modo perfetto. Paul, cercando tra le rovine, non trovò i piccoli frammenti che avrebbero indicato la presenza di bombe ad alto potenziale esplosivo, come aveva pensato nel sentire gli scoppi. L'ufficiale del genio riteneva che fossero stati colpiti con il Potere, e anche Paul cominciava a crederlo.

«Per saperlo, dovremmo portare qui mastro Gareth, o la signora Melisendra», disse l'uomo. «Sono in grado di sentire se è stato usato il Potere. Ma adesso sono troppo occupati altrove, e giustamente, suppongo, per cercare chi ci ha colpito e per restituirgli il colpo! Può darsi che mettano uno scudo attorno al castello... non stupitevi della mia conoscenza di queste cose, signore, perché mia sorella era una Sapiente di Hali; è morta quando hanno incendiato quella Torre. E mio padre è morto trent'anni fa, quando hanno bruciato Neskaya. Un giorno o l'altro, signore, bisognerebbe vietare queste armi degli stregoni. Niente da dire contro la signora Melisendra, che è un'ottima persona, ma, con il dovuto rispetto, signore, l'esercito non è il posto adatto alle donne, neppure in una squadra di maghi, e io preferirei che le guerre si combattessero onestamente, con l'acciaio, e non con la stregoneria!»

Paul disse, di cuore:

«Lo vorrei anch'io! Credetemi, lo vorrei anch'io!»

«Ma finché useranno armi magiche contro di noi, capisco che dovremo proteggerci con il Potere. Non c'è niente di male nell'alzare uno scudo a prova di Potere, signore, che non lasci passare le magie.»

«Ne parlerò con i Sapienti», disse Paul, e l'uomo rispose:

«Lo faccia, generale. E se il nuovo re, chiunque sia, vorrà accettare il Patto, gli dica che tutto l'esercito è d'accordo!»

Carlisia, con indosso il suo mantello nero, si aggirava tra i pochi che erano stati estratti ancor vivi dalle macerie, e medicava i feriti e controllava i guaritori. Paul vide che bastava la sua presenza per confortare i sofferenti.

«Guardate, una sacerdotessa di Avarra, una donna dell'Isola Sacra, è venuta a prendersi cura di noi!» Gli altri guaritori facevano tutto quel che potevano, ma Carlisia era seguita da un reverenziale silenzio, quando si muoveva tra i malati. Nessuno sapeva che era la figlia di Ardrin, la principessa Carlisia; a loro importava della sacerdotessa di Avarra, e i pochi che l'avevano riconosciuta non dissero niente.

Al tramonto era ritornata una parvenza di ordine. I feriti erano stati trasportati nella grande sala, e venivano curati laggiù. Carlisia, guardandosi attorno, ricordò che otto anni prima, in quella stessa sala, era stata fidanzata a Bard, e che mezzo anno più tardi Bard era stato mandato in esilio. Le parve che quegli eventi risalissero a un'altra vita. E in effetti quella era davvero un'altra vita.

Il corpo sfracellato di re Alaric, un triste spettacolo, era stato estratto dalle macerie dello scalone, e così Rafael, che aveva cercato di proteggerlo con il proprio corpo durante la caduta.

Erano stati portati nell'antica cappella, e li vegliavano i più fedeli servitori, tra cui il vecchio Gwynn. Paul non entrò. Sapeva che la sua assenza sarebbe stata notata (o meglio sarebbe stata notata l'assenza di Bard) ma non si fidava degli occhi acuti del vecchio Gwynn.

All'esterno della cappella, Paul venne raggiunto da due dei principali consiglieri reali.

«Generale... dobbiamo parlarvi.»

«Vi pare il momento, con...» Paul trasse un respiro e disse: «...con mio padre e mio fratello non ancora sepolti?»

Non aveva mai visto Alaric, e del Nobile Rafael sapeva soltanto che era stato lui a portarlo in quel mondo, grazie alla sua magia. Non provava dolore per la loro perdita, e non cercò di simularlo.

«Non abbiamo tempo», disse il Nobile Kendral di Cima Alta, che era il primo consigliere del regno. «Alaric di Asturien è morto, e con lui il reggente. Valentin, figlio di Ardrin, è un bambino, e qui non vogliamo un re fantoccio degli Hastur. L'esercito è con voi, signore, ed è questo che conta. Noi vi proponiamo di prendere la corona, Bard di Asturien.»

Paul riuscì solo a mormorare: «Buon Dio!»

Era già strano che i principali consiglieri offrissero la corona a Bard di Fianna, figlio illegittimo e fuorilegge bandito dal regno, il Lupo dei Monti Kilghard.

Era inconcepibile che la offrissero a Paul Harrell, esule, ribelle, terrorista, insurrezionista, criminale condannato e assassino, fuggito dalla cabina di stasi!

«Quel che conta maggiormente è il tempo, signore. Siamo in guerra, e voi sapete come guidare i soldati; l'esercito non accetterebbe come re un bambino. Non in questo momento. E voi siete il generale di Asturien.»

Dove diavolo si è cacciato Bard? si chiese Paul, con rabbia. Proprio in quel momento se n'era andato?

«Deve esserci un re, signore. Altrimenti, se gli Hastur marciassero contro di noi, non sapremmo cosa fare! Abbiamo visto come avete calmato i soldati questa mattina. Voi siete l'unico re che il popolo sia disposto ad accettare.»

Con una smorfia, Paul capì di non poter rifiutare. Bard se n'era andato, nessuno sapeva dove, e tutti credevano che lui fosse Bard. Bard aveva detto molte volte che non voleva essere re; ma Paul pensò che se Bard fosse stato presente, in un castello in rovina, con un esercito senza capo e un paese senza re, anche lui si sarebbe arreso alla logica della situazione.

«Suppongo di non avere scelta.»

«In verità, no, signore. Non c'è nessun altro, capite», disse il Nobile Kendral.

S'interruppe per qualche istante. Poi riprese:

«Ancora una cosa, signore. Un tempo siete stato promesso alla figlia di Ardrin, ma i discendenti di Ardrin non sono molto ben visti in questo momento. Da quando la regina Ariel è fuggita. Dovreste designare un erede, signore, e siccome non avete fratelli, dovrete legittimare vostro figlio. Tutti sanno chi è sua madre; potrebbe essere una buona mossa sposare la signora MacAran... la Nobile Melisendra, voglio dire, signore. I soldati lo apprezzerebbero.»

E così, alla luce dei lumi, nella vecchia sala delle udienze, Paul Harrell, ribelle criminale, fu incoronato re, dopo avere sposato *di catenas* Melisendra MacAran, Sapiente. Due pensieri regnavano nella sua mente quando mastro Gareth unì i loro polsi con i braccialetti del rito e disse: «Possiate essere per sempre una persona sola».

Il primo era di gratitudine perché Erlend era già andato a dormire.

L'altro era di curiosità. Dove diavolo si era cacciato Bard di Asturien, e cosa avrebbe detto quando avesse scoperto che il suo duplicato gli aveva usurpato il trono... e gli aveva regalato una regina!

CAPITOLO 19
DOPO L'ATTACCO

Varzy si liberò presto dei suoi incarichi a Neskaya, e quella mattina stessa partirono per Asturien. Melora, nel montare sull'asino, disse ridendo a Bard che non aveva imparato a cavalcare più di quanto non lo sapesse fare anni prima, nel corso di quella lontana campagna militare. E in effetti, vide Bard, continuava a stare in sella come un sacco, diversamente da Melisen-

dra, che, anche se era sua sorella, cavalcava bene.

Melisendra. Il pensiero di Melisendra gli riportò in mente il problema di rimediare al male commesso. In qualche modo, si disse Bard, doveva mettere ordine nel regno. Vincere la guerra, o almeno fare la pace. Dopo la distruzione di Hali, sia gli Hastur sia gli altri regni avevano un po' perso il gusto del combattimento.

Quanto a lui, avrebbe insistito con suo padre perché accettasse il Patto, e se Rafael non fosse stato d'accordo, che si cercasse un altro generale. Già una volta Bard si era guadagnato la vita come semplice mercenario. Poteva farlo una seconda.

Però, pensò tristemente, se suo padre avesse cercato un generale capace di distruggere tutte quelle terre per portarle sotto il dominio di Asturien, avrebbe potuto farlo fare a Paul. *Paul è spietato come lo ero io, fino a... dèi, solo due notti fa. Paul non capisce gli orrori della guerra con le armi della magia: lui è immune agli orrori che entrano nel cervello di un uomo...* Capì che sarebbe stato capace di uccidere Paul. Non come un tempo, quando pensava che un giorno le ambizioni del suo gemello nero sarebbero divenute una minaccia per la sua posizione, ma per salvare il suo mondo da un tiranno spietato. Infatti, Paul non aveva condiviso la sua esperienza, e in lui non c'era niente a fermare l'ambizione.

Seguivano la strada dell'ovest, ma quando volse a nord, in direzione di Asturien, Varzy disse tristemente che dovevano lasciare per alcune miglia la strada e continuare nella direzione seguita fino a quel momento.

«Melora è in età da avere figli, e così voi, Bard. Quella terra è avvelenata e se uno di voi avesse un figlio potrebbe nascere menomato. A dire il vero, non so neppure se Neskaya sia al sicuro da quel veleno. Conosciamo poco i suoi effetti. Alla mia età, corro meno pericoli, ma penso che voi due vogliate avere dei figli. Ognuno dei due, voglio dire.» Poi rise, accorgendosi del pasticcio in cui si era cacciato, e Bard, guardano Melora, la vide sorridere in un modo molto intimo, come per dare il benvenuto a un amante. Bard non aveva mai pensato che una donna potesse guardarlo e sorridergli in quel modo.

Si ricordò delle sue parole alla festa del solstizio di tanti anni prima:

«E quell'uomo, Bard, non cesserò d'amarlo.»

Dunque, lo amava ancora. Tuttavia, c'erano delle complicazioni. Lui aveva reso Carlisia sua moglie a tutti gli effetti: quando due fidanzati consumavano le nozze, il loro diventava un matrimonio legale. Senza dubbio Carlisia sarebbe stata lieta di vedere Bard il meno possibile, ma lui non po-

teva offrire a una Sapiente della Torre di Neskaya il posto di concubina, anche se del generale. Si augurò che si potesse trovare una soluzione onorevole.

Strano. Per tutti quegli anni aveva desiderato Carlisia, e, adesso che l'aveva, cercava il modo di liberarsene. A casa sua c'era il proverbio: *Fa' attenzione a come supplichi gli dèi, potrebbero esaudirti.*

La cosa peggiore sarebbe stata che Carlisia aspettasse un figlio. In tal caso, lui avrebbe fatto tutto quel che poteva. E se Melisendra voleva Paul, glielo avrebbe dato, anche se la donna era destinata a scoprire che Paul non era migliore di lui.

Ma lo era davvero? Lui, in realtà, non conosceva Paul. Forse le differenze erano più profonde del previsto.

La deviazione attorno al territorio avvelenato richiese qualche tempo, e si era quasi a mezzogiorno quando Melora lanciò un grido. Varzy fermò il cavallo e parve tendere l'orecchio verso qualche rumore impercettibile. Poi toccò la mano a Bard.

«Alaric!» esclamò Bard, disperato, nel vedere, all'interno della mente, il fratello che precipitava con la scala crollata, Rafael che cercava invano di fargli scudo, e infine l'oscurità che lo avvolgeva misericordiosamente, improvvisamente.

Dèi, mio fratello! Il mio solo fratello!

Non lo disse a voce alta; credette solo di averlo esclamato. Varzy lo abbracciò e Bard tuffò la faccia contro la sua spalla.

«Mi dispiace», disse Varzy, con gentilezza. «Per me era come un figlio.»

E Bard capì che il dolore di Varzy non era minore del suo. Disse, tremando:

«Vi amava, signore. Me l'ha detto molte volte... per questo... ho avuto fiducia in voi.»

Varzy e Melora piangevano, ma Bard disse:

«Io devo correre laggiù a vedere che cosa succede. Vi prego, non siete obbligati a tenere il mio passo; io devo fare in fretta, perché ci sarà bisogno di me. Voi seguitemi più lentamente.»

Varzy scosse la testa. «No», disse, «verremo con voi. Ci sarà bisogno del nostro aiuto.»

Melora osservò:

«Il mio asino non può tenere il passo con i vostri cavalli. Fermiamoci alla prima locanda della posta, e lascerò l'asino laggiù e prenderò un cavallo. Se è necessario, posso cavalcare anch'io.»

Dopo meno di un'ora giunsero a una locanda della posta e lasciarono laggiù l'asino; Melora prese un cavallo mansueto e una sella da donna.

Poi, mentre galoppavano verso Asturien, di tanto in tanto Bard colse qualche immagine di distruzione e di caos al castello di Asturien.

C'è morte e distruzione in tutti i Cento Regni. Bisogna porre fine a queste armi magiche, o non resterà più nulla. Solo il Patto può dare speranza a queste terre. A Bard parve che il pensiero gli venisse dalla mente di Varzy, ma non poteva escludere che venisse dalla sua.

Disse: «Dovreste essere voi, il re, al posto di Carolus Hastur».

Ma Varzy scosse la testa. «No, non vorrei essere il re. La tentazione sarebbe troppo forte... poter mettere ogni cosa a posto mediante una sola parola! E, poi, Carolus non è orgoglioso, e neppure ambizioso, e non ha niente in contrario a lasciar governare i suoi consiglieri; fin da bambino è stato educato per regnare, che poi si riduce a una cosa: sapere che non sei il re per te stesso, ma il servitore della tua nazione. Un buon re non può essere un buon soldato, e neppure un grande statista: deve saper cercare i migliori soldati e i migliori uomini di stato, e farsi consigliare da loro, limitandosi a essere l'aspetto visibile del proprio regno. Se io fossi il re, ficcherei troppo il naso nelle cose del regno.»

Sorrise e continuò:

«Come Guardiano di Neskaya, il mio potere è già fin troppo forte. Forse, in un'epoca come la nostra, la cosa è utile, ma per fortuna io sono già vecchio, e in futuro un Guardiano non dovrà avere un potere così grande. Per questo speravo di mandare Mirella ad Arilinn.»

«Una donna?» chiese Melora, sorpresa. «Una donna può avere la forza necessaria per essere Guardiano?»

«Certo. Del resto non occorre la forza dei muscoli, ma quella della volontà e della mente... e le donne tendono a non interessarsi troppo di politica. Sanno le cose che contano, e forse le Torri non hanno bisogno di un uomo forte che le domini, ma di una madre che le guidi...»

Varzy tacque, pensieroso, e Bard e Melora non vollero interrompere le sue meditazioni.

Al tramonto consumarono frettolosamente un pasto, poi ripresero il cammino, e nella notte, al chiaro della luna, poterono vedere il castello, dall'alto di una valle.

Caos. Rovine. Morti...

«Non è grave come temi», disse Melora, piano. E Varzy aggiunse:

«Vedo delle luci, gente che si muove, e anche molti edifici intatti. Avete

sofferto una grave perdita, ma la situazione non è disperata come temete.»

Mio padre e Alaric sono morti. E non è solo per la perdita del padre e del fratello: morti il re e e il reggente, il regno è in rovina. E i miei soldati? Come avranno fatto, senza di me.

Ho detto a Paul di sostituirmi. Ma cosa ne sa, lui, di come comandare i miei uomini? Gli ho insegnato a usare la forza dell'esercito, ma non conosce la responsabilità, non sa come prendersi cura degli uomini, non sa come dare loro la sicurezza, la speranza, lo scopo: tutte cose che cercano nel loro capo.

Bard comprese che tra i pochi che aveva amato c'erano i suoi soldati; eppure, li aveva lasciati nelle mani di un altro, proprio nel momento cruciale! Suo padre aveva creato quell'esercito per la conquista, per ambizione, ma ora suo padre era morto. Cosa fare, adesso, di quel che rimaneva dell'esercito dopo la distruzione? Lui sarebbe ritornato al vecchio castello di suo padre, ma che fare dei suoi uomini? Chi avrebbe regnato su Asturien, e come avrebbe deciso di utilizzare i rimasugli dell'ambizione di un altro?

Tuttavia, quando giunse al castello, si accorse che la situazione non era grave come si poteva temere. Un'ala del castello era crollata, e gli uomini, alla luce delle torce, scavavano ancora nelle rovine per recuperare i cadaveri.

Qualcosa, comunque, doveva funzionare, perché, quando arrivarono alla porta, un soldato gridò loro, con voce squillante:

«Chi va là? Fermatevi, e dichiarate chi siete.»

Bard stava per dire il suo nome, ma il Guardiano di Neskaya non era abituato a passare in secondo piano. Perciò disse con voce ferma:

«Varzy di Neskaya, e una Sapiente della sua Torre; Melora MacAran.»

«E», aggiunse Bard, «Bard di Fianna, generale di Asturien.»

Il soldato disse in tono deferente:

«Il Nobile Varzy! Siate il benvenuto, signore, e anche la Sapiente. Suo padre è qui. Ma, con il vostro permesso, signore, l'uomo che è con voi non può essere il generale. Vi siete lasciato ingannare da un impostore.»

«Sciocchezze», disse Varzy. «Credete che il Guardiano di Neskaya non sappia con chi parla?»

«Nobile Varzy, scusate, ma il generale è *qui*.»

Bard disse con irritazione:

«Alza quella lanterna! Non mi riconosci più, Murakh? L'uomo rimasto nel castello è il mio aiutante Harryl!»

L'uomo sollevò la lanterna. Cominciava a non essere più tanto sicuro di sé, e disse, a disagio:

«Signore, chiunque voi siate, assomigliate davvero al generale, e avete la stessa voce... ma non potete essere lui. Io... non è il generale, adesso, è il re. Io ero di guardia, poche ore fa, e ho visto l'incoronazione. E il matrimonio!»

Bard rimase senza parole.

Varzy disse: «Vi assicuro che l'uomo accanto a me è Bard di Fianna di Asturien, figlio del Nobile Rafael e fratello del defunto re».

Il soldato era ancora esitante e guardava prima Bard e poi Varzy, e si passava la lanterna da una mano all'altra.

«Devo fare il mio dovere, signore. Devo assicurarmi che le persone siano realmente quelle che dicono di essere. Anche se voi foste il re, con il vostro permesso.»

Bard si girò verso Varzy e gli disse:

«Non ho mai dato torto a un soldato perché ha fatto il suo dovere. Possiamo stabilire la mia identità domattina. Ci sono alcune persone che mi riconosceranno al di là di ogni dubbio. Se a quanto pare sono sposato con la Nobile Carlisia...»

Il soldato scosse la testa.

«Non so niente della Nobile Carlisia, signore. Credo che abbia lasciato la corte qualche anno fa, per andare in una Torre, o in qualche ritiro di sacerdotesse. Ma il padre della regina, mastro Gareth, è nella grande sala e si sta occupando dei feriti.» Si girò verso Melora: «Se voi siete una Sapiente, signora, avranno bisogno di voi...»

Bard sorrise tra sé. Era arrivato al castello per scoprire di essere re, e adesso non volevano farlo entrare perché lo credevano un impostore. Be', aveva detto a Paul di prendere il suo posto, e pareva che lui l'avesse fatto.

Varzy disse:

«Garantisco io per quest'uomo. La sua identità la stabiliremo domani.»

«Certo, Nobile Varzy. Lo farò entrare come membro del vostro seguito», disse Murakh, in tono deferente, e finalmente Bard poté entrare.

La grande sala era piena di feriti. Mastro Gareth accolse Varzy con deferenza, ma senza eccessiva umiltà, da Sapiente a Sapiente.

«Grazie del vostro aiuto, signore. Siamo in pochi, e ci sono tanti feriti.»

«Che cos'è successo?» chiese Varzy.

«A quanto abbiamo ricostruito, sono stati gli uomini di Aldaran, che

hanno scelto questo modo per entrare in guerra. Domani il generale, voglio dire il re, dovrà decidere che cosa fare. Forse potremmo fermarli sul Kadarin. Per ora abbiamo circondato il castello con uno scudo di Potere, ma non possiamo mantenerlo per molto tempo, richiede quattro uomini e un ragazzo. Gli uomini di Aldaran sapevano che l'esercito è qui, e hanno colpito per creare confusione e avvicinarsi inosservati... ma ora devo ritornare dai feriti. E tu, Melora, puoi occuparti di qualcuna delle donne? Come sempre succede quando c'è trambusto, alcune donne... una dama di corte, una cuoca e una lavandaia dell'esercito... hanno scelto proprio questo momento per avere le doglie, e abbiamo una sola levatrice. Grazie ad Avarra, una delle sue sacerdotesse era qui, non so perché, e si occupa di loro, ma alcune donne sono state colpite dalle macerie, e potresti andare da loro...»

«Vado subito», disse Melora, avviandosi verso il fondo della sala.

Dopo un istante di riflessione, Bard la seguì. La sacerdotessa di Avarra non poteva che essere Carlisia. Ma se lo avevano incoronato re, lei doveva essere la regina...

Quando la raggiunsero, era china su una donna con la testa, un braccio e una gamba fasciati. Fu Carlisia a vedere per prima Melora, e disse, in fretta:

«Siete una guaritrice? Sapete assistere una partoriente? Una delle donne ha già avuto dei figli, e perciò posso lasciarla alle cameriere, ma questa donna sta per morire, e una delle partorienti ha più di trent'anni, ed è il suo primo figlio, e anche per l'altra è il primo figlio.»

«Non sono una levatrice, ma sono una donna, e conosco un poco l'arte della guarigione», disse Melora, e Carlisia alzò la lampada per guardarla.

«Melisendra...» disse. Poi s'interruppe e batté gli occhi. «No, siete diverse. Dovete essere la sorella, la Sapiente... non c'è tempo di chiedervi come siate arrivata qui, ma che Avarra vi benedica. Potete aiutarmi?»

«Ne sarò lieta», rispose Melora. «Dove sono le partorienti?»

«Le abbiamo portate laggiù, dove c'era lo studio del vecchio re... arrivo tra un momento», disse Carlisia. Si chinò di nuovo sulla donna che stava per morire, le posò una mano sulla fronte, poi scosse la testa.

«Non si sveglierà più», disse, e si alzò per dirigersi verso la stanza a cui aveva indirizzato Melora. Ma Bard le toccò il braccio.

«'Lisia», le disse.

Lei trasalì, allarmata; poi dovette capire che Bard non intendeva minacciarla, perché disse:

«Bard, non mi aspettavo di vederti qui.»

Bard vide il livido che aveva sulla guancia. *Misericordiosa Avana, sono stato io...* Ma non aveva il tempo di pentirsi o di scusarsi. Il suo paese era stato attaccato da Aldaran, ed era nelle mani di un usurpatore.

«Che cos'è questa storia che mi avrebbero incoronato e che mi sarei sposato con un'altra?»

«Incoronato? Non saprei. Sono stata qui tutto il giorno, a prendermi cura dei feriti. Non ho avuto tempo per altro.»

«Non hai nessuno che ti sostituisca, 'Lisia? Hai un'aria così stanca...»

«Oh, sono abituata, è un lavoro da sacerdotessa...» disse, con un pallido sorriso. «Forse tu non mi credi, ma è quello che sono. Anche se forse sono stata protetta un po' troppo, e le sacerdotesse sono più utili nel mondo che sull'Isola Sacra.»

«Melisendra... è...?»

«Era con me al momento dell'attacco; non è stata ferita. E tuo figlio sta bene. È stato tutto il giorno con mastro Gareth», rispose Carlisia. «Però, Bard, non ho tempo di parlare con te, ci sono delle donne ferite. Ci sono stati più di cento feriti, e dodici sono già morti... Bard, puoi mandare qualcuno all'Isola Sacra, per chiedere alle sacerdotesse di venire ad aiutarmi?»

«Certo», rispose Bard, «ma verranno?»

«Forse non per il re di Asturien. Ma se glielo chiedo io, sorella Liriel...»

«Però», osservò Bard, «nessun uomo può arrivare all'Isola.»

«Un uomo non può arrivarci, ma una donna sì», disse Carlisia. «Bard, nel tuo esercito non ci sono Sorelle della Spada? Anch'esse sono protette da Avarra.»

«Mi pare che se ne siano andate via tutte. Ma andrò a chiedere ai miei sergenti», rispose Bard, e si allontanò. Carlisia, che lo guardò mentre si allontanava, capì che doveva essere qualcosa di strano, non solo nel regno di Asturien, ma nello stesso Bard!

Uno dei sergenti gli spiegò che quando le Sorelle della Spada erano partite, una delle donne non era in grado di viaggiare, e che perciò una sua compagna era rimasta a farle da infermiera. Avevano una tenda nel settore delle donne, vicino a quelle delle vivandiere.

Bard stava per ordinare di darle un cavallo e di mandarla immediatamente all'Isola Sacra, e di inviare una donna a prendersi cura della sua amica, quando capì che chiedeva un servizio straordinario a una persona a cui aveva rifiutato la sua protezione. Doveva andare di persona.

Si perse un paio di volte, prima di trovare le tende delle donne.

Nonostante il disastro, l'accampamento sembrava abbastanza normale. I

feriti leggeri erano stati medicati dai compagni, e alcune delle donne li aiutavano. Alcune delle donne che accompagnavano l'esercito gli rivolsero sorrisi invitanti, e Bard capì di non essere stato riconosciuto. L'episodio gli ricordò il periodo in cui viveva come mercenario, e a sua volta questo gli ricordò Lilla e il bambino, che probabilmente era figlio suo. Rifletté che lui non aveva fatto del male a Lilla, o almeno gliene aveva fatto molto meno che alle altre donne della sua vita: probabilmente perché non si era mai aspettata molto da lui, tolto un po' di denaro per aiutarla ad allevare il figlio.

Sì, ho fatto del male a molte donne. Ma forse le donne hanno la loro parte di colpa. Vivevano in un modo che permetteva a un uomo di distruggerle.

«Capitano», disse una delle donne dell'accampamento, «sei venuto a divertirti?»

Bard scosse la testa. La donna non lo aveva riconosciuto e lo aveva scambiato per un soldato semplice: il "capitano" era stato detto come complimento, niente di più. Bard rispose:

«Un'altra sera, ragazza mia. Ho un impegno importante. Puoi dirmi dove sono le due Sorelle della Spada?»

«Oh, non ne caverai nessun piacere da quelle due: al posto dei baci danno pugnalate, e il generale ha promesso la frusta a chiunque dia loro fastidio.»

Bard sorrise cameratescamente e disse:

«Che tu ci creda o no, cara la mia ragazza, gli uomini pensano anche ad altro, di tanto in tanto, anche se è difficile notarlo. Ho un messaggio per lei, da parte della Sapiente dell'ospedale da campo. E se hai voglia, lassù c'è lavoro per molte di voi.»

La ragazza disse, con gli occhi bassi:

«Una come me, che aiuto può dare a una Sapiente?»

«Be', puoi portarle l'acqua, arrotolare le fasce e dare da mangiare a quelli che non possono nutrirsi da soli», disse Bard. «Perché non vai a vedere?»

«Hai ragione, capitano, non è il momento di pensare a divertirsi, con tanta gente che sta male», rispose la donna. «Suppongo che molte di noi possano andare ad aiutare. Se cerchi le sorelle, capitano, sono in quella tenda, ma...» aggrottò la fronte, «...non metterti in testa nessuna idea. Una è così malridotta che non riesce neppure ad alzarsi, e la sua amica le fa da infermiera. Gli uomini le sono saltati addosso prima che il generale desse gli ordini, e con loro non è come con noi, non sono abituate, e gli uomini

le hanno fatto male.» Lo guardò con ferocia. «Uomini come quelli meritano ben di più che le sole frustate!»

Bard tornò a sentirsi come se fosse stato accusato di persona. Disse alla donna: «Hai perfettamente ragione», e raggiunse la tenda che gli era stata indicata.

Prima di entrare, però, aspettò qualche istante. Dopo quello che avevano passato, era probabile che le due Sorelle colpissero chiunque si avvicinava. Dall'esterno, chiamò, a bassa voce:

«*Magistra...*»

Dalla tenda, uscì una donna, vestita da Spadaccina, che disse:

«Abbassate la voce! La mia sorella sta molto male!»

Era alta e magra, e aveva un coltello alla cintura. All'orecchio portava un cerchietto d'oro.

«Mi spiace che non si sia ancora ripresa», disse Bard, «ma ho un messaggio dalla Sapiente dell'ospedale. Mi serve una persona che si rechi al Lago del Silenzio.»

Spiegò la situazione, e la donna lo guardò, preoccupata. Allora Bard si avvicinò a una lanterna appesa a un palo, lungo una delle vie dell'accampamento, e lei lo riconobbe.

«Il generale! Certo, signore, sarei lieta di andare, ma la mia sorella ha bisogno di me. Sapete quel che è successo...»

«Sì, lo so», disse Bard, «ma potete portarla all'ospedale da campo. Se sta male come dite, ha bisogno di maggiore assistenza di quella che potete darle voi, e la sacerdotessa di Avarra la aiuterà.»

La Spadaccina lo guardò con ira, ma Bard vide che aveva le lacrime agli occhi.

«Le sacerdotesse... sono sante vergini, signore, non vogliono avere a che fare con le Spadaccine. Senza dubbio non ci considerano donne a tutti gli effetti. E che cosa possono sapere di una donna che è stata violentata molte volte di seguito... la giudicheranno *infetta*, signore.»

«Penso che la sacerdotessa possa comprenderla più di quanto non crediate», disse Bard. «Inoltre, le sacerdotesse di Avarra si impegnano ad aiutare *tutte* le donne.» L'aveva letto nella mente di Carlisia. «Ma dovete partire immediatamente. Le procurerò io una barella per farla portare all'ospedale.» Si diresse verso i soldati, e ordinò che portassero una barella.

In pochi minuti, la donna ferita venne portata via, e l'altra si chinò su di lei per dirle:

«Tresa, sorella, queste persone ti porteranno da una Sapiente che avrà

cura di te.»

Carlisia era ancora occupata a fare la spola tra le donne ferite e le partorienti, quando giunse Bard con la Sorella della Spada. Melora stava fasciando un neonato.

«Ho un'altra donna che ha bisogno del tuo aiuto», disse, e spiegò quel che era successo.

«Certo, mi occuperò di lei», promise Carlisia, guardandolo come per dire: "Da quando si occupa di queste cose?"

Bard rispose, con irritazione:

«È un soldato e un prigioniero, e sono stati i miei uomini a ferirla. Sei troppo virtuosa per occuparti di lei?»

«No, naturalmente», rispose Carlisia. «Ci occuperemo di lei, te l'ho detto. Voi...» si rivolse alle donne che avevano insistito per portare la lettiga, togliendola ai soldati, «...mi serve aiuto. Anche quelle di voi che non conoscono il pronto soccorso possono dar da mangiare alla gente, e preparare il cibo.»

Bard guardò il cielo. Era quasi l'alba. «Ti manderò un cuoco dell'esercito», promise. In pochi attimi mandò un soldato a trasmettere l'ordine e mise a disposizione di Gareth e di Varzy un sergente.

Poi, mentre i primi raggi di luce rischiaravano il cielo, si ricordò che anche lui aveva un problema da risolvere, e andò alla ricerca di Paul Harrell e di Melisendra.

CAPITOLO 20
EPILOGO

All'alba, Varzy aveva fatto tutto quel che si poteva fare all'ospedale da campo, e aveva mandato a riposare mastro Gareth, nonostante le sue proteste. «Poche ore non faranno differenza», disse al vecchio Sapiente.

Mastro Gareth rispose: «Anche voi avete lavorato tutta la notte, e siete stato a cavallo un'intera giornata».

«Sì, ma sono più giovane di voi. Andate!» ordinò, con la voce del comando.

Mastro Gareth trasse un sospiro. «È passato molto tempo da quando hanno usato la voce del comando su di me, signore, ma vi obbedirò.»

Quando Gareth si fu allontanato, Varzy mandò i soldati a prendere il cibo per coloro che non potevano muoversi, e si recò nella sezione di ospedale riservato alle donne. Trovò Melora, con le maniche rimboccate e un

ampio grembiule.

«Come va, figliola?»

Lei sorrise. «Asturien ha tre nuovi sudditi», disse, «chiunque sia il re. Un piccolo soldatino e una cuoca, e, a giudicare dai capelli rossi, una Sapiente per il consiglio reale. Non sapevo di avere talento come levatrice, ma, se è solo per questo, fino a ieri non sapevo neppure di essere in grado di cavalcare.»

«Be', un po' di moto è il modo migliore per far passare l'indolenzimento, dopo una cavalcata», commentò Varzy, «ma adesso, figliola, dovresti andare a riposare. E anche voi, buona madre», aggiunse, guardando Carlisia.

«Sì», rispose lei, passandosi la mano sugli occhi, «credo di avere fatto il possibile. Queste donne possono prendersi cura delle ammalate mentre io vado a riposare.»

«Ma voi, Guardiano?» chiese Melora.

Varzy disse:

«Ho tutto l'esercito a mia disposizione; per prima cosa, farò volare gli uccelli-sentinella per cercare l'esercito di Aldaran. Bisognerà fermarlo sul Kadarin, se possibile.»

Si allontanò, e Carlisia disse a Melora:

«Varzy mi ha parlato come se fossi sempre una sacerdotessa di Avarra.»

Nessuna delle due donne giudicò strano il fatto che Melora sapesse quel che era successo a Carlisia.

«Voi appartenete ancora alla Dea, no?» rispose Melora.

«Le apparterrò sempre. Ma anche se potessi tornare al Lago del Silenzio, non so se lo farei. Credo che siamo rimaste isolate per troppo tempo, nella nostra isola, protette da forti incantesimi, senza curarci del mondo che ci circondava. Eppure, un gruppo di donne può vivere insieme, al sicuro, senza uomini che le proteggano?»

«Le Sorelle dalla Spada lo fanno», disse Melora.

«Ma hanno dei mezzi di protezione che noi non abbiamo», ribatté Carlisia, e pensò: *Io non riuscirei mai a impugnare una spada; la mia missione non è di combattere, ma di curare.*

«Forse», suggerì Melora, «la Dea ha bisogno di tutt'e due i tipi di sorelle: uno per essere forti, l'altro per prendersi cura dei malati.»

Carlisia sorrise, ancora dubbiosa. Disse:

«Ne parlerò con Varzy; forse saprà consigliarmi.»

Melora disse: «Scusatemi... ma voi siete la principessa Carlisia, vero?»

«Lo ero. Ho rinunciato a quel nome vari anni fa». Con un tuffo al cuore,

si ricordò che adesso era legalmente sposata con Bard. *E se aspettassi un figlio? Il figlio di Bard!*

«Vi ho visto a quella festa del solstizio», disse Melora, «ma non credo che mi abbiate notata. Ero con Mastro Gareth.»

«No, vi ho visto. Avete danzato con Bard.» E poi, dato che aveva anche lei il Potere, aggiunse: «Voi lo amate, vero?»

«Sì», rispose Melora, leggermente imbarazzata. «Mi hanno detto che il generale è stato incoronato, ieri, e che si è sposato. E, secondo la legge, anche voi siete sua moglie. Perciò, al momento, ha almeno una moglie di troppo. Sono certa che vorrà liberarsi di una di esse, e, se lo conosco bene, anche dell'altra. Forse, madre Liriel», disse, usando il suo nome di sacerdotessa, «ogni cosa andrà a posto, perché adesso bisognerà riesaminare l'intera questione.»

«Me l'auguro di cuore», disse Carlisia, e, d'impulso, prese la mano di Melora e le disse:

«Andate a riposare anche voi. Ci sono già altre donne che possono occuparsi delle ammalate, e voi dovete dormire.»

Intanto, Bard si stava dirigendo verso l'appartamento da lui occupato a partire dal giorno in cui Alaric lo aveva nominato generale.

Prima di entrare, però, rifletté sulla situazione. Se si fosse presentato all'ingresso, sarebbe sorto di nuovo il problema della sua identità: perciò salì da una scala sul retro, la cui esistenza era nota solo ai suoi aiutanti.

Attraversò le stanze come se non le avesse mai viste; e così era, in un certo senso, perché l'uomo che aveva dormito laggiù fino a pochi giorni prima era un uomo diverso. Nella camera da letto vide Paul e Melisendra, addormentati: notò il modo protettivo con cui, anche nel sonno, Paul teneva un braccio sulla spalla di Melisendra.

Rifletté che un tempo, se li avesse trovati così, li avrebbe uccisi: Paul gli aveva usurpato il trono e gli aveva dato una moglie che, come minimo, lui avrebbe dovuto ripudiare pubblicamente. E anche se Paul avesse ripreso la propria identità, adesso Bard era sposato con Melisendra. Che impiccio! D'altra parte, era stato lui a dire a Paul di sostituirlo, e forse Paul si era limitato a proteggere la sua reputazione in un momento in cui, non potendo prevedere l'attacco di sorpresa, il generale di Asturien era andato a piangere sulle spalle di una donna per farsi consolare delle sue colpe. E Melisendra, anche se da un lato si era associata a Paul per fare la regina, aveva diritto alla sua gratitudine perché gli aveva dato Erlend e perché per tanti an-

ni aveva sofferto per colpa sua.

Per un attimo, Bard ebbe la tentazione di uscire dalla stanza senza fare rumore, e di allontanarsi a cavallo. Non aveva mai voluto il trono di Asturien, e anche quando aveva saputo della morte di Alaric, aveva pensato che l'avrebbero dato a un altro. Oltre il Kadarin c'erano tanti regni dove ci si poteva arruolare come mercenari...

Ma i suoi uomini? Paul era in grado di prendersi cura di loro? E Carlisia, e l'impegno che si era preso con le Sorelle della Spada, e Melora? Bard comprese che non poteva andarsene alla chetichella e piantare tutto: aveva delle responsabilità.

Toccò Paul sulla spalla.

«Sveglia!» gli disse.

Paul si rizzò a sedere, con un sobbalzo, già pienamente sveglio. Vide Bard, e il suo primo pensiero fu quello di proteggere Melisendra.

«Lei non ne ha colpa», disse.

Stranamente, Bard sorrise. Pareva divertito. «Certo», dis se. «Non ho nessuna intenzione di farle del male.»

Paul si tranquillizzò leggermente, ma continuò a guardarlo con sospetto. «Che cosa fai, qui? E a quest'ora.»

«È la stessa domanda che vorrei rivolgere a te», rispose Bard. «Dopotutto, questa è la mia stanza. Ho saputo che ti hanno incoronato. E che hai sposato Melisendra. Come capirai, mi sono chiesto se ti eri messo in testa di prendere il trono di Asturien. Non volevano neppure lasciarmi entrare nel castello, perché mi hanno scambiato per un impostore.»

Avevano parlato a bassa voce, ma Melisendra si svegliò Fissò Bard, a bocca aperta. Poi disse:

«No, Bard! Non ucciderlo! Non intendeva...»

«Lascia che sia lui a parlare!» disse Bard, con ira.

Paul aggrottò la fronte.

«Che cosa dovevo fare?» chiese. «Sono venuti da me, hanno detto che dovevo fare il re e che dovevo sposare Melisendra. Dovevo dirgli: "No, non sono il generale. Quando il generale è stato visto l'ultima volta, galoppava verso Neskaya?" Non mi hanno chiesto il mio parere: me l'hanno ordinato! Se tu fossi arrivato in tempo... ma no, te ne sei andato per i fatti tuoi, pensando solo alle tue donne, e hai lasciato tutti i problemi a me!»

Aveva alzato la voce, e le guardie, nel sentire il rumore, entrarono di corsa nella stanza. Nel vedere Bard vestito da soldato, e Paul in camicia da notte, balzarono immediatamente alla conclusione più ovvia e circondaro-

no Bard.

«Volevi uccidere il re, vero?» disse uno di loro. E girandosi verso Paul, aggiunse:

«Cosa dobbiamo farne, generale... scusate, maestà?»

Paul, per qualche istante, riuscì solo a pensare che era caduto dalla padella nella brace, anche se in realtà lui non aveva niente contro Bard, e non aveva intenzione di fargli del male.

Maledizione, l'altra volta sono finito nella cabina di stasi perché non ho saputo tenere giù le mani dalla donna sbagliata. Ma se dico che è il re, finisco sulla forca perché mi hanno trovato a letto con la regina, e se dico che il re sono io, Melisendra è capace di smentirmi. Forse era meglio che rimanessi nella cabina di stasi.

Ma intervenne Bard: «C'è un errore...»

«Certamente», disse una delle guardie. «Quest'uomo ha cercato di entrare nel palazzo dicendo che era il generale; è anche riuscito a ingannare Varzy di Neskaya. È certamente una spia degli Hastur.»

Melisendra si alzò dal letto, incurante delle occhiate delle guardie, e aprì la bocca per parlare. Ma in quel momento si sentì giungere una voce dal corridoio:

«Maestà! Un emissario degli Hastur, con la bandiera della tregua! Varzy di Neskaya dice che dovreste venire immediatamente nella sala del trono!»

Le guardie si girarono in quella direzione. Bard disse:

«Impossibile, la sala del trono è piena di feriti; dovremo riceverli nel cortile. Ruyvil...» disse a una delle guardie, «mi riconosci, vero? Ricordi la campagna contro Hammerfell, quando sei venuto a cavalcare con me e Beltran, e la bandiera di Beltran ti si è arrotolata intorno alla lancia?»

«Il Lupo!» esclamò la guardia, e subito si girò verso Paul.

«Chi è quest'uomo, allora?»

«Il mio aiutante e il mio sostituto», disse Bard. «Io sono dovuto andare a Neskaya, e ho lasciato lui al mio posto. Si è fatto incoronare per procura.»

L'altra guardia, quella che aveva scambiato Bard per una spia, disse con ironia:

«E si è anche sposato per procura?»

«Non parlare in questo modo del re», disse Ruyvil, indignato. «Credi che non conosca il Lupo dei Kilghard? Quella volta, avrebbero potuto cacciarmi via dall'esercito! Ti sembra che un impostore possa saperlo?»

Paul intervenne:

«Non avrei certo l'ardire di decidere sul matrimonio del re. Il genera-

le...» lanciò un'occhiata a Bard, e gli lesse sul volto un messaggio esplicito: *trova una spiegazione qualsiasi, fa' tu*, «...mi aveva promesso Melisendra, e perciò l'ho sposata *prima* di essere incoronato per procura. Del resto, sua maestà non poteva sposare la Nobile Melisendra neanche se l'avesse voluto: ha già una moglie legittima.»

Bard rivolse a Paul un cenno d'assenso. Disse ai soldati:

«Riferite all'inviato Hastur che lo raggiungerò quando mi sarò vestito.»

Uscite le guardie, si voltò verso Melisendra e le disse:

«Che tu mi creda o no, avevo già pensato di farti sposare Paul; mi avete preceduto. Ma voglio Erlend; è l'unico erede che ho.»

Melisendra tremava un poco, ma riuscì a dire: «Non mi opporrò al suo destino», e Bard pensò alla madre che aveva accettato di lasciarlo a Rafael per allevarlo come un nobile. Disse:

«Ma vedremo di non fargli dimenticare che è anche *tuo* figlio. Però, adesso, basta chiacchiere! Mandatemi il mio cameriere perché mi prepari per l'udienza. E, tu, Paul, adesso la somiglianza non ci serve più; tagliati quella treccia!»

Quando Bard fu uscito, Melisendra appoggiò una mano sul braccio di Paul.

«Sono contenta...» disse. E Paul la abbracciò.

«Che soluzioni avevo?» rispose. «Se avessi detto qualcosa di diverso, mi sarebbe toccata la seccatura di fare il re!»

E, anche se l'aveva detto ironicamente, era la verità. Non invidiava Bard. E probabilmente le cose si erano sistemate, e non c'era più bisogno che uno dei due uccidesse l'altro: del resto, Bard non era più lo stesso uomo, da quando lui gli aveva portato Carlisia. Gli era successo qualcosa, anche se Paul non sapeva che cosa. Forse glielo avrebbe detto Melisendra, che doveva averlo capito.

O forse, chissà, glielo avrebbe spiegato lo stesso Bard!

Vestito e sbarbato, Bard si guardò allo specchio e rifletté che Paul aveva fatto la cosa giusta, anche se lui non se lo sarebbe aspettato. Per un attimo aveva temuto che volesse continuare la finzione, e in tal caso sarebbe stato costretto a ucciderlo.

No, non avrei potuto ucciderlo per un'azione che, fino a qualche giorno fa, avrei fatto anch'io, al suo posto. Tuttavia, a quanto è risultato, le nostre personalità sono più vicine di quanto non pensassi. E tutto è andato per il meglio, perché il problema di Melisendra non sussiste più.

Ma rimaneva il matrimonio con Carlisia, e, se lei lo avesse chiesto, non avrebbe potuto rifiutarle la posizione di regina.

Fa' attenzione, quando supplichi gli dèi. Potrebbero esaudirti.

Al posto del trono era stato rizzato un baldacchino nel cortile, e sotto di esso era stata portata una sedia. Passando in mezzo ai cortigiani, Bard rifletté che, in fondo, era quel che si meritava: ricordava che la prima volta che si era avvicinato al trono, quando Ardrin gli aveva dato il nastro rosso, per poco non era inciampato negli scalini.

«L'ambasciatore Hastur.»

Era stato Varzy a parlare, e Bard ricordò che il rango di un Guardiano era pari a quello di un re. Chiese a Varzy:

«Cugino, è necessaria un'udienza ufficiale?»

«Solo se lo volete voi.»

«Allora, tutti possono ritornare a fare quello che stavano facendo, e noi possiamo parlare con l'ambasciatore in tutta tranquillità.»

Con un cenno d'assenso, Varzy congedò tutti e fece segno all'ambasciatore di avvicinarsi. Vestito dei colori degli Hastur, comparve Geremy.

Bard si alzò per abbracciarlo, e provò di nuovo l'antico affetto per lui. Che potesse rinascere la vecchia amicizia tra loro?

Alzando gli occhi, vide che Geremy aveva la stessa espressione che aveva visto sul viso di Melora, la stessa comprensione.

Bard disse, commosso:

«Benvenuto ad Asturien, cugino. E un triste benvenuto, in un momento di lutto. Mio padre e mio fratello non sono stati ancora sepolti, in attesa che ritorni un po' di ordine. Siamo attaccati da Aldaran e mi trovo, senza volerlo, su un trono che non so come riempire. Ma anche se è un ben misero benvenuto, sono lieto di rivederti...»

S'interruppe, mentre Geremy gli stringeva forte la mano.

«Vorrei poterti dare qualche conforto... fratello adottivo», disse Geremy. «Mi dispiace infinitamente della tua perdita. Non conoscevo bene il Nobile Rafael, ma ho conosciuto bene Alaric e lo amavo, ed era troppo giovane per lasciare questo mondo. Ma anche in un momento così triste, la vita deve continuare. Varzy ha delle notizie che probabilmente non sai. Varzy...» si rivolse verso il Guardiano, «...ditegli quello che hanno visto gli uccelli-sentinella.»

«Aldaran è entrato in guerra», disse Varzy. «Sapevamo già che erano stati loro ad abbattere le pareti del castello. Ma adesso c'è un esercito che

viene verso di noi, composto di Aldaran, Scathfell e altri piccoli regni del nord. Occorreranno diversi giorni perché raggiungano il Kadarin, ma senza dubbio pensano che Asturien non sia in grado di organizzare una difesa. C'è un'altra notizia, però. Tramontana ha aderito al Patto e non fabbricherà più armi magiche. Con Tramontana, tutte le Torri hanno aderito, perché Arilinn ha prestato giuramento agli Hastur.»

«Perciò», disse Geremy, «i martiri di Hali non sono morti invano. Nessuna torre fabbricherà più la pece stregata o la polvere che scioglie le ossa. Ero venuto a chiedere al Nobile Rafael di sottoscrivere il Patto e di unirsi a me e ai miei Sapienti per distruggere le armi magiche ancora esistenti.»

Bard rifletté sulle sue parole, guardando le macerie del castello. Aldaran lo aveva attaccato con armi magiche.

Dopo qualche istante disse:

«Sarei lieto di farlo, Geremy, e quando ci sarà di nuovo la pace, sottoscriverò il Patto, e i Sapienti potranno ritornare a leggere la mano alle fanciulle in amore e a dire alle donne incinte se il nascituro sarà maschio o femmina. Ma finché siamo in guerra, non oso farlo. Se voglio fermare Aldaran sul Kadarin, entro tre giorni devo partire con l'esercito.»

«Per questo, sono pronto a offrirti un'alleanza», disse Geremy. «Carolus mette a tua disposizione i suoi uomini per combattere contro Aldaran: non lo vogliamo da questa parte del Kadarin.»

«Sono lieto di accettare l'aiuto di Carolus», disse Bard, «e di firmare un'alleanza. Per il Patto, però, preferisco aspettare che ritorni l'ordine.»

Sapeva che, così dicendo, aveva distrutto tutto quel che suo padre aveva costruito; ma era stata l'ambizione di suo padre a volerlo, non la sua: lui non aveva desideri di conquista. Aveva già abbastanza problemi con un regno: l'idea di governate un impero gli faceva venire i brividi. E adesso lui era una sola persona: aveva rinunciato al suo gemello nero.

Geremy sospirò. «Speravo che firmassi il Patto, Bard, ora che hai visto le conseguenze della sua mancanza. E nelle terre degli Hastur è anche peggio. Sai dei bambini deformi che nascono nei monti Venza e vicino a Carcosa.»

Bard scosse la testa. «Riparliamone dopo avere sconfitto Aldaran. Ma ora, scusami, devo controllare l'esercito.»

A chi lasciare il regno durante la sua assenza? A Varzy, se fosse riuscito a convincerlo a fermarsi? Sorridendo, pensò che aveva parlato troppo in fretta di liberare Paul, perché anche adesso aveva bisogno di stare in due posti nello stesso tempo: sul trono e in marcia con l'esercito. Affidare l'e-

sercito a Paul?

Chiamò alcuni degli aiutanti di suo padre, e parlò con loro del possibile schieramento dell'esercito. Poi si recò per qualche istante nell'ospedale da campo, ma non vide Melora. Dov'era andata?

Mastro Gareth si avvicinò a lui; Bard gli chiese:

«Come vanno le cose, caro amico? Ci sono Sapienti a sufficienza per lo scudo sul castello?»

«Cerchiamo di tenerlo», disse Gareth, «ma non so per quanto tempo potremo continuare. Ci occorrerebbe l'aiuto dei Sapienti che sono venuti con il Nobile Geremy Hastur.»

«Volete che glieli chieda io, o preferite andare voi?»

«Andate voi, signore. Servirà a dare maggiore forza alla richiesta.»

«E la damigella Melora? Varzy ve l'aveva inviata, ieri sera, perché curasse i feriti.»

«Ha lasciato l'incarico alla madre Liriel, la sacerdotessa», disse Gareth.

In un lampo di intuizione, Bard capì che Carlisia, o madre Liriel, come si faceva chiamare, non aveva alcuna intenzione di riconoscere la validità del matrimonio. Provò un grande sollievo. Intanto, mastro Gareth proseguiva:

«Ho mandato Melora a occuparsi degli uccelli-sentinella; mi ha riferito che dal Lago del Silenzio sta arrivando una colonna di sacerdotesse, accompagnate da cavalieri vestiti di rosso.»

«Dunque, le Sorelle della Spada ci sono riuscite...» cominciò Bard, ma in quell'istante comparve Melora, che gridava e allargava le braccia.

«Che cosa c'è, Melora?» chiese Bard.

«Chiamate Varzy!» esclamò. «Rory ha visto che stanno arrivando i carri volanti, e in questo momento non abbiamo difesa contro di essi! Fate venire i soldati, per trasportare all'aperto i feriti!»

Pochi secondi più tardi, mentalmente chiamato da Gareth, giunse Varzy, accompagnato da Geremy.

«Bard», disse Geremy, «non hai abbastanza Potere per aiutarci; occupati di portare via i feriti!»

A Bard non venne neppure in mente che Geremy, il quale non era neppure nel suo paese, aveva dato un ordine al re di Asturien! Si affrettò a obbedire, perché gli pareva giusto. Mentre correva verso i soldati, disse a una guardia:

«Cerca Pablo Harryl e la Nobile Melisendra!»

Poi gli venne in mente di usare il Potere: era sempre stato in contatto con

la mente di Paul, e quello era proprio un momento in cui aveva bisogno di trovarsi in due posti nello stesso tempo!

Paul! Porta degli uomini per sgomberare i feriti!

Con la coda dell'occhio, vide che Melora, Geremy, Gareth e Varzy avevano formato un cerchio di matrici. Intanto, era giunto nella sala dove erano raccolti i feriti. Ordinò:

«Tutti coloro che sono in grado di camminare devono uscire. Siamo stati avvertiti che vogliono colpirci con bombe incendiarie. Le barelle stanno già arrivando, non c'è ragione di farsi prendere dal panico.»

Poi entrò nel reparto delle donne.

«'Lisia... madre Liriel, fa' uscire le donne che sono in grado di camminare.»

Carlisia parlò alle donne, che entro pochi minuti cominciarono a uscire. Intanto era arrivato Paul, con una squadra di barellieri. Bard si fermò accanto a una donna che aveva tra le braccia il figlio appena nato e disse:

«Ah, questo è uno dei miei nuovi sudditi? Be', non preoccupatevi, è una bella bambina, e ci penseremo noi a difenderla.»

Dietro di lui, le donne mormorarono:

«Ma è il *re!*»

«Non dire sciocchezze», commentò la donna vicino a lei. «Il re non viene qui da noi. È il suo aiutante, quello che assomiglia a lui.»

«Be', che lo sia o non lo sia», rispose la prima donna, «mi ha parlato con gentilezza, e chiamerò Fianna la bambina. E la benedizione dell'aiutante del re vale come quella del re!»

Bard controllava che tutti uscissero ordinatamente, e salutava i vecchi conoscenti: un servitore che conosceva fin da quando era ragazzo, un intendente che era stato amico di suo padre. E se qualcuno lo chiamava "mastro Bard" invece che "maestà", ne era ancor più contento.

«Sono usciti tutti?» chiese a Carlisia.

«Sì, tranne quella vecchia, che non può camminare. Non mi fido a chiamare quattro uomini con una barella...»

Bard le lesse nella mente il timore dell'attacco. E infatti, un attimo più tardi, i Sapienti che avevano fatto un cerchio di matrici nel cortile si lasciarono sfuggire un grido.

Bard si chinò sulla vecchia, che gli disse:

«Va' via, figliolo, non c'è più niente da fare per me.»

«Sciocchezze», disse Bard, sollevandola tra le braccia. «Potete mettermi le braccia al collo?» le chiese. «Così. Corriamo via!»

Uscì dall'edificio, e quando fu giunto nel cortile, ci fu una grande esplosione, e Bard e la vecchia volarono a terra.

Quando fu nuovamente in grado di capire quel che stava succedendo, Bard vide che Paul e una delle guardie lo stavano sollevando. La vecchia, che miracolosamente respirava ancora, venne adagiata su una barella.

Da una delle ali del castello si levò una nuvola di polvere, e le mura crollarono. Bard, che aveva dato l'ordine di spegnere tutti i fuochi, vide con piacere che non si alzava alcuna fiamma.

Ci furono altre esplosioni, e le stalle crollarono, ma l'esercito, per ordine di Paul, aveva già portato fuori tutti i cavalli.

In alto, si levò il ronzio dei carri volanti, ma dal circolo di Sapienti, nascosto sotto gli alberi, si alzò una scintilla azzurrina, che colpì il carro e lo fece esplodere. Cadde nel frutteto, e si levarono fiamme altissime.

«Portate dei secchi d'acqua!» ordinò uno dei comandanti di Bard. «Spegnete quel fuoco!»

Una decina di uomini corse in quella direzione.

Un altro lampo salì verso il cielo; un altro carro volante cadde a terra in fiamme, e finì contro un'altura rocciosa, senza fare danni. Ma un terzo carro volante si portò sulla torre principale del castello, e lanciò piccoli oggetti ovali, dall'apparenza innocua, che prima di cadere si aprirono.

«Per Zandru!» gridò Bard. «Pece stregata!»

E infatti, non appena il liquido toccò il tetto, si incendiò immediatamente.

La pece avrebbe consumato pietre e mattoni, pensò Bard. Rafael e Alaric avrebbero avuto una pira funebre.

L'ultimo carro volante esplose nel cielo, ma Bard vide che Melora correva verso il castello. Era impazzita? Lui aveva cercato di far uscire tutti!

Paul, che aiutava i soldati a spegnere l'incendio nelle stalle, sentì nella mente il grido di Melisendra, che correva verso le loro stanze. *Erlend! Ieri sera è andato a dormire tardi, dopo avere aiutato i Sapienti, ed è ancora nella sua stanza!*

Paul era già sulle scale prima ancora che Melisendra fosse arrivata al loro piano. Ma a metà strada venne avvolto da una nuvola di fumo. Non riuscì più a vedere davanti a sé, ma si strappò la camicia e se la avvolse attorno alla bocca, poi riprese a salire.

Come in uno strano sdoppiamento di personalità, entrò in collegamento con la mente di Bard, e vide che cercava di entrare nell'edificio dopo Melora, ma che le guardie lo fermavano e gli impedivano di salire.

«No, maestà, è troppo pericoloso!»

«Ma c'è Melora!»

«Manderemo qualcuno a prendere la Sapiente, maestà, ma voi non dovete rischiare la vita. Siete il re...»

Bard cercò di divincolarsi, ma gli uomini lo tennero stretto. Vide Melora salire, e poi gli apparve la figura di Erlend, placidamente addormentato nel suo lettino, mentre il soffitto cominciava a prendere fuoco.

«Lasciatemi andare, maledizione! Lassù c'è mio figlio!»

Lottò per liberarsi, con gli occhi pieni di lacrime. «Maledizione, lasciatemi!»

«Vedrete che lo salveranno», disse la guardia. «Ma tutto il regno dipende da voi. Ruyvil, Jeran, aiutateci a tenere ferma sua maestà!»

E in quel momento anche Bard sentì di essere con Paul sulle scale. Improvvisamente, le guardie si accorsero che non offriva più resistenza: tutte le sue forze si erano concentrate su Paul, per aiutarlo ad andare avanti, a respirare.

Trovarono la porta. Melisendra era arrivata fino alla soglia e poi era caduta. Paul sentì il pianto di Erlend, che si era svegliato. Con uno sforzo, lo prese in braccio, poi rovesciò a terra una caraffa piena d'acqua e vi bagnò la camicia: se ne servì per tamponare la faccia di Melisendra, in modo che riprendesse i sensi.

Qualche istante più tardi, sopraggiunse Melora, che gli disse:

«Passami Erlend... tu, porta via Melisendra...»

Paul, o forse il Bard che era in lui, tese il bambino a Melora, poi prese in spalla Melisendra e si avviò verso la scala.

Ma ormai la scala era avvolta dalle fiamme. Era impossibile scendere.

Vide che Melora prendeva la pietra matrice che portava legata al collo.

«Andiamo giù», disse la donna, fissando la matrice. «Mi occupo io delle fiamme.»

Infatti, attorno a loro, le fiamme parvero aprirsi.

Paul esitava ancora, ma il Bard che era in Paul e che accettava senza difficoltà la magia del suo mondo, si avviò di corsa lungo le scale. Melisendra non aveva ancora ripreso i sensi, ma Erlend gridava impaurito.

Con uno sforzo sovrumano, il vero Bard riuscì infine a sciogliersi, corse verso Paul e prese in braccio Melisendra, mentre Paul si gettava in ginocchio sull'erba e respirava affannosamente. Una decina di donne aiutò Melisendra e la fece sdraiare a terra; Bard corse ancora verso la scala, prese Erlend dalle braccia di Melora e lo passò a Varzy, che era accorso pochi i-

stanti prima, e aiutò la Sapiente a stare in piedi.

Bard abbracciò Melora, e lei gridò per il dolore. Poi spiegò:

«Mi sono bruciata il braccio, e mi fa male; ma non è una scottatura grave. Datemi qualcosa da bere...» continuò, tossendo.

«No, padre, sto bene, solo una piccola bruciatura», disse poi a mastro Gareth, che la guardava con preoccupazione. Geremy, che si era inginocchiato sopra Erlend, ora girò la testa verso Bard.

«Respira, grazie agli dèi», disse, e, come a confermare le sue parole, Erlend scoppiò a piangere. Ma s'interruppe quando vide Bard.

«Siete venuto a salvarmi, padre, non mi avete lasciato bruciare! Sapevo che mio padre non mi avrebbe lasciato bruciare...»

Bard stava per dire che era stato Paul a salire, ma lo stesso Paul disse:

«Avete ragione, principe, vostro padre è venuto a salvarvi dal fuoco.» E aggiunse a bassa voce:

«Non dirgli altro. Tu c'eri! Non sarei riuscito ad arrivare, senza il tuo aiuto!»

Bard lo guardò, e capì che erano davvero divenuti indipendenti. Lui aveva salvato Paul dalla cabina di stasi, e Paul gli aveva dato una vita più preziosa della sua, quella del suo unico figlio. Non erano più due gemelli neri, ma due fratelli: il re e il suo rispettato aiutante.

Si chinò su Erlend e lo baciò. Quel bambino non avrebbe mai dovuto sentirsi poco amato. E in un certo senso era anche figlio di Melora, perché era stata lei a salvarlo. E nel vedere Carlisia, vestita da sacerdotessa di Avarra, curva su Melisendra, che ora tossiva per togliersi il fumo dai polmoni, capì che era libero da entrambe. Melisendra era felice con Paul, e Carlisia aveva la missione di far uscire le sacerdotesse dall'Isola del Silenzio, per portarle fra la gente, sotto la protezione di Varzy. Le sacerdotesse di Avarra e le Sorelle della Spada avrebbero formato un nuovo ordine di Rinunciatarie, e Carlisia era destinata a essere una delle loro fondatrici.

Con uno schianto terribile, il tetto dell'ala centrale del palazzo crollò e venne avvolto dalle fiamme. Bard, seduto accanto a Melora che si faceva fasciare la scottatura sul braccio, trasse un sospiro.

«Sono un re senza castello, cara. E se gli Hastur riusciranno a unificare questa terra, sarò anche un re senza regno: avrò soltanto il vecchio feudo di mio padre. Sei disposta a essere una regina senza regno, Melora?»

Lei gli sorrise. Bard guardò Varzy, che sorrideva a lui e a Melora, e gli disse:

«Dopo esserci occupati dei feriti, c'è un Patto da firmare, e un'alleanza

da stringere.»

Poi, girandosi verso Melora, la baciò sulle labbra.

«E una regina da incoronare», terminò.

FINE